

RAISAT.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

DOMENICA 22 MARZO 1998

Per la prima volta il nostro paese è ammesso tra i «Grandi» della ricerca matematica

**D**OMANDA: sapete il nome di un italiano che abbia vinto il premio Nobel? Risposta: ma certo! Tutti ricordano i tre più recenti: Rita Levi Montalcini, Carlo Rubbia, Dario Fo. Se si chiede a qualcuno chi fosse Einstein, tutti lo hanno sentito nominare. Se però si chiedesse chi ha vinto le ultime medaglie Fields, tutti si chiederebbero: ma che cosa sono le medaglie Fields? Eppure questa domanda viene fatta in un film che è attualmente sugli schermi dei cinema italiani: *Will Hunting: genio ribelle*. Certo non vi recita Leonardo Di Caprio, tuttavia il film è candidato a nove premi Oscar, incluso miglior film, miglior regia (di Gus Van Sant), miglior attore protagonista, miglior attore non protagonista e migliore sceneggiatura originale. La sceneggiatura è stata scritta da due giovani amici, Matt Damon e Ben Affleck, che anche nel film sono due amici. Oltre al protagonista Damon, gli altri interpreti principali sono Robin Williams e Stellan Skarsgård. È il personaggio interpretato da quest'ultimo che formula la domanda sulla medaglia Fields. Chiede anche ai suoi interlocutori, in un bar, se conoscono il suo nome, e tutti rispondono di no. Già, perché la medaglia Fields è l'analogo del premio Nobel, che non esiste per la matematica. Quindi la domanda equivale a chiedere a qualcuno se conosce il nome di un matematico oltre a Pitagora ed Euclide. E pensare che la medaglia Fields è più importante del Nobel, dato che viene assegnata ogni quattro anni in occasione del Congresso mondiale di matematica. Quest'anno il congresso si svolgerà in agosto all'Università di Berlino.

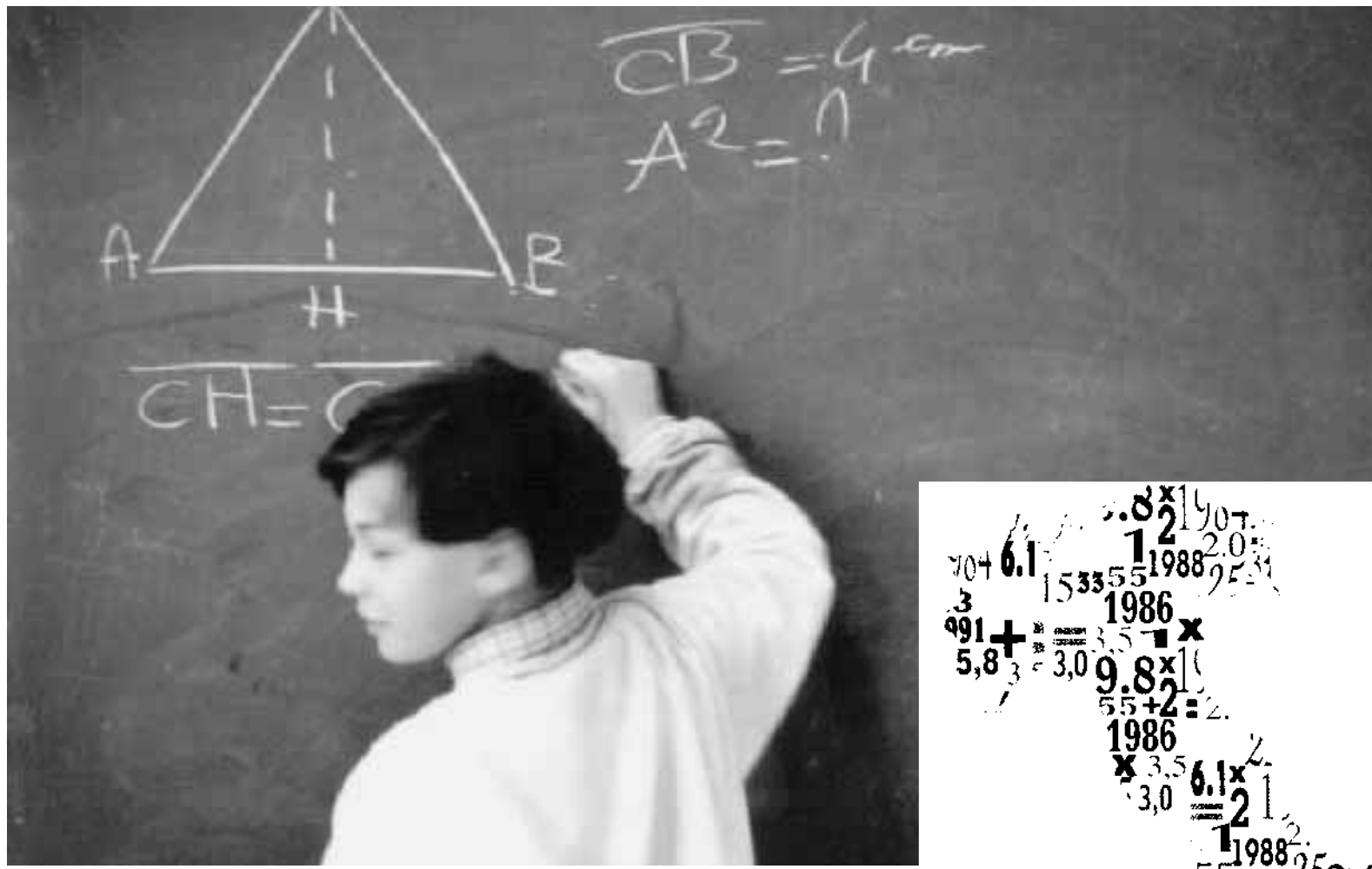
Il matematico vincitore della medaglia Fields nel film non ci fa una bella figura (come quasi sempre i matematici nei film). È ossessionato dall'idea di convincere il giovane Damon a utilizzare il genio che possiede in modo quasi inconsapevole. Damon ha studiato da sé ed è in grado di risolvere problemi di matematica che il vincitore della medaglia Fields non è più in grado di

risolvere.

L'ansia della matematica prende non solo gli studenti ma anche i grandi matematici.

Ma la matematica è fatta solo dai grandi geni isolati, magari un poco matti e stralunati (o violenti e teppisti come in *Will Hunting*)? Non conta l'ambiente, l'aver dei bravi docenti, l'essere inseriti in un clima internazionale? Ben vengano i grandi geni, ma tutto il resto conta molto, compresa l'educazione scolastica, la diffusione della cultura scientifica, l'attenzione che i media dedicano alla matematica (1).

Sono mesi e mesi che ogni giorno siamo bombardati dalla domanda se il nostro paese entrerà o meno in Europa secondo gli accordi di Maastricht. Siamo già nel gruppo del G7, dei paesi che contano di più al mondo. Ebbene, senza che nessuno se ne accorgesse, la scienza mate-



## L'Italia nel G7 della matematica

Un ragazzo di una «Media» risolve un problema di geometria. L'insegnamento della matematica nella scuola dell'obbligo e nelle superiori è una delle chiavi per la cultura del futuro

matematica italiana ha ottenuto un grande riconoscimento internazionale. I paesi di tutto il mondo sono divisi in gruppi secondo l'importanza della ricerca matematica che si svolge in ogni paese; certo i geni aiutano, ma non bastano per far progredire nella classifica. Serve avere un alto e diffuso livello di ricerca matematica. Dove ricerca, è bene ricordarlo, significa pubblicazione su riviste internazionali, partecipazione a congressi internazionali, scambi di risultati con tutti i paesi del mondo, riconoscimenti dai gruppi di ri-

cerca. Al vertice della speciale classifica dei paesi del mondo per il valore della ricerca matematica erano sette paesi, inseriti nel gruppo V: Cina, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti. Da quest'anno l'Italia è entrata nel gruppo V. Come ha scritto il segretario della Imu (International Mathematical Union) Jacob Palis, questo riconoscimento è arrivato grazie «alla ottima ricerca in matematica svolta in Italia negli ultimi anni». Il primo e il 2 aprile, presso la sede centrale del

Cnr a Roma, i membri del Comitato esecutivo della Imu parteciperanno ad un convegno su «Le tendenze attuali della matematica». Del Comitato fanno parte: D. Mumford, presidente, J. L. Lions, V. Arnold, A. Dold, J. Palis, J. Arthur, S. Donaldson, S. Mori e K. R. Barthasarathy. Un fatto importante che speriamo contribuisca a stimolare le «vocazioni» degli studenti per la matematica. È impressionante il calo di studenti universitari di matematica in Italia negli ultimi anni. I corsi di laurea in alcune università chiuderanno per

mancaza d'iscritti. I matematici stanno riflettendo su come invertire la tendenza. Le cause sono molteplici: è indubbio che il fenomeno avviene, in misura minore, anche a livello internazionale. Tuttavia in molti paesi, come gli Usa, il calo degli studenti viene compensato, ai livelli più alti (dottorato, ricerca) dall'afflusso di studenti di altri paesi (Cina, Corea, Taiwan). In Italia ha nuocciuto il fatto che è stata via via allargata la griglia di coloro che possono insegnare matematica, inoltre molti studenti si sono spostati sui corsi di

laurea in informatica. Infine, il film *Will Hunting* lo dimostra, i matematici non hanno una buona «immagine». Non hanno e non fanno audience, si potrebbe dire. Il che non vuol essere affatto una critica. Questo riconoscimento internazionale viene al momento giusto. E chissà che a settembre un italiano vinca dopo tanti anni la medaglia Fields (e magari i media ne parlino anche!). L'ultimo a vincerla è stato Enrico Bombieri, una ventina di anni fa.

Michele Emmer

Pi. Gre.

**-6**  
**L'U**  
Preparatevi all'emozionante storia di una famiglia attraverso i grandi eventi del nostro secolo.

A Torino magistrati e psicologi d'accordo: «Dobbiamo lavorare insieme»

## Freud nelle aule di giustizia

TORINO. Più Freud nelle aule di giustizia. E non solo. Perché non dare una «scrollatina» al sistema giuridico con l'introduzione di perizie psicologiche tra i «pentiti», nei casi di infermità mentale e nelle cause di separazione e divorzio? Proposte e spinte ovviamente arrivano dai diretti interessati, gli psicologi, che provano ad agitare le acque, gettando il classico sassolino nello stagno. Ma, rispetto al tempo in cui giuristi, magistrati ed avvocati guardavano con diffidenza e ostilità preconcette all'ultima delle scienze umane, il clima è mutato. Certo, non si è ancora ad una partnership o ad un connubio dichiarati. Però è indica-

tivo che l'avvocato Grazia Cesaro veda nel processo minorile «il contesto ideale per l'incontro tra psicologia e diritto». In effetti, dicono gli psicologi, è indubbio che vi sia una visione in cui i giuristi non abbiano più certezze. In altre parole, c'è un'accettazione dei limiti reciproci che può aprire una fase nuova, la costruzione di un linguaggio comune attraverso il quale il diritto (per i percorsi mentali) esce dalla sua area autoreferenziale.

L'inizio di una nuova era? Perché no? Da Torino, da una affollatissima aula magna dell'Università, dove si conclude nel pomeriggio un convegno dedicato a «Psicologia

giuridica e responsabilità», si raccolgono giudizi - almeno informalmente - che vanno in quella direzione. Per quelli ufficiali, il dibattito è in corso... Ma, allora, come direbbe un noto giornalista, la domanda sorge spontanea: che cosa non funziona nel rapporto tra giustizia e psicologia? Qual'è la contraddizione di fondo che impedisce una più stretta collaborazione? Quali sono gli impedimenti giuridici che si frappongono ad un incontro produttivo nell'interesse stesso dei cittadini? In due parole è il «retaggio culturale» che in Italia accompagna la psicologia, che le nega il giusto riconoscimento come scienza alla pa-

ria della medicina, della psichiatria. Passi in avanti, come ha ricordato uno dei relatori al dibattito (presieduto dal procuratore capo di Torino, Francesco Marzocchi e da Giulia De Marco, presidente del Tribunale dei minori sempre di Torino), il professor Guglielmo Gulotta, avvocato e docente presso la Facoltà di Psicologia dell'Ateneo Subalpino, se ne sono fatti. In particolare, la somministrazione di test di personalità per la descrizione di profili psicologici ha contribuito a creare un livello di «confidenza» (a tratti pericolosamente superficiale) con la mate-

Michele Ruggiero  
SEGUE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

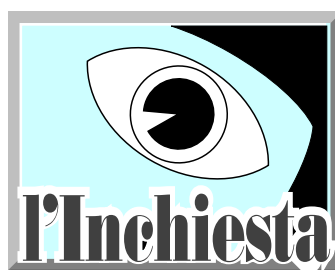
(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma  
 Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)  
 Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000  
 Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.  
 Tasse aeroportuali lire 42.000  
 La quota comprende:  
 Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.  
 Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT





**4** Sono veramente poveri i pensionati che vivono con redditi molto al di sotto del milione al mese. Storie di dignità frustrata, di reazione all'emarginazione e di espedienti per sopravvivere. Domani tocca ai lavoratori agricoli pugliesi.

Gli anziani che hanno un reddito sotto il milione al mese sono 6.400.000 e hanno quasi tutti superato i sessantacinque anni

# Il «nocciolo duro» dei poveri

## Quei pensionati sotto i livelli di sopravvivenza

ROMA. Pensionati e poveri. Nel nostro paese sono tanti. Su dieci milioni di pensionati Inps, sono in quattro milioni e mezzo a sopravvivere con una pensione fino a 800 mila lire al mese. Diventano sei milioni e 243 mila se nella platea sotto osservazione mettiamo chi prende fino a un milione al mese. Possiamo dire che la metà delle persone più o meno anziane a carico della previdenza sociale, ha un reddito pensionistico molto basso, forse al limite della sopravvivenza. E sono quasi tutte nel settore privato, perché sotto il milione al mese sono in realtà 6,4 milioni pensionati ma soltanto 163 mila gli ex dipendenti pubblici.

Possano essere definiti poveri secondo gli standard europei vigenti nel nostro paese? Il buon senso suggerisce che con sei-settecento mila lire al mese non si campa senza grossi sacrifici, certamente non si è ricchi e neppure benestanti. Tutto dipende dalla composizione del nucleo familiare, da quante persone in famiglia vivono con la pensione del titolare o dei titolari dell'assegno. La Commissione d'indagine sulla povertà presso la presidenza del Consiglio presieduta da Pierre Carniti, non guarda al reddito ma ai consumi, non guarda al singolo ma al nucleo familiare anche se è composto da una sola persona. Per il 1996 ha stabilito che una famiglia di due persone è povera se ogni mese consuma meno di un milione e duecentomila lire, per essere precisi 1.190.273 lire. Questa è la «linea della povertà» per quell'anno (il dato del '97 si conoscerà il prossimo luglio), questo il livello minimo dei consumi per una vita decente di due persone, nel senso che in quella famiglia deve entrare un reddito almeno pari a quella cifra.

E se la famiglia è rappresentata da un «single»? Se è composta da tre, o cinque persone? Per ciascuna composizione la linea di povertà si moltiplica per un suo specifico coefficiente. E così il «single» per non essere povero deve consumare almeno 712.973 lire e quindi avere un reddito sufficiente per farlo. Padre, madre e figlio dovrebbero consumare quasi un milione e 600 mila lire al mese, un milione e 800 mila se sono in quattro a mangiare, 2.267.470 lire se a tavola si siedono in cinque all'ora di pranzo.

A questo punto non ci sono molti dubbi: quei quattro milioni e mezzo di pensionati sotto le 800 mila lire al mese sono poveri anche - per così dire - «ai sensi del regolamento». Le pensioni basse per definizione sono quelle sociali di 397 mila lire al mese, un assegno assistenziale che si ottiene quando si arriva all'età pensionabile (58 anni le donne, 63 gli uomini) con un reddito poco superiore a 5 milioni annui e senza una sufficiente carriera lavorativa.

Ma in termini strettamente pensionistici è centrale - in questa fascia - il trattamento minimo Inps: è una vera pensione, che ha alle spalle un periodo lavorativo con versamento di contributi tale da poter avere 659 mila lire al mese: nonostante 15-20 anni di contributi non si raggiungono, c'è l'integrazione a carico della collettività. Ebbene, nel 1996 (ultimi dati ufficiali) erano 1,9 milioni in questa condizione, un milione e mezzo erano sotto il minimo, un altro milione con una pensione fra il minimo e le 800.000 lire.

La fascia di età dei pensionati che possiamo considerare poveri è in prevalenza dai 65 anni in su. Interessante sotto questo punto di vista fare dei riscontri sulla distribuzione della popolazione pensionata anche in base alla spesa.

Ad esempio i pensionati Inps che stanno fra i cinquant'anni e i 59 ricevono indubbiamente una pensione di anzianità. Normalmente il loro assegno è ben superiore alla media dei pensionati di vecchiaia, perché sicuramente calcolato su almeno 35 anni di contributi, requisito non richiesto per la pensione di vecchiaia che si ottiene per aver raggiunto l'età giusta. Nel '95 essi erano poco più di un milione, raddoppiati nell'ultimo decennio. E poco più di un milione era-

no coloro che secondo le tabelle dell'Inps nel '95 prendevano da 1,4 a 2 milioni al mese. Per loro infatti la spesa è stata di 1.774 miliardi, contro i 1.300 miliardi spesi per oltre due milioni di pensionati al minimo.

E invece gli ultrasessantacinquenni sono quattro milioni 157 mila, vicini appunto ai 4,5 milioni che risultano vivere con pensioni inferiori alle 800 mila lire al mese. Una ultima curiosità, i due estremi: le persone che ricevono dall'Inps una pensione superiore ai tre milioni al mese sono 161.000, contro il milione e mezzo che invece prende meno di 700 mila lire.

Come si sono difesi questi redditi dall'inflazione? Sappiamo che la scala mobile ormai esiste soltanto per le pensioni, ed ha funzionato nonostante qualche operazione restrittiva come il passaggio dall'adeguamento trimestrale a quello annuo. Inoltre fino a un certo punto c'è stata una seconda indicizzazione legata alla dinamica dei salari, che poi è stata abolita.

Ebbene, nel decennio il tasso di aumento delle pensioni ha seguito

verità: gli ultra settantenni e la coppia di anziani sopra i 65 anni.

Altro fenomeno emergente, il pensionato che si affaccia alla mensa dei poveri. «Proprio ieri - racconta un volontario d'una mensa Caritas a Roma - è capitato un signore, italiano, che si è seduto a tavola dicendo che dopo aver pagato l'affitto la sua pensione s'era consumata e non aveva i soldi per mangiare». Il fenomeno è confermato dall'assessore ai servizi sociali del comune capitolino, Amedeo Piva (i residenti dal secondo pasto in poi debbono essere autorizzati dai servizi della circoscrizione). Le mense sono nate per i barboni e per gli immigrati, «ma stanno aumentando le presenze degli italiani mandati dalle circoscrizioni, siamo al 40% di cui un decimo sicuramente è rappresentato da pensionati».

E siccome un anziano pensionato non si sposta dalla più lontana periferia per recarsi alla mensa disponibile solo nel centro storico, il Comune ne sta organizzando alcune nei Centri anziani dell'hinterland.

Raul Wittenberg



Maurizio Totaro

## LE STORIE

### Tre testimonianze di vita quotidiana Stringono la cinghia però reagiscono all'emarginazione

ROMA. Per fortuna abita nella casa di proprietà, Emilio Frangella a Cosenza. Una casa di due stanze lasciatagli dal padre «che Dio l'abbia in gloria», altrimenti per lui e la moglie sbarcare il lunario sarebbe un problema molto, molto serio. In famiglia entra soltanto la sua pensione al minimo, oggi 698.000 lire al mese con cui debbono mangiare, vestirsi, usare luce telefono e riscaldamento in due. Soltanto fra quattro anni la signora Frangella sarà in età per la pensione sociale. Si arriverà al milione al mese. Ma dal 1991 la famiglia vive con l'assegno di Emilio, 659.000 lire nel '96 quando per un nucleo di due persone si era poveri se si consumava meno di 1,2 milioni al mese. Manca all'appello più di mezzo milione per una vita decente. Come fa Emilio Frangella?

«Bisogna camminare sulla lama del coltello, limitarsi al minimo indispensabile». Oltretutto spesso capita a pranzo il figlio, un fabbro che lavora saltuariamente. Come

si fa a respingerlo? Frangella, militante della Fnp-Cisl, riassume il tutto con un proverbio calabrese: «A casa di pezzente non mancano stozze», non mancano pezzi di pane. E così a tavola il menù più frequente è rappresentato dalle patate, «una volta fritte, una volta bollite».

A Roma invece Gabriella Mazzone non ha la casa di proprietà, sta in affitto a 450.000 lire al mese grazie ad un'amica, anzi una «compagna» che si è acccontentata di poco. Pagato l'affitto, della pensione restano poco più di 200.000 lire. Il conto d'una cena per quattro persone al ristorante. Qui l'arte di arrangiarsi diventa raffinatissima. Perché la signora Mazzone - che vive da sola - è pensionata al minimo dal 1984, e fino a qualche mese fa abitava «in una specie di scantinato» pagando più di mezzo milione. E allora ecco la conoscente che ha bisogno d'un aiuto per stritare la biancheria. Ecco qualche anziano messo male da assistere. E poi l'aiu-

tano i figli. «A ma', come va?». «Bene in salute, ma questo mese me mancano cinquantamila lire per l'affitto». «Ci penso io, stasera te le porto». Ma è un caso raro che dia no soldi. Per risparmiarle l'umiliazione, i figli regalano ora un vestito, ora un oggetto utile per la casa.

Già, l'umiliazione. Viene da una famiglia benestante, Gabriella, da ragazza s'era impiegata al ministero della Marina mentre il fratello faceva il capo-tecnico all'Eiar, la futura Rai. Finita la guerra nel '45, il ministero smobilitava e lei avevano detto: non ti preoccupare, passata la buriana ti riprenderemo. Invece ebbero la precedenza i reduci, le vedove e Gabriella andò a lavorare in una bigiotteria.

Ed ora, con 698.000 lire al mese si sente povera? «Dal punto di vista economico sì, anche se mi salvo», risponde Gabriella, che però aggiunge con fermezza: «ma mi ribello all'emarginazione, non puoi fare a meno della tua dignità». Si ribella all'emarginazione anche con

l'attività nel sindacato, lo Spi-Cgil, «un impegno fondamentale per sopravvivere psicologicamente». Ha diretto un centro anziani, ha un sacco di amici: «I veri emarginati sono gli anziani soli, soprattutto gli uomini, sono loro che si abbattono di più».

Non si è lasciato abbattere Omero Angeli, andato in pensione al minimo nel 1993. Povero? «Forse, ma non emarginato, dopo aver superato l'impatto traumatico della casa di riposo». Con 600.000 lire al mese, nel '93, non poteva più pagare l'affitto e così dovette entrare in una casa di riposo per anziani dove la retta è pari al 70% del reddito.

Che pena, lasciare il quartiere e gli amici, per quell'ambiente di ottageneri in attesa della morte. Si sentiva assalito dalla depressione, fino a che ha reagito all'indifferenza della pubblica amministrazione verso quell'«anticamera dell'obitorio», al cinema dei direttori della casa di riposo.

«Ho contrastato questo andamento, ho chiesto l'appoggio del sindacato» e dall'impegno è nata la rivendicazione. La retta non sia unica, il 70% del reddito per tutti, ma calibrata secondo le condizioni di ciascuno: molto meno per il pensionato sociale a 370 mila lire al mese, più del 70% a chi prende più di un milione.

R.W.

LE PENSIONI PRIVATE		QUANTI SONO
QUANTO PRENDONO		1.740.488
Inferiori al minimo		1.967.110
al minimo (659.050)		1.081.377
dal minimo a meno di 800.000		1.724.164
da 800.000 a meno di 1.200.000		604.895
da 1.000.000 a meno di 1.400.000		804.082
da 1.200.000 a meno di 1.600.000		543.959
da 1.400.000 a meno di 1.800.000		414.818
da 1.600.000 a meno di 2.000.000		310.060
da 1.800.000 a meno di 2.200.000		218.260
da 2.000.000 a meno di 2.400.000		147.550
da 2.200.000 a meno di 2.600.000		101.090
da 2.400.000 a meno di 2.800.000		71.751
da 2.600.000 a meno di 3.000.000		52.446
oltre 3.000.000		160.957
TOTALE		9.673.007
Pensioni supplementari		193.367
Pensioni cristallizzate		379.835
TOTALE GENERALE		10.246.209

Fonte: Inps - dati 1996

quello dei prezzi al consumo con altre vicende. Dal 1987 al 1991 l'inflazione accumulata è stata del 24,1%, e le pensioni sono cresciute di quasi il 30% (29,8%) con un vantaggio di cinque punti e mezzo legate evidentemente alla seconda indicizzazione. Dal 1992 al 1996 invece le pensioni sono cresciute meno dei prezzi, del 16,4% contro il 19,8 dell'inflazione programmata.

Nei sindacati il segretario dello Spi-Cgil Raffaele Minelli ritiene che quando si affronta il problema della povertà fra gli anziani, non lo si può isolare dal problema pensioni perché il punto critico è proprio quello dei pensionati più anziani, specialmente se sono ultrasessantenni. Per questi i grandi capitoli della politica economica come il fisco e la scala mobile vanno differenziati a seconda dell'età dei destinatari.

Una cosa è il pensionato cinquantacinquenne ancora in gamba e con un buon assegno dell'Inps o dell'Inpdap, che si risolve i suoi problemi da solo anche con qualche lavoretto, magari in nero. Altra cosa è il settantenne pensionato al minimo oppure con la pensione sociale costretto a lasciare l'appartamento per la casa di riposo. Accade così che la zona attorno alla linea della povertà diventa sempre più popolata, anzi sono due le situazioni emergenti nel rischio di po-

## Poche speranze per le minime

Ci sono «notevoli difficoltà» a migliorare la condizione dei pensionati con redditi più bassi già nel 1998. Lo dice il ministro del Lavoro, che lascia poche speranze ai pensionati. Il ministero si è impegnato a far quantificare dall'Inps i soggetti potenzialmente interessati e i relativi costi e si è dichiarato disponibile alla verifica delle condizioni reddituali dei pensionati, con particolare riferimento alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni. Ma poiché il confronto nel merito verrà realizzato entro il 1998, difficilmente le entrate dei pensionati al minimo potranno ricevere un beneficio prima della fine dell'anno. Le richieste dei sindacati, oltre all'adeguamento dei trattamenti, comprendono un confronto periodico sul potere d'acquisto delle pensioni e la verifica della possibilità di liquidare in un'unica soluzione gli arretrati dovuti per effetto delle sentenze sui minimi. Per le sentenze sul minimo l'approfondimento verrà realizzato alla luce dei dati forniti dall'Inps.

## Tre milioni hanno un'attività retribuita Lavoro nero, ritorno ai campi: esempi dell'arte di arrangiarsi

ROMA. L'arte di arrangiarsi, un'arte nella quale i pensionati al minimo sono diventati esperti. Nell'osservatorio di Silvano Miniati segretario del servizio della Uil, le vie della sopravvivenza passano soprattutto per il quartiere. È vero che i figli qualche volta aiutano, ma spesso - specialmente nelle zone dove la disoccupazione si fa sentire - è più vero il contrario. Ecco l'anziano che va al mercato rionale, dà una mano al fruttivendolo o al banco dei formaggi: porta il carrello la mattina, sistema la merce. Oppure il pensionato si mette a disposizione dei commercianti per le bollette del telefono elettrico eccetera, e si fa pagare in natura. Spesso le donne solo fanno la pulizia delle scale dei condomini senza portiere.

Inchieste sommarie stimano che siano tre milioni i pensionati che continuano a lavorare. C'è una fascia di centomila fra ex alti dirigenti, ufficiali dei carabinieri o della Finanza che offrono e ottengono collaborazioni d'oro. Ma il grosso con l'arte di arrangiarsi mette insieme due-trecentomila lire al mese.

Tranne i più qualificati, come gli artigiani che non sono riusciti a costruirsi una pensione superiore a quella minima o sociale: un bravo meccanico, un idraulico esperto con meno di cinquantamila lire non si muove.

Ma la vera novità di questo fenomeno è la rinascita delle campagne. Ormai tutti i pensionati che vivono fuori dalla città sono tornati nei campi per coltivare l'orto, allevare pollame, alcuni per hobby, i più per necessità: i prodotti dell'orto fanno risparmiare non poco nella borsa della spesa del pensionato a 700 mila lire al mese. «In Toscana - assicura Miniati - stanno rifiorendo lembi di campagna finora trascurata. Ulivi che vengono ripresi in cura, e poi col proprietario si fa a metà del prodotto della raccolta. E poi di anno in anno si moltiplicano i fazzoletti di terra con file d'insalata e pomodori». Comunque venerdì scorso i sindacati di



categoria Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno esaminato con il ministero del lavoro tra l'altro proprio la questione dei miglioramenti delle pensioni sociali. Il ministero «si è impegnato a far quantificare dall'Inps i soggetti potenzialmente interessati ed i relativi costi, manifestando tuttavia notevoli difficoltà per una decorrenza di eventuali aumenti fin da quest'anno». Il ministero però si è detto «disponibile alla verifica delle condizioni reddituali dei pensionati, con particolare riferimento alla tutela del potere d'acquisto dei pensionati».

R.W.





Il Pontefice è giunto ieri pomeriggio in Nigeria dove ha parlato subito di difesa dei diritti umani

## «Pio XII è stato un grande Papa» Giovanni Paolo II chiude il caso

Per Wojtyla sulla Shoah «è stata già data una risposta sufficiente»

«Pio XII è stato un grande Papa». Lo ha dichiarato, ieri, Giovanni Paolo II, a bordo dell'aereo che lo ha portato in Nigeria, rispondendo ad un giornalista che gli aveva chiesto un commento sulle reazioni critiche degli ebrei al recente documento vaticano sulla «Shoah» relativo ai «silenzi» di Papa Pacelli. Quanto alle critiche - ha aggiunto Giovanni Paolo II - «è già stata data una risposta sufficiente, basta leggere padre Blet», alludendo al saggio di quest'ultimo apparso il 19 scorso su «Civiltà Cattolica». In effetti, padre Blet ha ritenuto di aver risposto, in modo esauriente, ricordando gli aiuti umanitari della S. Sede verso molti ebrei, durante la seconda guerra mondiale. Ha eluso, però, il problema riguardante la scelta fatta da Pio XII, che non volle condannare le atrocità dei nazisti contro ebrei, intellettuali e clero durante l'aggressione ed occupazione della Polonia (1 settembre 1939) e in altri paesi europei, sebbene fosse stato sollecitato a farlo dai governi alleati contro la Germania. Si è limitato ad osservare che, se Pio XII avesse fatto «dichiarazioni pubbliche, esse non sarebbero servite a nulla, non avrebbero fatto che aggravare la sorte delle vittime e multipli-

carne il numero». Un argomento assai fragile. Il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, ha così replicato, ieri, al Papa: «Se Pio XII fu quel grande Papa che si dice, vorrei solo sapere dove sono le migliaia di ebrei che egli avrebbe salvato». Ancora più duro è stato il presidente del Concistorio centrale israelitico di Francia, Jean Kahn, il quale ha così commentato le parole di Papa Wojtyla su Pio XII: «Non credo proprio che sia stato un grande Papa. Non sono affatto d'accordo». Ed ha spiegato quale è il vero problema: «Pio XII rimase indifferente e silenzioso davanti alla strage di ebrei, di zingari, di handicappati». Basti riflettere sulle tantissime proteste conservate ad Auschwitz. Ed ha concluso: «Gli zingari, poi, erano cristiani, quindi, i perseguitati non erano soltanto appartenenti ad altre religioni. E il Papa non disse una parola. Io credo che il Pontefice sia una personalità morale che ha il dovere di prendere la parola quando vengono violati i diritti dell'uomo. Perciò, la Chiesa deve fare autocritica su questo punto preciso. Se, oggi, si continua a dire che il comportamento di Pio XII fu irreprensibile, io rispondo che non fu ir-

reprensibile affatto». Si chiama, così, in causa il Vicario di Cristo che, di fronte ad efferati delitti, non può tacere, ma deve dare parole e dare testimonianza. Sull'aereo, Papa Wojtyla ha fatto anche un cenno alla decisione degli Stati Uniti di allentare l'embargo a Cuba, facendo intendere che i frutti verranno gradualmente perché «è necessario digerire il viaggio». Giunto alle 14,30 all'aeroporto «Nnamdi Azikiwe» di Abuja, capitale della Nigeria, il Papa, accolto dal capo dello Stato, generale Sani Abacha, ha subito posto l'accento sui diritti umani. «Mentre mi appresto a dare inizio a questa visita - ha detto - desidero richiamare l'attenzione sul rispetto della vita umana e dei diritti umani, invitando a risolvere i conflitti con il dialogo». Incontrando di nuovo il capo dello Stato, ieri sera nella «State House» di Abuja, Giovanni Paolo II ha detto che il paese deve tornare alla democrazia, con le elezioni del prossimo agosto, ed ha chiesto la liberazione dei prigionieri politici, fra cui Moshood Abiola, l'uomo che vinse le scorse elezioni presidenziali nel 1993.

Alceste Santini



Papa Wojtyla accolto dalle autorità nigeriane e da un'immensa folla di fedeli a lato gadget religiosi in vendita

### LA TESTIMONIANZA

Parla il rabbino che seguì le prime trattative

## «La Chiesa non può andare oltre Metterebbe a rischio se stessa»

Hertzberg: il Vaticano me lo spiegò 30 anni fa

ROMA. «Non chiedeteci di criticare Pio XII. Non chiedeteci un'autocritica della Chiesa in quanto tale. Possiamo deplorare i cattolici che si sono comportati male. Non possiamo metter in discussione un Papa, sarebbe come mettere in discussione l'istituzione stessa». A marcare così nettamente, la soglia di fin dove poteva o non poteva andare un'autocritica del Vaticano sullo sterminio degli ebrei fu uno degli alti prelati che erano stati incaricati di condurre le prime trattative segrete con gli esponenti israeliti. A raccontare l'episodio finora inedito all'«Unità» è uno dei protagonisti di quegli incontri preliminari, il rabbino Arthur Hertzberg, che vive a New York.

«Me l'avevano detto chiaro e tondo quasi trent'anni fa. Per questo non sono stato affatto sorpreso del modo in cui il documento ha sorvolato sul ruolo di Pio XII. Sarei stato sorpreso del contrario», ci dice. E sembra dargli ragione il modo in cui Giovanni Paolo II è intervenuto ieri di persona sulle polemiche circa l'insufficienza di «mea culpa» del documento del Vaticano sulla Shoah, e in particolare l'assenza in questo di qualsiasi riferimento dubbioso, anche in forma di

cauto interrogativo, sul «silenzio» di Pio XII di fronte al macello. Con le tre frasi, dette ai giornalisti sull'aereo che lo portava in Nigeria, Giovanni Paolo II ha fatto chiuso l'argomento, confermato un limite apparentemente invalicabile anche per lui: «Era un grande Papa... è stata già data

Per i cattolici non è possibile criticare le azioni di un Papa

una risposta sufficiente... andatevi a leggere quanto ha scritto padre Blet (l'unico sopravvissuto tra gli autori di ben 11 volumi di documenti sul Vaticano durante la II Guerra mondiale, l'ultimo dei quali uscì 18 anni fa)... «Era il 1971 - racconta ancora Hertzberg - Ci vedevamo con discrezione

nella sinagoga di rue de la Victoire, a Parigi. I nostri interlocutori erano il cardinale Etchegaray e un funzionario del Vaticano che poi sarebbe stato fatto cardinale e sarebbe diventato il numero due di Ratzinger, il belga Hamer. Le discussioni si trascinavano. Una sera Hamer ed io decidemmo di vederci più informalmente, in albergo. Ad un certo punto mi chiese così, senza troppi preamboli diplomatici, che cosa volevamo noi ebrei da questi contatti. Io gli risposi con franchezza: vogliamo che la Chiesa tagli i legami coll'anti-semitismo, e vogliamo che il Vaticano riconosca lo Stato d'Israele. Poi li girai la domanda: cosa vuole il Vaticano? Mi rispose altrettanto fuori dai denti. Che il loro obiettivo strategico era «far pace» con gli ebrei, con cui la cristianità aveva una comune base religiosa. E che su questo erano pronti a lavorare. Sul riconoscimento di Israele sottolineò che si trattava di una questione politica, non religiosa. Sul primo



suo predecessore la stessa difficoltà che aveva Gorbaciov a mettere in discussione Lenin, la nuova dirigenza cinese a dire che Deng Xiaoping ha sbagliato su Tienanmen?, abbiamo insistito.

«Evidentemente è così. Guardi, io sono convinto che Papa Wojtyla ha un sogno ecumenico epocale cui tiene più di qualsiasi altra cosa: poter a cavallo del millennio andare in pellegrinaggio sul Sinai da primus inter pares, con al fianco i rappresentanti delle altre due grandi religioni monoteiste, ebraismo e islamismo. Sono convinto che per realizzare questo sogno farebbe tutto quel che è in suo potere. sacrificerebbe tutto il resto. Ma non può sacrificare l'idea che sono singoli cristiani a poter sbagliare, non la Chiesa in quanto tale».

Ma perché? «Gli scopperebbe la Chiesa tra le mani. Si è mai chiesto ad esempio perché non abbiamo ancora canonizzato il più popolare dei Papi, Giovanni XXIII? Per la stessa ragione per cui non c'è ancora il verdetto per Pio XII. Non possono al momento dichiarare beato l'uno se non dichiarano beato anche l'altro».

Sigmund Ginzberg

### IN PRIMO PIANO

Il presidente Abacha ha fatto scempio dei diritti umani. Uccisi gli oppositori

## La Nigeria strangolata da una finta democrazia

Il paese è la sesta potenza petrolifera mondiale. Su 38 anni di indipendenza i civili hanno governato soltanto per dieci, molti i golpe militari.

ROMA. È rigorosamente musulmano il presidente della Nigeria, generale Sani Abacha, talmente musulmano e talmente protetto da permettersi di nominare in prima persona la massima autorità dell'Islam nigeriano ovvero il sultano di Sokoto. Il ché è come dire - mutatis mutandis - che Scalfaro si permette di nominare il Papa. Sì, perché il sultano di Sokoto è la figura più eminente dell'universo musulmano dell'intera Africa occidentale e soprattutto è la personalità più influente di quel Moloch etnico-regionale che dall'indipendenza nel 1960 monopolizza il potere in Nigeria ovvero la comunità hausa-fulani, sinonimo di regioni settentrionali, sinonimo di un'aristocrazia che fu guerriera e padrona nel secolo - il 1800 - che ridisegnò gli equilibri di potere in questo spicchio d'Africa nel nome fiammeggiante di Allah. La Nigeria, oggi sesta potenza petrolifera mondiale, gigante dell'Africa coi suoi 100 milioni di abitanti sul mezzo miliardo dell'intero continente, viene percepita come un santuario dell'I-

slam; eppure - statistiche alla mano - la maggioranza della popolazione è cristiana: una maggioranza risicata che si attesta sul 49% contro il 45% musulmano e tanto basta a capire perché il papa-pellegrino dedichi tanta attenzione alla Nigeria volando ad Abuja per la seconda volta oggi dopola prima visita nel 1982.

Il motivo ufficiale parla del primo beato nigeriano. Eppure questa Nigeria è una potente metafora e una sfida degna di Giovanni Paolo II: qui la cristianità rappresenta una maggioranza oppressa e rappresenta anche la parte più dinamica, intraprendente di una nazione che fa un'enorme fatica a tenersi unita; è virtualmente ricca, ma tragicamente povera per lo scempio delle risorse nazionali fatta dalla politica. Sono in maggioranza cristiani gli Ibo, gli Yoruba e i tanti gruppi etnici minori delle regioni meridionali della Nigeria, seduti sull'Eldorado petrolifero del paese. Lo strumento con cui il Nord hausa-fulani, povero di risorse ma ricco di tradizione storica musulmana, tiene

soggiogato il sud petrolifero è solo la politica, una brutta politica fatta di tirannia, corruzione indecentissima e colpi di Stato militari a ripetizione. Poche cifre: in 38 anni di indipendenza, i civili hanno governato solo 10 - con pessimi risultati - e dei militari che si sono esibiti in golpe veri e abortiti, la stragrande maggioranza era, di origine settentrionale hausa-fulani.

È di Kano, nel profondo nord musulmano hausa-fulani, anche quel professionista della destabilizzazione che è Sani Abacha, il generale-presidente. Si è fatto le ossa dietro le quinte, dando una mano ad altri generali golpisti: Muhammad Buhari nel 1983 e Ibrahim Babangida nel 1985, fino al 17

novembre del 1993 quando si è fatto un golpe tutto suo. Da allora governa la Nigeria con pugno di ferro ma - contemporaneamente - promette un

**Sani Abacha**  
Nel 1993 è arrivato al potere con un golpe e governa da tiranno. Per lui il viaggio del Papa è un'investitura politica.



radioso futuro di democrazia. In effetti ha messo in piedi un meccanismo farraginosissimo di sceneggiata democratica. Delle decine che avevano fatto richiesta, ha legalizzato solo cinque partiti di cui non stiamo a ren-

dere conto. Quello che conta in Nigeria non sono i programmi, ma i singoli uomini politici e i loro sistemi di clientela. Così non meraviglia che il United Congress Party of Nigeria - completamente dominato da personalità del Nord hausa-fulani - abbia vinto le elezioni municipali e quelle per i parlamenti dei 36 Stati della federazione nigeriana: vecchi professionisti della politica dell'intralcio raccolgono favori perché accordano con loro sì ha la garanzia di ottenere qualcosa da Abuja, la capitale federale. È la versione più corrotta e liberticida del consociativismo.

Elezioni «free and fair», libere e democratiche, si erano svolte nel 1993. Allora il maestro di cerimonie era il generale-presidente Ibrahim Babangida, costretto ad andirli dai diktat del Fondo monetario internazionale e dal mutato clima internazionale, una volta finita la guerra fredda. Allora, dalle urne, era uscito vincitore per la carica presidenziale un uomo del Sud, uno Yoruba, Moshood Abiola. Babangida, non per niente sopran-

nominato Maradona per la sua abilità a dribblare le trappole politiche, fiutò il pericolo e sospese i risultati elettorali. Sebbene Abiola fosse un vecchio intrallazzone che aveva fatto i miliardi con le varie amministrazioni militari, era pur sempre un uomo del Sud e il Nord hausa-fulani rischiava di perdere il proprio controllo sulla federazione, sulla politica e quindi sui proventi del petrolio. Sospendere i risultati elettorali, però, risultò fatale a Babangida - Maradona: lo stesso esercito lo costrinse a dimettersi. Il paese era letteralmente sull'orlo di una rivolta epocale. Venne così nominato - a reggere la transizione - un uomo di paglia, Ernest Shonekan che venne brutalmente giubilato dal colpo di Stato di Abacha del 17.11.93. Da allora Abacha ha riempito le galere con la scusa di golpe «fantasmatentati contro di lui: sono finiti in carcere, assieme ad Abiola, l'ex generale Olusegun Obasanjo, padre della patria che - unico generale - nel '79 aveva restituito il potere ai civili e una moltitudine di oppositori della Na-

## Clinton parte per l'Africa È la prima volta degli Usa

Bill Clinton parte oggi per «riscoprire» l'Africa. È il primo presidente americano a mettere piede nel continente nero dopo Jimmy Carter, che presenziò nel 1980 all'insediamento del governo nero dello Zimbabwe. Un viaggio di 12 giorni in sei Paesi scelti in base alla relativa presentabilità dei loro regimi - Botswana, Ghana, Uganda, Sudafrica, Senegal e Ruanda - che viene presentato dalla Casa Bianca come l'occasione per promuovere democrazia e mercato, ma che secondo i maligni servirà soprattutto a prendere un momento di respiro dal «Sexgate». Il viaggio è stato preceduto dall'approvazione alla Camera dei Rappresentanti di Washington di una legge tesa a promuovere il commercio con i Paesi africani caratterizzati da libero mercato e trasparenza politica, il «African growth and opportunities act». Una legge che consentirà ai Paesi prescelti di aumentare del 50% i beni esportati senza dazi negli USA in base al principio della «Partnership for economic growth». «Quando regrediscono la povertà estrema e i disordini sociali, diminuisce anche il bisogno di interventi costosi da parte della comunità internazionale», ha spiegato la responsabile per l'Africa del dipartimento di Stato americano, Susan Rice, il cui governo ha dimezzato gli aiuti allo sviluppo per l'Africa dagli 1,3 miliardi di dollari del 1993 ai 700 milioni di dollari del 1997. Il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, ha anticipato che Clinton presenterà in Africa iniziative in materia di istruzione, stato di diritto, sicurezza alimentare, commercio ed investimenti, aviazione civile e risoluzione dei conflitti. McCurry non ha parlato esplicitamente di diritti umani, anche perché Clinton dovrà incontrare leader non propriamente immacolati sotto questo profilo come il presidente ugandese Museveni, Laurent Desire Kabila, capo dello Stato della Repubblica Democratica del Congo, e Kagame, uomo forte del Ruanda.

Marcella Emiliani





Il sisma è stato avvertito alle 17.45, l'epicentro è lo stesso del settembre scorso: Cesi-Colfiorito

## Sesto grado, torna la paura

Forti scosse di terremoto in Umbria e Marche. La terra ha tremato anche a Roma e in Abruzzo. Molte persone hanno abbandonato le case. Non si sono registrati danni

PERUGIA. Quasi esattamente sei mesi dopo il drammatico 26 settembre, quando un fortissimo terremoto sconvolse Umbria e Marche, la terra è tornata a tremare in Umbria, e con una certa violenza. Una raffica di scosse ha gettato nuovamente nel panico decine di migliaia di persone, molte delle quali vivono ormai da mesi nei container. La prima delle scosse, un sesto grado pieno della scala Mercalli, si è verificata alle 17.45, e l'epicentro è stato indicato nel triangolo Colfiorito, Verchiano, Cesi. La scossa è stata preceduta da un'attività microsismica e seguita da un notevole sciami.

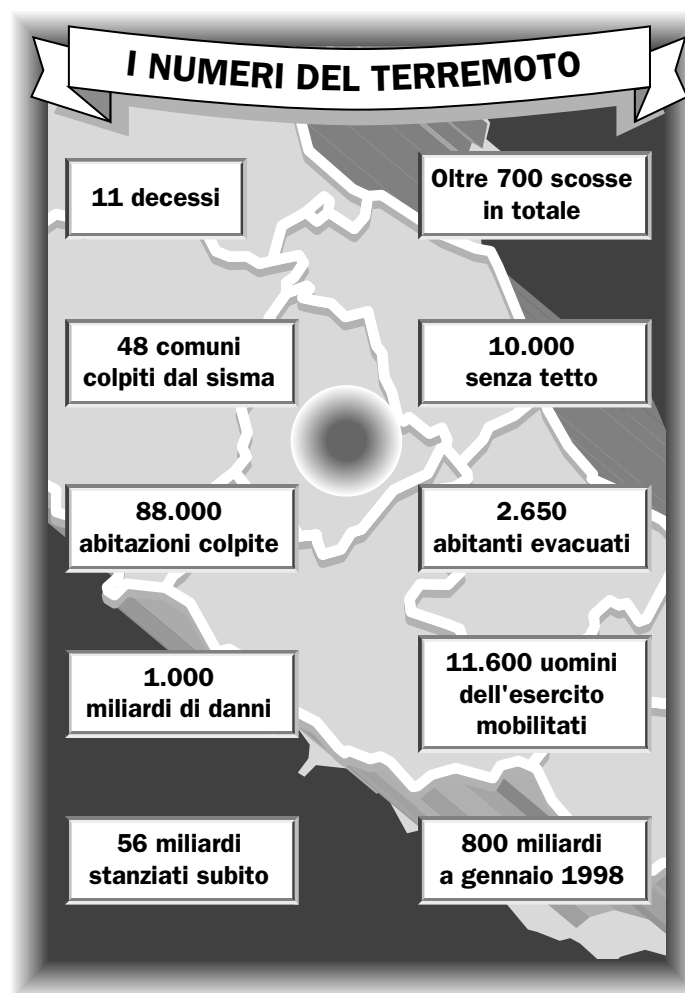
In tutta la Valnerina, a Foligno, a Nocera Umbra, Camerino, la gente è ripiombata nel panico. La terra, dopo la prima scossa, ha continuato a tremare altre volte, anche con intensità decrescente. Il sisma è stato avvertito in quasi tutte le regioni del Centro Italia, fino al-

l'Abruzzo e ai piani alti delle case di Roma. In molti dei comuni già distrutti dal terremoto del 14 ottobre scorso, come Sellano, Preci e lo stesso Colfiorito, si sono registrati ulteriori crolli di edifici già lesionati e ormai abbandonati. Tantissima la paura a Norcia, città distrutta da un terremoto nel 1979 e poi colpita anche da quelli dello scorso anno, ieri affollata da migliaia di pellegrini che partecipano ai festeggiamenti per San Benedetto. Paura anche ad Assisi, dove però le scosse non hanno provocato ulteriori danni alla basilica superiore di San Francesco. In tutta la zona epicentrale, dove le temperature sono rigidissime, la gente ha abbandonato le case e anche i container, riversandosi per strada, e molti hanno trascorso la notte fuori delle abitazioni, utilizzando le roulotte non ancora ritirate dalla Protezione civile. Il sindaco di Sel-

lano, Fulvio Maltempo, riferisce che nella sua cittadina, già distrutta dal terremoto del 14 ottobre scorso, la gente è terrorizzata: «È da sei mesi che viviamo in un'assoluta angoscia - dice - e questo maledetto terremoto non sembra volerci abbandonare. Fortunatamente, non ci sono stati feriti, ma alcuni tecnici comunali mi hanno segnalato crolli in case già lesionate. Inoltre questa continua attività sismica sta ulteriormente aggravando le già precarie condizioni di fabbricati che speravamo di non dover demolire». Analoga la situazione in altri centri dell'Appennino umbro-marchigiano. Le prefetture di Perugia e Macerata hanno immediatamente allertato tutte le zone, tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio per effettuare controlli e verificare situazioni di pericolo, soprattutto lungo le strade interne dove molti fabbricati rischiano di crollare da

un momento all'altro. Il fenomeno sismico di ieri non preoccupa padre Martino Siciliani, direttore dell'Osservatorio sismico di Perugia, secondo il quale il fenomeno va ricondotto nell'ambito della grande crisi sismica che interessa l'Italia centrale dallo scorso settembre. E per il direttore dell'Istituto di geofisica, Enzo Boschi, con le scosse di ieri «si è prodotta una delle ultime fratture della crosta terrestre fra Sellano e Colfiorito, una frattura in lunghezza di circa tre-quattro chilometri, con un ipocentro a 6-7 chilometri. La natura, invece di scatenare una sola, devastante scossa come in Irpinia, sembra voglia fratturare con una serie di piccoli terremoti, dal 26 settembre, la crosta terrestre fra Nocera Umbra e Sellano su una distanza di circa 35 chilometri».

Franco Arcuti



ASSISI

## Nessuna lesione alla Basilica superiore

ASSISI. Proprio ieri mattina, poche ore prima della nuova scossa di terremoto, il sovrintendente Antonio Paolucci, commissario di governo per il restauro della basilica di Assisi, aveva compiuto un sopralluogo nel cantiere. Lo ha raccontato ieri sera padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro Convento, il quale ha anche confermato che il sisma di ieri pomeriggio non ha provocato danni e che è stato percepito solo da alcuni frati. C'è un complesso sistema di monitoraggio - ha spiegato il religioso - sullo stato delle volte con sensori direttamente collegati con terminali esterni posti nel Sacro convento ed a Roma. Per questa mattina è comunque previsto un ulteriore controllo tecnico all'interno del cantiere.

«Le continue scosse di terremoto danno sempre un po' di preoccupazione ma la situazione delle volte della Basilica superiore di S. Francesco è sotto costante osservazione: siamo perciò serenamente tranquilli». Così padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento di Assisi, aveva replicato alcuni giorni fa all'allarme lanciato da undici critici e storici dell'arte italiani che avevano scritto una lettera al ministro dei beni culturali, Walter Veltroni, denunciando il rischio di crollo per le volte. «Sono fragili, aveva spiegato padre Nicola, il sisma le ha allentate, c'è però un controllo continuo del loro stato. L'appello lanciato lo accettiamo come un invito a seguire ogni precauzione ma non siamo certo distratti». Il francescano aveva sottolineato che «i quindici allievi dell'Istituto centrale del restauro che stavano compiendo il monitoraggio per definire il progetto di restauro pittorico delle volte, che dovrebbe essere terminato entro il prossimo 15 aprile, sono stati invitati ad interrompere il loro lavoro non per allarmi particolari, ma perché si sta mettendo in sicurezza l'ultima parte del ponteggio nei pressi dell'altare».

Nella lettera inviata a Veltroni gli undici storici e critici d'arte avevano indicato questo episodio come una conferma del rischio di crolli delle volte, che «non sono state puntellate - dice padre Nicola riferendosi ad un altro appunto dei critici d'arte - proprio per favorire l'allestimento più rapido del ponteggio, che dovrebbe essere concluso alla fine del mese, per iniziare prima i lavori che peraltro stanno procedendo secondo i tempi stabiliti». Il francescano aveva riferito inoltre che tra pochi giorni sarà pronto il progetto per il restauro architettonico delle volte cadute e che è prevista prossimamente una nuova riunione della commissione governativa per il restauro della Basilica.

Ora si aspetta il nuovo sopralluogo di stamattina per avere la certezza che la forte scossa delle 17 e 45 di ieri con epicentro nella zona di Colfiorito (lo stesso dello scorso 26 settembre) non abbia effettivamente provocato dei danni.

Hanno passato l'inverno nei containers, al freddo, e la ricostruzione per loro è un miraggio

## Primavera tra le scosse

Viaggio nelle zone colpite dal sisma tra macerie e voglia di ricominciare

DALL'INVIATO

COLFIORITO (Perugia). È arrivata la primavera, ma il calendario della natura prevede un sole tiepido, il cielo è ancora sporco da nuvole basse e ci si staglia questo splendido tratto di Appennino, un panorama di colline boschive e prati verdi, con cumuli di macerie e cassette prefabbricate alzate a schiera, a quadrilatero, per creare nel nulla paesini freddi, di emergenza, senza cani randagi e senza il fumo dei camini. Gli sfollati escono nei vialetti degli accampamenti e vengono a raccontare che il bel tempo potrebbe riscaldare l'aria e anche i cuori. L'inverno è stato duro, con la neve e il gelo, e con la terra che non ha mai smesso di tremare. L'ultima scrollata è di poche ore fa, il pomeriggio di ieri, quando la gobba di questo terremoto s'è rialzata e ha spedito tra le gambe e dentro la pancia tre altre tremende botte. Dal 26 settembre, i sismografi ne hanno registrate a migliaia e ormai sono scosse che non demoliscono più alcun muro, tutto ciò che doveva crollare è crollato, e semmai continua a sbriciolarsi il morale della gente, che ancora non vede muratori all'opera per rialzare le pareti delle case e delle chiese.

Il viaggio è cominciato imboccando la statale 77, che da Foligno sale in tornanti sulle montagne. Gli appunti sono quelli di una via Crucis. Dietro ogni curva un palazzo puntellato o in rovina, Land Rover dei vigili del fuoco che vengono giù facendo strada a gru e scavatrici, molte frazioni sono ancora ridotte a calcinacci e polvere. Colpisce lo sguardo di certi vecchi contadini, fermi sul ciglio della strada: uno sguardo vuoto e immobile, di chi ha perduto tutto e non ha più orizzonti.

La statale entra nell'altopiano e l'orizzonte finisce dentro la palude di Colfiorito, nella quale alcuni giuravano di aver notato sinistre polle d'acqua bollente.



Ancora disagi per l'ennesima scossa di terremoto con epicentro a Colfiorito

Ansa

Scendendo dall'auto, e passeggiando sull'asfalto, si avverte ancora un ribollire sordo salire dabbasso. La malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile, che guida la regia di ogni sisma, non è mai diminuita neppure quando le temperature scendevano sotto lo zero. Ti dicono che i bambini riuscivano a stabilire l'intensità della botta notturna osservando le crepe aperte sulla ghiaia ghiacciata. La botta che arriva nel pomeriggio fa raccogliere in circolo. Anziani che stringono il rosario, donne che tengono per mano i bambini. I bambini hanno faccini bianchi e occhi terrorizzati. È ovvio che poi in classe disegnano sempre case silenche e omini che scappano, nonne che piangono, in un panorama grigio, pauroso, di

angoscia. Qui a Colfiorito - il paese tutto storto, lesioni sui muri esterni e solai e tetti sfondati, crollati o ancora pericolanti, negozi chiusi, vicoli sbarrati - i bambini sono andati a scuola per settimane dentro il grande stanzone di lamiera, prima a classi unite, poi con i doppi turni. In quaranta, cinquanta per volta, con lezioni fatte contemporaneamente da due o tre maestre, e c'erano sempre i soliti sei, sette assenti per malattia, la febbre da raffreddore e da bronchite, perché le scarpe non bastavano e perché poi sui camion arrivati sospinti dalla solidarietà, c'erano anche costumi da bagno, pacchi di canottiere e ciabatte da piscina.

La gente di Colfiorito denuncia gli stessi disagi di chi abita

negli altri 1310 containers distribuiti nella sola zona di Foligno: a Roccafranca come a Verchiano, a Cerreto di Spoleto come a Isola, a Sellano come a Preci, le baracche sono piccole e strette, le pareti sottili - di lamiera - determinano promiscuità e condensa, di notte si battono i denti mentre di giorno si boccheggia. Alcuni hanno provveduto ad alzare - a proprie spese - un secondo tetto, per procurarsi un poco di isolamento termico. Quasi tutti hanno acquistato stufette elettriche. Che funzionano, quando la corrente non manca. Problemi alle centrali. I telefoni pubblici sono pochi. I bagni, con scarichi biologici, spesso si intasano. E i bagni sono divisi dalla cucine da un foglio di compensato.

Cesi - sei chilometri oltre Col-

fiorito - è ancora un cumulo di rovine. Ora che hanno buttato giù ciò che restava delle ultime case, sembra proprio un paese bombardato. La gente va dentro a rovistare, portano via un quadro, una bambola, un cuscino che cinque mesi di pioggia e neve hanno gonfiato, lordato. Ma meglio il cuscino di lana gonfia, di quello in gommapiuma distribuito dalla Protezione civile.

A Cesi capitammo l'ultima volta al seguito di Giovanni Paolo II, che visitò - erano i primi del-

l'anno - una famiglia di anziani

verno ha promesso rapidità d'interventi e invece da queste parti se si escludono i velocissimi restauri della basilica di San Francesco ad Assisi - tutto è lento nel pantano della burocrazia. D'altra parte è piuttosto burocratico anche il linguaggio che cominciano ad usare gli sfollati quando li interpellano: gente che ha una casa da «ristrutturare», da «ricostruire», gente che aspetta sovvenzioni per 40 milioni, altri che ne chiedono 100. Liste di gente spesso anziana, di montagna, che aspetta con dignità e rassegnazione.

Che, per indole e cultura, non protesta. Che si limita ad indicare ciò che resta delle proprie abitazioni, e sono frazioni, borghi esattamente diroccati come li abbiamo visti due giorni dopo le scosse più violente di settembre. È vero che l'altro giorno il presidente della Regione Umbria Bruno Bracciale e commissario straordinario per la ricostruzione ha assi-

I bambini a scuola nelle baracche a cinquanta per volta



curato che «entro la fine dell'estate, almeno ottomila persone avranno avviato la ristrutturazione delle proprie abitazioni». Ma paesi come Sellano - letteralmente raso al suolo - e cittadine come Nocera Umbra - completamente evacuata - quando verranno ricostruite?

La strada scende in tornanti e non si vede più, dietro l'ultima curva, il vecchio campanile di Nocera. Il terremoto ha mutato anche il panorama. Tutto è prefabbricato - un'ala del nuovo centro commerciale, la chiesa. Mentre andiamo a visitarla, la terra ricomincia a rombare. Niente di nuovo. Restare fermi e pensare che ora passa, ora finisce, ora smette.

Fabrizio Roncone

PROTEZIONE DEL DNA



## Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

- Capelli fragili e opachi (soia, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).
- Capelli sfibrati (pilon troppo caldi, spazzolatura energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).
- Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salzcina).

ALLORA SI TRATTA DI...

- Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).
- Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.



**Bioscalin Retard**, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI



**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang. via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang. via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96:.....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleli..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 02.72235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 14788088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Una domenica di mezza austerità

Auto bandite dal centro storico questa mattina dalle 8 a mezzogiorno. È la Festa dell'Aria promossa da Legambiente e fatta propria dal Comune di Milano insieme ad altre 13 grandi città italiane. Lungo la Cerchia dei Navigli, due vigili ad ogni accesso controlleranno che nessuno (esclusi - come da ordinanza del sindaco Albertini - i residenti, gli operatori economici e altri soggetti autorizzati) entri in auto nel perimetro vietato. Stamattina si va solo a piedi, con i mezzi pubblici, in bici e, perché no, su skateboard o pattini a rotelle. Cornice perfetta per le due pedate di Cicloby (una fuori Milano di 40 km e l'altra di 15, tutta interna alla città) che si concluderanno all'Arena con una serie di spettacoli e intrattenimenti.

Ci saranno anche dei punti di incontro di Legambiente, scelti non certo a caso: l'Arena come simbolo della lotta per la difesa del polmone verde del parco Sempione e l'ampliamento dell'isola pedonale dell'Arco della Pace; via Dante, la strada conquistata ai pedoni; le Colonne di San Lorenzo come piazza pedonale da conquistare.

È vero che si tratta solo di una mattinata domenicale, quando il centro è praticamente sempre deserto, ma questo simbolico «più giorni in meno» dall'assedio quotidiano dei tubi di scappamento segna una piccola rivoluzione. È la prima volta in assoluto che a Milano si chiude il centro alle auto

## Dalle 8 alle 12 auto proibite nel centro storico

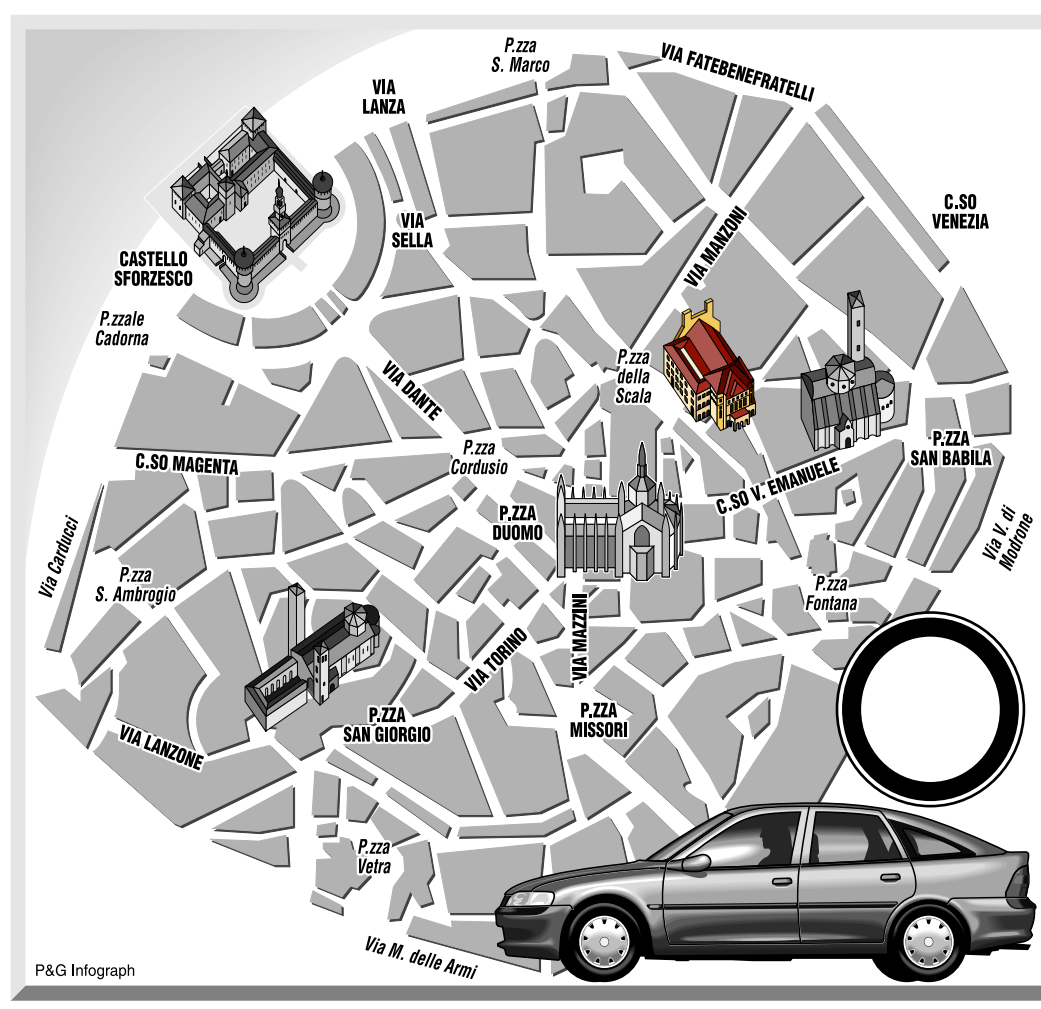
per scelta non dettata da un'emergenza. La memoria corre alle domeniche dell'austerità del '73, un quarto di secolo fa, quando l'emergenza era la mancanza di carburante. Per l'ultimo blocco per inquinamento basta invece risalire di un lustro. Se ne ricorda bene Carlo Monguzzi, l'esponente dei Verdi allora assessore regionale che lo proclamò per 4 giorni di seguito nel febbraio '93: «Spero - commenta ora - che l'iniziativa di Legambiente faccia cambiare radicalmente la politica sul traffico della giunta».

Solo una festa, dunque, o un segnale di svolta da parte di un'amministrazione che basò la campagna elettorale sulla liberalizzazione del traffico? Per Ennio Rota, responsabile milanese di Legambiente, è un'iniziativa politica di cui la giunta deve accettare le intenzioni che ci stanno dietro. «Forse - è la sua speranza - dopo un anno, si sono resi conto che la strada è un'altra, per rendere vivibili e competitive le città anche dal punto di vi-

sta economico, perché c'è un valore aggiunto nella qualità della vita urbana». Del resto - ricorda - fino a qualche anno fa, quando chiedevamo di chiudere le città al traffico la domenica noi ambientalisti eravamo considerati dei pazzi o quasi degli attentatori economici. Oggi si scopre che non è più reato.

Ma lo stop alle auto di oggi è destinato a restare un'iniziativa isolata? L'assessore al Traffico, Norberto Achille, si dice molto disponibile a ripercuilarla anche spesso, se avrà successo e sarà gradita ai cittadini, ma di porre un freno alle auto nei giorni festivi non se ne parla. «La nostra politica - dice - è rivolta a cercare di limitare gli accessi in città, fermando ai parcheggi di corrispondenza le auto che arrivano da fuori». Buoni proponenti anche in materia di piste ciclabili, purché siano piste «leggere» e poco costose.

Paola Soave



## IL PROGRAMMA

### Dove ci si può incontrare

**Legambiente** - Dalle 10 in poi volanti in banchetti e volantari di Legambiente, l'associazione che ha promosso la Festa dell'Aria, saranno presenti in tre punti di ritrovo: in via Dante, alle Colonne di San Lorenzo e alla Porta Imperiale dell'Arena.

**Pedalete** - Ore 8 al gazebo in via Dante, ritrovo per le due pedate di «Bicifesta di primavera» organizzata da Cicloby, Associazione paraplegici e Faib, con due diversi percorsi ma arrivo sempre all'Arena. Si tratta di un'escursione cicloturistica di 40 km. nel parco Agricolo Sud con partenza alle 9 e arrivo alle 14,30 circa, e una bicicletata di 15 km. con partenza alle 9,30 e arrivo alle 13 circa. All'Arena i partecipanti troveranno ristoro, premiazioni, giochi in bici, esibizioni in bici del gruppo sportivo dell'Associazione paraplegici, mostra.

**Verde pulito** - Ore 8,30 presso la Cascina Bellaria (via Bellaria 90) parte l'iniziativa Verde Pulito. Dalle 9 alle 13 pulizia del parco Trenno organizzata dall'Attha (Associazione tempo libero handicappati). Dalle 13 alle 14,30 relax e ristoro. Alle 15 musica, spettacoli clowns, giochi acrobatici e iniziative di informazione, esposizione di piante e fiori, fotografie e laboratori per la creazione di aquiloni, mongolfiere e palloni volanti.

**Pista ciclabile** - Ore 10 in piazza Lima tavolo informativo dei Verdi in polemica con la micro-chiusura del centro, considerata troppo risicata. Alle 12 proseguiranno la costruzione «fai da te» della pista ciclabile già iniziata il 28 febbraio.

**Spettacoli** - Dalle 13 alle 15 all'Arena; dalle 16 alle 18 alle colonne di San Lorenzo (soprattutto per i bambini) e dalle 18 alle 20 in via Dante all'altezza del Piccolo Teatro, concerto di percussioni del gruppo musicale Vulcanica e poi musica Blues con il trio Betty Gemore, Steve Piccolo e Filippo Monico. Aperitivo finale a tutti gli intervenuti.

**Meazza** - Ore 20,30 poco prima del fischio di inizio del derby della Madonnina tra Milan e Inter ambientalisti e giocatori in campo con uno striscione con la scritta «Aria Pulita in città».

## Voglia di primavera Tante feste nei quartieri

Non c'è solo in ballo la grande isola senz'auto, ma molte feste nei quartieri. Lo sciopero dei vigili non ferma le iniziative, ad eccezione della festa di via Padova, organizzata da Asco Amb che prevedeva 380 bancarelle e 450 negozi aperti con saltimbanchi e clowns.

Nell'isola pedonale attorno all'arco della Pace dalle 16 alle 19 ci sarà la rievocazione storica in costume delle Cinque Giornate. Sempre alle Cinque Giornate è dedicata la festa di corso XXII Marzo con un singolare «spredio austriaco», 150 i negozi aperti. Dal mattino fino alle 14 chi vuole può recarsi al mercatino delle pulci di via Lorenzini in zona porta Vigentina. In piazzetta Reale avremo l'ormai consueto mercato dei fiori e degli uccelli.

Dalle 14,30 l'associazione Amici della Cascina Linterno organizza in collaborazione con la Lega Italiana per la protezione degli Uccelli un pomeriggio per salutare l'arrivo della primavera all'aria aperta nella suggestiva cornice di Cascina Linterno in via Fratelli Zoia 194.

In fine lo sport: derby a parte, c'è il torneo di calcio a cinque patrocinato dal Comune: oggi si giocano le semifinali al Palaudio di Largo Balestra. C'è poi basket con il trofeo Propaganda al Palazzetto di via Murat alle 11,20 e gare maschili di ginnastica al centro Fossati in mattinata dalle 9.

## DOMENICO ZAMPAGLIONE

### Bollino blu due volte l'anno e anche per le catalitiche

Domenico Zampaglione, assessore comunale all'Ambiente. Poche settimane fa irrideva gli ambientalisti che chiedevano il blocco del traffico per inquinamento, dicendo che volevano a Milano l'aria della Valtellina. Oggi sponsorizza «Aria in festa».

**Comemaiaveteaderito?**  
 Perché è un utile invito a una presa di coscienza, che limitare l'uso dell'automobile va a favore di tutta la comunità. Milano si sta avvicinando a una saturazione del traffico; non possiamo pensare che lungo questa linea ci sia ancora spazio per uno sviluppo.

**È un segnale di svolta?**  
 Non mi sento di dare a questo evento, sporadico, anche se potremo replicarlo altre volte, una consistenza al di là del suo valore. In fondo parliamo di una chiusura del traffico per 4 ore all'interno della Cerchia dei Navigli.

**Com'è l'aria a Milano?**  
 Ribadisco che non è come quella dell'Alta Valtellina, ma risulta in condizioni accettabili. E come assessore Ambiente prendiamo delle iniziative per migliorarla.

**Quali?**  
 Ho proposto, e la delibera andrà in giunta forse già questo martedì, l'istituzione di due comitati tecnico scientifici sull'inquinamento atmosferico e quello acustico. Gli esperti potranno suggerirci dei provvedimenti.

**Adesempio?**  
 Il bollino blu. Sarà banale, ma possiamo renderlo più efficiente portando il controllo a due volte l'anno, e rendendolo obbligatorio anche per le auto catalitiche più vecchie. Qualcosa si può fare anche contro i vapori di carburante, con l'utilizzo di un sistema di riempimento del serbatoio con riciccolo.

## LUIGI RICCARDI

### Facciamolo ogni settimana nei grandi viali alberati

Luigi Riccardi è presidente di Cicloby, che organizza le due pedate di Bicifesta.

**Lieto dell'adesione comunale?**  
 Devo dire che è stata un po' una felice sorpresa. Per mesi dovrebbero fare tutte le domeniche, magari in qualche grande via alberata, ad esempio sulla tratta via Bellezza-Marinai d'Italia-Bronzetti. Sarà solo una cosa simbolica, ma il segnale è implicito: si ammette che il problema della città è l'automobile. Ingombrante in modo feroce sia in movimento che in sosta; invade ogni spazio e si mangia la pedonalità e il verde. Bisogna fermarla, introdurre una moderazione.

**Inchemodo?**  
 Come si fa in altre città europee, dove solo nelle strade di scorrimento si va a 50 km orari, tutte le altre sono residenziali, dove si va a 10 o a 30 all'ora. Significherebbe anche avere

strade per le bici a costo zero.

**Come valuta la politica della giunta sul traffico?**

Giudizio è sospeso: se fossimo a scuola non potrei dare un voto, finché non dicano alla città cosa vogliono fare. Mi sembra ci sia una difficoltà di comunicazione con la società civile. Noi non abbiamo informazioni di prima mano. C'è stato solo uno stillicidio di annunci, alcuni dei quali stravaganti, come quello dei posteggi sui marciapiedi. Sono anche d'accordo che su alcuni marciapiedi molto larghi si possono fare gli stalli per le auto, ma il messaggio da far arrivare alla gente dovrebbe essere l'opposto: quello di togliere le 120 mila auto che stanno sui marciapiedi abusivamente, cioè illegalmente. Questa amministrazione, come peraltro quelle precedenti, accetta un'illegalità di massa, molto diseducativa.

Guerra dei centralini nel giorno dello sciopero. Il capo dei "ribelli" interrogato in procura

## Ghisa e sindaco danno i numeri

Tra Albertini e i vigili urbani un sabato dedicato alla guerra dei numeri. Di telefono e non solo. Sono cifre difformi, come previsto, quelle che le parti in causa offrono circa l'adesione allo sciopero indetto dal Comitato di lotta dei ghisa ieri mattina: secondo il comandante di piazza Beccaria, Antonio Chirivi, l'adesione alla protesta non avrebbe superato il 50 per cento; secondo uno dei leader dei cosiddetti vigili "ribelli", Antonio Barbato, l'adesione dal lavoro sarebbe stata del 98 per cento: «A me risulta che durante lo sciopero siano stati in servizio soltanto quattro pattuglie, quattro carri attrezzi, tre operatori della centraleria e un graduato».

A garantire che la città non rimanesse paralizzato dalle tre manifestazioni in programma ieri hanno provveduto carabinieri e polizia, schierati per ordine del prefetto Roberto Sorge che respinto la richiesta di precettazione dei vigili presentata dal sindaco Albertini. «Nel pomeriggio i vigili hanno lavorato per ga-

rantire la riuscita della manifestazione per le 35 ore - commenta Nicola Nicolosi della Cgil - questo dimostra come sia ridicolo il lamento del sindaco dopo la decisione del prefetto. Albertini doveva capire che non si poteva certo andare avanti a colpi di precettazione per coprire la necessità di riprendere le trattative per la riorganizzazione del corpo della polizia municipale».

Altro terreno di scontro è quello dei numeri, questa volta di telefono. Sia il sindaco che il Comitato di lotta dei ghisa hanno pensato di tassare il polso della città su questo interminabile braccio di ferro attraverso l'istituzione di appositi centralini. Risultato: Albertini proclama di aver raccolto consensi plebiscitari da oltre duemila persone che avrebbero deciso di alzare il telefono di sabato per incoraggiarlo a tirare dritto, i vigili vantano almeno 330 telefonate di sostegno intervallate da pochissime critiche. Ma al di là dei numeri, che appaiono francamente privi di significati pregnanti,

la questione del centralino antighisa voluto da Albertini diventa a sua volta materia di contesa: «Valuteremo se sussistono gli estremi per denunciare alla Corte dei conti - dice Antonio Barbato - perché un sindaco non può far pagare ai cittadini le ore di lavoro straordinario dei centralinisti che ha costretto a lavorare di sabato per il suo plebiscito. Potrebbero esserci anche gli estremi di un abuso d'ufficio...».

A proposito di derive giudiziarie della vicenda, da venerdì scorso un magistrato della procura presso la procura, il pm Stefano Aprile, conosce i nomi dei presunti schedatori che avrebbero agito nell'ombra in piazza Beccaria. A rivelarglieli sarebbe stato lo stesso Barbato che, interrogato dal magistrato, avrebbe anche indicato alcuni testimoni dell'intrigo e anche i nomi di alcuni consiglieri comunali coinvolti nell'attività di schedatura dei vigili sgraditi.

Giampiero Rossi



Bravissimo nell'infilare palloni nelle reti delle squadre avversarie, l'estroso Zvonimir Boban, ha ora fatto centro in una porta un po' particolare, quella del Palazzo Branda di Castiglione Olona, magnifica residenza rinascimentale fatta costruire dal cardinale, mecenate e amico di artisti illustri, fra i quali spicca Tommaso di Cristoforo Fini, meglio noto col nome di Masolino. Questa volta, la squadra battuta dall'asso rosso-nero è quella dell'amministrazione comunale, già proprietaria, peraltro, dell'ala monumentale. Ignoriamo come si siano svolte le trattative, né quale sia stato il costo, ma quello che è certo è che la vittoria è toccata al centrocampista croato. Ricorda te il Giusti, che entra in sant'Ambrogio, trovando un pieno di soldati «come sarebbero boemi e croati, messi lì nella vigna a far da pali»? Altro che palo, Boban, concluso felicemente il contratto con il conte Ludovico Castiglione, l'ultimo erede della nobile famiglia, entra nel superbo edificio da padrone. Boban, infatti, ha comprato l'ala privata del palazzo, completa di arredi d'epoca, opere d'arte e libri preziosi. E chissà che non contribuisca ad una migliore conoscenza del Rinasci-

## SAPERE

### Lo strano gol di mister Boban

mento fra le masse dei rossoneri. Chissà, che, in onore a Boban, fra qualche domenica, nella "curva" dello stadio di San Siro, non si sentano grida inneggianti a Masolino e al suo allievo Masaccio. Anche le vie della cultura sono infinite. Il nostro Zvonimir, del resto, come assicurano quelli che lo conoscono da vicino, è un appassionato cultore di storia e di arte. Di Masolino, che oltre ad affrescare il Battistero e la Collegiata di Castiglione Olona, ha decorato una stanza del palazzo con un paesaggio collinoso, che potrebbe essere Veszprem, sede vescovile del cardinale Branda in Ungheria, Boban, assieme a tutti noi, avrà modo di ampliare le conoscenze, visto che fra non molto, a Castiglione, si aprirà una grande mostra, accompagnata da un libro di Carlo Bertelli, edito da Skira, che si preannuncia come la più ampia e ana-

litica esplorazione mai tentata sugli affreschi eseguiti nel 1435. Una quindicina di anni fa, a pochi metri dall'ingresso del Palazzo, sfondando un muro, vennero alla luce altri affreschi molto belli, probabilmente del senese Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta. La chiesa della Villa, che fronteggia il Palazzo, è di un maestro che si ispira a Brunelleschi. Le storie che Masolino illustra nel Battistero, dando vita ad uno dei cicli più squisiti e famosi del Rinascimento, sono quelle del Rinaldo, uno che, per amore di Cristo, perse la testa, letteralmente. Boban, invece, da persona colta e avveduta, ha perso solo qualcuno dei miliardi incassati come calciatore, guadagnando, in compenso, una porzione di bellezza, che vale quanto e forse più dei suoi imparabili tiri a rete.

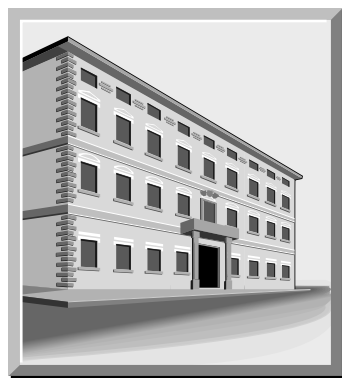
Iblio Paolucci



Domenica 22 marzo 1998

4 l'Unità

## IL PATTO PER IL SUD



I sindacati respingono l'accusa di chiedere politiche sociali di vecchio stampo. Palazzo Chigi smentisce ogni intento polemico

# «Ma quale assistenzialismo»

Bassanini: «Chi governa deve dare risposte alle proteste dei cittadini, non cavalcarle»  
Anche i sindacati critici con i primi cittadini: «Il malcontento è pure contro di voi»

ROMA. Quando Romano Prodi dice «basta con l'assistenzialismo» ribadisce un principio, manda un avvertimento a tutti, dentro e fuori la maggioranza, non ce l'ha con i sindacati. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli smentisce «nella maniera più assoluta» che Prodi, venerdì, al Consiglio dei ministri abbia sferrato un attacco frontale contro i sindacati accusandoli, come hanno riportato organi di stampa, di «demagogia». «Il rapporto con i sindacati è più che buono - dice - direi di grande corresponsabilizzazione sui problemi».

Ma il no all'assistenzialismo, pronunciato con vigore il giorno della manifestazione a Napoli dei disoccupati, che ha visto schierata una rappresentanza significativa del «movimento trasversale dei sindacati» ha innescato facilmente il collegamento. E il giorno dopo, dai sindacati, arrivano reazioni omogenee. Nessuna richiesta di assistenzialismo. «Sarebbe pura follia - dice Valentino Castellani (Torino) - sappiamo bene che i posti di lavoro li creano le imprese e non i fondi pubblici». «Nessun assistenzialismo da parte dello Stato - spiega Giuseppe Pericu (Genova) - ma il superamento del nodo infrastrutturale che crea l'isolamento del sud». «Noi assistenzialisti? - replica da Bologna Walter Vitali - Il presidente Prodi può stare tranquillo. Il punto è che noi candidiamo le città ad essere un'agenzia di spesa più efficace dei vari ministeri».



**Valentino Castellani.**  
«Non ha senso contrapporre noi a Prodi perché siamo con questo governo. L'assistenzialismo? Sarebbe proprio folle chiederlo»



**Walter Vitali.**  
«Il presidente del Consiglio può stare tranquillo. Noi vogliamo collaborare e candidiamo le città ad essere un'agenzia di spesa più efficace dei ministeri»

Castellani butta acqua sul fuoco: «Non ha senso contrapporre governo e sindacati perché noi siamo con questo governo, uno dei migliori che l'Italia abbia avuto nel dopoguerra. C'è un clima determinato dai media per cui ogni osservazione critica diventa scontro». E Vitali entra nel merito: «Noi non vogliamo contrapporci al governo, vogliamo collaborare con esso mantenendo la prerogativa di sollecitarlo». Prodi irritato con i sindacati? «Forse si è risentito per qualche intervista di Bassolino. Se è così ha sbagliato. Quando si è in certe situazioni, come quella di Napoli o del Mezzogiorno, c'è la volontà di fare conoscere

come stanno le cose». E mercoledì prossimo, annuncia, il «movimento dei sindacati» si incontrerà a Roma per la «carta delle città»: «Si discuterà di lavoro e sviluppo e chiediamo di essere sentiti prima del varo del dpes».

Il mondo politico si impegna naturalmente sul tema. Gerardo Bianco e Dario Franceschini (rispettivamente, presidente e vicesegretario del Ppi) accorrono a sostegno di Prodi, insieme a Natale D'Amico, Ri, a Lanfranco Turci, Ds, allo stesso presidente della Camera Luciano Violante («No all'assistenzialismo, sì alle incentivazioni»). «Nel merito Prodi ha ragione - spiega il verde Mauro Pissani - se però dietro le sue parole ci fosse davvero una critica ai sindacati sarebbe davvero ingenerosa». Nerio Nesi, Rc, si dice «sorpreso» da Prodi: «No all'assistenzialismo? Manessuno lo vuole».

«Chi governa deve dare risposte alle proteste ragionevoli e legittime, non può mettersi alla loro testa...». In quella manifestazione, dice Bassanini, c'era chi «innalzava i cartelli con la scritta "Visco e Bassanini, il catasto nei tombini"»: il sindaco di Napoli avrebbe dovuto ricordare che il decentramento ai Comuni del catasto risponde ad una precisa richiesta dei primi cittadini, di cui lo stesso Bassolino si è fatto alfiere. «E ce n'è anche per il sindaco di Roma, Rutelli che «si è collocato» fra i sindacati «che lamentano il rischio che i Comuni debbano imporre nuove tasse per far fronte agli oneri derivati dai nuovi compiti e funzioni che saranno loro trasferiti dallo Stato». Non ci sarà nessun rischio di tasse, tuona Bassanini e chi dice il contrario «fa dell'allarmismo ingiustificato». Di qui l'invito ai sindacati ad «assumersi le responsabilità delle priorità e delle compatibilità finanziarie» per affrontare la disoccupazione nel Sud garantendo al contempo la permanenza in Europa.

Anche i sindacati non sono teneri con i sindacati. «È stato goffo - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - il tentativo dei sindacati di schierarsi con il sindacato contro il governo, quando lo stesso governo hanno fatto molto poco per il lavoro. La protesta era anche contro i ritardi colpevoli delle amministrazioni: i poteri locali hanno speso solo una piccola parte dei fondi strutturali destinati all'area». Insomma, se Prodi ha sbottato davvero contro i sindacati, avrà avuto chiaro il quadro complessivo. E quello che sostiene Gaetano

Prencipe, sindaco del profondo Sud, a Manfredonia (1600 lavoratori socialmente utili su una popolazione di 50mila abitanti) che ha letto nella manifestazione di Napoli una forte richiesta di assistenzialismo: «Il problema dei disoccupati - si sfoga - non si può risolvere scaricando sulla Pubblica amministrazione. Bisogna mettere in moto meccanismi di sviluppo economico, come noi stiamo facendo, con il contratto d'area e gli accordi con gli industriali di Treviso e Vicenza. E Bassolino, che è stato così ingeneroso con Prodi, lo sa bene, perché anche lui sta facendo la stessa cosa con Napoli Est».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Onorati/Ansa

## L'INTERVISTA

## Enzo Bianco: «La trasversalità è utile se serve a difendere il Sud»

ROMA. Enzo Bianco, sindaco di Catania, l'altro giorno a Porta a porta ha detto: capisco Prodi che nel weekend torna sempre a Bologna per stare con la sua famiglia. Ma forse qualche fine-settimana farebbe bene a trascorrerlo in qualche città del Sud per capire cosa succede. Oggi Bianco precisa che quelle parole le ha dette in amicizia, ma ripete l'invito.

**Bianco, come risponde a Prodi che ha accusato i sindacati del Sud di volere un nuovo assistenzialismo?**

«Per fortuna è arrivata una secca smentita di Micheli. Prodi conosce bene ciò che è stato fatto nelle città, non può aver detto quelle cose».

**Secondo un quotidiano Prodi avrebbe accusato i sindacati di non aver predisposto infrastrutture e servizi. Di non aver saputo usare i soldi dati dal governo. E vero?**

«Anche qui vale la smentita di Micheli, altrimenti saremmo tutti noi sindacati sotto palazzo Chigi. È impensabile un'accusa del genere perché, innanzitutto, bisogna dire che il governo non ha avuto una politica per il Sud - mentre lo apprezziamo e lo ringraziamo per quanto ha fatto sull'Europa. Vorrei inoltre ricordare che noi abbiamo cercato di fare tutto il possibile, nonostante le cinque diverse leggi, emanate dal '93 al '97, per le gare di appalto del lavoro pubblici. Ho poi sentito accuse ridicole contro i sindacati. Un sindacalista sostiene che noi non abbiamo saputo utilizzare i fondi strutturali dell'Unione europea, quando tutti sanno che questi vanno alle Regioni. Diciamo, piuttosto, che c'è una parte della classe dirigente che non sopporta la popolarità dei sindacati».

«Esattamente. Se fosse così nel giro di tre anni arriverebbero fior fior di investimenti. L'ultima cosa la chiediamo anche al sindacato: più flessibilità nell'organizzazione del lavoro. Nulla di più di ciò che si sta realizzando a Manfredonia e Crotona».

**E sulle 35 ore voi sindacati che proposte fate?**

«Non è un argomento che ci entusiasma e ci appassiona, non è al punto uno della nostra ricetta. Mi pare comunque che la Confindustria su questo non è pregiudizialmente contraria, ma disponibile a discuterne in un quadro più vasto e io raccoglierei questa disponibilità. Ecco perché ho chiesto a Prodi di convocare un tavolo quadrangolare, per discutere delle 35 ore anche con noi, oltre che con gli imprenditori e sindacati».

**C'è chi vi accusa di annullare le differenze destra-sinistra in nome di una trasversalità meridionale, fomentando la nascita di nuovi Masaniello**

«Quando si difendono gli interessi di un territorio la trasversalità è un bene. La trasversalità è un elemento di forza e in questo momento sta nascendo il movimento per un nuovo Sud, che non è un partito. Al contrario i Masaniello ce li ritroveremo per le strade se cascano questi sindacati illuminati».

**Ma forse questo «protagonismo» dei sindacati, in gran parte al secondo mandato e non più ricandidabili, non è un modo per darvi visibilità sulla scena nazionale?**

«La popolarità non si crea. Se a Napoli 3 cittadini su 4 hanno votato per Bassolino, se a Catania la mia lista ha avuto un numero di consiglieri pari a quelli di An, Fi e PdS messi insieme ci sarà pure una ragione: la gente vuole dare credito a un modo di concepire la politica diverso dal passato. Che noi mettiamo oggi al servizio delle città e domani del cambiamento della democrazia».

**C'è chi risulterà oggi il concetto di autogoverno locale: che significa?**

«Che vogliamo molti più spazi. Perciò il 25 marzo all'Eur di Roma si riuniranno i sindacati degli 8000 comuni, i presidenti delle Regioni e delle Province per chiedere che quote rilevanti di decisioni non siano prese a Roma, ma a Trieste come a Catania. Insomma le realtà locali vogliono decidere il proprio futuro».

**Ma quale raccordo può esserci tra questo movimento e il governo?**

«Strettissimo: Prodi è stato il primo a instaurare rapporti forti con le autonomie locali, disponibile a sentirsi su una serie di provvedimenti importanti, come i decreti Bassanini. Vorrei comunque ricordare quanto noi abbiamo fatto in questi anni, anche in supplenza del governo centrale. A Catania, per esempio, sono caduti Rendo, Costanzo, Finocchiaro e Graci, sempre chiacchierati per i loro rapporti con la mafia, che davano lavoro a 50mila persone. Ma la città non è esplosa, abbiamo tenuto l'ordine democratico con il sindacato, mentre a Roma cambiava ministro dell'Interno ogni sei mesi. Insomma se ci mettiamo alla testa dei cortei forse il governo dovrebbe chiedersi perché. Se il cardinale di Napoli dice che nella sua città c'è la fame significherebbe qualcosa. Io non sono un Masaniello, sono un moderato e allora mi si dia un po' di credito, si venga a vedere di persona, si venga a passare qualche fine settimana al Sud per capire come è la situazione».

Roberto Roscanti

Rosanna Lampugnani

## IL CASO

Dopo le vittorie elettorali dell'autunno i sindacati delle metropoli sono inevitabilmente al centro delle polemiche

# Un fantasma s'aggira per le città

Ma oggi il problema non è più quello di un ingombrante «partito che non c'è»

STRANA STORIA questa dei sindacati: esaltati, blanditi, criticati, un po' temuti e adesso indicati come i nuovi «cattivi», fautori del nuovo assistenzialismo. Strana storia innanzitutto perché si svolge tutta all'interno dell'Ulivo e che sulla figura dei primi cittadini (di quelli delle grandi metropoli, anzitutto) si proiettano problemi e contrasti, tensioni aperte che attraversano la coalizione. La «questione sindacati» intanto non è lineare, ha protagonisti e significati diversi. Ma andiamo con ordine, e stabiliamo un punto di partenza. Tutto comincia paradossalmente nell'autunno scorso quando l'Ulivo raccoglie la sua più vistosa vittoria. Tutte o quasi le grandi città italiane vedono l'affermazione (in dal primo turno dei candidati del centrosinistra, il secondo turno completa l'«en plein»). Un paio di settimane dopo dalla Sicilia il segnale arriva ancora più amplificato, visto che nell'isola (dominata nelle regionali dal Polo e roccaforte di Forza Italia) le città promuovono i candidati dell'Ulivo con vittorie personali sonanti. Sulla scena nazionale italiana s'affaccia una parola nuova «partito dei sindacati». A dargli corpo non è solo la vittoria e la sua dimensione, ma il fatto che in molti casi le liste di sostegno al candidato primo cittadino sono protagoniste, scavalcando in qualche modo i partiti. Sono in molti tra gli osservatori a dire che i

sindacati rappresentano un «valore aggiunto» e che questo li rende dei potenziali leader, magari contrapposti a quelli nazionali. Insomma l'espressione «partito dei sindacati» si carica di una valenza nuova e diventa l'oggetto di una polemica.

A dire il vero nessuno dei primi cittadini parla di «partito dei sindacati». Bassolino e Bianco respingono l'espressione, ma dicono che vogliono contare di più anche a livello nazionale. Dalla loro parte hanno anche il peso dell'investitura popolare e la stabilità che la legge elettorale garantisce loro. Non dimentichiamo che il governo era uscito da poco da una crisi durissima che rischiava di sfociare in una rottura definitiva della maggioranza. «Io so - commentava Orlando - che per i prossimi quattro anni ho l'investitura per essere sindaco di Palermo che mi è stata data dal voto diretto dei cittadini. Il mio amico Prodi è soggetto al gioco delle maggioranze e dei partiti». Ad aprire la polemica fu per primo Massimo D'Alema, usando una di quelle espressioni che piacciono tanto ai cronisti politici: «L'Ulivo - disse - non dev'essere un accampamento medievale, l'elettore di Sassonia e l'arcivescovo che schierano ciascuno le proprie tende. Non deve essere un accampamento di cacciachi». L'espressione esotica era frutto probabilmente del viaggio che aveva appena compiuto in Messico ma rendeva l'idea, era un no

all'ipotesi di una alleanza in cui al protagonismo dei partiti si sostituisce il protagonismo di una molteplicità di soggetti locali. Si era in una fase particolare della discussione nell'Ulivo e anche all'interno del Pds: si misuravano le posizioni di chi spingeva per la Cosa 2 e di chi temeva che questa avrebbe finito per mettere in crisi la scelta dell'Ulivo. Così la simpatia o

meno per il «partito dei sindacati» diventava una cartina di tornasole sulla base della quale leggere le dinamiche interne alla querchia: D'Alema contro Petruccioli a favore, Veltroni a cavallo tra le due posizioni ma con molte simpatie per Rutelli e gli altri primi cittadini dell'Ulivo usciti vittoriosi dalle urne. E Walter Vitali, sindaco di Bologna, replicò ai timori di D'Alema affermando che gli uomini che guidavano le città «non

avrebbero fatto un partito ma un movimento» e che quella che si profilava non era la nascita di un «nuovo notabilato, bensì l'emergere di una nuova classe dirigente nazionale». E alla fine di dicembre del

1997 quel movimento prese la forma di un coordinamento dei sindacati metropolitani (dell'Ulivo e del Polo insieme) che mise le mani sulla spugna «questione del federalismo avanzando richieste in direzione di un aumento di ruoli per le autonomie e una diminuzione per il centro. Con una esplicita critica ai lavori della Bicamerale su questo punto ma anche in parte all'iniziativa del

**I cacciachi.**  
Quando, dopo la vittoria di novembre, D'Alema disse che l'Ulivo non può essere un accampamento di notabili

governo, solidificatosi con la legge Bassanini. E su questi temi s'innestava anche quello specifico del Nord: sono i mesi in cui prende forma l'iniziativa di Cacciari in direzione di un «Ulivo del Nord-Est». Ovvero di una risposta del centrosinistra ad un bisogno di autonomia e di specificità che altrimenti rischiava solo di alimentare la Lega e le sue scie secessioniste, se non addirittura le tentazioni violente del «Veneto Serenissimo Governo».

Per due buoni motivi: perché qui la questione della disoccupazione ha le tinte più drammatiche e perché la figura di Bassolino è probabilmente quella più rilevante politicamente nell'universo dei sindacati. E la questione Napoli a partire da gennaio è al centro di una iniziativa politica e della richiesta di un «tavolo di trattativa» tra la città e il governo. La richiesta centrale è quella dello sblocco dei progetti e dei finanziamenti già programmati. Ma dentro c'è qualcosa di più: è evidente che la lunga fase di «risorse e sacrifici» che ha portato l'Italia in Europa fatica ad essere seguita dalla «fase due». È una polemica che attavola la coalizione e che viene agitata dal sindacato che parla addirittura di uno sciopero generale manifestando la sua insoddisfazione. I sindacati delle grandi città del Sud (ma con loro si schierano anche quelli del Nord) premono.

Basta guardare la collezione dei giornali di queste settimane per aver chiaro il fatto che esiste una tensione politica reale: ne elenchiamo alcuni che hanno per protagonista il primo cittadino di Napoli: «Emergenza lavoro». Bassolino a Prodi: svegliatevi! (1 febbraio); «Bassolino: Prodi, sul lavoro non ci siamo» (14 febbraio); «Bassolino a Prodi: subito il tavolo di concertazione» (27 febbraio).

Il tutto mentre slitta la conferenza sul lavoro e mentre uno dei capi-

saldi dell'iniziativa del governo per l'occupazione a sud (quell'agenzia che sui giornali aveva trovato il nome poco felice di Iri 2) non riesce ad essere approvata dal Parlamento. L'insistenza sulla «fase 2» è anche uno dei cavalli di battaglia di D'Alema che lo unisce (ma questa è cronaca di questi giorni) all'idea di un patto di legislatura. È una rassicurazione per la tenuta del governo ma contemporaneamente una critica di contenuto. E così, nella stessa giornata, Prodi incontra D'Alema e il leader del Pds vede anche Marini. Ma a duecento chilometri di distanza ottantamila persone sfilavano in piazza, il segretario della Cisl parlava di «prova di sciopero generale», in testa al corteo c'erano i sindacati di metropoli in cui vive un terzo della popolazione italiana. E il «governo amico» riceve più di una strale. E, se mai c'è stato, stavolta il partito dei sindacati riceve i complimenti di D'Alema e le arrabbiature di Prodi. Ma sbaglierebbe chi cercasse di leggere tutto questo solo in chiave di gioco politico, di un rimprovero rivolto ai sindacati ma diretto in realtà al leader della Quercia e alle sue insistenze per il «passaggio di fase».

Siamo in un momento di grande delicatezza, ad una svolta piena di potenzialità e di rischi. Ce la faranno i nostri eroi...



SERIE A			SERIE B			SERIE C1 Girone A			SERIE C1 Girone B			SERIE C2 Girone A			SERIE C2 Girone B			SERIE C2 Girone C			
Atalanta - Empoli	JUVENTUS	53	C. di Sangro - Chievo V.	SALERNITANA	54	Alessandria - Lumezzane	50	Atl. Catania - Battipagliese	50	Albinese - San Donà	50	Arezzo - Tempio	50	Albanova - Cavese	50	Marsala	43	Avezzano	32		
Bari - Sampdoria	LAZIO	51	Cagliari - Ravenna	VENEGIA	47	Alzano - Como	2-1*	Avellino - Ascoli	47	Giorgione - Cittadella	47	Baracca L. - Viterbese	47	Astrea - Sora	47	Benevento	43	Cavese	30		
Florentina - Bologna	UDINESE	46	F. Andria - Foggia	TORINO	38	Brescia - Fiorenzuola	37	Fernana - Gualdo	47	Mantova - Leffe	47	C.S. Pietro - Pisa	47	Avezzano - Catania	47	Trapani	42	Catania	29		
Lazio - Piacenza	ROMA	44	Genoa - Reggiana	REGGIANA	37	Carpi - Prato	37	Juve Stabia - Acireale	47	Mestre - Biellese	47	Arco - Iperzola	47	Bisceglie - Crotonese	47	Sara	41	Astrea	27		
Milan - Inter (ore 20.30)	PARMA	44	Padova - Perugia	GENOVA	36	Cremone - Siena	36	Nocerina - Acireale	47	Pro Patria - Ospitaletto	47	Pontedera - Viareggio	47	Catanzaro - Tricase	47	Chieti	39	J. Terran.	26		
Napoli - Lecce	FIorentina	40	Pescara - Salernitana	CHIEVO V.	36	Lecco - Modena	36	Palermo - Lodigiani	47	Pro Sesto - Novara 1-1*	47	Rimini - Spal	47	Chieti - Trapani	47	Frosinone	36	Olbia**	24		
Parma - Juventus	MILAN	39	Reggina - Lucchese	MONZA	29	Livorno - Cesena	36	Savoia - Ischia	47	Pro Vercelli - Varese	47	Spezia - Vis Pesaro	47	Frosinone - Olbia	47	Marsala - J. Terranova	47	Tricase	32	Albanova	22
Udinese - Brescia	BOLOGNA	30	Torino - Monza	TREVISO	34	Montevarchi - Saronno	36	Ternana - Casarano	47	Solbiatese - Cremonese	47	Tolentino - Teramo	47	Tricase	32	Albanova	22				
Vicenza - Roma	VICENZA	29	Treviso - Ancona	VERONA	34	Pistoiese - Carrarese	34	Turris - Giulianova	47	Voghera - Triestina	47	Torres - Maceratese	47								
	BRESCIA	27		F. ANDRIA	33																
	EMPOLI	26		MONZA	29																
	BARI	26		RAVENNA	29																
	PIACENZA	24		ANCONA	27																
	ATALANTA	21		FOGGIA	26																
	LECCE	14		PADOVA	24																
	NAPOLI	12		C. di SANGRO	22																



Nerazzurri per lo scudetto, rossoneri per la zona Uefa. Stasera un'attesissima stracittadina

# Il fattore Murdoch nel derby del Milan

DALL'INVIATO

MILANELLO. Potrebbe essere andata proprio così, nel momento caldo della fallita trattativa fra il ricco Berlusconi e l'ancor più ricco Murdoch: «No, caro Rupert. Te l'ho già detto e lo ripeto: Mediaset non la posso vendere, per me è un pezzo e core». «Dai Silvio, non fare così. Quanto hai detto che valgono le tue azioni? 7.500 miliardi? Ecco, ho qui pronto un assegno da 8.000 miliardi...». «Ma come faccio Rupert? Non avrei neppure da darti il resto». «E che vuoi che sia, caro Silvio. Vuol dire che mi molli pure il Milan e siamo pari!».

Proprio così, altro che il pur importantissimo derby che andrà in scena questa sera (ore 20.30) in un «Meazza» ovviamente strapieno. Oltre che Mediaset, ha rischiato di finire fra le voracissime fauci del magnate australiano pure il club rossoneri. Un risvolto economico secondario dell'affare svanito, ma sicuramente importantissimo quanto ad impatto sull'opinione pubblica nostrana, ipersensibile a tutto quanto ruota attorno al pallone. A rivelare il clamoroso retroscena è stato Adriano Galliani, durante la rituale visita alla squadra nel sabato pre-campionato: «Siamo tutti contenti di come sia andata a finire con Murdoch - ha dichiarato l'amministratore delegato rossoneri -. Il Milan? Beh, a dire il vero c'era pervenuta una "richiesta" anche per la squadra... Di più però non dico. Semmai rivolgetevi ad Arcore». Dalla quale Arcore, e dalle molte altre megaresidenze del Cavaliere, non si è però ascoltato null'altro che un ostinato silenzio a commento della rivelazione di Galliani.

È dunque un Milan che ha rischiato di presentarsi all'odierna sfida stracittadina in versione ancor più esterofila del solito, addirittura con un padrone proveniente dall'altro emisfero. Naturalmente all'oscuro di tutto i giocatori, i quali nell'immediata vigilia del derby hanno preferito occuparsi di campionato e dintorni piuttosto

che delle schermaglie fra i tycoon televisivi.

Milan-Inter in questa stagione significa una sfida pareggiata all'andata, ma soprattutto il clamoroso 5-0 rifilato dai rossoneri ai cugini nel primo derby di Coppa Italia. «A loro - ha spiegato Paolo Maldini - brucia ancora il ricordo di quella sconfitta. E potrebbero presentarsi in campo con una particolare voglia di rivincita. Comunque credo che la posta in palio sia simile per entrambe le squadre. L'Inter non deve perdere punti nella lotta per lo scudetto. Stesso discorso per noi, anche se purtroppo il nostro obiettivo è soltanto la zona Uefa».

Paolo Maldini, che Capello sarà costretto a schierare da difensore centrale accanto a Desailly causa l'indisponibilità di Costacurta, è atteso da un compito difficilissimo. Dalle sue parti orbiterà infatti lo spauracchio Ronaldo: «È un confronto che si sarebbe già dovuto svolgere nel match d'andata, se non fossi stato costretto a saltare la partita per un infortunio. Ma dovrà essere brava tutta la difesa nell'ingabbiare il brasiliano. Una volta che riesce a partire palla al piede, Ronaldo diventa quasi impossibile da fermare». Un duello, quello fra Maldini e il Fenomeno, che potrebbe fra l'altro costituire una ghiotta anticipazione di quanto accadrebbe in un'Italia-Brasile giocato ai prossimi mondiali. «Anche se - ha sorriso Paolo - non ho la minima idea della posizione in cui mio padre deciderà di schierarmi con la nazionale».

Detto dell'inedito duo di centrali difensivi, bisogna aggiungere che Capello si trova a dover fare altre scelte d'emergenza. Da terzino destro potrebbe essere schierato Cardone (o il rientrante Nilsen) mentre sull'altra fascia opererà Ziege. Anche il centrocampista Inter non sarà certo quello titolare. Da destra a sinistra: Ba, Albertini, Donadoni e Boban, con Weah e Kluijvert a giocare di punta.



Marco Ventimiglia e Giuseppe Bergomi durante l'allenamento di ieri Bruno/Ap

CLOU A PARMA

# La lunga corsa di Lippi «Andremo al massimo per altri due mesi Ma ora, un pareggio...»

TORINO. Nel tritotutto dei luoghi comuni il Marcello Lippi del dopo Kiev stavolta vi fa cadere la parola «svolta», cassata senza appello dal suo vocabolario. Forse per timore che sulla facile onda di svolte e controvevolte, la «juveturbo» possa finire davvero fuori pista. E magari alla curva chiamata Parma. E allora, è più igienico imboccare uno di quei rettilinei, monotoni quanto basta ad allontanare la suspense. Di cui, dopo l'esibizione contro il Napoli, nessuno sente nostalgia. Certo, a venire penalizzato sarebbe lo spettacolo nello spettacolo, quell'attesa pruriginosa che, per rimanere fedeli alla metafora automobilistica, tanto avvenga gli spettatori di un grand prix. Ma per una squadra, cui viene chiesto di «piangere il piede sull'acceleratore e staccarlo al 15 maggio» (occhio alla data, eventuale anticipo di campionato in chiave di finale europea), il rettilineo è garanzia di successo. Magari, anche innellando un pareggio al Tardini, cui potrebbe corrispondere l'aggiungo della Lazio. Non sarebbe un cattivo

affare, sentenza il tecnico bianconero, «se il Parma dovesse metterci in difficoltà. In caso contrario avremmo perso due punti». Insomma, è un Lippi che si gode il suo giocattolo rimesso a lucido, sono parole sue, «dall'iniezione di fiducia di Kiev». Ed è una Juve accarezzata da una nuova prospettiva. In primo luogo in salute, poi in crescita, infine capace «se non di garantire prestazioni sempre al 100 per cento, almeno la medesima determinazione sul fronte del campionato, come in Champions League». Un motivo di orgoglio in più per coloro che in questa squadra non hanno mai smesso di credere, anche quando il coro di critiche non ammetteva stonature, ma solo stroncature. Commenta Lippi: «È non è solo una coincidenza se delle quattro semifinaliste la Juventus è l'unica al comando nel proprio campionato, l'unica in grado di reggere il passo in entrambe le competizioni, l'unica ad avere un rendimento costante nelle ultime quattro stagioni. La realtà è questa. Magari i risultati non sono indenni da sbavature, la partita con il Napoli, ad esempio, ma questo è irrilevante nell'economia globale del nostro rendimento». Ed ora il Parma. Una squadra e una società amareggiate, che cercheranno disperatamente di vincere per continuare a credere almeno nel campionato. L'ultima carta spendibile di una stagione finora vissuta sulla corda di una crisi di nervi. La doppia uscita da Champions League e Coppa Italia nelle fasi di recupero è stata due mazzate tremende per i ragazzi di Carlo Ancelotti. «Avrebbero steso anche un toro...», ha commentato Marcello Lippi, con un uso sapiente del condizionale cui non è forse estranea la speranza di assistere al Parma il colpo di grazia.

Michele Ruggiero

## Boniperti, Juve «Ma Boksic doveva restare»

Dice Giampiero Boniperti, presidente onorario della Juventus: «È Boksic il miglior giocatore del campionato italiano. Un ritorno alla Juve? Mi piacerebbe, anche se i ritorni sono sempre difficili. Però con la Lazio l'operazione è riuscita». Boniperti dichiara così la sua stima per il goleador laziale ceduto dai dirigenti che hanno preso il posto del decano juventino, 40 anni in bianconero prima con gli scarpini poi coi galloni presidenziali.

## Inter, no del presidente al protezionismo Moratti duro: «Limitare gli stranieri? È ridicolo»

APIANO GENTILE. L'Inter dice no a qualsiasi limitazione sull'utilizzo dei calciatori stranieri, e il suo presidente Moratti definisce addirittura «ridicolo» il protezionismo anti-stranieri nel calcio. La limitazione recentemente proposta da Walter Veltroni (il vicepresidente del Consiglio aveva parlato di limitare a cinque, fra extracomunitari e comunitari, il numero degli stranieri in campo) è stata condivisa fra gli altri dal presidente del Coni Mario Pescante, preoccupato per la scarsa attenzione che potrebbero avere in futuro i vivai delle squadre italiane. Dopo il passaggio del turno di Coppa Uefa con lo Schalke 04, Pescante aveva osservato che l'Inter aveva in campo a Gelsenkirchen, a un certo punto della partita, solo tre italiani (Pagliuca, Bergomi, Colonnese). Ieri, alla Pinetina, prima di assistere all'allenamento della squadra in vista del derby con il Milan di stasera, Moratti ha replicato ironicamente: «Già che c'era, Pescante avrà potuto anche notare che il gol dell'Inter è stato segnato da un giocatore di colo-

re, Taribo West».

Riferendosi anche alla proposta Veltroni, Moratti ha ribadito un concetto da lui espresso molte volte: «Questo sui calciatori è protezionismo strano e ridicolo». «Capisco - ha detto il presidente nerazzurro - il protezionismo in mestieri dove non c'è ricchezza, ma non mi sembra questo il caso del calcio. Limitare il numero dei giocatori stranieri è un qualcosa di contrario alla tendenza in atto, perché io personalmente faccio fatica a considerare straniero un giocatore comunitario. E anche uno extracomunitario. Sono quindi contrario a questo tipo di limitazioni». Nella sua «rosa» 1997-98 l'Inter ha infatti 13 stranieri, di cui 4 extracomunitari.

Intanto, cresce l'attesa per la partita di Parma. Al Tardini ci saranno anche Jean Tigana, Roy Hodgson, Alex Ferguson e Steve Rowley, tecnici di Monaco, Blackburn, Manchester United e Arsenal. «Osservato speciale sarà il tecnico della squadra transalpina che giocherà contro la Juventus la semifinale di Champions League.

## I giocatori del Bologna «festeggeranno» la sostituzione rotolandosi per terra Ulivieri, la capriola per sdrammatizzare

LUCA BOTTURA

FINORA s'erano visti il treno del Bari, la danza tribale di Kanu, la culla di Bebetto, la corsa cieca di Ravanello. O, per andare ancora più indietro, il balletto di Juury intorno alla bandierina. Coreografie pensate per celebrare l'acme agonistico del calcio, la congiunzione quasi carnale tra il pallone e la rete. Il gol. Tutto questo da oggi avviene al passato. Se Renzo Ulivieri terrà fede alla provocazione lanciata ieri a Casteldeboli, i giocatori del Bologna esulteranno per un altro e meno celebrato momento: la sostituzione. Di più. Non potranno acomodarsi in panchina con un muto inventivo autonomo. L'allenatore ha già pensato per loro i contorni della quaresima pallonara, faranno una capriola.

Ulivieri l'ha annunciato ieri col baffo che garriva, libero da 8 chili di troppo bruciati in due mesi di ferrea dieta. L'idea gli è venuta dopo Balbo e Edmund, ha svelato. Dimenticando di un altro - Baggio - che pure con le assi di legno non aveva mo-

strato troppa confidenza. «Ho chiamato la squadra - il suo racconto - e ho agito nel pieno rispetto della democrazia. Ho proposto la cosa, ho lasciato libertà di scelta. Avvertendo soltanto che chi rifiutava non sarebbe partito titolare. Hanno accettato tutti, Baggio compreso». E subito s'è passati dalle parole ai fatti, al training specifico. Propeudico soprattutto per chi (Andersson) doveva mettere a testa in giù 194 centimetri e un centinaio di chili. «C'è riuscito benissimo - ancora Ulivieri - perché in Svezia ha fatto buone scuole. Ma dopo non riusciva più a smettere di ridere».

Il dibattito è aperto. Opzione uno: l'idea di Ulivieri è un monumento all'ipocrisia. Opzione due: è una lezione di vita. Opzione tre: ce lo siamo giocati. La realtà è forse un'altra. Siamo in presenza del penultimo sberleffo. L'ultimo è dietro l'angolo - di un tecnico che intravede il capolinea bolognese. E che, al termine di quattro anni vissuti orgogliosamente, riscrive il suo gio-

cattolo abbandonando le leggi della ragione. Che vada a Firenze o all'Atletico Madrid, l'uomo di San Miniato meriterebbe un monumento in piazza Maggiore. Siccome non glielo faranno, siccome ha perso alle primarie il duello con Baggio, siccome appartiene già ora alla genia dei rivalutati postumi (vedremo, tra un anno) agisce secondo le leggi del cortile.

Oggi ai Franchi avremo una manciata di verdetti. Sapremo se di fronte allo spettro di una Fiorentina al completo, e dunque di un risultato avverso, Ulivieri terrà fede alla sua provocazione. Col rischio-pnacchie del caso, Capriemo, dal comportamento della curva Fiesole, se il matrimonio a scoppio ritardato s'ha da fare. Scopriremo se le voglie rossoblu di Malesani possono avere l'avallo della platea viola. Il motore di tutto siederà sulla panchina del Bologna. Dopo averla portata, una volta ancora, più al centro del processo di quanto legio volesse. Con un'altra capriola.

## Coppe europee I bookmakers danno le quote

Per i Bookmakers inglesi della «Globe» le squadre italiane sono le favorite per la vittoria finale delle due principali Coppe europee: la Champions League e la Coppa Uefa. Per quanto riguarda la Coppa delle Coppe il club più quotato è il Chelsea (chiamato a Londra ItalChelsea) di Vialli, Di Matteo e Zola. La Juve è quotata 1.65 (scommettendo 1000 lire se ne riprendono 1650). L'Inter è pagato 2.30, la Lazio 2.70. Il Chelsea 2.40 mentre il Vicenza 4.00.

**Joppolo Editore**  
P. Napoli 24 - 20148 Milano  
selezione, pubblica e diffonde opere di  
**AUTORI ESORDIENTI o ancora poco noti**  
Spedite dattiloscritti completi chiando sulla busta: riferimento 21

**LOTTO**

BARI	30	39	22	4	18
CAGLIARI	58	78	62	1	29
FIRENZE	51	89	33	80	71
GENOVA	81	69	61	13	3
MILANO	38	82	54	79	65
NAPOLI	17	6	70	40	14
PALERMO	77	75	18	28	27
ROMA	80	79	8	34	13
TORINO	32	89	43	58	64
VENEZIA	33	12	36	86	67

**Super ENALOTTO**  
COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	30	N. JOLLY:
FIRENZE	51	VENEZIA 33
MILANO	38	QUOTE
NAPOLI	17	Nessun 6*
ROMA	80	Ai 5* L. 133.595.900
PALERMO	77	Ai 4* L. 968.000
		Ai 3* L. 24.100





# THE ABYSS

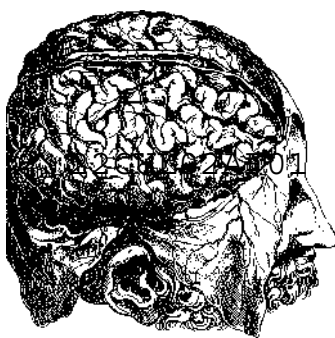
*in edicola  
a sole 9.000 lire*



Domenica 22 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ



Parla il professor Sandro Sorbi da anni impegnato nella ricerca su una malattia sempre più diffusa

# Nei cromosomi mutanti la causa dell'Alzheimer

FIRENZE. «Senior si smarriva quando andava da qualche parte che non fossero i soliti posti». Nel romanzo «Le regole della casa del sidro», John Irving descrive così l'insorgenza del morbo di Alzheimer: «La memoria di cose recenti era così menomata in lui che Senior vagava per un'ora nella sua camera da letto, incapace di vestirsi». Il 18 marzo scorso si è celebrata la «Giornata del cervello» e proprio quel giorno le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia che un gruppo di ricercatori canadesi avrebbe individuato alcune sostanze del cervello, gli sferoni, che aumentano progressivamente con l'invecchiamento, fino ad esplodere trasformandosi nelle placche amiloidi caratteristiche dell'Alzheimer.

Un passo importante per debellare la malattia che trasformò in un incubo gli ultimi anni di vita di Rita Hayworth? Il professor Sandro Sorbi, primario della Clinica neurologica dell'Università di Firenze è scettico. «Si tratta di studi, pubblicati su una rivista che non ha un grande rilievo scientifico, che hanno bisogno ancora di moltissimi approfondimenti». Erede della cattedra che fu di Luigi Amaducci, una delle figure più importanti della neurologia italiana e responsabile del gruppo di ricerca europeo sull'Alzheimer, il professor Sorbi non lascia spazio ai facili ottimismo. È una malattia tuttora incurabile. «Dal punto di vista della terapia - mette in guardia il professor Sorbi - c'è un ritardo molto forte. Esistono farmaci scoperti recentemente che hanno il solo effetto di ridurre i sintomi nel 15-20 per cento dei malati di Alzheimer. Questi farmaci derivano dalle prime osservazioni biochimiche sull'Alzheimer che risalgono al 1976. Gli altri elementi su cui è prodotta la ricerca clinica ed in particolare gli studi genetici, non sono neanche presi in considerazione dall'industria farmaceutica: c'è un gap di 20 anni tra quello che si sa e quello che viene proposto. L'investimento farmaceutico in questo settore è residuale, a fronte di una malattia che ha un'importanza sempre maggiore, dal momento che è in crescita la popolazione anziana e, quindi, la probabilità di diffusione della demenza».

Il primario precisa: la demenza è una malattia, non una condizione della vecchiaia. «Ci sono molti anziani che non hanno degenerazioni cerebrali. Certo, l'insorgenza di questi disturbi è più legata all'età. I sintomi che devono mettere in allarme sono i piccoli momenti di disorientamento o la perdita della memoria. «Ma solo una accurata diagnosi - spiega Sorbi - chiarirà se i disturbi sono legati a carenze vitaminiche, a tumori, meningiomi o altre alterazioni organiche del cervello, a disturbi vascolari,

quelli che un tempo si chiamavano genericamente arteriosclerotici, cioè a malattie per le quali esiste una terapia o se invece siamo di fronte ad una degenerazione cerebrale».

Il disturbo della memoria negli anziani, dunque, non è assolutamente la patologia della demenza. La percezione del disturbo è diversa a seconda dell'età e del sesso: «Un maschio in età lavorativa - dice il medico - denuncerà più facilmente il sintomo. Recentemente mi hanno portato un pensionato che era già in uno stato avanzato di malattia, ma i familiari se ne sono accorti solo perché un giorno non è andato a prendere il nipotino a scuola. Se fosse successo alla moglie se ne sarebbero accorti prima, perché il frigorifero sarebbe rimasto vuoto o non avrebbe fatto la spesa».

La dottoressa Benedetta Nacmias, che col professor Sorbi ha compiuto importanti ricerche, ci spiega il decorso della malattia: «Degenera, mediamente nell'arco di 4-5 anni, colpendo tutte le funzioni cognitive. C'è una fase in cui il paziente è ancora ben gestibile: ha delle difficoltà, ma non si perde se esce di casa. Quando arriva alla fase acuta, la persona inizia a non mangiare, ad essere incontinen-

I farmaci possono rallentare non curare il morbo

nente, c'è uno sfacelo globale. I farmaci sembrano rallentare l'evoluzione della malattia e ritardare la fase in cui il malato diviene totalmente dipendente dagli altri e richiede un'assistenza di 24 ore al giorno. Ora, se si tiene presente che ci sono circa 800 mila casi di demenza in Italia e che la malattia può precipitare nell'arco di 2 anni, ma può avere anche un decorso fino a 15 anni, ci si rende conto del peso sociale che può avere».

«La ricerca - dice il professor Sorbi - è focalizzata sugli aspetti genetici della malattia. Ma dobbiamo fare una importante distinzione: il 40-50 per cento dei casi di demenza dipende da un fattore di rischio genetico legato al cromosoma 19 che controlla una proteina, la apolipoproteina E. Esistono tre varianti di questa ed una sola è quasi sempre correlata ai casi di Alzheimer. Si parla di fattore di rischio perché è presente anche in soggetti non affetti dalla malattia, ma se c'è aumentano le probabilità di insorgenza della malattia. Ma degli 800 mila casi di demenza che si contano in Italia, oltre la metà è strettamente ereditaria». Il professor Sorbi spiega che i cromosomi 21, 14 e 1 sono i principali responsabili delle forme



Rita Hayworth, una delle più celebri vittime dell'Alzheimer e, in alto, Ronald Reagan, anch'egli colpito dal morbo

familiari di demenza. «Questo permette di fare diagnosi presintomatica, di escludere la presenza della malattia in familiari che non hanno la mutazione di quei cromosomi. Il primo gene che è stato individuato è sul cromosoma 21: le mutazioni genetiche su questo cromosoma sono molto rare: ci sono circa 20 famiglie in tutto il mondo e in Italia ne sono state trovate 3 e siamo stati proprio noi a individuarle». Il cromosoma 21 codifica la produzione della proteina che regola l'amiloido, responsabile delle placche. L'accumulo di placche di amiloide nel cervello e l'insorgenza di gomitoliti di neurofibrille sono le due alterazioni caratteristiche che si riscontrano nelle persone affette dall'Alzheimer. «Dal 1983 - prosegue Sorbi - io studio, con altri colleghi italiani, la diffusione della malattia in

una grandissima famiglia italiana e questo ci ha portato a scoprire le mutazioni genetiche sul cromosoma 14. A queste si può ricondurre circa il 10 per cento dei casi della sindrome di Alzheimer. In questo ceppo abbiamo riscontrato la più bassa età di insorgenza dei disturbi: dagli oltre 55-60 anni che caratterizzano questa malattia, si scende, nel caso delle mutazioni sul gene 14, addirittura ai 30 anni. Contrariamente alle convinzioni di un tempo, la sindrome di Alzheimer può avere un esordio molto precoce o comparire in età avanzata, anche oltre gli 80 anni». La ricerca è più avanzata in Italia, in America, in Canada e in Giappone. Ma sia in America che in Canada, a causa delle migrazioni e degli spostamenti, risulta difficile seguire legami familiari. In Italia è più facile: si è risaliti fino a 1700



ricostruendo una famiglia dell'Italia del Sud con molte migliaia di membri. «Le mutazioni sul cromosoma 14 sono state riscontrate in molte parti del mondo: in Argentina, negli Stati Uniti, in Australia, in Francia. Erano tutti membri di quella famiglia originaria del sud Italia. Il fatto che la ma-

Altri fattori che non conosciamo provocano la demenza

lattia si sia manifestata in tutti questi posti con le stesse caratteristiche e con la stessa incidenza ha dato un'indicazione abbastanza precisa sul fatto che i fattori ambientali non influiscono». Nel 1995 studi italo-canadesi hanno individuato anche le mutazioni al cromosoma 1 che ha caratteristiche simili al cromosoma 14. «Queste mutazioni - spiega ancora il professor Sorbi - sono state riscontrate in una famiglia originaria di Udine e poi negli Stati Uniti in un gruppo di famiglie provenienti dalla Germania. Al di là di questi due ceppi non sono stati individuati altri gruppi con mutazioni al cromosoma 1. Ma se l'incidenza di questa mutazione è molto bassa da un punto di vista percentuale, le caratteristiche sono molto importanti, perché abbiamo potuto notare che qui la malattia colpiva con la stessa mutazione genetica persone a 40 anni o a 88 anni».

Il fatto che la malattia possa insorgere ad età tanto diverse sembra dimostrare, secondo il professor Sorbi, che alcuni membri della famiglia sono capaci di difendersi dall'Alzheimer. La causa della malattia - cioè quella mutazione genetica - è presente nel 50% dei familiari, ma di questi

alcuni riescono a scongiurare la demenza fino ad un'età molto avanzata, altri soccombono in età precoce.

«Naturalmente - dice il medico fiorentino - noi non sappiamo quali altri fattori, genetici o ambientali, possano influire sull'insorgenza della malattia fra quelli che hanno questa mutazione genetica, ma a differenza delle mutazioni sul cromosoma 21 che comportano un'insorgenza compresa fra i 45 e i 55 anni o sul cromosoma 14 che fa ammalare fra i 30 e i 55 anni, nel caso del cromosoma 1 la fascia di età "a rischio" è assai più ampia».

Gli ultimi studi sono incentrati sulle mutazioni al cromosoma 12, che caratterizzano l'insorgere della malattia oltre i 60 anni di età: «In questo campo - precisa Sorbi - non abbiamo ancora elementi sufficienti per tracciare un quadro. C'è poi un 30-40% di famiglie in cui la sindrome di Alzheimer non è associata a alcuna delle mutazioni genetiche descritte: e qui la ricerca è completamente aperta».

Tornando agli aspetti terapeutici, c'è un altro fronte della ricerca molto importante. Dice il professor Sorbi: «Si è recentemente visto che i fenomeni di degenerazione cerebrale, come è appunto l'Alzheimer, sono sempre accompagnati dai meccanismi tipici dell'infiammazione e contemporaneamente che un fenomeno infiammatorio può portare a neurodegenerazioni. Alcuni studi hanno evidenziato che l'incidenza dell'Alzheimer è minore nei pazienti a cui erano stati somministrati per lungo tempo farmaci antinfiammatori e antiflogistici per altri motivi, per esempio per l'artrosi. Ma i test sono ancora in corso, per cui non si può affermare che la somministrazione di antinfiammatori in pazienti predisposti all'Alzheimer possa ridurre il rischio».

Daniele Pugliese

Architetti da tutto il mondo per gli Uffici

FIRENZE. Il giorno in cui i Grandi Uffici saranno pronti e finiti potreste uscire dal museo fiorentino attraverso uno spazio supermoderno e firmato da un pezzo grosso dell'architettura internazionale. Siglato e immaginato da gente come Renzo Piano, o Mario Botta, o Jean Nouvel. Se lo augurano appassionatamente il Comune e le soprintendenze ai beni artistici e quella ai beni architettonici che, il 2 aprile, giorno in cui gli Uffici aprono il bar affacciato sulla Loggia dei Lanzi, chiederanno al ministro Walter Veltroni di apporre il suo nome a un invito per un concorso di idee indirizzato a quattordici professionisti. I quali, dietro un compenso di 25 milioni cadauno, potranno disegnare il retro del complesso edificio buontalientiano su piazza Castellani. Ma quei ben noti dell'architettura riceveranno anche il caldo invito a ispirarsi all'ultimo atto di Giovanni Michelucci, il quale per gli Uffici schizzò un'ipotesi di uscita tricuspidale ispirandosi alle «Maestà» di Cimabue, Duccio di Buoninsegna e Giotto esposte nella Galleria. Coordinati dall'architetto del museo Antonio Godoli dovranno disegnare le loro idee perché vengano esposte il 16 dicembre. In effetti i progettisti invitati hanno un discreto peso: ci sono Frank Gehry, quello del museo rivoluzionario e ipertecnologico Guggenheim di Bilbao, e Richard Meier, del neonato Getty Museum. C'è Norman Foster, ora immerso nella progettazione della torre del terzo millennio a Londra, e c'è l'austriaco Hans Hollein, postmoderno doc. Gli italiani in lizza sono Renzo Piano, Vittorio Gregotti, e Gae Aulenti, con lo svizzero Mario Botta, il francese Jean Nouvel. Dal mondo latino sono iscritti d'ufficio Rafael Moneo, spagnolo, è suo il museo del romanico a Merida, e il portoghese, minimalista, Siza. L'incontro fra oriente e occidente lo dovranno tradurre in carta il giapponese Arata Isozaki, e Pei, con la sua piramide di vetro al Louvre.

Stefano Miliani

Dalla Prima

Freud

ria che si è riverberato nella società. Racconta Gulotta: «Un proverbio francese dice che comprendere tutto significa perdonare tutto». Una celebre psicoanalista ha scritto che «comprendere tutto significa che non c'è più niente da perdonare». Il che ci dà la misura della distanza con la quale si sono confrontati diritto, in particolare quello penale, e psicologia.

Tra le due, la psicologia giuridica, in anni recenti, ha gettato un ponte, mostrando come la loro interazione non porti a deresponsabilizzare, ma a precisare contenuti e limiti della «responsabilità umana». Un ponte ancora incompleto. Spiega ancora Gulotta che attualmente è vietata la perizia psicologica sull'imputato a differenza di quanto accade in Francia dove è prevista dal codice penale. Ebbene per gli psicologi italiani è arrivato il momento di consentirla quantomeno nei casi di confessione, con il consenso dell'imputato. Ciò potrebbe servire anche a vagliare le motivazioni alla confessione, per comprendere se l'imputato sia sincero o stia

mentendo. Una sorta di macchina della verità? Gli psicologi insistono e sostengono che se ne avvantaggerebbe il giudice che «oltre ai consueti riscontri, potrà tenere conto anche di indagini e valutazioni psicologiche sull'attendibilità del testimone».

I suggerimenti di Gulotta investono anche la sfera familiare. Secondo i dati Istat del 1994, in Italia il 92,1 per cento dei processi che hanno per oggetto l'affidamento del figlio si chiudono con l'affidamento alla madre. La ricerca psicologica, infatti, non conferma che la madre sia preferibile al padre nell'allevamento dei figli, ma paradossalmente, osservano gli psicologi - in questi processi, tanto più l'indagine per la scelta del genitore affidatario è scrupolosa, tanto più è lunga e tanto più è inutile perché nel frattempo il figlio si è adattato alla situazione in cui il giudice lo ha provvisoriamente collocato all'inizio del processo (cioè, quasi sempre, alla madre). Così, anche se il genitore più adatto fosse l'altro, sarebbe comunque meglio lasciare il figlio con quello inizialmente e «provvisoriamente» scelto: niente, in questo caso, è così definitivo come il provvisorio. Sarà forse per questo, commenta ironico Gulotta, che qualcuno ha suggerito di tirare la moneta: «Testa il padre, croce la madre».

[Michele Ruggiero]

...muoversi dentro il futuro...

## ScienzaNuova

DAL 20 MARZO IN EDICOLA

EDIZIONE ITALIANA DI NEWSWEEK

### l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	L. 480.000	Annuale	L. 250.000	7 numeri	L. 850.000
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 230.000	6 numeri	L. 700.000
		5 numeri	L. 380.000		
		Domenica	L. 83.000		
		Semestrale	L. 420.000		
			L. 360.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Ferialle L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

#### Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccuzzi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Domenica 22 marzo 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULL'ORARIO



Il presidente degli imprenditori: non sa imporsi a Rifondazione. Romiti torna all'attacco: la politica non deve interferire sull'economia

# Fossa: «Prodi sotto ricatto»

## Confindustria: sulle 35 ore ha gettato la maschera

ROMA. Sulle 35 ore industriali ancora sul piede di guerra. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, torna alla carica, si presenta alla cerimonia di consegna del premio Bellisario e tuona: «Il governo ha gettato la maschera. Non sa imporsi a Rifondazione. E vuole varare una legge che si rivelerà un danno per il paese e per l'occupazione». È un'uscita pesante quella di Fossa, che in pratica accusa il governo di essere ostaggio di Rifondazione. Gli fa eco il presidente dei giovani imprenditori Emma Marcegaglia, che grida: «Siamo in trincea». Ma i riflettori sono tutti puntati su Fossa, che si scatenava, spalleggiato da Cesare Romiti. Il presidente della Fiat, pur usando toni più morbidi e senza entrare nel merito della polemica sulle 35 ore, non risparmia frecciate al governo. Romiti chiede «pari opportunità» per gli imprenditori italiani «rispetto ai nostri colleghi esteri», in materia «fiscale, amministrativa, finanziaria e dei servizi». E poi insiste su un tema a lui caro: l'interferenza della politica sull'economia, che «ha causato danni che dobbiamo evitare per l'avvenire». A questo proposito Romiti ricorda il caso Teti, quando il governo fece affondare un'intesa tra Fiat e Italtel (guidata da Marisa Bellisario), che avrebbe consentito la nascita di un grosso polo italiano delle tlc. A questo pun-

to il presidente della Fiat lascia la parola a Fossa. E il leader degli industriali che, dopo la rottura col governo, se ne è stato zitto due giorni, al terzo si sfoga: «L'unica ragione della legge sulle 35 ore è nell'accordo politico con una parte della maggioranza. Non siamo stupidi e lo sappiamo da tempo». Per questo, spiega, abbiamo abbandonato il tavolo della concertazione. Poi incalza: «Ci facciamo mettere all'angolo da un partito (Prc, ndr) che è contro la globalizzazione. E gli altri partiti

to che ha alle spalle per essere coerente». Schioccia la frusta contro il verde, Mauro Paissan: «Tra me e lui non sono certo io l'isterico». Bacchetta Massimo D'Alema: «Il caldo invito a tornare al dialogo lo rivolga anche al governo». Il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, dal palco, segue allibito l'intervento di Fossa. L'accusa al governo di subire il ricatto di Rifondazione gli arriva come uno schiaffo in faccia. Così il ministro chiede agli organizzatori di poter replicare. Ma la risposta è un cortese rifiuto: la cornice del premio non si presta a un confronto politico. Intanto però Fossa imperversa. Fantozzi allora insiste per rispondergli, ma viene di nuovo dissuaso. Allora il ministro a malincuore rinfodera la spada e accetta di affidare alle agenzie la sua replica. Poi stringe la mano a Romiti, che a sua volta si affretta a stringere quella di Fossa, alla fine della sua arringa. Intanto a Bologna, informato delle bordate di Fossa, il premier Romano Prodi, reduce da una corsa in bicicletta, la prende con filosofia: «Ooooh, che espressioni forti usa». E chiude la faccenda con una battuta: «Va bene così, non voglio fare polemiche, siamo vicini a Pasqua». Da York il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi è più duro e replica a Fossa piccato: «Non sono ostaggio di nessuno». Anche il leader del Ppi, Franco Marini considera «eccessive» e «strumentali» le reazioni degli industriali. «Le 35 ore», dice Marini, «non vanno demonizzate, sono uno strumento per abbassare la rigidità». Fantozzi, smaltita l'irritazione, è prudente: «Il go-



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa con il presidente della Fiat Cesare Romiti. Sotto, il corteo a Napoli

Cassetta/Ap



**Emma Marcegaglia**  
«Il governo è pronto a tutto pur di stare in piedi, siamo in trincea e dobbiamo prepararci».

non hanno il coraggio delle scelte a favore della globalizzazione. Non si può parlare sempre di Tony Blair e dimenticare quello che si fa in Inghilterra, mentre si segue invece l'esempio della Francia». È un fiume in piena, il presidente di Confindustria. E in certi momenti straripa. Spara contro Nerio Nesi (Rifondazione), presidente della commissione Industria della Camera: «Dovrebbe guardare un po' più al passa-

verno varerà la legge sulle 35 ore. Ma questo avverrà dopo aver sentito tutti, Confindustria compresa». Una breve pausa e poi aggiunge con un sospiro: «Mi auguro che la rottura con Confindustria si possa ricucire e che gli imprenditori ragionino e capiscano qual è l'obiettivo finale». Ieri, però, gli industriali non ci pensano proprio ad essere pacati. Fossa

ribadisce che la rottura è una risposta «obbligata», perché «quella delle 35 ore è una soluzione dirigista, che non crea posti di lavoro». E da Siena Emma Marcegaglia suona anche lei la carica: «Siamo in trincea e dobbiamo prepararci per la battaglia del cambiamento».

Alessandro Galiani

### IL CASO

## Parla l'imprenditore Raffaele Colombrino

### Il compagno industriale

#### «Vendo tutto, a Napoli non si può fare più impresa»

NAPOLI. È sempre più deciso a vendere le sue due aziende, il «compagno imprenditore» Raffaele Colombrino, perché «al Sud non si può fare impresa, non c'è la cultura del lavoro onesto». Trentanove anni, un diploma di perito tecnico, sposato e padre di due bambini, Raffaele si definisce un ex disoccupato, che dieci anni fa ha avuto «la sciagurata idea di creare occupazione nella mia Pomigliano d'Arco». L'altro ieri, in concomitanza con la manifestazione di Napoli, ha fatto pubblicare a pagamento mezza pagina di pubblicità su due quotidiani per denunciare le «indadempienze» del governo, dei sindacati, delle banche e di alcuni dei suoi 50 operai.

**Davvero vuole mollare?**  
«Sì, perché non ce la faccio più a subire ricatti da parte di tutti, a cominciare dal sindacato. Ho già dei

contatti per cedere le mie due aziende (nel '97 hanno fatturato 5 miliardi) e in casa eravamo, e siamo ancora, tutti di sinistra. La mia storia è lunga. Avevo 26 anni e un diploma in tasca quando, finalmente, mi accorsi che non potevo passare più le mie giornate fermo davanti a un bar. Avevo tentato persino di comprarmi un posto di lavoro per sette milioni, ma fui fregato. Un giorno conobbi un esponente socialista, il

del Nord ma ad una condizione: devono trovare un clima nuovo e mettersi in società con quelli del posto, altrimenti i profitti saranno reinvestiti nelle loro città, a discapito del Sud».

**Come è riuscito, da disoccupato cronico, a mettere insieme due aziende?**  
«Mio padre ha lavorato 30 anni all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Io sono il primo di cinque figli, e in casa eravamo, e siamo ancora, tutti di sinistra. La mia storia è lunga. Avevo 26 anni e un diploma in tasca quando, finalmente, mi accorsi che non potevo passare più le mie giornate fermo davanti a un bar. Avevo tentato persino di comprarmi un posto di lavoro per sette milioni, ma fui fregato. Un giorno conobbi un esponente socialista, il



quali mi propose di fare una cooperativa per allevare polli. L'idea, però, sfumò dopo pochi giorni. Allora, sempre quel politico, mi indirizzò nel settore della carpenteria meccanica. Così cominciai. Dimenticavo di dire che anche il «compagno» socialista mi fregò 50 milioni, ma nonostante ciò gli sono grato: mi ha fatto conoscere un mondo nuovo, quello industriale, dove sono riuscito ad inserirmi».

**Lei dice di aver votato, alle ultime elezioni, per Rifondazione. Perché ce l'ha con Bertinotti?**  
«Per due motivi. Primo: non sopporto che Bertinotti continui a definire, in modo dispregiativo, i piccoli imprenditori padroni. A lui vorrei dire che se sempre condotto le mie aziende a livello familiare: ho partecipato spesso alle gite coi miei operai, con i quali ho sempre mangiato, in mensa, allo stesso tavolo. Second-

do: dopo la pubblicazione degli avvisi pubblicitari, che mi sono costati 15 milioni di lire, il segretario di Rifondazione, rispondendo alla domanda di un giornalista di una tv locale, ha affermato che potevo chiedere ai giornali di pubblicare gratis le mie lamentele e che quei soldi avrei fatto meglio a investirli nelle mie aziende. Forse Bertinotti non sa che più volte ho chiesto proprio al direttore di «Liberazione» un po' di spazio, e finora non ho ricevuto neanche una risposta».

**Nel suo messaggio a pagamento, si è rivolto direttamente a Cofferati, al quale ha chiesto: «cosa devo fare per salvare la mia azienda». Le ha risposto?**  
«Qualche tempo fa ho conosciuto Cofferati a Capri, durante un convegno. In quella occasione gli dissi: «Caro Sergio, come mi devo comportare con un operaio che non ha voglia di lavorare e con un altro che mi ha minacciato di morte, entrambi sostenuti dal sindacato?». Sa cosa mi rispose il segretario generale della Cgil? «Compagno Raffaele, aspetta, tieni in mano, non puoi rovinare due famiglie: vedrai che le cose cambieranno»».

Mario Riccio

### IL CASO

## Mezzogiorno, 215 posti di lavoro bloccati

### Iritecna frena la privatizzazione di Garboli

ROMA. Nel momento in cui alcuni imprenditori cercano di investire al Sud, un'azienda pubblica (Iritecna) tergiversa e nei fatti nega la possibilità di occupazione. La storia in realtà riguarda tre aziende: la Garboli Rep di Roma (società di costruzioni che ha in cigda oltre 4 anni 190 dipendenti), l'Iritecna (Iri) e la Pontello (la società fiorentina leader nelle infrastrutture). Succede che la Pontello offre l'assunzione di 215 dipendenti nei nuovi cantieri in apertura a Striano, Napoli, Arezzo e Firenze, partecipando all'acquisizione della Garboli curata da Iritecna. Un salvagente, dunque, per quei lavoratori che invece allo scadere del quinto anno perderebbero anche la casa integrazione. L'offerta della Pontello è già stata lasciata cadere una volta, ma la società l'ha rinnovata sino al 31 marzo, facendo presente che non potrà fermare i nuovi cantieri in attesa che Iritecna si decida. La nuova società che deriverebbe dalla fusione diventerebbe la quarta a livello nazionale con 500 miliardi l'anno di produzione e un

portafoglio di 900. La privatizzazione della Garboli rischia di diventare un dramma per molti lavoratori. Dopo anni di ricerca, infatti, il management dell'azienda pubblica è riuscito a trovare solamente un acquirente, l'azionista di minoranza Conicos, ma il presidente del comitato di liquidazione dell'Iritecna, Gualtiero Brugger, si è rifiutato di avallare quella che di fatto si stava rivelando una svendita. Brugger si è dato da fare, e le offerte sono diventate 4: Pontello, Baldassini e Tognozzi (entrambe di Firenze) e Conicos di Napoli, oltre alla Conicos. Le 4 offerte, in busta chiusa, sono state consegnate a un notaio il 2 marzo e poi visionate. Incomprensibilmente, però, Iritecna ha deciso di riaprire i termini fino al 20 aprile (sono in vista nuove offerte?). Una procedura assolutamente irregolare, dopo che si è fatta una gara in busta chiusa. Inoltre, sia la Pontello che la concorrente Baldassini e Tognozzi hanno preso le proprie decisioni in pochi giorni, mentre il management dell'azienda pubblica pretende altri due

mesi per decidere dopo anni di insuccessi nella ricerca di un acquirente. La Pontello ha protestato: nella sua busta aveva offerto 215 posti, gran parte dei quali in Campania: l'offerta di interrompere la casa integrazione e di garantire occupazione, non è stata considerata. I cantieri che apre la Pontello sono 6, 2 dei quali per l'Alta Velocità. Due, i più consistenti, sono al Sud, uno a Striano (che è già partito) e un'altra per una linea ferroviaria a monte del Vesuvio e l'altra a Napoli per la manutenzione dei Pendolini. Ipotizzare come andrà a finire è difficile. Intanto, però, la Pontello ha chiesto all'Iri di assumersi direttamente il compito della privatizzazione della Garboli. «Lo abbiamo fatto», spiega il consigliere delegato Luca Amedeo Ramella - per evitare che il presidente del comitato di liquidazione dell'Iritecna, Gualtiero Brugger, venga sottoposto ad altri attacchi. Lui una soluzione concreta per la Garboli l'ha cercata».

Andrea Guermandi

### Dopo lo sciopero generale: poca gente in piazza

## Il cardinal Giordano: quaggiù c'è povertà

### E mons. Riboldi: bene i sindacati, ma...



ROMA. «Ogni giorno mi giungono lettere di famiglie disperate che chiedono aiuto perché non sanno come mangiare o pagare le bollette. È un vero dramma che dimostra occupato «dalla rassegnazione che ormai dilaga tra la gente campana. C'è uno spirito di Gattopardo, si sa che in apparenza può cambiare tutto, ma in realtà non succede nulla». Una rassegnazione che il vescovo considera «inquietante, sbagliata, ma - rileva - come dar torto a chi non crede più alle promesse?». Riboldi ricorda che nove anni fa tutti i vescovi italiani sottoscrissero un documento sul Mezzogiorno, chiedendo uno sviluppo autonomo, solidale e non assistito per il Sud: «Ma da allora - sottolinea - poco o nulla è cambiato. La Chiesa ripete da nove anni le stesse cose, perché avrei dovuto scendere in piazza e dirle ancora?». Ora, a giudizio di Riboldi, «i sindacati devono anche educare la gente alla gradualità dell'attesa, per evitare che si inneschino speranze destinate ad essere tradite».

Invece erano 50 o 80 mila, poche per le dimensioni dell'emergenza lavoro». Avvicinato dai giornalisti a margine del convegno sul Giubileo, Riboldi ha detto di essere preoccupato «dalla rassegnazione che ormai dilaga tra la gente campana. C'è uno spirito di Gattopardo, si sa che in apparenza può cambiare tutto, ma in realtà non succede nulla». Una rassegnazione che il vescovo considera «inquietante, sbagliata, ma - rileva - come dar torto a chi non crede più alle promesse?». Riboldi ricorda che nove anni fa tutti i vescovi italiani sottoscrissero un documento sul Mezzogiorno, chiedendo uno sviluppo autonomo, solidale e non assistito per il Sud: «Ma da allora - sottolinea - poco o nulla è cambiato. La Chiesa ripete da nove anni le stesse cose, perché avrei dovuto scendere in piazza e dirle ancora?». Ora, a giudizio di Riboldi, «i sindacati devono anche educare la gente alla gradualità dell'attesa, per evitare che si inneschino speranze destinate ad essere tradite».

Il cardinale Giordano e don Riboldi

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giuseppe Testino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	
Paolo Saroni	Stefano Polacchi
Rosella Ripert	Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	
ART. DIRECTOR	Giuseppe Testino
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambati
CAPI SERVIZIO	
POLITICA	Paolo Sordini
ESTERI	Oreste Cial
CRONACA	Anna Tarantini
ECONOMIA	Riccardo Ligotti
CULTURA	Alberto Corlese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Rosario Pergolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio di Amministrazione: Marco Freda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Sforzi	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Danilo Azziolino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-13 tel. 06 699061, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pci - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Sedici milioni di francesi alle urne. Il leader dell'estrema destra propone un baratto all'Rpr e all'Udf

## L'alleanza destra-Fronte al test del voto

### Le Pen vuole la guida della Provenza

Oggi il secondo turno delle cantonali, la sinistra teme il peggio

DALL'INVIATO

PARIGI. Non c'è quiete dopo la tempesta. Domenica scorsa il voto per le regionali e per il primo turno delle cantonali e la vittoria della sinistra; venerdì la contaminazione fatale tra lepenisti e destra per l'elezione dei presidenti; oggi il secondo turno delle cantonali, che con quei precedenti acquista valore di test clinico. Le analisi che si faranno stasera daranno un'idea della malattia, diranno se c'è metastasi o se il virus arretra, come imparito dall'apparizione di eventuali anticorpi. Sono chiamati alle urne sedici milioni di francesi in 1514 cantoni per eleggere i consigli generali dei dipartimenti, un po' le nostre province. L'attesa negli stati maggiori dei partiti politici è spasmodica. La settimana di passione si è infatti svolta nel chiuso delle aule consiliari, tra conciliaboli dei cacicchi e negoziati sottobanco. Il risultato ha fatto il giro delle prime pagine dei giornali di tutto il mondo: Jean Marie Le Pen non è più l'appetito xenofobo dichiarato, gioca nella corte dei grandi legittimato dai notabili della destra «rispettabile». Oggi le urne diranno se agli elettori va bene così. Potrebbe esserci un sussulto tra gli astensionisti di sinistra; potrebbe esserci un moto di protesta dell'elettorato

centrista scandalizzato dal contagio con il Fronte nazionale. Ma potrebbe anche esserci, nell'elettorato della destra e dell'estrema destra, come un sentimento di liberazione e quindi uno scambio di favori spontaneo, alla base. Gli elettori Rpr e Udf potrebbero votare per il candidato frontista qualora fosse il meglio piazzato per battere il candidato «social-comunista», e viceversa. La direzione e l'ampiezza di questi fenomeni verranno scrutate con il microscopio. Ognuno degli analisti, naturalmente, cercherà nel voto di oggi la legittimazione alla sua condotta nel corso della settimana. Esser premiati dall'elettorato, si sa, è come esser uniti dal Signore, intoccabili.

La settimana scorsa destra e lepenisti si guardavano ancora in cagnesco, e quindi il Fronte nazionale aveva mantenuto i suoi candidati in circa trecento cantoni. In molti casi, più di duecento, si tratta di triangolari, e sono i casi che meglio di altri si prestano al test politico. Se il gollista Philippe Seguin, venerdì sera, è stato durissimo con i «traditori» che in cinque regioni hanno incassato il voto lepenista, tra i liberali dell'Udf si registrano voci ben diverse. Alain Madelin, per esempio, dichiara alla vigilia di questa domenica cruciale: «La destra si trova davanti al divario



Il leader del Fronte Nazionale Jean Marie Le Pen Gobet/Ansa

tra ciò che esprimono gli stati maggiori nazionali e la volontà di una parte importante dei suoi eletti e dei suoi elettori di far ostacolo innanzitutto alla sinistra; non capiscono come si possano ricusare per principio i voti del Fronte nazionale». Ragion per cui Alain Madelin riunirà martedì il suo movimento politico «Democrazia liberale», a partire da questi «elementi di novità». L'Udf, partito che sfiorò anche il 20 per cento con Giscard e Barre, nei fatti non esiste più. «L'Udf è morta», titola «Le Monde». Era l'ala più europeista della destra francese, sotto

l'impulso di Giscard d'Estaing. E proprio un manipolo di giovanotti cresciuti nella sua ombra, a cominciare da Charles Millon nel Rhone-Alpes, ha deciso di introdurre il lupo nell'ovile senza avvertire nessuno, né gli elettori né gli stati maggiori. «La destra nata dalla Resistenza è morta», titola «Libération». Per mano dei presidenti delle regioni, «ultima ruota della Repubblica». Al voto di oggi guarderanno con estrema attenzione anche quei notabili che venerdì hanno fatto il pesce in barile, senza scegliere. I candidati-presidenti della destra nel Mi-

di-Pyrénées, nell'Alta Normandia, in Provenza, nell'Ile-de-France. Se dall'elettorato verrà un sostanziale via libera agli accordi con il Fronte, non si porranno più il problema di disobbedire alle loro gerarchie. Lo stesso presidente dell'Udf, Francois Leotard, si trova in difficoltà nella regione provenzale. Era determinato a rispettare la regola che vuole che governi chi ottenga la maggioranza, anche se relativa. La strada era così aperta per il socialista Michel Vauzelle. Ma neanche l'autorità di Leotard è servita ad impedire che dalla «sua» destra si alzasse il vento della fronda. E Le Pen ha preso un altro amo, proponendo un baratto: datemi la presidenza della Provenza e io vi darò quella delle altre tre regioni i cui consigli si riuniscono domani.

Il Fronte è lì, le fauci spalancate, pronto ad inghiottire tutto quel che è in tavola. La destra francese si ridisegna dopo decenni di buone e ormai stanche abitudini, ma nessuno sa prevedere che forma prenderà. La sinistra, invece, teme il peggio: sa bene che il paese ha il cuore a destra, e che proprio l'irrefragabile (fino a venerdì scorso) Fronte nazionale le consente ancora di governare.

Gianni Marsilli

L'organizzazione basca quasi smantellata

## Eta in ginocchio

### Altri 5 terroristi presi a Madrid

MADRID. L'Eta è in ginocchio. Una operazione congiunta della Guardia civile e della Polizia nazionale in Spagna ha portato alla disarticolazione del «Commando Andalusia» del movimento indipendentista basco con l'arresto a Siviglia di cinque persone, tre baschi spagnoli e due baschi francesi, e il sequestro di ben 240 chili di esplosivo e armi. È il secondo comando annientato in meno di una settimana dopo quello di Alava fra mercoledì e giovedì con l'arresto di 13 persone, e il terzo in sei mesi. I tre spagnoli sono terroristi storici. Sono Mikel Azurmendi, che avrebbe partecipato nel 1995 al fallito attentato a Madrid contro il premier José María Aznar, allora segretario generale del Partito popolare, Maria Teresa Pedrosa e José Luis Barrios. Il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja ha detto che stavano preparando nuovi attentati con l'aiuto di baschi francesi. «La notizia dell'arresto» ha aggiunto «porta grande sollievo a tutti, e dimostra che la linea dura del governo paga più del preteso dialogo con gente che vuole solo uccidere». Il gruppo, secondo Oreja, è responsabile di almeno quattro omicidi nell'ultimo, fra cui quello il 30 gennaio scorso del consigliere comunale del Partito popolare a Siviglia Alberto Jimenez Beceril e di sua moglie Ascension

Garcia Ortiz, oltre che di nove attentati contro obiettivi militari. Si tratta di un colpo forse fatale ai terroristi, che da 30 anni lottano per l'indipendenza dei Paesi baschi ed hanno causato 850 morti. In meno di sei mesi l'Eta si è vista dimezzare la sua capacità di fuoco. Oggi gli sono rimasti solo tre gruppi militari su sei: l'impietabile «Commando Donosti» nei Paesi baschi, il misterioso «Commando Madrid» e il «Commando Navarra». L'operazione è scattata in seguito ad una telefonata anonima che aveva segnalato movimenti sospetti attorno a tre auto ed un furgone parcheggiati in un'area di servizio ad Alcalá de Guadaíra, fuori Siviglia. A bordo di quella che appariva come una vera e propria «autocolonna Eta» proveniente dalla Francia, la Polizia nazionale ha scoperto una santabarbara per svariati attentati: 120 chili di esplosivo amonal, 120 chili di amosal, 15 granate anticarro, 15 bombe, pistole, munizioni, 14 walky-talky, 17 congegni a tempo, 27 detonatori. Due ore dopo, alle 6.00 di mattina, la Guardia civile sfondava la porta dell'alloggio che i tre spagnoli, destinate alle armi, avevano affittato in pieno centro di Siviglia di fronte ad un albergo a quattro stelle. I francesi, Ensal e Gramont, sono di «Gazterriak».



Manifestazione di albanesi del Kosovo ieri a Berna Keystone/Ap

Al voto oltre un milione di elettori. Un test importante per la leadership del moderato Ibrahim Rugova

## Elezioni clandestine per gli albanesi del Kosovo

### Ma la metà dei partiti annuncia il boicottaggio

Pristina denuncia: «Drenica colpita ancora dai bombardamenti serbi»

PRISTINA. Due ore di bombardamenti. L'agenzia albanese Ata denuncia un nuovo pesante attacco della polizia serba nella regione di Drenica, isolata telefonicamente. Sarebbe avvenuto venerdì scorso. Ma è difficile avere conferme. Il Kosovo va al voto sotto un'ombra minacciosa. Urne clandestine in case private, per eleggere il presidente di una repubblica che non c'è e 130 deputati di un parlamento che non si è mai riunito. Un milione e 150.000 albanesi sono chiamati a votare oggi per le seconde elezioni autoconvocate della provincia inglobata dalla Serbia. Nessuno intende riconoscerne i risultati. Né i serbi, né la comunità internazionale. E nemmeno una parte - quanto grande lo dirà il voto di oggi - degli albanesi del Kosovo.

Eppure le elezioni clandestine nella provincia balcanica che invoca l'indipendenza hanno una forte valenza politica per tutti. Per Belgrado che potrà stimare il peso dell'avversario. Per la diplomazia che punta la carte su Rugova, il presidente-ombra eletto nel '92, e che viene considerato un moderato. E per la comunità alba-

nese che potrà censire le sue file e verificare quale seguito abbia ancora la politica della moderazione.

Sette partiti albanesi hanno annunciato con una dichiarazione congiunta il boicottaggio di questo voto clandestino: «Non ci sono le condizioni democratiche perché si svolgano elezioni», recita il comunicato. La polizia serba che tiene di fatto in stato d'assedio la regione di Drenica è il primo impedimento. Adem Demaj, leader radicale, aveva chiesto il rinvio del voto, criticando con asprezza «le elezioni private» di Ibrahim Rugova e della sua Lega democratica. Divisa sul voto anche l'Unione degli studenti, che ha avuto un ruolo centrale nell'organizzazione della protesta a Pristina. Un no, senza appello, è arrivato anche dall'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, ufficialmente il principale obiettivo dell'operazione «anti-terrorismo» condotta le scorse settimane da Belgrado e costata la vita ad almeno 80 persone, tra cui 13 bambini.

Rugova ha fretta, teme che un rinvio delle consultazioni clandestine finisca per favorire le spinte oltranziste, indebolendo la sua leadership.

Ed è per questo che ha invitato alla massima partecipazione ed ha detto di considerare le elezioni come «un referendum sull'indipendenza del Kosovo», un modo per tagliare l'erba sotto i piedi dei suoi avversari politici. Il voto di oggi è soprattutto un test per il presidente, che ha sposato la non-violenza e incoraggiato per anni la resistenza passiva della sua comunità, creando uno stato nello stato, con un governo, un parlamento, scuole, ospedali e persino un sistema elettorale. Un esito favorevole, darebbe a Rugova la forza di emarginare le frange più estreme della sua stessa Lega democratica e di imprimere una nuova rotta al governo in esilio, principale collettore dei contributi alla resistenza kosovara che molti ritengono essere anche la principale vena d'alimentazione per i terroristi dell'Uck.

La diplomazia internazionale non riconosce alle consultazioni altro valore che non sia simbolico, eppure le cancellerie occidentali si augurano che il test di oggi dia forza a Rugova. Il presidente-ombra chiede l'indipen-

denza del Kosovo al pari di altri leader albanesi, ma conta sulla mediazione internazionale e non sull'uso della forza. Anche dopo i giorni del terrore serbo. E anche se tutti i paesi del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) si sono schierati decisamente contro la secessione, giocando la partita sul tavolo di una forte autonomia.

Milosevic non riconosce il voto di Pristina, ovviamente. Ma non sembra aver alcuna intenzione di ostacolarlo. La polizia serba ha sequestrato centomila schede destinate alle elezioni clandestine e arrestato sei pacifisti americani. La manifestazione indetta a Pristina dai serbi è stata rinviata a domani, mentre nel capoluogo del Kosovo si è affacciato l'ultranazionalista Seselj, sceso a metiere facili consensi.

Mercoledì prossimo il Gruppo di contatto di riunirà a Bonn. Washington ha già fatto sapere che intende chiedere il ricorso a sanzioni contro Belgrado se per allora le forze speciali della polizia serba non saranno state ritirate dal Kosovo.

### Dini: Schröder non cambierà politica estera

L'Italia è fiduciosa che la linea europeista della Germania non cambierà anche se alle elezioni di settembre dovesse vincere il socialdemocratico Gerhard Schröder. «Le elezioni tedesche sono come la scelta del Papa, nessuno può dire a priori in che direzione si muoverà questi una volta eletto - ha spiegato a Berlino Dini - io non credo comunque che ci saranno mutamenti». La certezza gli è venuta da un colloquio con Kohl che ha ricordato la stabilità in politica estera del suo paese.

### Gli Usa piegati dagli uragani

#### Altri 16 morti

Ancora morte e distruzione per il maltempo negli Stati Uniti: uragani di forte intensità hanno colpito la parte sudorientale del Paese provocando almeno undici morti e ottanta feriti in Georgia e due morti e diciannove feriti nella Carolina del Nord. Il tornado è arrivato senza preavviso sulla Georgia colpendo una zona rurale nella parte nord-orientale dello stato, ad una cinquantina di km a nord di Atlanta.

Decine di case, scuole e fattorie sono state gravemente danneggiate: tra le vittime, cinque persone in una casa mobile nei pressi di un liceo, tra le quali il bidello. Si è evitata una possibile strage in una scuola elementare andata distrutta solo perché il tornado ha colpito quarantacinque minuti prima dell'inizio delle lezioni per i seicento alunni. Nella Carolina del Nord la zona più colpita è la cittadina di Stoneville, mille e cinquecento abitanti, nei pressi del confine con la Virginia.

Dopo la nomina a senatore del generale, il presidente propone di cambiare la Costituzione

## Frei: «Un referendum su Pinochet»

Ma anche se il popolo votasse per l'abolizione dello strapotere militare, l'ex dittatore conserverebbe il suo seggio.

LOS ANGELES. Eduardo Frei, presidente cileno, ha ieri chiamato il popolo alle urne per rompere «l'immobilismo istituzionale» e per ricomporre, attraverso metodi «inquestionabilmente democratici», le divisioni che lacerano il paese. Oggetto della consultazione popolare: quei punti della Costituzione che - approvati nel 1980, in piena dittatura - tuttora garantiscono ai militari uno sproporzionato e decisivo peso politico. Come, del resto, la nomina a senatore vitalizio di Augusto Pinochet aveva, non più d'una settimana fa, fragorosamente testimoniato tra le più veementi proteste popolari, e sotto gli imbarazzati sguardi di chi, nel mondo, da tempo inneggia alle meraviglie del «modello cileno».

L'appello di Frei è stato in verità alquanto discreto. Discreto al punto da non occupare - con toni smorzati dal grigiore d'un classico «legalese» - che uno dei capoversi finali del lungo messaggio televisivo che, prevalentemente dedicato ad una

serie di «correzioni» nel sistema pensionistico, ha ieri rivolto alla Nazione. «Per quanto riguarda le riforme costituzionali - ha detto quasi "en passant" il presidente -...proporrò al Congresso Nazionale una soluzione inquestionabilmente democratica, qual è un plebiscito. Se non possiamo raggiungere un accordo, com'è successo fino ad oggi, lasciamo allora che il popolo sia il popolo a decidere...».

Il presidente Frei aveva, ovviamente, almeno un paio di buone ragioni per non alzare più di tanto la voce. La prima: per quanto ragionevole e per molti aspetti dovuta alla Nazione, la sua proposta non sembra avere eccessive possibilità di giungere in porto. Quello del presidente cileno non è, infatti, un vero «appello al popolo». È, piuttosto, un appello ai parlamentari perché cambino la Costituzione per poter dare al popolo la possibilità di esprimersi su quelle stesse riforme che, un anno fa, Frei aveva cercato di far approvare per vie parlamentari. I



rapporti di forza nel Congresso sono, da allora, rimasti immutati. E non si vede in virtù di quale strana alchimia la proposta di referendum possa ottenere oggi quella «maggioranza qualificata» che solo un anno fa era apparsa un'irraggiungibile chimera.

Seconda ragione: anche qualora un plebiscito dovesse davvero tenersi (e dare, com'è del tutto probabile, la vittoria alle riforme di Frei), Augusto Pinochet Ugarte - raggrinzito, ma visibilissimo e loquace sim-

bolo d'una tirannia sanguinosa - rimarrebbe al suo posto in virtù d'un ovvio principio di civiltà giuridica: quello della non retroattività delle leggi.

Referendum o meno, il Cile dovrà dunque convivere con il fantasma del proprio recente passato fino al giorno in cui Madre Natura concederà vita all'ex dittatore. E, più che a liberare i panorami politici-istituzionali dall'offensiva presenza di Pinochet - o a portare il generale, libero da immunità, di fronte ai tribunali per il reato di omicidio plurimo - Frei sembra, con la sua proposta di referendum, voler affrontare in prospettiva i problemi di crescita della «mezza-democrazia» ereditata dalla dittatura.

Resta da vedere se riuscirà, prima della fine del suo mandato (e prima della morte di Pinochet), quantomeno a liberarla dai più clamorosi aspetti della «tutela militare» che la soffoca.

Massimo Cavallini

Il principe Ranariddh tornerà dall'esilio

## Cambogia, il re Sihanouk concede la grazia al figlio

PHNOM PENH. Il re di Cambogia, Norodom Sihanouk, ha concesso la grazia a suo figlio, il principe Norodom Ranariddh. Il provvedimento permetterà a Ranariddh, che si trova attualmente in esilio a Bangkok dopo essere stato condannato in contumacia a 35 anni di prigione per cospirazione politica, di rientrare in patria e partecipare alle elezioni generali previste per il 26 luglio prossimo.

Ranariddh era stato riconosciuto colpevole oltre che di un complotto per rovesciare il governo, anche di un traffico d'armi. I fatti risalgono allo scorso mese di luglio, quando Phnom Penh fu teatro di scontri armati fra seguaci delle due maggiori fazioni cambogiane, facenti capo rispettivamente ai due co-premier, Hun Sen e Ranariddh. Prevalse i primi e Ranariddh, il quale all'epoca era all'estero, fu accusato di tentato golpe in combutta con una parte dei cosiddetti khmer rossi.

È stato lo stesso Hun Sen a insistere affinché Sihanouk concedesse la

grazia. In un primo tempo l'anziano monarca, che si trova a Pechino per cure mediche, ha rifiutato. Pretendeva infatti che Hun Sen si pronunciasse chiaramente a favore della grazia, per non rischiare di essere in seguito accusato di avere favorito Ranariddh solo in quanto figlio suo. Hun Sen gli ha allora esplicitamente domandato di emettere il provvedimento di clemenza, e Sihanouk ha rovesciato in un sì serale il no mattutino. Il ritorno in patria di Ranariddh conviene paradossalmente anche al suo avversario Hun Sen, perché gli consente di riacquiescere credito presso la comunità internazionale. Da quando la fazione di Ranariddh è stata estromessa con la forza dal potere, molti paesi hanno sospeso i loro programmi di aiuti e investimenti in Cambogia. Con la grazia viene cancellata anche la multa inflitta a Ranariddh, pari a 54 milioni di dollari, che avrebbero dovuto essere destinati alle famiglie delle persone morte negli scontri di luglio.



In quaranta sono arrivati per difenderlo armati di coltelli e bastoni. Cinque persone arrestate e dieci fermi

## Battaglia in strada tra camorra e polizia Folla impedisce l'arresto di uno spacciatore Napoli: gli agenti sono stati immobilizzati dai parenti del boss

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Violenta reazione contro la polizia intervenuta per arrestare un pregiudicato che stava consegnando dosi di eroina ai tossicodipendenti: in quaranta sono scesi in strada armati di coltelli, bastoni, mazze e bottiglie di vetro rotte per liberare lo spacciatore. La folla ha circondato e immobilizzato uno degli agenti in abiti civili il quale, per liberarsi, ha estratto la pistola ed ha esplosi alcuni colpi che hanno ferito alle gambe il ventisettenne Patrizio Salvato, con precedenti per spaccio di stupefacenti. La battaglia tra la polizia e i parenti del giovane fermato è avvenuta poco dopo mezzogiorno all'interno del parco di via Catone, al rione Traiano, alla periferia occidentale di Napoli. Uno dei poliziotti è stato colpito al torace e a una gamba con un coltello a serramanico.

Solo dopo cinque minuti un agente è riuscito a raggiungere l'auto parcheggiata a qualche metro e a dare così l'allarme via radio. In pochi minuti sono arrivate in zona una decina di «volanti» e due «gazzelle» dei carabinieri. Mentre alcuni uomini in divisa accompagnavano il poliziotto all'ospedale Loreto Crispi, e il pregiudicato al San Paolo, altri hanno arrestato i fratelli di Patrizio Salvato, Francesco e Salvatore, di 28 e 29 anni, e gli zii Antonio e Giovanni. Le forze dell'ordine hanno eseguito numerose perquisizioni in alcuni appartamenti del rione Iacp. In un box di cemento la polizia ha trovato un piccolo allevamento di cani pitbull, tra cui alcuni cuccioli. Gli animali, una dozzina, secondo gli investigatori sono gli stessi utilizzati nei combattimenti che quotidianamente si organizzano nelle campagne alla periferia della città, intorno ai quali si è ormai sviluppato un giro di scommesse milionarie che rappresenta una delle nuove attività del clan camorristico. Per esercitare i cani alla presa era stata montata una pedana girevole e, nel cortile, erano stati appesi copertoni che i pitbull addentavano saltando. I proprietari dell'allevamento clandestino non sono stati ancora identificati.

Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, il pregiudicato Patrizio Salvato è stato sorpreso dai tre agenti della Narcotici mentre consegnava dosi di eroina ad alcuni tossicodipendenti del posto. Quando uno dei poliziotti si è avvicinato allo spacciatore, questi ha cercato di scappare, chiamando in aiuto fratelli, amici e parenti. In un lampo, dalla palazzina dell'isolato 4, almeno quaranta persone, armate di coltelli e bastoni sono scesi in strada ed hanno circondato i tre rappresentanti delle forze dell'ordine. Alla violenta reazione contro la polizia hanno assistito centinaia di persone tra cui molte donne con bambini che stavano facendo la spesa nei negozi. A questo punto, un agente è

riuscito ad uscire dalla morsa degli assaltatori ed ha sparato alcuni colpi di pistola contro Patrizio Salvato, mirando alle gambe. Nemmeno gli spari hanno convinto la folla a porre fine alla guerriglia. Infatti, uno sconosciuto ha colpito con un coltello uno dei poliziotti, mentre altri hanno tentato di liberare lo spacciatore che, benché ferito, aveva però una pistola puntata alla tempia. Solo dopo cinque minuti uno degli agenti è riuscito a chiamare via radio la questura per chiedere i rinforzi. Dal centro operativo di via Medina e dai commissariati di Pianura e Fuorigrotta sono partite decine di «volanti» e un elicottero.

Alla fine della inattesa battaglia, la polizia ha arrestato cinque persone, e fermato altre dieci. Inoltre, nel corso delle perquisizioni effettuate in casa di uno degli arrestati sono state sequestrate 30 dosi di eroina e 10 milioni di lire.

In serata, dopo essere stato medicato dai sanitari dell'ospedale San Paolo, il pregiudicato Patrizio Salvato è stato portato nel carcere di Poggioreale.

Le condizioni di salute dell'agente accoltellato non sono gravi: tra pochi giorni dovrebbe lasciare il Loreto Crispi e tornare a casa.



Mario Riccio Lo sgombero di alcune case di affiliati a clan camorristici avvenuto da parte della polizia a Napoli

## Erika Lehrer, 62 anni, operava nelle cliniche più esclusive ed era nel consiglio della comunità ebraica Litiga con il domestico, massacrata a coltellate Assassinata la cardiologa dei vip di Milano L'uomo è scappato e forse ha già passato il confine

MILANO. L'ha aggredita di spalle, in corridoio, e l'ha colpita due volte con il coltello da cucina. Lei si è voltata di scatto, ma ormai il suo fedele domestico cinghiale non si fermava più. Ha continuato a infierire: altri due, tre fendenti al petto, fino ad ucciderla. È stata una fine crudele per Erika Lehrer, 62 anni, cardiologa di fama presso cliniche private di Milano, la «Madonnina», la «Capitanio» e da ultimo la «San Camillo». Una tragedia avvenuta nella notte di venerdì, al terzo piano di un prestigioso palazzo al civico 19 di piazza della Repubblica di fianco al Principe & Savoia, un grande appartamento di sei vani dove viveva sola, dopo la morte nell'84 del marito, il dottor Grego, anche lui medico. Una morte che lascia sbigottiti e attoniti i due figli, un maschio ed una femmina entrambi adulti, e la comunità ebraica di Milano dove la vittima era stimatissima e molto amata, e nella quale da otto anni ricopriva la carica di consigliere. Il segretario della comunità, Michele Sciana, lasciando la casa del delitto visibilmente sconvolto, ha dedicato alla vittima poche e commosse paro-

le di grandissima.

Era nata a Zagabria, ma aveva la cittadinanza italiana dall'immediato dopoguerra.

L'assassino è il domestico, la polizia non ha dubbi anche se, come impone la prassi e come vuole una legge di civiltà, il capo della squadra mobile Lucio Carlucio rinvia le conferme a tempo debito: «Prima dobbiamo riuscire a catturarlo». È fuggito nella notte ed è ricercato, Rambukkanage Sudathnisha Pereira, 29 anni, originario di Colombo nello Sri Lanka, da quattro anni al servizio della Lehrer. Incensurato, assunto con tutti i crismi legali e previdenziali, era sempre preciso e puntuale, lavorava dal mattino fino alle 14: solo il venerdì si fermava a lavorare anche la sera, perché solitamente la Lehrer aveva i due figli a cena. Com'era prevedibile, la caccia nei suoi domicili più usuali non ha dato esito, con oltre ottomila di vantaggio, si sospetta che abbia varcato il vicino confine svizzero.

Ha lasciato la porta accostata ritenendo inutile forse rischioso perdere tempo per chiuderla a chiave. Tanto più che, dopo avere sbollito i fumi

dell'alcool, il giovane ha abbozzato una maldestra messinscena per deviare i sospetti: dapprima ha trascinato il cadavere in camera da letto adagiandolo sotto le coperte come se la donna dormisse, completamente vestita, gonna, camicia e calze, poi ha cancellato le chiazze di sangue, ma dimenticando nel corridoio il coltello sporco e, chissà con quale intento, ha poi nascosto sotto il letto un secondo coltello da cucina, pulito. In genere manovre che per la polizia sono ulteriori conferme perché concorrono ad escludere un killer venuto da fuori.

Il domestico saltuariamente dormiva a casa della cardiologa, dove disponeva di una stanza. Il medico legale ha fatto risalire la morte alla mezzanotte, ma sarà l'autopsia ordinata dal sostituto Massimo Meroni a stabilire l'ora esatta. L'esame autopsico dovrà accertare inoltre se la poveretta sia morta dissanguata oppure stroncata da lesioni interne. Nessuno ha percepito rumori strani né grida di aiuto. È stato il fratello del presunto killer, anche lui domestico presso un'altra famiglia milanese, a fare l'al-

larme. Alle 5.40 se lo sono visti comparire davanti a loro, agitatissimo, i poliziotti del turno di notte: «Mio fratello mi ha telefonato, dice di avere trovato la sua padrona di casa morta a letto. Potete andare a verificare?».

Gli agenti scoprono il cadavere ma del domestico nessuna traccia e così le indagini partono da zero. Viene subito esclusa la rapina dai possibili moventi: nessun segno di scasso, non risultano sottratti oggetti di valore. Esclusa anche la violenza sessuale. Niente tracce di colluttazione. Lungo interrogatorio per il fratello del presunto assassino, e come possibile scenario del delitto, alla fine emerge un rapporto interpersonale problematico tra il giovane e la sua datrice di lavoro. Forse dissipati per soldi, il salario, forse le condizioni di lavoro, gli orari, chissà. Comunque «una tensione che ha prodotto uno stato emotivo particolare, aggravato forse dall'alcool», così lo descrive il capo della mobile. Un raptus, dunque, ma quale la molla? «Lo sapremo quando l'avremo catturato».

Giovanni Laccabò

Troppe anomalie in quel reparto

## Epatite in corsia: a Pesaro è l'ora dei veleni Analisi ai dipendenti a loro insaputa

DALL'INVIATO

PESARO. Tira un vento freddo, davanti all'ospedale. Ancora più gelide le parole del professor Guido Lucarelli. «Quei miserabili erano in questo ospedale. Tutte queste menzogne recuperate a ritroso...». I «miserabili», secondo il professore, sono coloro che negli anni passati sono andati in procura a dire che le cose non funzionavano, nella divisione di ematologia osannata in Italia e nel mondo. «Miserabili ragazzini. Non il giudice nemmeno nemici, mi sembrerebbe deprimente».

Non ci sono soltanto i virus che uccidono, nella vicenda scura della strage da epatite. Ci sono i veleni delle parole, le invidie, le liti, i complotti nascosti nelle corsie. C'è il dramma di chi un giorno impara di essere sospettato come «l'untore» che avrebbe diffuso il virus letale. «Hanno fatto l'analisi del mio sangue, senza dirmi nulla», denuncia un portantino dell'ospedale. È andato dall'avvocato, per tutelare la propria privacy. Il prelievo è stato fatto a lui come agli altri dipendenti, ma il sangue del portantino è stato inviato per le analisi ad Ancona. L'uomo ha avuto «un contatto col il virus dell'epatite, era risultato positivo all'HbsAg», dicono alla direzione sanitaria. L'esame clinico ha confermato la sua estraneità alla

vicenda, il «genoma virale» è diverso da quello che ha provocato la strage. «Dovevano avvertirmi, spiegarmi tutto. E invece mi hanno trattato come un untore».

Dopo i morti per epatite, tante famiglie che hanno avuto lutti si chiedono adesso se davvero la morte dei loro cari sia stata inevitabile. Si riprova vecchi fascicoli, si cerca di trovare un filo logico fra le diverse denunce. «Noi abbiamo statistiche ufficiali sui decessi - dice il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo, Giovanni Fiorenzuolo - solo per il 1995, perché ci erano state chieste dal genitore di una bambina morta quell'anno». Cinquantadue i morti di quell'anno, nel reparto ematologia, di cui sei ad agosto ed altrettanti a settembre. «Decessi fisiologici», dice il direttore. «Sono purtroppo «normali» anche le infezioni intestinali che avrebbero ucciso una ventina di pazienti. È nella storia della clinica che malati con determinate patologie si prendano delle infezioni. Altra cosa è entrare con una patologia e contrarre poi l'epatite B».

Una delle storie di veleni in corsia riguarda lo scontro fra il professor Lucarelli ed il giovane biologo Massimo Valentini, che con un esposto in procura provocò interrogazioni parlamentari. Siamo nel 1990. C'è una macchina per l'afèresi, la scissione del sangue, che dovrebbe essere usata solo da medici. Valentini denuncia che non è utilizzata solo da chi ne abbia titolo. Lui è nella divisione di ematologia per una ricerca sugli anticorpi monoclonali. La ricerca - secondo la denuncia - gli viene tolta ed affidata ad un altro. Il professore viene denunciato per abuso d'ufficio, ed assolto. Per l'uso improprio della macchina, c'è un'altra assoluzione per avere agito in stato di necessità. In pretura c'è ancora un processo che riguarda sacche di sangue che sarebbero state «irradiate» in corsia.

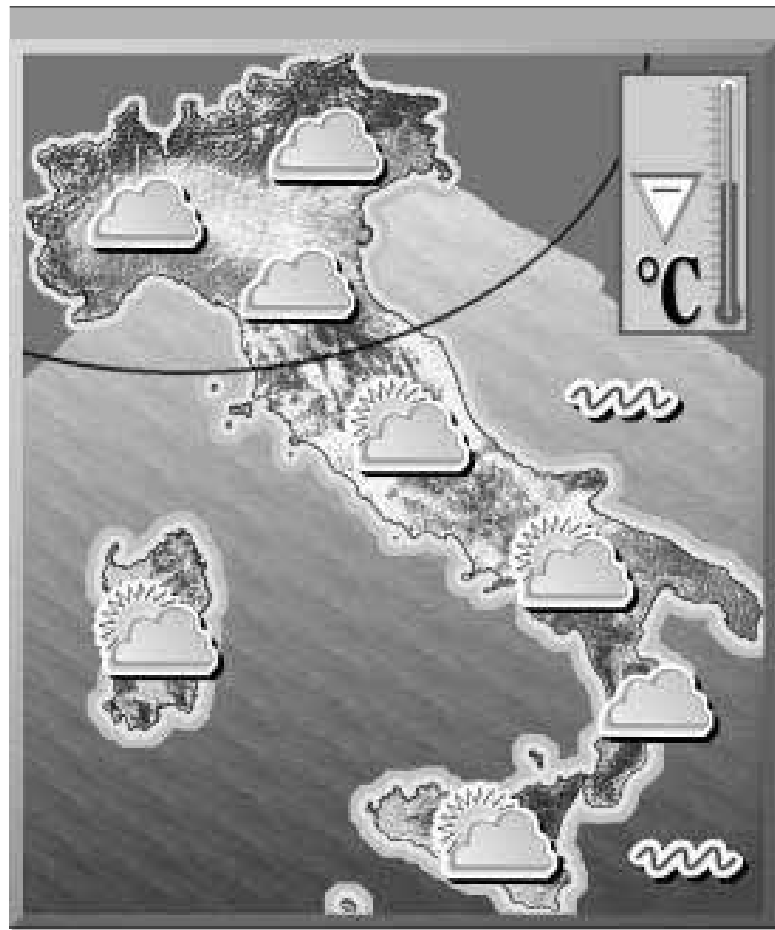
Martedì, nel municipio di Pesaro, saranno chiamati i parenti delle vittime, ed il Comune offrirà loro assistenza legale. «Se non avessi chiesto a mia nuora di insistere, perché venisse fatta l'autopsia a suo marito, il caso sarebbe stato insabbiato». Oscar Bernardini, di Parma, è un medico che è zio di un altro medico, Franco Ferri, 37 anni, il terzo morto per epatite nella divisione di Lucarelli. «Avevo una stima immensa per il professore, ho chiamato subito lui, quando ho saputo che mio nipote era malato. Mi sarebbe piaciuto che avesse preso atto che nel suo reparto ci sono anomalie, invece di inventare sabotatori e serial killer. Queste sono ipotesi da giallista».

Il dramma di Pesaro è scritto tutto nel diario di una signora di 58 anni, di Fano, morta la notte del 29 dicembre. Teneva un block notes nascosto nella borsa, trovato dal marito dopo il decesso. «Cosa sta succedendo? Perché questa epatite? Si cura, si può guarire?».

Jenner Meletti

### La De Longhi ritira 4 tipi di ferri da stiro

Quattro modelli di ferro da stiro della De Longhi potrebbero diventare pericolosi per le massaie. A lanciare l'allarme è la stessa casa produttrice con una serie di comunicati pubblicati su diversi quotidiani per avvertire le casalinghe ed invitarle a far controllare il loro ferro da stiro. «Abbiamo riscontrato - si legge nel comunicato - la possibilità che si verificino problemi di sicurezza nell'uso dei nostri sistemi stiranti». Nella nota vengono dunque indicati i modelli difettosi (Pro 880, Pro 750, Vvx 880 e Vvx 750) (dal 9437 al 9726). «Se possedete uno di questi modelli - avverte la De Longhi - vi invitiamo a portarlo presso il centro assistenza a voi più vicino che provvederà, dopo un'attenta verifica, all'eventuale sostituzione gratuita della caldaia difettosa».



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la perturbazione individuabile sull'Italia meridionale si trasferisce definitivamente verso Sud-Est. Il sistema nuvoloso è sospinto da correnti fredde settentrionali che, tra oggi e domani, interesseranno soprattutto le zone alpine e le regioni orientali. Fino alle prime ore della mattinata, sull'arco alpino centro-orientale si prevedono condizioni di cielo nuvoloso con nevicata a quote superiori ai 7-800 metri. Irregolarmente nuvoloso sulle rimanenti zone del Nord-Est con locali piogge e qualche nevicata sui rilievi, oltre gli 800 metri. Su Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia il cielo si presenterà per lo più poco nuvoloso con addensamenti su Alpi e preAlpi. Cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso su Toscana, Lazio e Sardegna mentre su Marche, Umbria ed Abruzzo insisterà una nuvolosità irregolare. Variabile su Campania e Sicilia con residue piogge all'interno, in rapida attenuazione.

TEMPERATURA: in ulteriore diminuzione, più sensibile sulle regioni orientali della penisola.

VENTI: da moderati a forti settentrionali alle regioni adriatiche e joniche; moderati settentrionali al nord e sulle zone di ponente con rinforzi in Liguria e sul Tirreno. Dal pomeriggio le correnti ruoteranno a Sud-Est sulla Sardegna sull'alta Toscana ed in Liguria.

MARI: molto mossi l'Adriatico e lo Jonio; localmente molto mosso il Tirreno centro-meridionale; mossi i rimanenti bacini con moto ondoso in aumento sul canale di Sardegna.

### EDITORI RIUNITI

#### Alfredo Carlo Moro Storia di un delitto annunciato

Le ombre del caso Moro  
PRIMO PIANO - pagine 304 - lire 25.000

#### Daniele Biacchessi Il caso Sofri Cronaca di un'inchiesta

PRIMO PIANO - pagine 128 - lire 15.000

#### G. Cremaschi M. Revelli Liberismo o libertà Dialoghi su capitalismo globale e crisi sociale

a cura di Gabriele Polo  
PRIMO PIANO - pagine 208 - lire 20.000

#### Gianni Cipriani Lo spionaggio politico in Italia 1989-1991

IL CASO ITALIANO - pagine 224 - lire 25.000



LA MANIFESTAZIONE

## Ventimila in piazza per le 35 ore Mancano all'appello Dario Fo e Pravettoni

Non c'era Dario Fo, che pure aveva sottoscritto l'appello del comitato promotore. E non c'era neppure Carlo Pravettoni, alias Paolo Hendel, sul palco in piazza del Duomo. A sfilare per le 35 ore, ieri, c'erano invece diversi esponenti della sinistra del Pds - da Marco Fumagalli ad Aldo Tortorella, da Gloria Buffo ad Alfiero Grandi a Marco Cipriano -, della Cgil regionale - dal segretario generale, Mario Agostinelli al numero uno Fiom, Tino Magni. E di Rifondazione comunista, con il segretario nazionale, Fausto Bertinotti che, nel ruolo di star incontrastata, ha costretto ad un superlavoro il servizio d'ordine.

Ma soprattutto, nel corteo che da Porta Venezia ha raggiunto piazza del Duomo, c'erano loro, i lavoratori, 15-20mila. Tanti. Di diversa provenienza politica e sindacale. Così sei militanti di Rifondazione comunista erano certamente in numero preponderante, forte era anche la rappresentanza della Fiom, soprattutto bresciana, della Cgil, specie bergamasca, bresciana e brianzola.

Una partecipazione che alla fine ha lasciato soddisfatti i promotori. E anche il segretario della Cgil Lombardia, Mario Agostinelli, che alla manifestazione è stato uno dei primi ad aderire. «La speranza accesa a Milano - dice Agostinelli - ci impegna a lavorare con ancora più forza». Poi aggiunge: «Finalmente anche i media non potranno più amplificare solo le crociate contro la riduzione d'orario e il dibattito assumerà i connotati più adeguati di un reale conflitto democratico e civile sull'occupazione, sul tempo di lavoro, sul tempo di vita. Alla luce della grande partecipazione di lavoratrici e lavoratori e della qualità degli interventi dei delegati che hanno costruito un ponte ideale tra Sud e Nord, l'adesione, sia pure a titolo personale, di una vastissima rappresentanza del mondo sindacale, è un segno di sensibilità e di trasparenza, aperto alle speranze del mondo del lavoro in questa fase difficile, ma anche entusiasmante per l'Europa ed il Paese».

Dal canto suo Carlo Stelluti, deputato dei Cristiano sociali, nel concludere la manifestazione, ha sottolineato come sia ora necessario «cambiare il quadro delle convenienze». E spiega: «Bisogna evitare che lo straordinario costi meno del lavoro ordinario, bisogna in modo massiccio disincentivare gli orari lunghi e gli orari corti, perché solo così si potrà allargare la base occupazionale». Uno scoglio che, soprattutto in Lombardia, dove l'orario medio raggiunge e supera le 45 ore, appare duro da superare.



La dottoressa Lehrer era responsabile delle pubbliche relazioni e aveva fondato l'associazione medici ebrei. Il commosso ricordo di Emanuele Fiano

## «Nessuno occuperà la sedia di Erika»

La comunità ebraica sconvolta dall'assassinio: «La sua umanità rendeva più facile comporre i nostri conflitti»

La tragica fine di Erika Lehrer, nel silenzio della signorile casa di piazza della Repubblica, ha sconvolto la comunità ebraica di Milano. Un vuoto enorme che Emanuele Fiano, assessore alla cultura della comunità oltre che consigliere del Pds a Palazzo Marino, tenta di interpretare: «Era una donna specchiata, rigorosa, umana. Credo sia giusto che la sua sedia, nella giunta, rimanga vuota. La sua presenza ci mancherà».

Ma come era conosciuta Erika Lehrer? Emanuele Fiano, che tra l'altro è coetaneo di Marco, il figlio maggiore di Erika, la incontrava almeno un paio di volte la settimana. Da quando era rimasta vedova, lei si è sempre occupata di questioni sociali, in ciò stimolata dalla professione di medico,

dapprima come assessore ai servizi sociali e negli ultimi quattro anni alle pubbliche relazioni. Completamente al di fuori della politica, con una grande carica umanitaria, spesso in divergenza di opinioni con chi respira politica come l'aria, come appunto Fiano che ieri mattina alle 8, quando ha saputo, ha rivisitato gli anni vissuti accanto ad Erika ripensando anche agli scontri: «Come ai tempi di Formentini in cui io mi sono battuto perché la comunità non votasse per la Lega, Erika mi aveva ricordato che anche lei, pur non essendo di sinistra, da bambina era stata costretta ad attraversare i fiumi per sfuggire ai tedeschi». Fiano spiega che queste rivelazioni lo avevano colpito, ricordandogli che la verità non è mai rivelata so-

lo da una parte. Ai tempi in cui era stata assessore ai servizi sociali, Erika si era occupata molto della casa di riposo di via Leone XIII, anche cercando di infondere grande umanità, tanto che la casa funzionava tutt'oggi molto bene anche con un altro assessore.

Era l'unica donna nella giunta: «Spesso noi maschi ci dimenticavamo che, oltre alla politica ed alle scelte, esiste anche la gentilezza. Per cui, quando qualcuno andava in pensione tra gli insegnanti della scuola, o tra i dirigenti o gli impiegati, lei ci ricordava che bisognava non solo dirgli arrivederci e grazie, ma anche scrivergli una bella lettera, fargli una serata e un brindisi. Il suo tocco di femminilità e dolcezza». Recentemente ha organizzato la serata di commiato a

Paola Sereni, preside «storica» della scuola da vent'anni: «Ha chiamato la serata "Serenissima", ci ha messo tutto il cuore, una decina di giorni fa. È stato il suo ultimo impegno». Ma era anche attenta ai dettagli, alle minuzie, impegnata a rispondere a tutte le lettere, anche a quelle di protesta, che i membri della comunità spedivano alla giunta per i più svariati motivi: «Si premurava che a tutti giungesse una lettera di risposta, di spiegazione».

Ha anche fondato la associazione medici ebrei di Milano, che ha svolto molte attività anche nel campo del rapporto tra certezze scientifiche e tradizioni culturali e spirituali. Tra uno scontro ideologico l'altro, era però capace di far emergere la ricerca

della composizione dei conflitti. Anche nella recente vicenda tra laici e ortodossi sulla questione delle conversioni. Ancora una volta, Fiano tira le fila dei «laici», mentre Erika anche nelle riunioni più infuocate tenta di riportare il conflitto ad una accettabile sintesi. La assemblea rabbinica italiana aveva stabilito che non si possono convertire i bambini figli di madre non ebrea che non si vuole convertire. Il verdetto sconvolgeva le carte nella scuola ebraica di Milano, dove essere ebreo costituisce la condizione per l'iscrizione, ma molti bambini che devono essere convertiti hanno soltanto il padre ebreo. Ecco perché la parte «laica» della comunità di Milano respinge la decisione dei rabbini, e chiede un dibattito in seno all'e-

braismo italiano circa le modalità delle iscrizioni alle scuole ebraiche: i rabbini decidono in base alle scelte teologiche, ma l'iscrizione alle scuole spetta agli amministratori eletti. Nella lunga discussione molti hanno mantenuto posizioni distanti, mentre Erika ha sempre proposto una soluzione comune, ed alla fine il consiglio di Milano ha votato unanime un documento in cui si riapre la possibilità della conversione anche ai figli di madre non ebrea, e si fissano tre anni per la decisione ultima che comunque spetterà al consiglio della comunità, ossia all'organo laico. Ed Erika ricorda Fiano - era felice del risultato».



Giovanni Laccabò Il domestico sospettato del delitto di piazza Repubblica

L'impianto che dovrebbe ripulire le acque non potrà essere realizzato prima del 2003

## Sindaci dell'hinterland contro Albertini «Ora Milano deve darci il depuratore»

De Corato: «La delibera sarà pronta entro la fine d'aprile»

Il depuratore che non c'è mette i sindaci contro sindaco. Ieri mattina a Palazzo Marino, con i gonfaloni e le fasce tricolori, una trentina di primi cittadini di diversi Comuni della zona a Sud di Milano e i presidenti delle province di Lodi, Cremona e Pavia hanno manifestato davanti alla sede del Comune. I sindaci chiedevano di risolvere il problema della depurazione delle acque, dopo anni di rinvii, perché fiumi come il Lambro e l'Olna non siano più «fogne a cielo aperto che inquinano le campagne a Sud di Milano». Dopo la protesta gli amministratori, accompagnati dal consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi, sono stati ricevuti dal vicesindaco De Corato e dall'assessore all'Ambiente Zampaglione, dai quali hanno ottenuto la definizione di una «tabella di marcia» per la realizzazione del depuratore di Milano-sud (Ronchetto delle rane), la cui delibera è arenata in consiglio comunale. «Siamo abbastanza soddisfatti, ci è stato detto che la delibera sarà approvata entro aprile». Prossima tappa? «Se alla fine di aprile non ci saranno state novità, chiederemo la nomina di un commissario ad acta».

La nomina immediata di un commissario governativo per i depuratori delle acque è caldeggiata da Legam-

biente, che propone di affidare l'incarico proprio al sindaco Albertini, ma l'amministrazione milanese è nettamente contraria. Per il momento, spiegano da Palazzo Marino, la giunta ha trasmesso il testo della delibera per l'assegnazione dell'appalto per il depuratore di Milano-sud all'Ente nazionale per le energie alternative) per chiederne una valutazione. «Aspettiamo una risposta entro una decina di giorni - dice il vicesindaco De Corato - se il capitolato va bene, lo porteremo subito in consiglio comunale. E la gara d'appalto avrà portata internazionale. Lo stanziamento c'è già - aggiunge De Corato - sono gli oltre 180 miliardi ottenuti dalle tasse pagate dai cittadini sulla bolletta dell'acqua, proprio per essere destinati alla costruzione degli impianti di depurazione».

Ma anche se l'iter amministrativo fluisse liscio, i tempi per la realizzazione del progetto si profilano comunque lunghi. «Seguendo le normali procedure - anticipa Zampaglione - la realizzazione del depuratore non arriverà prima del 2003. Noi vogliamo abbreviare i tempi e per questo si può prevedere, una volta aggiudicati i lavori, la nomina di un commissario che acceleri le procedure. Così si potrebbe guadagnare un anno».



### La primavera debutta con il freddo

Cielo nuvoloso, vento da est con raffiche di 20-30 nodi (poco meno di 60 chilometri l'ora), temperature scese fino a 10-12 gradi. L'inizio di primavera ha deluso i lombardi e continuerà a deluderli anche oggi, quando le temperature scenderanno ulteriormente e il cielo si manterrà nuvoloso con qualche schiarita, comunque di breve durata. Unica consolazione non dovrebbe piovere, almeno fino a domani. Il bilancio sull'inverno appena concluso, invece, fa parlare di caldo record, a causa della latitanza dell'anticiclone russo e non dell'«inno», come spiega l'Ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia (Ersal). L'inverno lombardo è stato caldo, poco piovoso e scarso di neve in pianura proprio per il mancato arrivo dell'anticiclone russo e il persistere di un regime di correnti occidentali o settentrionali sfavorevoli alle precipitazioni.

### LA LETTERA



## Il certificato di esistenza

Venerdì 20 marzo, ore 16. Esco dal circolo Arci Corvetto con la Tilde. C'è sole e vento. Lungo la via Oglio arranca un anziano, con bastone. Non passi i suoi, ma uno strascicar di piedi lento e malfermo: si vede che fatica, e tanto; a cinque metri da me e dalla Tilde si appoggia a un salvamarcia piede, come cristo si chiama, una specie di «u» rovesciata che impedisce alle auto di parcheggiare nell'area di rispetto della Comit. Suda il vecchio e si tiene una mano sugli occhi ed è pallido, tirato.

Gli chiedo «come va?» e mi risponde il più distratto degli «insomma, così così». Gli chiedo «dove deve andare?» e mi dice «all'anagrafe per il certificato di esistenza in vita». Gli chiedo «quanti anni ha?» e mi risponde «novantadue». Gli dico «possibile che nessuno possa accompagnarla?» e mi risponde «nessuno». Dico alla Tilde di tornare al Circolo e di chiamare l'Albino Beretta.

L'Albino, il generoso Albino, arriva e si prende cura dell'anziano e lo accompagna all'anagrafe e lo aiuta, porta al Circolo perché si riposi prima di riprendere la strada per casa. Domanda al sindaco Albertini: con tutta l'informatica e la telematica e la multimedialità è davvero così difficile che ogni circoscrizione faccia un elenco degli ultrasessantenni e provveda a certificare la loro «esistenza in vita» rilasciando opportuno certificato, mandando a domicilio qualcuno dell'ufficio atti notori? Non mi pare irrisolvibile e, dunque, si risolve. O dovremo forse pensare e scrivere che in realtà di preferire andare avanti così? Chissà mai che qualche anziano schiatti e stramazzi e crepi prima di poter certificare la propria esistenza in vita. Perché se questo è l'intendimento, beh allora signor sindaco il regalo un suggerimento: imponga che il certificato di esistenza in vita debba essere ricertificato di persona ogni 15 giorni. Lo faccia, signor sindaco.

Ivan Della Mea



Sul referendum elettorale: «si può evitare con una buona legge». Non aderiscono Pecoraro Scanio e Flores

## Di Pietro battezza l'«Italia dei valori» «Ma le elezioni non ci interessano»

L'ex pm acclamato presidente, la portavoce è Alessandra Paradisi

DALL'INVIATO

SANSEPOLCRO (Arezzo). Movimento Di Pietro: tutto come previsto, più o meno. Dunque: si chiamerà «Italia dei valori», non avrà simboli perché non è «un partito che deve partecipare alle elezioni». Tanto più che nuove tornate politiche non sembrano alle porte. «Semmai si vedrà dopo». C'è il «movimento» e ora ci sono anche i gruppi dirigenti. Il Presidente è naturalmente lui, il senatore del Mugello. Portavoce è stata invece nominata - per acclamazione - Alessandra Paradisi. Trentasette anni, è prima cittadina di Castelnuovo di Porto, a 28 chilometri da Roma. Funzionaria Rai, fino a venerdì - quando è cominciata la convention qui a Sansepolcro - era solo un'amministratrice, eletta in una lista di centro-sinistra. Prima aveva fatto l'opposizione, con i progressisti, sempre a Castelnuovo prima ancora aveva fornito qualche consulenza all'allora ministro degli Esteri De Michelis. Ora è diventata coordinatrice dell'«Italia dei valori». Continuerà a fare, comunque, il sindaco a Castelnuovo: il lavoro di «portavoce» del movimento la occuperà solo per i prossimi quattro mesi. Lo prevede lo statuto approvato ieri: passate sedici settimane, si cambia. Al suo posto arriverà un altro coordinatore.

Tutto a posto, dunque. La kermesse di due giorni al Borgo Hotel è finita proprio come l'ex pm voleva. E così si sono dissolte anche le «voci» di ieri, secondo le quali le quasi tre ore e mezza di ritardo fra l'annuncio di una conferenza stampa e il suo svolgimento erano dovute a «contrast». Fra chi, Di Pietro e i suoi, voleva impegnare il «movimento» nella raccolta di firme per il referendum Segni. E chi (il verde Pecoraro Scanio e Flores D'Arcais) voleva che l'associazione s'occupasse di giustizia, e poco altro. Neanche a dirlo, ha vinto Di Pietro. E così a Pecoraro Scanio e a Flores D'Arcais - unici fra i 300 invitati - non è rimasto che «non aderire». A chi chiedeva che il «movimento» fosse un fan club di Mani Pulite, Di Pietro ha però concesso qualcosa: tant'è che il sostegno all'indipendenza e all'azione della magistratura, sia giudicante che inquirente - è - caso unico - parte integrante dello Statuto. Qualcosa l'ha concessa («La giustizia è nel nostro Dna»), qualcosa della sua minivolta svolta garantista l'ha ribadita anche ieri («C'è il problema del equilibrio del ruolo della difesa»), ma insomma in quest'assemblea l'ex pm non ha avuto alcun problema.

No, quelle tre ore e mezza di attesa per la conferenza stampa nell'albergo-bunker (a proposito, così come erano apparsi, ieri sono scomparsi gli inquietanti ragazzotti della «Protezione civile», chiamati a vigilare sui giornalisti curiosi) non erano dovute ai contrasti. L'attesa era invece dovuta al fatto che ad un certo punto Di Pietro ha cominciato a chiamare uno per uno tutti e trecento gli invitati. Al suo fianco c'era il notaio Marco Fan-

fani, nome diffuso qui ad Arezzo - anche lui seguace del Senatore - perché certificasse l'atto di nascita del «movimento». E a ognuno dei 300 è stato letto e riletto il documento. Così s'è fatto tardi. Ma a conti fatti, per chi è rimasto, s'è trattato di tempo speso bene. Perché ieri si è potuto assistere alla prima vera conferenza stampa di Di Pietro.

Naturalmente, «sui generis». Nel senso che alcune domande (quelle sulle divisioni interne al movimento) sono state bollate come «ambigue» e quindi non degne di risposta. Sulle altre, però, più o meno qualcosa ha detto. Meno sull'attualità. Per esempio: il suo «movimento» chiederà di partecipare ai «vertici» dell'Ulivo? «Noi siamo un'associazione di cittadini che parte dal basso. I vertici sono appannaggio dei partiti». Di risposte così ce ne sono state tante altre. Ma c'è stata, però, anche qualche risposta più impegnativa. «Volete sapere se può aderire anche un deputato dell'opposizione? Certo, i problemi sarebbero suoi visto che nella carta dei valori (corretta rispetto alla prima stesura e che quindi verrà riscritta a giorni, ndr) ci sarà un esplicito riferimento al programma dell'Ulivo». Oppure: che dice dei popolari che hanno chiesto di trasformare in legge il «patto della crostata»? La risposta: «Il nostro movimento non parlerà

mai male degli altri partiti. Però riflettiamo: se raccogliamo le firme, beh c'è solo una possibilità di scongiurare il referendum: varare una legge che vada nella direzione indicata dai promotori». Che vuol dire? Che Di Pietro accetta per sé il ruolo di sollecitatore, distinguendosi magari da Segni?

Non è questo il momento per domandarsi di questo tipo. Qui c'è solo euforia per la nascita del movimento. Che contagia anche gli 8 delegati di uno strano «sindacato azzurro dei disoccupati». Sono sponsorizzati dalla sottosegretaria al Lavoro Gasparrini, che li ha fatti venire da Napoli. Ce l'hanno con tutti: col sindacato che prima erano con gli autonomi), con Bassolino, col governo (meno col sottosegretario al Lavoro), coi partiti. Ma non fa nulla: «Ora finalmente abbiamo una speranza». Finisce così la kermesse. E Di Pietro indossa i panni di sempre. Così mentre Alessandra Paradisi sta raccontando come ha conosciuto Di Pietro («Quando era ministro chiesi un intervento per salvare un castello abbandonato e lui non solo se ne occupò ma venne lì a Castelnuovo»), il presidente dell'«Italia dei valori» la afferra per le spalle e la porta via. «Sono storie personali, insomma ci deve essere un limite...».

Stefano Bocconetti



Barbera, Mario Segni e Antonio Di Pietro a Sansepolcro.

È la seconda volta che il leader ultranazionalista viene in Italia chiamato da Bossi

## Alla Lega piace tanto il fascismo russo Zhirinovski invitato al congresso milanese

Il gemellaggio tra il Carroccio e il sedicente partito liberal-democratico sarà cementato da un viaggio a Mosca del senatur con Maroni e Formentini. «Cerchiamo rapporti con i movimenti nazionalisti perché contano nei loro paesi».



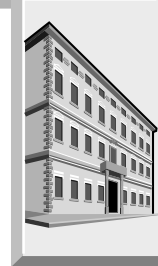
Il leader ultra nazionalista Zhirinovski in una «pacifica» posa. Epa

MILANO. Un flirt politico che definire imbarazzante è un eufemismo. Nonostante lo scandalo di qualche mese fa, la Lega insiste nel corteggiare Vladimir Zhirinovski, il capo della destra ultranazionalista russa. Il leader fascista, che era stato già invitato alla inaugurazione del «parlamento padano» a Chignolo Po, destando all'epoca sconcerto e scandalizzate reazioni, è stato re-invitato da Umberto Bossi e Roberto Maroni al congresso della Lega Nord che si terrà sabato e domenica prossimi al Palavobis di Milano. Non solo, ma tanto per rendere il gemellaggio ancora più stretto, i due massimi dirigenti del Carroccio e Marco Formentini, «ministro degli esteri» nel sedicente «governo padano», hanno annunciato che renderanno la visita recandosi il 24 e 25 aprile a Mosca per partecipare come ospiti d'onore al congresso del partito liberal-democratico, che, a dispetto del nome, è la formazione parafascista e ultranazionalista guidata dall'esuberante esponente politico russo. Il quale, da quando ha un ruolo sulla scena pubblica del suo paese, si è distinto per le sue prese di

posizione violente e intolleranti verso chiunque si opponga alle sue opinioni sull'egemonia che la Grande Russia dovrebbe tornare ad esercitare nel mondo, per le sue uscite da macho e per una certa tendenza a passare dalle idee alle vie di fatto. Delle innumerevoli risse di cui si è reso protagonista, l'ultima risale a pochi giorni fa quando alla Duma, il parlamento russo, ha innaffiato con una bottiglia d'acqua minerale i deputati che lo contrastavano e poi è venuto alle mani con un paio di commessi che cercavano di ricondurlo alla ragione.

Per spiegare la scelta di invitare il leader fascista russo, Maroni ha spiegato, ieri, che al congresso leghista si è deciso di non invitare più, come in passato, i «piccoli movimenti autonomisti», molti dei quali (ma questo Maroni non l'ha detto) hanno troncato i rapporti con la Lega dopo le più clamorose intemperanze politiche dei suoi esponenti, ma «i partiti nazionalisti di varie nazioni», partiti che, sempre a sentire l'ex ministro degli Interni della Repubblica italiana, «hanno un peso nel loro paese e che contano».

### Parlamento e dintorni



Quando Sgarbi viveva (felice?) su un ramo

GIORGIO FRASCA POLARA

PENNACCHI, OVVERO DALLE AUTO BLU AGLI IMMOBILI. Dopo la tanto meritoria opera di disbosco delle auto blu, la sottosegretaria al Tesoro Laura Pennacchi (che viaggia per Roma sempre in autobus) è impegnata ora con un gruppo di tecnici nel monitoraggio degli immobili ceduti in affitto da privati ad amministrazioni statali. Per avere un'idea degli sprechi inauditi su cui è necessario incidere, al gruppo di lavoro è stata fornita una scheda orientativa per settori omogenei di ministeri ed enti. Per ciascun settore ecco le forelle tra canoni minimi e massimi per analoghe tipologie e metrature-campione. Settore A, da un minimo di 245mila lire a 8 milioni e 977mila; B, da 298mila a 3 milioni 250mila; C, da 477mila a 5 milioni 672mila; D, da 1 milione e 222mila a 4 milioni; E, da 2 milioni e 266mila a 16 milioni e 571mila lire. Buon lavoro, Pennacchi.

DEPUTATI, BAMBINI & IDIOTTI. Polemiche notturne tra il presidente della Camera ed un paio di deputati dell'opposizione sulla mancanza del numero legale deliberatamente (e ormai sistematicamente) provocata dal centrodestra. Violante: «Le regole stabiliscono la distinzione tra presenti e votanti. Ma basta uscire dall'aula e non si è più presenti». Lo stenogramma registra a questo punto non precisati «commenti del deputato Leone», di Forza Italia. Al quale comunque Violante ha motivo di replicare secco: «Uno può fare anche lo sciocco, onorevole Leone, ma questo non lo salva!». Bono (An): «E se uno è presente e si nasconde?». Soave (Pds): «È un bambino e non dovrebbe essere qui!». Violante: «L'idiotia, onorevole Bono, non è consentita neanche a quest'ora». (Pare che Gabriele D'Annunzio dicesse di Filippo Marinetti che era un cretino con qualche lampo di imbecillità.)

CHE FACEVA SGARBI NEL MARZO DEL '90? Un lettore della «Stampa» si è stufato di sentire il deputato-show «tuonare indignato quasi ogni giorno dal video e da Montecitorio contro il comunismo non risparmiando neppure questo coraggioso Papa, colpevole solo di essere andato a Cuba». E allora «con disappunto» ricorda (gli ricorda, ci ricorda) che nel marzo '90 «egli si presentò candidato, niente meno e incredibilmente, proprio nella liste comuniste per l'elezione a sindaco di Pesaro quando, si noti bene, esisteva ancora il Pci e non ancora il Pds». E allora, «visto che all'epoca Sgarbi aveva quasi quarant'anni» e «dei peccati del comunismo già si sapeva molto», dove stava Sgarbi? «Viveva, come usa dire, su un ramo?», si chiede il lettore, Alfeo Foschini: «Se s'invertissero le parti il critico chiederebbe a gran voce una spiegazione chiara e convincente del fatto. Proviamo noi, almeno una volta, a chiederla a lui?». Alla «Stampa» la risposta non è ancora arrivata.

I VOLI NOTTURNI E LA MICRAGNA DELL'ALITALIA. Una controllatina all'orario ufficiale dei voli Alitalia conferma: la partenza del volo giornaliero AZ 1589 da Roma per Cagliari è fissata per le ore 21.00. Già, ma così il volo rientra nella fascia notturna e gode di una forte riduzione. Che ti fa allora l'Alitalia che su quella tratta agisce in regime di monopolio? Semplicemente anticipa la partenza del volo alle 20.55: con 5 minuti di anticipo si taglia una riduzione del 50%. Di pramatica, e più che doverose, le interrogazioni su quella piccola furbata capace da sola di liquidare tutto l'effetto dello slogan con cui Alitalia promette: «Vi voliamo bene». Sì, ma più caro.

ANCHE DA NOI L'AVVOCATO ALLA PERRY MASON. La commissione Giustizia della Camera sta elaborando (sulla base di un testo unico che unifica proposte parlamentari e del ministro della Giustizia Flick) nuove norme che assicurino davvero l'esercizio del diritto alle cosiddette investigazioni difensive. La necessità di regolamentare l'esercizio dell'autonomo diritto alla prova da parte del difensore era nata da una stupefacente sentenza della Cassazione secondo la quale nel corso delle indagini preliminari solo il pm era abilitato alla raccolta e al vaglio degli elementi, positivi e negativi. Una successiva legge aveva sì posto riparo a questo aberrante principio (riconoscendo al difensore il diritto di presentare direttamente al giudice i risultati delle proprie investigazioni), ma in modo ancora insufficiente e soprattutto assai macchinoso. Quando le nuove norme entreranno in vigore i nostri Perry Mason potranno davvero contrapporsi ai pm ad armi pari ed avranno naturalmente anche i loro Paul Drake cui viene riconosciuta nuova dignità professionale.

### Privacy e archivi Unione cronisti querela Rodotà

L'Unione Nazionale Cronisti Italiani (Unci) ha dato mandato ai propri legali di presentare una querela «per risarcimento danni» nei confronti del Garante per la protezione dei dati personali. Ne da notizia una nota, nella quale si ricorda che, nel comunicato di giovedì scorso, l'ufficio del Garante affermava che l'Unci «insiste in un'opera di sistematica disinformazione sugli adempimenti previsti dalla legge 675 per i giornalisti». Il prof. Rodotà sarà convenuto in sede civile per il pagamento di un risarcimento danni di un miliardo di lire. L'Unci devolverà tale somma al fondo disoccupati della Fnsi.

«Cossiga e soci vogliono appoggiare Prodi»

### Formigoni attacca l'Udr E svela: «Massicci aiuti Usa»

ROMA. «È ormai definitivamente chiaro il percorso politico dell'Udr: creare un falso centro fatto di eletti del Polo per appoggiare l'Ulivo e Prodi ed aiutarli a sganciarsi da Rifondazione Comunista». Lo afferma Roberto Formigoni, leader della minoranza del CDU. Per Formigoni «l'Udr doveva nascere innanzitutto per sostituire i voti di Rifondazione per la concessione delle basi aeree italiane all'esercito, USA, mobilitato per la seconda guerra del Golfo, con massicci aiuti da parte americana. Il successo della missione di Kofi Annan a Baghdad fece abortire quel primo tentativo. Poco dopo aggiunge Formigoni - si manifestò l'esigenza analoga che sta venendo alla luce oggi, quella di sostituirsi a Rifondazione per impedire il ricatto di Bertinotti sulle 35 ore e garantire la «fase 2» del governo Prodi che D'Alema chiede da tempo e su cui sono d'accordo i centristi dell'Ulivo, ma che Bertinotti non vuole concedere per avere le mani libere. Ecco perché - conclude Formigoni -

Cossiga ha sempre affermato di essere alternativo alle sinistre ma ha anche sempre parlato in termini positivi di Prodi e del centro dell'Ulivo».

«Vorrei tranquillizzare Roberto Formigoni - è la risposta Maurizio Ronconi, senatore Cdu-Cdr. L'Udr e per esso i parlamentari del Cdu non appoggeranno mai né la sinistra né il governo Prodi perché eletti in alternativa ad essi e fedeli agli elettori del centro destra». Per Ronconi esprimere valutazioni, considerazioni, interpretare la volontà di altri «non è esercizio corretto anzi manifesta una buona dose di insicurezza. Sarebbe invece opportuno e ben più costruttivo che il Presidente della Regione Lombardia operasse per ristabilire un clima di collaborazione nel centro destra ora che il Governo è manifestamente in grave difficoltà. Purtroppo - conclude - debbo rivelare ad oggi che Formigoni ha come solito molto più a cuore la vicenda personale che le sorti di una intera alleanza».

### il manifesto

... Moro non è piu' padrone di se stesso e delle proprie azioni, o quello che ha scritto gli e' stato imposto.

Corriere della Sera, 1 maggio 1978



CD ROM IN EDICOLA DAL 19 MARZO  
A L. 30.000



## Atletica, i keniani dominano ai mondiali di cross

Dominio degli atleti del Kenya ai campionati del mondo di cross a Marrakech, Marocco. Sui 4 km del percorso corto maschile cinque keniani sono giunti ai primi cinque posti: 1° John Kibowen (10'43") davanti a Daniel Komen (10'46"), campione mondiale dei 5000. Negli 8 km donne riscatto europeo con l'irlandese Sonia O'Sullivan seguita dall'inglese Paula Radcliffe.

## Vela, Rotta dell'oro Isabelle Autissier a San Francisco

Lp sloop della francese Isabelle Autissier, è arrivata ieri a San Francisco classificandosi 2° nella «Route de l'Or», la regata partita da New York con passaggio a Capo Horn e vinta con record dall'altro francese Yves Parlier (57 giorni, 3h 51', 62 giorni 13h 19' il tempo di Autissier). Alla regata transoceanica era iscritto l'italiano Giovanni Soldini su Fila (foto), costretto al ritiro da un'avaria in Atlantico.



Carlo Borlenghi

## Basket, la Kinder in emergenza contro la Stefanel

Kinder Bologna colpita dalla sfortuna ed in emergenza. Sul campo della Stefanel, a sua volta sotto choc per la cacciata del coach Franco Marcelletti e sostituito da oggi con Franco Casalini, non potrà schierare Predrag Danilovic e Antoine Rigau, ma quel che è peggio, non avrà il francese e rischia di non avere il serbo neppure martedì contro la TeamSystem nel derby di Eurolega.

## Pugilato, Magi ko con l'imbuttato Michalczewski

Pesante sconfitta a Francoforte per il 32enne pesarese Andrea Magi che ha sfidato per la corona mondiale mediomassimi Wbo il tedesco Darius Michalczewski che si è imposto per ko alla 4ª ripresa. Il vincitore, 29 anni, difendeva per la 13ª volta il titolo (è imbattuto da 37 incontri, 30 i ko). Magi ha combattuto con la licenza croata perché non ha avuto il nullaosta dalla Fpi.

## Di Renzo eroe per 240 km di una corsa senza coraggio

Sarò patetico, ma al di là dell'ordine d'arrivo che ripropone Erik Zabel sul podio del trionfo, per me i vincitori dell'89° Milano-Sanremo sono due e precisamente lo spagnolo Francesco Garcia detto Kiko e il nostro Marcantonio Di Renzo, di Chieti ma nato in Germania da emigranti abruzzesi. Sono loro i due eroi della giornata, veri combattenti di una corsa che per molti versi mi ha deluso, protagonisti di una fuga che è durata 240 km. Cose d'altri tempi in un sabato ideale, giusto un invito per gli ardentosi. Cielo pulito, colori smaglianti e un'arietta primaverile che sollecitava i concorrenti. A Pavia faceva cronaca un traguardo volante istituito dalle maestranze della Marelli e della Fiat in lotta contro 700 licenziamenti e intanto già alle porte di Binasco la corsa aveva trovato due fieri attaccanti. Tutti gli altri andavano a spasso fino ad accumulare un distacco di 25' in quel di Ovada. Avessi potuto comunicare con i vari capitani con stipendi miliardari, avrei ricordato ai pigri che proprio scappando a Binasco nel '46 Fausto Coppi si era imposto con 11' di vantaggio sul francese Tesserie, ma mi sarei sentito ridere in faccia. Già, il ciclismo d'oggi continua ad aspettare il Poggio. Mancano coraggio e fantasia e non si rischia più. Gli italiani? Male, malissimo, nel complesso perché quando qualcuno ha cercato di muovere le acque, era tardi, terribilmente tardi per castigare Zabel, un velocista-finesseur e non un tipo con le gambe molli come quelle di Mario Cipollini. [Gino Sala]

Colombo ostacola la fuga di Elli e il tedesco vince la Milano-Sanremo per la seconda volta

# Gli italiani litigano E Zabel raddoppia

DALL'INVIATO

SANREMO. Chi era il favorito? Erik Zabel. Chi ha vinto? Erik Zabel. Chi aveva vinto l'anno scorso? Erik Zabel. Domanda da un milione di Euro: secondo voi chi vincerà, l'anno prossimo, la Milano-Sanremo?

Bisogna rassegnarsi: la corsa più capricciosa del mondo, non è più né capricciosa né imprevedibile. Anzi, centrare un pronostico è ormai uno sport facile facile. Sull'apposita casella basta scrivere: Erik Zabel, 28 anni, tedesco di Berlino, sprinter della Telekom, 54 vittorie all'attivo. Segni particolari: una faccia simpatica e una spiccata propensione alle lingue. Ne parla un sacco e, alla fine, ne ha elaborata una tutta sua che può essere adottata al Parlamento europeo. Un bravo allievo di Boskov, per capirci. Altro particolare: i suoi compagni, in particolare Giovanni Lombardi, lo amano alla follia. «È un vero piacere correre per Erik», dice Lombardi. «Ha una carica agonistica straordinaria. Quando arriva agli ultimi chilometri vuole un'andatura attorno ai 60 all'ora. Tanto poi lui parte ai 65 vince facile. Non sbaglia quasi mai. È un leader gentile, cordiale. Ti ringrazia sempre. Non come certi capitani italiani che prima ti tirano il collo, e poi non vincono. E mai che ti dicano grazie».

Bene, Zabel è forte e vincerà ancora. Idem la Telekom che, per la cronaca, è anche la squadra di Ulrich, il giovanissimo (23 anni) dominatore del Tour '97.

Detto questo resta sempre un però: come mai, negli ultimi due anni, la Sanremo è dominata da uno sprinter, più resistente degli altri in salita, ma pur sempre un velocista? Ancora: perché dopo 300 chilometri la corsa viene decisa da una volata? L'anno scorso poteva essere un caso. Adesso però la coincidenza diventa un sospetto: è cioè che la Sanremo si stia trasformando in qualcosa d'altro, in una corsa diversa. Perché? Zabel dà questa spiegazione: «Ormai il ciclismo si è livellato in alto, vanno tutti forte, e tutti sono resistenti. Non bastano più salite co-

me la Cipressa e il Poggio a far selezione. Così, i più forti e quelli più in forma, arrivano tutti insieme. Ma c'è anche un'altra cosa: fino a qualche anno fa, mi riferisco alle vittorie di Bugno e Chiappucci, qualcuno tentava sempre la fuga da lontano. Insomma ci provava. Adesso non attacca più nessuno».

Parole sacrosante. Che poi questo derivi da un livellamento in alto, ci consola fino a un certo punto. La realtà è un gran piatto, un'ammucchiata dove nessuno emerge. Così sparisce il Campione, quello che incatena il cuore della gente. In breve: la linfa del ciclismo. Ritornando in cronaca, più che di lotta possiamo parlare di scaramucce. Come alla fine della Cipressa, quando Virenche ha platealmente sgridato Brast perché non collaborava. Il solito folclore del francese che vorrebbe sempre soldatini servizievoli al suo servizio. Quindi, nel momento topico, lo scatto di Elli a 400 metri dalla vetta del Poggio. Alberto Elli, 34 anni di rabbia compressa, ha affrontato la discesa verso Sanremo con una trentina di metri di vantaggio. Dietro però Colombo e Tchmil non hanno mollato la presa. Colombo, anzi, scendendo a tutta birra ha praticamente «trainato» il gruppetto dei primi rischiando il povero Elli che, ovviamente, lo ha poi mandato a quel paese alludendo al fatto che un italiano avrebbe fatto perdere un altro italiano. «Non l'ho fatto apposta», ha risposto Colombo. «Stavo bene, e sia sul Poggio che nella discesa ho dato tutto. Esaurite le forze, mi sono accorto che dietro c'erano gli altri, ma non l'ho fatto apposta, mi spiace per Elli».

La volata è un mucchio selvaggio, con Zabel davanti a tutti. Due francesi, Magnien e Moncassin, nei posti d'onore. Stefano Zanini, quarto, è il primo italiano. Bartoli, l'italiano più gettonato, è ottavo. Non è neppure arrabbiato: «La tracheite mi ha penalizzato. Comunque, questa è ormai una corsa per velocisti. Mi riscatterò nelle classiche del Nord».

Dario Ceccarelli

## Bartoli è solo ottavo Investita una donna

Coi successi '97 e '98 Erik Zabel è il decimo ciclista nella storia della Milano-Sanremo a fare bis: Girardengo (1925-26), Bartali (1939-40), Coppi (1948-49), Petrucci (1952-53), De Vlaeminck (1978-79), Fignon (1988-89), Eddy Merckx, invece, ha collezionato tre bis 1966-67, 1972-73, 1975-76. Questo l'ordine d'arrivo della 89ª Milano-Sanremo: 1. Zabel (Telekom), km. 294 in 7h10:14 (alla media kmh 41,001); 2. Magnien (Fra); 3. Moncassin (Fra); 4. Zanini (Ita); 5. Tchmil (Bel); 6. Casagrande (Ita); 7. Van Petegem (Bel); 8. Bartoli (Ita); 9. Petit (Ita); 10. Elli (Ita). Zabel con 100 punti è anche al comando della Coppa del mondo. Sul finale della gara una spettatrice, G. R. di 66 anni, è stata investita da una moto al seguito. Ricoverata, gli è stata amputata una gamba.



Erik Zabel mentre taglia il traguardo

Ferraro/Ansa

Il dt del judo Vittoriano Romanacci annuncia l'ingresso in squadra dell'atleta

## Il tatami azzurro «scopre» Jenny

Bronzo ad Atlanta per gli Usa, Gal ha sposato il judoka italiano Vismara. Punta ai Giochi di Sydney 2000.

ROMA. Per amore, per sport e per passione. Con un occhio allo sponsor. Anche per questo si può cambiare nazionalità un paio di volte in meno di 30 anni. È la storia di Jenny Gal, judoka di prestigio, bronzo ad Atlanta nella categoria kg 61, che tra pochi giorni diventerà azzurra, lasciandosi alle spalle una serie infinita di documenti di nazioni diverse. Nata a Bruxelles 28 anni fa, da madre statunitense e padre ungherese, quest'abbinata dagli occhi verdi, ha vissuto e gareggiato per 13 anni col passaporto americano.

Ma un giorno su questa ragazzina che tirava colpi micidiali misero gli occhi i tecnici federali olandesi e, dopo una corte spietata al padre, la famiglia divenne olandese, tranne la madre Julianne fedelissima alla bandiera a stelle e strisce. I documenti del padre, Peter, di Jenny, della sorella Jessica - anche lei judoka di buon livello - e del fratello Jonathan divennero olandesi e per le due ragazze si

aprono le porte della nazionale. Ora, a distanza di 13 anni, Jenny vive un nuovo cambio di nazionalità. Ha sposato il 30 giugno scorso il judoka Giorgio Vismara e tra pochi giorni diventerà italiana. Nel Città di Roma, torneo internazionale, Jenny combatte per l'ultima volta per gli orange, ma il traghettamento verso l'azzurro è già avvenuto: come tecnico avrà un italiano e ormai da mesi si allena al palafitj di Ostia sotto gli occhi di Vittoriano Romanacci, il direttore tecnico che, venendo dalla lotta, ha già rivoluzionato il judo portando a livelli sin qui sconosciuti di ambiente ed risultati.

Jenny Gal è laureata in anatomia funzionale e fisiologia dello sforzo. E ha un sogno: l'oro a Sydney 2000. «Dopo penseremo all'eredità» dice il marito, judoka famoso per la tecnica - ma fino a quell'appuntamento non sarà possibile allargare la famiglia». Vittoriano Romanacci è orgoglioso di Jenny e la definisce scrupolosa e

puntigliosa, un esempio per tutti, uomini e donne. «Non ho mai accettato atleti provenienti da altre federazioni - racconta il d.t. - ma con lei è stato diverso. Ha subito accettato il nostro modo di lavorare e ha dato entusiasmo all'ambiente. Registra tutto il lavoro che fa, le sensazioni che prova, annota anche le caratteristiche delle avversarie, gli errori che compie. Insomma è un tipo che fa bene alla squadra e lo dimostrano le stesse ragazze che l'hanno accolta alla grande, senza pensare che a qualcuno potrebbe rubare il posto in nazionale».

E sono ormai mesi che Jenny si «sente» italiana, ma lo ha scoperto quasi per caso. «A gennaio, durante uno stage della nazionale azzurra, quando mi chiesero di che nazionalità ero, risposi con spontaneità: italiana. Subito dopo mi sentii strana. In quel momento però capii che ormai non ero più olandese», racconta. Se per caso si è sentita italiana, per caso è anche divenuta judoka, seguendo

quello che facevano i ragazzini della sua età a Bruxelles. «Ho cominciato a sette anni andando dietro ai miei coetanei. All'inizio era solo divertimento e fino a 12 anni, quando i combattimenti erano misti, ragazzi e ragazze, non ottenevo grandi risultati. Ero sempre tra il terzo e quinto posto. Quando invece ho cominciato a combattere solo con le ragazze ho visto che potevo vincere e ho cominciato a pensare seriamente all'agonismo».

Jenny ha avuto ragione perché il suo album dei ricordi è pieno di allori: bronzo ad Atlanta, campionessa d'Europa nel '88, 89 e 96. Dopo le olimpiadi di Atlanta si era fermata. «Volevo vedere che cosa era la vita senza il judo, ma mi mancavano i ritmi dell'atleta. Poi ho conosciuto l'ambiente italiano e sono ripartita». Jenny ha ritrovato il judo, l'Italia ha trovato una campionessa.

### A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

**Partenza** ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 3 giorni (2 notti)  
**Quota di partecipazione:** hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000  
**Suppl. partenza da altre città:** da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.  
**Tasse aeroportuali** lire 42.000  
**La quota comprende:** Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.  
**Nota.** Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

### VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Roma il 14 maggio e il 18 giugno  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione: lire 2.900.000**  
**Supplemento partenza da altre città** lire 200.000  
**Visto consolare** lire 70.000  
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia  
**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
FAX 02/6704522

*L'agenzia di viaggi del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### PECHINO E CHENGDE

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti)  
**Quota di partecipazione:** 1.930.000  
**Visto consolare** lire 40.000  
**L'itinerario:** Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia  
**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

### VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

**Partenza** da Roma il: 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 15 giorni (12 notti).  
**Quota di partecipazione:** settembre lire 3.600.000 luglio e agosto lire 3.980.000  
**Suppl. per la partenza da altre città:** lire 250.000.  
**L'itinerario:** Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia  
**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



Giornalismo culturale e critica letteraria conservano ancora una grande funzione. Lo dimostra il libro di Paolo Mauri «L'opera imminente»

Ci sono molti modi di fare critica (letteraria e no). Quello in cui si distingue Paolo Mauri (*L'opera imminente, Diario di un critico*, Torino 1998, pp. 187, lire 20.000) è contraddistinto da una commistione di sobrietà ed essenzialità: l'una e l'altra, in lui, caratteri non solo dello stile, ma dell'intelligenza.

Questa attitudine, già di per sé oggi assai rara, è tanto più singolare in quanto colui che ne è portatore risulta al tempo stesso responsabile delle pagine culturali di un grande quotidiano d'informazione: mestiere che sempre più inclina, come si può vedere guardandosi intorno, alla concitazione e all'enfasi, al gioco delle titolazioni, allo scatenamento delle contese e dei contendenti, alla ricerca di *Scoop* (veri o presunti) fondati sulla rumorosità della notizia, ecc. ecc.

Tornerò su questo punto, ma intanto vorrei precisare qualche osservazione sul modo di far critica da parte di Mauri.

Mauri è un critico vero e completo, che s'è cimentato in altre occasioni su questioni nodali e d'impianto complessivo della storia della letteratura italiana: per es., il rapporto lingua-dialetto nella nostra tradizione poetica (la «linea milanese» dal XVII al XIX secolo e Carlo Porta); oppure la ricollocazione d'un grande poeta contemporaneo come Eugenio Montale nel suo ambito originario, quello ligure.

Io sono convinto che da questa frequentazione di problemi alti e di alte figure del passato Mauri abbia tratto la finezza e la sicurezza critiche, la sprezzatura elegante, che sono fondamentali per capire anche i ritratti e gli arazzi tardo-novecenteschi, di cui si compone quest'ultimo libro.

In essi buona parte dell'attenzione è dedicata a testi narrativi, che, forse un po' consuetudinariamente, si continua a definire «romanzzi», siccome, dice Mauri, sarebbe una sua ambizione scrivere «una storia degli italiani attraverso i romanzi» (a proposito: questo bisogno di scrivere, o riscrivere, «una storia degli italiani», percorre in



In alto Antonio Tabucchi, qui a fianco Daniele Del Giudice, al centro Vincenzo Consolo, in basso Luigi Meneghello

## Ritratti di scrittori

### Un po' di gusto e buone letture Nasce il recensore



questo momento in maniera diffusa gli strati più diversi della nostra intellettualità, dagli storici ai letterati, come basterebbe, ad esempio, una lettura del catalogo Einaudi a dimostrare).

L'ombra di sociologismo,

che in questo modo appena s'accenna, subito si dissolva, quando lo sguardo, dalla lista delle intenzioni, si posa sulla pagina scritta. Cosa troviamo in effetti nella pagina scritta?

Troviamo il filo d'un ragionamento che, nonostante una sua apparente svagatezza, - la quale invece altro non è che quell'assenza di enfasi e di tentativi di smentita della tesi del tramonto della recensione, - in realtà, è un filo di saggio. Dico: ritratto di scrittore, anzi d'autore, perché una delle tesi fondamentali di Mauri è che l'attuale fase della produzione libraria privilegia necessariamente la figura dell'autore rispetto a quella dell'opera. Mi permetto di eccepire: se è in dubitabilmente vero sul piano storico quello che Mauri

afferma, a me pare che, alla fine, ciò che resta e sopravvive è pur sempre l'opera, che è infatti quella, - oggetto, scrittura, prodotto, - attraverso cui ci possiamo permettere di ricomporre l'immagine altrimenti sfrantata dello stesso autore. Che infatti è quanto Mauri fa, con i modi di cui s'è detto, in questo libro e negli altri suoi saggi.

Qualche preferenza tra i saggi proposti da Mauri? Io per me direi: Del Giudice, Cerami, Tabucchi, e uno straordinario Meneghello (mi rendo conto di correre il rischio di sovrapporre le mie preferenze alle sue, ma forse sarebbe più esatto dire che scopro in questa occasione che una parte assai consistente delle sue preferenze sono anche le mie).

L'altro obiettivo è quello che consiste, attraverso l'autore e il libro, nel ricreare un'atmosfera o, meglio, un momento climatico, sospeso tra passato e presente, e probabilmente destinato a non

più ripetersi. Il metodo, lo stesso, piccoli sequenziali, che ad un certo punto s'agglutinano e fanno corpo: il quadro è compiuto, e quasi non c'eravamo accorti che Mauri, dipingendolo, seguisse un disegno che già c'era. Nella critica di Mauri il cartone c'è, ma non si vede. Esempi? La Roma che sta dietro Bartolini, l'*aetas* dannunziana pro-

filata di sciungio dietro alcuni dei suoi interpreti, il crepuscolarismo come «condizione» di un'intera cultura nei fondamenti del gozzanismo.

Veniamo alle questioni più generali. Il libro s'intitola *L'opera imminente* e porta come sottotitolo *Diario di un critico*. Vediamoli partitamente. «Diario di un critico»: eccesso di modestia. Vuol dire che per un critico che svolge da anni una funzione di rilevante importanza nel campo del giornalismo culturale, l'attività di recensore tende a coincidere con la propria vita quotidiana: recensendo libri, l'autore

racconta anche la propria storia. È una situazione che sarebbe piaciuta a Calvino. C'è molto Calvino in questa storia: il Calvino attento ai problemi della ricezione dell'opera e della sopravvivenza della letteratura, il Calvino che va soprattutto da *Se una sera d'inverno alle Lezioni americane*.

Veniamo al titolo. Leggo nella quarta di copertina: «l'opera imminente, colta cioè nel momento in cui il libro sta per incontrare il suo pubblico». Non contesto, ma io, quando avevo letto quel titolo sul frontespizio la prima volta, mi ero fatto l'idea che volesse dire «l'opera che ci sovrasta», «l'opera che non c'è ma sta per esserci». Cerchiamo di capire se le due cose si combinano. Paolo Mauri coglie l'opera nel momento esatto in cui esce dai magazzini editoriali e va verso le librerie e il pubblico. Insomma, fa di professione il traghettatore, il mediatore.

Potrebbe fare dell'opera ciò che vuole: per es., contare quanti morti ammazzati ci sono nella recente narrativa giovane italiana e sparcarli su un titolo (ahimè, temo di aver dato a qualcuno un nefasto suggerimento). Oppure verificare in anticipo se un libro potrà andare bene oppure no al suo pubblico (e al pubblico del proprio giornale) e scriverne di conseguenza.

Temo di stare per dire una cosa molto banale. Paolo Mauri più che ad altro è interessato alla qualità letteraria dell'opera di cui si propone di parlare. L'opera, perciò (è vero) sta, nel momento in cui la coglie, tra la casa editrice e il pubblico, ma lui ne parla, - sempre, - come se fosse l'opera che aspettavamo, l'opera che sovrasta la nostra attesa di lei.

Fa cioè il mestiere di traghettatore come fosse il mestiere del critico, e viceversa: indica al pubblico, - al vorace onnivoro scostumatissimo pubblico, - una strada da seguire, consiglia (discretamente) un percorso (altro elemento suggestivamente calviniano).

Qui, forse, una piccola obiezione la si potrebbe fare. Tra la casa editrice, l'autore e

il pubblico, Mauri, non c'è dubbio, sta dalla parte dell'autore. Che ne direbbero gli scienziati della comunicazione di massa, gli apologeti della notizia clamorosa, i mariniani adulatori del gusto corrente? A me, naturalmente, sembra una buonissima notizia che ci sia un giornalista culturale che tiene per la letteratura invece che per gli

idola fori. È la prova che il buon gusto, congiunto alla buona lettura, può essere un elemento costitutivo, - «imminente», - anche della società culturale di massa.

Alberto Asor Rosa

di questi eccellenti libri che sono «Nido di ghiaccio» e il chiacchieratissimo «Andromeda e la notte», morale e dolente satira del mondo editoriale, di Ruggeri?

Per quanto riguarda gli esiti (certo transenti) di questa «storia», non sarebbe stato fuori luogo discorrere anche di tre autori più o meno giovani che hanno affrontato con risultati «alti» tematiche inconsuete della nostra letteratura: parlo di Silvia Ballestra (con quel suo straordinario mimetismo attento ai tic linguistici del mondo universitario e letterario), di Carlo Lucarelli (che definire «giallista» è riduttivo, e che con il suo «Almost blue» ha fornito una delle prove narrative più convincenti di questi ultimi anni), e di Antonio Pennacchi, che ha scritto uno straordinario romanzo-verità sulla condizione operaia «Mammus», senza mai cadere nella retorica operista e anzi risolvendo i problemi espressivi di una tale ardua tematica con un linguaggio medio-basso sostenuto e addolcito da una malinconica ma virile autoironia di fondo.

Luca Canali

CRITICA & AUTORI

Volti e luoghi di un paese nelle pagine migliori degli autori contemporanei

## La storia degli italiani attraverso i romanzi

Dalle vittime di Cerami ai ladri di Bartolini, agli adolescenti di Tondelli, ai fantasmi di Tabucchi, le vicende degli ultimi cinquant'anni.

TALASCIO la prima parte del volume «L'opera imminente» di Paolo Mauri (Einaudi 1998), la quale per la ricchezza e vastità dei temi trattati richiederebbe un ampio discorso a parte: vi si parla infatti delle «sorti del libro», del rapporto fra qualità e commerciabilità del prodotto editoriale, del rapporto fra la lingua letteraria e quella dei media, di autenticità e omologazione del linguaggio.

Mi soffermerò invece, sia pure nel breve spazio di una «recensione» (in questo caso «recensione di recensioni») sulla seconda parte, dal titolo invitante e insieme ambizioso: «Per una storia degli italiani attraverso i romanzi». Si tratta di materiali già singolarmente pubblicati, e scrupolosamente datati dall'autore stesso, ma che nel loro insieme costituiscono, se non proprio una storia degli italiani, un affascinante approccio, attraverso l'opera di autori tutti di alto profilo, ad alcune peculiarità sociali, antropologiche e sociologiche della complessiva e non entusiasmante vicenda italiana dell'ultimo cinquantennio.

Naturalmente è inevitabile che il lettore di questi capitoli si chieda

quanto hanno pesato, sulla scelta dei testi e degli autori, l'informazione sull'attualità e la rapidità degli interventi «giornalistici» inevitabili, o quanto meno «opportuni», e quanto, al contrario, tale scelta abbia corrisposto ad una volontà fortemente selettiva.

Paolo Mauri è critico di indiscusso rigore e valore; ma soprattutto egli è capace (a differenza di molti altri critici «militanti») di compiere con levità ed eleganza, con giudizi intuitivi e supporti riflessivi e culturali profondi, un'operazione analitica e insieme sintetica abbastanza rara: parlare d'un libro guidando il lettore attraverso la «trama», ma intrecciare al «racconto» un discorso critico costantemente a ridosso della narrazione senza giudicarla dall'esterno, ma quasi dialogando con l'autore, civilmente e solo talvolta con sottile perfidia. È questa, qualità assai rara. Le scelte di Mauri sono tutte - o quasi - condivisibili, e le tipologie concrete o immaginarie escogitate dagli autori dei libri prescelti, possono davvero costituire, se non esattamente una «storia degli italiani», certamente un sinuoso percorso non solo attra-

verso eventi letterari di rilievo, ma anche attraverso i ceti e gli individui «tipici» o «extravaganti» all'interno di essi, con le loro fantasie e personali vicende. Ma ovviamente Mauri è ben lontano da qualsiasi intenzione di sociologia della letteratura: prevale sempre in lui l'attenzione alla dialettica interna, e spesso segreta, del personaggio-autore o dei personaggi-fittizi della vicenda romanzesca: un po' meno, mi sembra, egli è interessato ai singoli linguaggi, cui sarebbe forse utile rivolgere una maggiore attenzione.

In concreto: si va dai «ladri» di Bartolini, agli «scienziati» di Del Giudice, dai «borghesi antieroi» di Montefoschi alle «vittime» di Cerami, dai «mostri» di Mari agli «adolescenti» di Tondelli, dai «contadini» di Malerba agli «uomini antichi» di Alvaro e ai «fantasmi» di Tabucchi. È evidente che queste definizioni così precise sono non tanto il pretesto, quanto la molla che proietta il «critico» in avanti nella stessa direzione dell'autore, ma divergendo quando occorre, o forse meglio, fiancheggiandolo in uno scambio di esperienze, fantasie,



impenate o «défaillances» psichiche o semplicemente qualitative. Una lettura ricca di suggerimenti, dunque, ma soprattutto di problemi, che non escludono il giudizio, ma lo modulano senza inquinarlo con l'apologia o, inversamente, con l'acredine d'un qualche rancore.

I capitoli più belli di questa rac-

colta, sembrano a me quelli dedicati a Consolo, (soprattutto al suo volumetto «Retablo»), a Del Giudice (con quella identificazione della tecnica «programmatica» dell'autore, e insieme della specularità - contrapposizione dei due protagonisti - uno «concavo», - l'altro «convesso» - quindi penetrabili fra loro, del romanzo «Atlante occidentale»), a Malerba (con quel vero e proprio saggio dedicato alle opere dell'autore), e a Busi (rifacendosi al fortunato esordio di

«Seminario sulla gioventù»), e passando al rapporto tra l'esperienza biografica e quella letteraria dell'autore: ma sarebbe forse stato opportuno parlare anche del libro - dei libri dell'autore, quel «Sodomie in corpo 11» che costituisce l'affermazione definitiva non solo del «personaggio», ma anche dello «scritto-

re» Busi).

Qualche perplessità suscita il giudizio complessivo sull'opera di Meneghello, che con un titolo forse troppo fantasioso viene definita «epica della normalità». Inadde il migliore dei testi dell'autore, «Libertas a Malo», un vero piccolo capolavoro, sembra piuttosto al limite fra elegia e mimo, o addirittura, satira «soft» (quella dell'Orazio più gaio e sorridente), mentre viene considerato con eccessiva indulgenza un libro mediocre e ingeneroso come «Bau-sete».

In conclusione, un titolo impegnativo come «Per una storia degli italiani attraverso i romanzi», avrebbe potuto essere meglio motivato poggiando su una trattazione un poco più estesa, e su qualche altro autore significativo proprio dal punto di vista della «storia» sociale e culturale del nostro paese: come non tener conto, solo per fare qualche esempio, di quello straordinario libro che è «Fratelli d'Italia» di Arbasino, o dei due romanzi di Pasolini, o della «Ragazza del Mac Mahony» e de «Il ponte della Ghisolfi» di Testori, o del discusso «Le mosche del capitale» di Volponi, o



Il leader Cgil: il problema non è solo quello delle risorse, ci sono cose che si potrebbero fare subito, ma mancano i progetti

# «Il governo deve svegliarsi»

## Cofferati: troppi pasticci sull'emergenza lavoro

ROMA. Cofferati, la Confindustria dà strappi al governo dalla parte opposta alla vostra.

«Già, e proprio per questo io sono convinto che la soluzione migliore per tutti sia quella di dare attuazione agli accordi del '96. Mi ricordo che Prodi disse che quegli accordi erano storici, e anche la Confindustria espresse apprezzamento. E allora? Io dico: andiamo avanti. Invece la Confindustria minaccia addirittura di disdirli...»

**Eunomosa politica?**

«Non lo so, vedremo. Certo che quando un Presidente si impegna personalmente a fare certe cose le conseguenze poi diventano quasi automatiche.»

**Esiste il rischio reale di una disdetta?**

«Beh, molti punti di quell'accordo sono diventati legge e non possono essere disdetti da nessuno.»

**Ma lei non crede che se il governo si impegna troppo nella direzione da voi richiesta rischia di creare una rottura ancora più grande con gli imprenditori?**

«No, non credo. Se saltano gli accordi del '96 i pericoli sono molti più grandi. Se invece si applicano, allora io credo che molte discussioni, molte battaglie, finiscono subito. Prendiamo la questione della flessibilità: Confindustria insiste che vuole nuove flessibilità. Ma io dico: nell'accordo del '96 noi avevamo accettato diverse forme di flessibilità, qual è il problema? Ho un sospetto e un timore: che Confindustria alla fine proponga un baratto inaccettabile: «noi interveniamo sul Mezzogiorno e in cambio ci fate saltare le regole contrattuali». Ecco, questo sarebbe intollerabile.»

**Teme che si possa ripetere, in Parlamento, la scena dello scorso autunno: con la tensione a mille tra Ulivo e Rifondazione?**

«Sì, specialmente se non si risolve una ambiguità: quella del rapporto tra riduzione dell'orario di lavoro e politica dei redditi. Il governo non ha ancora risolto questa ambiguità, e una parte degli industriali è molto interessata all'ipotesi di rimettere in discussione la politica dei redditi. Se ciò avvenisse sarebbe un disastro.»

**E voi? Fino a che punto siete pronti a tirare la corda?**

«Nessuno può pensare che abbiamo posto questi problemi per amor di polemica. Sappiamo benissimo quali conseguenze politiche avrebbe un mancato accordo. Però noi siamo i sindacati e facciamo il nostro mestiere, non possiamo fare un altro mestiere. E quindi la bussola con la quale viaggiamo è sempre la stessa: il merito dei problemi.»

**Ha ragione Prodi a polemizzare coi sindacati, a denunciare i rischi di una nuova politica di assistenzialismo?**

«Ha ragione a denunciare il rischio di nuovi assistenzialismi, ma non mi pare che i sindacati abbiano molte colpe. Del resto, se ho capito bene, il sottosegretario Micheli ha spiegato che il Presidente del Consiglio non ce l'ave-

va con loro».

**«Dove sono i pericoli di nuovo assistenzialismo?»**

«Cito tre esempi: l'estensione dei cosiddetti lavori socialmente utili, pagati da alcune amministrazioni; la nascita, in città come Palermo, delle cooperative sociali, gestite dal Comune; e certe idee che stanno facendosi strada attorno all'agenzia per il Mezzogiorno.»

**Sono fenomeni marginali...**

«No, non sono marginali. Tra lavori socialmente utili e cooperative sociali abbiamo circa 160 mila persone coinvolte. E adesso dovremo occuparci di come risolvere il problema di queste 160 mila persone. Bisognerà trovare delle vie d'uscita. Quello che però non si può fare e fingere di niente e continuare ad estendere queste pratiche.»

**Di chi sono le colpe?**

«Ci sono molte colpe. Alcune, sicuramente, sono governative. Il rigonfiamento dei lavori socialmente utili è stato sollecitato dal ministero del Lavoro e favorito anche da quelle imprese che a Roma chiedono rigore, e poi al Sud si comportano in tutt'altro modo.»

**Ma anche strumenti un po' antichi come questi non sono comunque meglio che non far nulla nulla?**

«No, non trovo affatto accettabile questa idea. Io non mi rassegnerei all'ipotesi che l'alternativa a questi pasticci sia il nulla.»

**Una volta però era il sindacato a proporli.**

«Già, ma aveva proposto questa soluzione come emergenza. Ora invece è diventato un modo per dare lavoro ai disoccupati al di fuori di una politica di lotta alla disoccupazione. È un'idea che è degenerata.»

**La disoccupazione è una specie di calamità nazionale. Non sarà necessario affrontarla anche con strumenti di emergenza?**

«Sì, io non sono contrario. Purché si tratti davvero di emergenza, io sono contrario a buttare i soldi per costruire lavori finiti e che non servono a niente, invece sono favorevole, ad esempio, ad investire anche somme molto ingenti per finanziare la formazione. Quello che non deve assolutamente avvenire è che per fronteggiare i problemi del Mezzogiorno si decida di mettere tutte le risorse disponibili sull'emergenza e di non investire neanche un soldo negli interventi strutturali. Sarebbe un suicidio.»

**A Palermo, durante la manifestazione di venerdì, è stato aggredito il sindaco. Come se lo spiega?**

«Quando si creano delle strutture assurde come quelle che sono state create a Palermo - mi riferisco sempre alle cooperative sociali - si rischia di diventare prigionieri.»

**La manifestazione di Napoli è stata diversa?**

«Sì è stata molto importante. Però con alcune contraddizioni. In questa lotta delle popolazioni meridionali c'è spesso un rischio: quello di confondere le responsabilità. Io non credo che le responsabilità siano tutte ed esclusivamente di Roma, del Go-

**Gli industriali alla fine proporranno un baratto sui contratti**

**Assistenzialismo Sindaci senza grandi colpe I rischi però ci sono**



WELFARE

## A giugno l'assegno sociale



ROMA. Dovrebbe essere di 500.000 lire l'importo mensile del reddito «di inserimento» e «integrazione» alle risorse familiari dovrebbe riguardare, a regime, oltre 20.000 persone con un reddito inferiore alla pensione sociale. È quanto prevede il documento varato dalla commissione povertà, incaricata dal ministro Turco di elaborare una proposta per il decreto sul reddito minimo di inserimento, da emanarsi entro giugno, secondo il quale l'importo sarebbe aumentato per ogni componente della famiglia tenendo conto dei criteri previsti dal ricicmetro. Il documento ora sarà sottoposto al vaglio del ministro Turco che dovrà decidere in merito. L'esperimento pilota, secondo il documento, partirà a ottobre in alcuni comuni da concordare e durerà 24 mesi. La Finanziaria prevede per questo strumento 284 miliardi nel triennio (28 nel 1998, 113 per il '99 e 143 per il 2000), ma al progetto dovrebbero provvedere per il 20% i comuni nei quali sarà avviata la sperimentazione. L'importo sarà aumentato a 510.000 lire nel 1999 e a 520.000 nel 2000. La casa di abitazione è esclusa dal conto complessivo mentre chi ha attività mobiliari è escluso dall'esperimento. Per famiglia - secondo il documento - si intende «le persone di sesso diverso che condividono il luogo abituale di residenza e parte delle spese di sostentamento». Sarebbero quindi incluse le coppie eterosessuali conviventi ma non quelle omosessuali. Per incentivare l'attività lavorativa nel calcolo è previsto un abbattimento del 25% dei redditi da lavoro complessivamente percepiti dalla famiglia. L'importo complessivo dell'assegno di inserimento è pari «alla differenza tra il limite stabilito e le risorse familiari definite sulla base del ricicmetro».

Piero Sansonetti

**Quindi la possibilità dello sciopero generale è concreta?**

«Questo non lo so, francamente. Martedì abbiamo un incontro. Aspettiamo la fine della settimana per una valutazione realistica.»

**Cosa chiedete, soldi?**

«Il problema non è solo quello delle risorse. Il problema principale è quello dei progetti. Ci sono cose che si potrebbero fare subito, senza spendere una lira. Solo che il governo è in ritardo nella applicazione formale di alcuni accordi.»

**Mi può fare un esempio?**

«Guardi, le faccio il più semplice. Riguarda il lavoro nero. In molte zone d'Italia noi abbiamo fatto accordi con le imprese per sanare il lavoro nero rispettando gli impegni del '96. Noi concedevamo alle imprese una gradualità permettendo loro di scaglionare in tre o quattro anni i ritocchi salariali e la messa in ordine dei contributi. Il risultato comunque era assicurato: entro un tempo ragionevole migliaia e migliaia di lavoratori in nero sarebbero diventati lavoratori con-

trattualizzati. Le pare niente? A un certo punto ci siamo accorti che molte imprese si tiravano indietro. Come mai? Abbiamo scoperto il perché: il fisco e il ministero delle Finanze saltavano addosso alle imprese e chiedevano gli arretrati per anni e anni di lavoro nero. E così si è bloccato tutto. E questo per il semplice motivo che non sono stati ancora varati i regolamenti che rendono possibili le sanatorie.»

## È il terzo e sarà varato il 30 marzo Pronto il contratto d'area della zona Torrese-Stabiese

ROMA. Dopo Crotona e Manfredonia nascerà il 30 marzo il terzo contratto d'area per la zona Torrese-Stabiese che comprende i comuni di Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Gragnano, S. Maria la Carità, Boscoreccese, Treccase, Torre del Greco, S. Antonio Abate, Pompei, Bosco Reale. Le prime iniziative imprenditoriali previste e finanziate sono localizzate tutte nel comune di Torre Annunziata (l'ex area Ilva). Si tratta di 13 nuove attività produttive di cui una è in realtà già stata avviata, con il subentro della Dalmine nell'attività dell'ex Ilva Pall; iniziativa che ha consentito la salvaguardia del posto di lavoro ai 140 addetti a rischio. Delle nuove 12 iniziative 8 sono già definite e prevedono investimenti complessivi per 90 miliardi circa e agevolazioni per circa 60 con occupazione a regime per oltre 400 nuovi posti di lavoro. Le 8 iniziative riguardano varie attività: dai pannelli metallici alla carpenteria, al software alla produzione di piccoli elettrodomestici, trasformatori, filtri d'aria e pane surgelato. Le altre 4 nuove iniziative sono quasi definite e riguardano investimenti per 35 miliardi circa ed occupazione per oltre 250 addetti.

<b>QUELLI GIÀ FIRMATI</b>	Crotona (3 marzo) Manfredonia (4 marzo)
<b>DA FIRMARE</b>	Torre Annunziata- Castellam. di Stabia (30 marzo)
<b>IN ARRIVO (istruttoria completata)</b>	Sassari-Alghero-Porto Torres
<b>ISTRUTTORIA AVANZATA</b>	Terni-Narni-Spoleto Salerno, Potenza, Avellino
<b>ALLO STUDIO</b>	Montalto di Castro-Tarquini La Spezia, Crema, Airola
<b>RICHIESTI</b>	Agrigento, Catania, Siniscola, Sulcis, Porto Marghera, Sesto S. Giovanni

Esponenti Cgil, la sinistra del Pds, Rifondazione, Cristiano-sociali e Popolari a sostegno della legge

## A Milano in 20mila al corteo per le 35 ore

Bertinotti sotto i riflettori: «Questa manifestazione è in collegamento ideale con quella che c'è stata a Napoli sull'occupazione»

MILANO. Tanta Fiom, parecchia Cgil (soprattutto bresciana e bergamasca). È tantissima Rifondazione, almeno a giudicare dalle bandiere. Ma anche cattolici, qualche ambientalista, e lavoratori, giovani e donne, espressione di una sinistra che stenta a riconoscersi nella rigidità degli schieramenti. E che nella riduzione dell'orario di lavoro, al di là degli scontri di questi giorni, vede soprattutto «una scelta di civiltà».

È una manifestazione sobria, pacata, quella per le 35 ore che si snoda da Porta Venezia a piazza del Duomo. Con pochi slogan ritmati, pochi striscioni - soprattutto di Rsi di fabbricante folklore. Il messaggio è affidato soprattutto ai cartelli e ai 2 mila pettorali bianchi indossati dai militanti che garantiscono il servizio d'ordine. E parla di 35 ore, di occupazione, di qualità del lavoro, di qualità della vita. Come lo striscione senza «firma», portato da un gruppo di delegati di fabbrica, che apre il corteo. Come l'appello sottoscritto dai cinquanta esponenti del mondo politi-

co, sindacale e culturale milanese (tra loro il premio Nobel Dario Fo, ieri assente) che la manifestazione l'hanno promossa.

Ma, insieme, è anche una manifestazione molto caratterizzata. Ad aprire il corteo - circa 20mila persone - in un primo giorno di primavera spazzato dal vento freddo dell'est, ci sono esponenti della sinistra Pds come Aldo Tortorella, Alfiero Grandi (responsabile dell'area Lavoro), Marco Fumagalli, Gloria Buffo (che in serata, dopo che Tg3 e Tg Lombardia hanno parlato di manifestazione organizzata da Rifondazione, ha annunciato di aver investito la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai), Giorgio Mele, c'è il presidente della commissione Lavoro del Senato, Carlo Smuraglia. Ci sono i Cristiano-sociali con l'onorevole Carlo Stelluti (che concluderà la manifestazione dal palco). C'è Livio Tamberi, presidente Ppi della Provincia di Milano. Ci sono esponenti della Cgil come il segretario regionale della Lombardia, Mario Agostinelli e il suo

omologo del Piemonte, Pietro Marcenaro; come i leader Fiom delle due regioni, Tino Magni e Giorgio Cremaschi; come il segretario confederale (di minoranza) Giampaolo Patta e il leader dell'area dei comunisti, Augusto Rocchi. Ma soprattutto c'è lui, Fausto Bertinotti. È lui che - ancor prima che Stelluti cominci a parlare per sottolineare come «sulla legge per le 35 ore si sia fatta una crociata, senza spendere invece una sola parola su come farla» - abbandona piazza del Duomo tra gli applausi. È lui il più ricercato dai manifestanti e giornalisti. «Vedo un'ideale collegamento tra questa manifestazione e quella di ieri a Napoli. A Napoli si sono visti i toni drammatici del disagio, della disoc-



La manifestazione a Milano a sostegno delle 35 ore

Dal Zennaro/Ansa

cupazione. Qui il tono è quello di una risposta di speranza anche a quei problemi» - dice. Poi, con Confindustria, usa toni duri. «La sua - afferma - è una posizione incredibilmente conservatrice, al punto da poterla definire

semplicemente reazionaria. Gli industriali devono accettare che è il parlamento che fa le leggi, non la loro associazione». Non vede invece, Bertinotti, in questa manifestazione, nonostante le polemiche dei giorni

scorsi, il rischio di divisioni a sinistra.

«È una manifestazione che unisce».

Nemmeno Marcenaro crede alle divisioni. «Sono normali opinioni - spiega - e io sono qui perché credo che una cosa è essere convinti delle proprie opinioni, altra cosa è l'avanzata». Mentre Mario Agostinelli, nel commentare la manifestazione, parla di «schieramento plurale». Uno schieramento destinato, sostiene, a rendere «più forti tutti quanti concordano con l'obiettivo di mettere al centro il lavoro». «Siamo scesi in piazza - aggiunge - per ribadire come politica dei redditi, lavoro per il Mezzogiorno, qualità della vita e legge per le 35 ore non sono in contraddizione».

Di «iniziativa utile, che aiuta l'intera, perché sull'orario è importante creare un movimento unitario» parla Grandi. Preoccupazioni? «Quando c'è della gente che manifesta per un obiettivo unitario è sempre un bene», risponde Tortorella.

Angelo Faccinotto

## La Caritas: «Immigrati più occupati»

Nonostante la generale crisi occupazionale, negli ultimi sei anni in Italia gli stranieri occupati si sono triplicati mentre quelli disoccupati sono scesi del 18,5 Per cento. È quanto emerge dalle anticipazioni del dossier statistico sull'immigrazione realizzato dalla Caritas di Roma e che sarà diffuso nel dettaglio nel mese di ottobre. Alcuni dati del dossier sono stati diffusi ieri a Milano durante un incontro al quale hanno partecipato il Cardinale Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano, il sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, il sindaco di Milano Gabriele Albertini, il presidente della Provincia Livio Tamberi.



Successo dell'iniziativa del Fondo per l'ambiente italiano: 200 i monumenti «proibiti» aperti al pubblico

## Migliaia in coda per i «palazzi segreti» A Roma troppa folla, chiudono i cancelli Preso d'assalto nella capitale la villa dei Cavalieri di Malta

ROMA. Come resistere alla tentazione di varcare quel massiccio portone all'Aventino che protegge Villa Magistrale di Malta, sede del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta, famoso perché dalla sua serratura è possibile cogliere una delle viste più suggestive della «città eterna» con sullo sfondo il «cupolone» di S. Pietro? E ieri, finalmente, grazie alla «giornata di primavera del Fai (Fondo per l'ambiente italiano)» quel portone si è aperto. Romani e turisti hanno potuto visitare uno dei sette «monumenti segreti» della Capitale proposti al pubblico. Oltre cinquemila i visitatori. Un'affluenza straordinaria che ha preso alla sprovvista gli stessi organizzatori, costretti ad anticipare di una buona mezz'ora l'apertura della villa e a chiudere in anticipo, alle 15 invece che alle ore 18, i cancelli. Solo dopo una fila di due-tre ore, i visitatori, al ritmo di 400-500 all'ora, hanno potuto visitare il giardino e la Chiesa di S. Maria del Priorato all'interno del complesso, mentre sono rimaste chiuse le stanze del Palazzo. Ma non sono state trascurate le altre «mete proibite» proposte dal Fai ai romani. In 3.500 hanno visitato Palazzo Firenze, sono stati circa 2.000 i visitatori di Palazzo Quirino Sforza, 1.500 di S. Gregorio Nazianzeno e 1.200 di S. Sisto alla Appia. Stesso interesse per i monumenti del '900, il palazzo dell'Industria (1.000 visitatori) e dell'Aeronautica (1.500). È stato un successo, come in tutta Italia la sesta edizione dell'iniziativa che si chiude oggi.

Langhe code anche a Milano sin dalla mattina. Qui come in altre città, le visite sono state condotte da studenti, che hanno svolto il ruolo di guide volontarie. Mete dei visitatori il palazzo dell'Arcivescovado, la Rotonda dei Pellegrini, la chiesa di San Gottardo, la chiesa di Santa Maria Annunziata in Camposanto, il palazzo dei Giureconsulti, il palazzo Turati e, infine, il palazzo Anguissola.

In Piemonte le città coinvolte sono state nove. A Torino, in testa alle preferenze del pubblico sono stati il Palazzo dell'Elettricità, sede storica dell'Enel; la chiesa della SS. Annunziata; l'Ospizio di Carità e le sale appena restaurate del Castello Valentino. Nonostante la giornata fredda, affollatissimo a Venezia il cinquecentesco Arsenale Novissimo, sede del Centro per le tecnologie marine Thetis, dove erano le officine officine, da cui uscivano lenavi della Serenissima.

In Toscana, grazie all'iniziativa «Ciceroni in erba» i visitatori sono stati accompagnati da ragazzi delle scuole medie nel quattrocentesco Chiostro di San Domenico del Convento di San Marco o nell'ottocentesco cimitero monumentale dell'Arciconfraternita della Misericordia a Firenze; al Palazzo dei Priori di Arezzo; al Conservatorio di San Niccolò di Prato e al Castello di Montegiugli. In Emilia-Romagna il Fai ha aperto le porte di 17 «tesori nascosti», le maggiori novità a Ravenna, Forlì e Rimini. A Bologna sono state organizzate visite guidate alle Conserve di Valver-

de, complesso idraulico di metà '500. A Ferrara un «itinerario» ha collegato spazi e giardini delle residenze della Corte Estense mentre a Rimini sono stati riscoperti i resti romani, dal famoso arco di Augusto a mosaici sotterranei. A Piacenza è stato possibile vedere gli affreschi biblieschi, tra i quali quelli della chiesa di San Cristoforo; a Parma hanno aperto le sale dell'Università con reperti scientifici, a Reggio Emilia in mostra le decorazioni dei palazzi, mentre Forlì ha presentato affreschi in restauro.

La «perla» dei siti «riscoperti» in Campania dal Fai è la baia di Ieranto, piccola insenatura nei pressi di Masalubrense. A Salerno invece sono stati aperti l'Antica farmacia e l'Archivio di Stato, a Sorrento i visitatori si sono riversati nel Giardino di Villa Tritone, a Marina Grande. A Bari festa speciale per la riapertura del Museo Civico, che era chiuso da 20 anni. Visitate a Palermo da migliaia di persone Villa Malfitano, sede della Fondazione Whiteker, uno dei monumenti più belli della città. «Abbiamo avuto molto pubblico e un grande interesse» è il primo bilancio di Enrico Bellezza, coordinatore delle delegazioni del Fai. «Avvertiamo una sensibilizzazione sempre crescente da parte della gente verso i beni culturali. Si sente l'influsso di Veltroni e del fatto che se ne parla sempre più».



Fila per entrare nella villa dei Cavalieri di Malta a Roma Ivano Pais

Temperature di colpo più basse. E durerà fino a metà settimana

## Primavera con i brividi Sono arrivati freddo e pioggia

Un motoscafo su rimorchio «naviga» sull'autostrada tra Firenze e Bologna, trascinato da una violenta raffica. In Sila incidenti provocati da lastre di ghiaccio.

ROMA. Dalle Alpi alla punta dello stivale, ieri in Italia la primavera è arrivata con vento, freddo, spesso nevicata sui monti. In tutto il paese le temperature si sono abbassate di cinque-dieci gradi (siamo a meno quattro gradi di media, rispetto ai valori normali del periodo) e l'ondata di maltempo, avvisa il servizio meteorologico dell'Aeronautica, durerà fino a metà settimana, quando scenderà verso la Grecia e i Balcani. Nel frattempo, tutte le fioriture precoci avranno avuto modo di finire gelate. Il vento ha già investito Veneto, Friuli e versante adriatico. Ma si sta spostando sul versante tirreno. E ieri, all'altezza di Sasso Marconi, ha fatto anche «navigare» in autostrada un motoscafo: il rimorchio su cui viaggiava la barca era stato staccato dal veicolo che lo trainava da una raffica più forte delle altre.

Sulla Sila è riapparsa la neve, mentre in tutta la Calabria ha piovuto. Nella Sila cosentina, le lastre di ghiaccio hanno creato grossi problemi alla circolazione: parecchi gli incidenti, per fortuna solo con feriti lievi. In Puglia freddo e neve non

hanno comunque fermato i duemila pellegrini arrivati dalla Lombardia per visitare i luoghi di Padre Pio. Basilicata la primavera è arrivata con raffiche di vento fino a 40 chilometri orari e la neve è caduta sul Potentino.

Stessa situazione in Molise: neve, pioggia e vento freddo, con dieci centimetri di manto bianco a campitello Matese, vicino Campobasso. Lì la neve si è aggiunta a quella già caduta nei giorni scorsi. Infatti sono stati riaperti tutti gli impianti di risalita dei campi da sci. Il mare mosso, intanto, ha interrotto i collegamenti con le Tremiti e costretto i pescherecci a rientrare. Stessa situazione in Abruzzo: neve e freddo all'interno, pioggia abbondante sulla costa. E in Campania, dopo la pioggia è arrivata la neve sopra i 600 metri.

La tramontana ha investito il Lazio nel pomeriggio. Il cielo è rimasto sereno, ma le temperature si sono abbassate. A Frosinone i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimuovere rami caduti in pieno centro. E per oggi e domani si pre-

vede ancora vento, oltre alla pioggia. Pioggia sulla costa e neve all'interno anche per le Marche, mentre in Umbria prevaleva il vento forte, con l'effetto di rami spezzati e cornicioni pericolanti nelle zone del terremoto. E già prima della nuova scossa, le raffiche rompevano vetri e strappavano tendoni nei centri lesionati e da mesi rimasti disabitati, mentre a Nocera Umbra ha nevicato.

In Emilia Romagna, sull'autostrada, la «navigata» del motoscafo, un natante di 100 quintali, ha creato problemi per mezza mattinata. Erano le dieci di ieri mattina. Il traffico è stato deviato per due ore e mezza, poi il rimorchio è stato spostato e la corsia (quella verso sud) è stata riaperta. Veneto e Lombardia, infine, hanno subito la stessa situazione. Neve e vento a Cortina d'Ampezzo e nel Bellunese, mentre da ieri mattina la Lombardia è sotto una coltre di nubi e spazzata da raffiche che raggiungono quasi i 60 chilometri orari. Venerdì c'erano 18-20 gradi. Ieri, la media era sui 12. E oggi calerà ancora.

### Oggi tutti a piedi in 14 città

Automobili off-limits e pedoni padroni delle strade. Venticinque anni fa ci riuscì, per poche domeniche, l'austerità: oggi ci riproverà, per alcune ore, Legambiente. Nella speranza che cittadini e amministratori approfittino dell'occasione «per riflettere sull'emergenza smog e rumore nei centri urbani, sul deficit di spazi vivibili e aree verdi, sulla congestione da traffico, sull'inefficienza del trasporto pubblico». «Centomila strade per giocare», questo il nome dell'iniziativa, interesserà centinaia di comuni piccoli e grandi del bel paese: vie e piazze verranno chiuse alle auto per tutta la mattinata e si trasformeranno in palcoscenici per spettacoli, animazioni, giochi, visite guidate. Lo stesso accadrà nei centri storici delle 14 aree metropolitane: a Roma, Milano, Torino, Catania, Cagliari, Napoli, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Messina, Palermo e Trieste saranno gli stessi sindaci a dare il via alla «kermesse» tagliando dei simbolici nastri augurali. Nella capitale, accanto a Rutelli, ci saranno il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci: l'appuntamento clou è fissato per le 10 in Via dei Fori Imperiali (lato Piazza Venezia), ma per tutta la mattinata gli ettari di città totalmente pedonalizzati saranno tremila. E all'interno dell'area «franca» ci si potrà spostare solo sulle navette elettriche dell'Atac, in bici, sui pattini o, naturalmente, a piedi. Le città che limiteranno maggiormente l'uso delle quattro ruote saranno Napoli e Firenze: a Napoli pedoni, ciclisti e pattinatori avranno l'esclusiva dell'intero territorio comunale dalle 10 alle 13, mentre a Firenze tutti i motori dovranno restare spenti all'interno della cerchia dei viali dalle 9 alle 12. A Genova le principali piazze del centro e l'area del Porto antico saranno chiusi dalle 9 alle 18, mentre a Milano sarà interdetta alle auto tutta la zona all'interno della cerchia dei Navigli.

Il professore non ne sa nulla, il ministero nemmeno

## Di Bella, mistero sul farmaco «cancellato»

TORINO. Cancellato l'Endoxan, uno dei farmaci originariamente previsti nel metodo Di Bella per la cura di un particolare tipo di tumore, il linfoma non-Hodgkin, la sperimentazione si risolverebbe in un danno per il professore di Modena e per i malati. Questo è il primo commento che filtra dagli uffici della procura presso la pretura di Torino. L'inchiesta aperta dal procuratore Raffaello Guariniello - che vuole capire chi e perché ha cancellato il farmaco da uno dei protocolli di sperimentazione del metodo Di Bella - sta nuovamente mettendo a soqquadro gli ambienti del ministero della Sanità.

Sembra accertato che la soppressione del farmaco chemioterapico dal «cocktail» Di Bella sarebbe avvenuta all'insaputa del medico modenese, nei primi giorni di febbraio, dopo la riunione di Bologna del 22 gennaio, durante la quale furono concordati i protocolli della cura.

Ma su chi materialmente avrebbe manipolato il protocollo è mistero. Un piccolo giallo che il Comitato del ministero della Sanità ha contribuito a infittire, negando qualunque coinvolgimento. In un comunicato si afferma che «tutti i protocolli sono conformi alle indicazioni fornite dal professor Luigi Di Bella», alla stessa stregua - la composizione dei farmaci e le singole formule per la composi-

zione dei farmaci sono state firmate dal professor Di Bella e dal professor Umberto Veronesi». Ma c'è di più, si sostiene dal ministero nella stessa nota: «Le procedure sono «blindate».

Blindate attraverso la supervisione e il coordinamento del Comitato guida, alle cui riunioni ha sempre partecipato il figlio del professore, Giuseppe Di Bella. Il quale, intervenendo a Rimini, a un'assemblea organizzata da Alleanza nazionale, è rimasto sul vago, sul generico, rafforzando il sospetto di un accordo imperfetto tra le parti. «C'è qualcosa da mettere a punto - ha dichiarato sull'argomento - Ci sono determinati protocolli che sarebbe auspicabile che fossero perfettamente rispondenti alla terapia». Nell'ultima riunione, infatti, ha raccontato Giuseppe Di Bella, al padre è stata sottoposta una quantità enorme di fascicoli da firmare.

Che non abbia potuto leggere tutto il meno. Qualche elemento manca, non ha nascosto Di Bella junior. «Ma gli elementi fondamentali ci sono, però sarebbe particolarmente utile per avere il massimo di effetto una messa a punto di questi protocolli. Io penso che siano disponibili, anche per chiarire alcuni aspetti. Aspetti non secondari come, ad esempio, la mancanza di siringhe temporizzate».

Fine della storia? Assolutamente no. Il procuratore Guariniello, che ha trascorso l'intera giornata di venerdì ad acquisire materiale e documenti presso il ministero della Sanità, vuole vederli chiaro. E in prima battuta ha messo nel suo mirino i tre centri ospedalieri ai quali è stata assegnata la sperimentazione sui linfomi non-Hodgkin: Torino, Roma e Bologna. E, nel frattempo, ha convocato per metà della prossima settimana il professor Alessandro Pileri, direttore della cattedra di ematologia dell'università di Torino e responsabile della sperimentazione all'ospedale Molinette. Un incontro che a grandi linee dovrebbe essere anticipato già domani per l'indisponibilità del docente universitario, impegnato giovedì in un convegno all'estero.

### Perizia Cermis L'agonia durò mezzo secondo

L'aereo americano che ha provocato il 3 febbraio scorso venti morti Cavalese volava a centootto metri di altezza, a una velocità di settecento km orari e ha tagliato il cavo della funivia del Cermis con l'ala destra inclinata di quaranta gradi: questi i dati della perizia dell'ing. Giulio Dolzani, nominato dal giudice per le indagini preliminari Carlo Ancona, depositata oggi al Tribunale di Trento. In sostanza una conferma di quanto già si sapeva e che cioè l'aereo dei marines EA-6B Prowler (Predatore), volando basso, si è trovato davanti alla funivia ed all'ultimo momento ha tentato una virata per evitarla. Indiziati quattro membri dell'equipaggio, e quattro loro diretti superiori della base di Aviano. Dopo l'impatto la navicella è stata catapultata in aria percorrendo 7,7 metri in 0,55 secondi.

Michele Ruggiero

Giovanni Zizi, pastore sardo, 34 anni, è stato arrestato a Jesi. Secondo i Cc è molto vicino a Farina

## Sequestro Soffiantini, preso uno della banda

L'uomo è accusato di concorso in sequestro di persona. Individuato mesi fa, si era offerto di rintracciare il covo dei banditi.

FIRENZE. Il fascicolo sul rapimento di Giuseppe Soffiantini si gonfia sempre più con rapporti, relazioni e verbali. Ieri al fascicolo si è aggiunta una nuova cartellina intestata a Giovanni Zizi, un pastore di 34 anni, originario di Orune ma residente a Pari, nel grossetano, che è stato arrestato intorno alle 13.30 presso l'ospedale di lesi mentre si recava a trovare una cognata. Il reato è quello di concorso in sequestro di persona e detenzione di armi. Il suo nome era già nel mirino degli investigatori all'epoca dell'evasione di Giovanni Farina, il superlatitante della gang che ha sequestrato l'industriale tessile bresciano. Un rapporto dei carabinieri del dicembre '96 lo indicava in stretto collegamento con Farina, il poeta-bandito, il sardo dall'accento toscano, il tagliatore di orecchi dai modi gentili. E nell'ottobre scorso Giovanni era stato interrogato a lungo negli uffici della Criminalpol di Firenze e poi lasciato libero di tornare a casa. «Questo provvedimento mi sorprende - ha commentato l'avvocato Francesco

Falcinelli che con il collega Pasqualino Federici assiste Francesco e Giovanni Zizi - ma attendo di leggere l'ordinanza di custodia cautelare per capire il motivo dell'arresto». Giovanni è il fratello di Francesco Zizi che venne rilasciato per spingere i carcerieri di Soffiantini a liberare l'ostaggio. Una vicenda con molti punti oscuri. Gli investigatori avevano individuato già alla fine di settembre gran parte dei rapitori, si attendeva soltanto il momento migliore per intervenire. Nella notte del 17 ottobre, c'è la prima azione dei Nocs, ordinata dai pm bresciani, nella quale perde la vita l'ispettore Samuele Donatoni. Il 20 ottobre scatta il doppio blitz. Nella galleria alle porte dell'Aquila, grazie alla collaborazione di Agostino Mastio, il Nocs cattura il gruppo di Mario Moro. Pochi minuti dopo a Pari, non lontano da Grosseto, il paese di Farina, vengono fermati Francesco Zizi e il fratello, pastori. Secondo gli inquirenti sono i vivandieri: le persone che rifornivano di cibo il carceriere Farina nascosto nei boschi di Mon-

talcino. Francesco Zizi si sarebbe offerto di raggiungere il ricercato nel covo per convincerlo alla resa. La Procura di Brescia decide di firmare il provvedimento di «ritardato fermo»: a Zizi viene riconsegnato il cellulare e lasciato andare. Scompare nei boschi tra Pari e Montalcino. Di lui non si sa più niente. Ricompare dopo cinque giorni: «Ho visto Farina, ho tentato di convincerlo ma non si vuole costituire». E nel frattempo i rapitori spariscono. Giovanni torna a casa Francesco, invece, finisce in carcere a Firenze lo scorso ottobre per concorso in sequestro di persona e detenzione di armi. Tra l'altro sia Mario Moro (il capobanda pentito morto nel gennaio scorso) che Agostino Mastio nelle loro dichiarazioni ai magistrati hanno parlato indistintamente di un ruolo di entrambi i fratelli Zizi nel sequestro. Ieri anche il fratello Giovanni è finito in manette. Secondo le prime indiscrezioni Giovanni Zizi si sarebbe dato da fare per fornire le armi ai latitanti Farina e Cubeddu. La sua posizione si è aggravata dopo il ritrova-

mento il 10 marzo scorso sui monti della Calvana di tre zaini abbandonati dai carcerieri di Soffiantini in fuga. In uno degli zaini c'era una Beretta calibro 7.65, che gli inquirenti ritengono sia stata consegnata ai latitanti che custodivano l'industriale bresciano nei boschi tra Pari e Montalcino lo scorso ottobre poco prima del giorno dello scontro a fuoco nel quale perse la vita l'ispettore dei Nocs. Della consegna di quella pistola a Farina e Cubeddu, è già stato accusato Francesco Zizi ma ora gli inquirenti ritengono che un ruolo in quella vicenda - e più in generale nell'organizzazione dei rifornimenti ai carcerieri dell'imprenditore - lo abbia avuto anche Giovanni. I banditi che hanno incassato i cinque miliardi di lire in dollari restano introvabili. Farina e Cubeddu furono avvistati lunedì 9 marzo sui monti della Calvana, sopra Prato, dagli uomini delle squadre antisequestri di Nuoro. I banditi riuscirono a fuggire.

Giorgio Sgheri

### Testimoni di Geova accettano la leva

Sono cinesi i primi due giovani Testimoni di Geova che accettano il servizio civile sostitutivo di quello militare. Finora gli appartenenti a questa congregazione cristiana sono stati obiettori di coscienza «totali» nel senso che rifiutavano sia il periodo di leva sia la soluzione alternativa in quanto non era chiaro il suo carattere non-militare. Gabriele Falcone, 21 anni, di mestiere muratore e Fabio Lochi, 20 anni, fabbro, entrambi di Borgo San Dalmazzo.

ROMA. Le casalinghe avranno l'obbligo di assicurarsi contro gli infortuni domestici che causino invalidità permanenti. È infatti all'esame di un comitato ristretto della Commissione Lavoro della Camera il disegno di legge, presentato dalla deputata Elena Emma Cordoni della Sinistra Democratica, che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità permanente da infortuni domestici. Si tratta di una forma di tutela sociale a favore delle donne che lavorano in casa, in attuazione della sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto il lavoro prestato in famiglia alla stessa stregua del lavoro dipendente, configurandolo quindi come «professione» soggetta ad un rischio professionale.

Il disegno di legge prevede l'assicurazione obbligatoria presso l'Inail per le persone in età tra i 18 e i 65 anni che svolgono abitualmente, senza vincolo di subordinazione e senza retribuzione, all'interno del proprio nucleo familiare, attività domestica. Il provvedimento prevede il pagamento di

un premio annuale di 25.000 lire per ogni assicurata. In caso di infortunio che abbia provocato una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore al 33 per cento, l'Inail corrisponderà una rendita mensile, esentata da oneri fiscali.

Sono oltre 7 milioni le persone, in prevalenza donne, in età compresa tra i 18 e i 65 anni, che svolgono attività domestica all'interno della famiglia. L'attività domestica ha causato nel 1990 - ultima rilevazione Istat disponibile - oltre 3 milioni di incidenti che hanno interessato 2 milioni e mezzo di persone.

Circa il 10 per cento degli incidenti comporta un ricovero ospedaliero con una media di oltre 5 giorni di degenza. Le lesioni che vengono riportate più frequentemente sono le ferite (38 per cento), le ustioni (22 per cento), le fratture (17 per cento). La parte del corpo più colpita è la mano, e il maggior numero di incidenti fra le mura domestiche è causato da utensili da cucina, da fornelli ed elettrodomestici.

Domenica 22 marzo 1998

10 l'Unità2

MILANO

ROCK

Il Banco del Mutuo Soccorso al Binario Zero

## Irene Grandi alla prova del ritmo

Domani sera al Rolling Stone la brava cantante toscana porta gli ultimi successi dal sound multietnico

Un lunedì rock pieno di promesse tra voci nuove e antiche certezze. Irene Grandi si presenta al Rolling Stone domani sera alle 22 (corso XXII marzo, ingresso 32mila lire). La bella cantante toscana è in giro per l'Italia per presentare dal vivo l'ultimo album «Per fortuna purtroppo» e tutte le sue canzoni più famose degli ultimi anni, dopo il debutto sanremese, arricchite di nuove sonorità.

Soul, blues, hip hop e rock si mescolano in un unico suono dai richiami vagamente etnici. E non a caso tra i pezzi dell'album affiorano i contributi del rappista Dre Love o degli «uomini-ritmo» Gene Lake, Michael Neal e Paco Sery. Il tour si svolge principalmente in club e locali e a Milano approda appunto in un locale storico e di atmosfera come per l'appunto il Rolling Stone.

Festeggiano i 25 anni di attività, e sono certamente uno dei gruppi chiave del rock progressivo italiano. Sono il Banco del Mutuo Soccorso e arrivano domani alle 22 al Binario Zero (via Porro Lamberghini 6, ingresso con tessera). Ospite d'eccezione per le due date del tour sarà niente meno che Mauro Pagani.

Il Banco per l'occasione ha registrato un nuovo doppio album che è stato pubblicato nel novembre 1997, e raccoglie inediti accanto alle versioni rigorosamente acustiche di alcuni dei brani più famosi della loro produzione, arrangiati in modo del tutto nuovo. Dà il titolo alla raccolta «Nudo», una nuova composizione in tre movimenti della durata totale di quindici minuti. Si tratta in generale di lavori che hanno beneficiato delle due fortunatissime tournée in Giappone dello storico gruppo italiano.

Alle Scimmie invece sempre domani gli amanti del genere potranno godersi alle 22 l'apprezzata voce blues di Aida Cooper e la sua band.



Il Banco del Mutuo Soccorso festeggia domani i 25 anni di attività



La Gong Orchestra di Bali al Lirico per la rassegna «Suoni e visioni» della Provincia

TEATRO LIRICO

## Dall'Indonesia ritmi magici dell'orchestra Gamelan

Per la prima volta arriva in Europa in tournée la Gong Orchestra di Munduk-Gamelan di Bali. Un'occasione unica di ascoltare questi suoni magici e fantastici che arrivano dall'Indonesia, grazie alla sempre apprezzata iniziativa della Provincia «Suoni e visioni». Concerti, film e video nella musica del nostro tempo» giunta ormai felicemente all'ottava edizione. Il Gamelan è uno spettacolo cerimoniale in cui il fascino sonoro delle molteplici percussioni si affianca a quello visivo di costumi, maschere e movimenti di danza.

La tradizione del gamelan indonesiano risale a oltre mille anni fa: con esso si intende definire un'orchestra tutta composta di percussioni varie, dai gong ai metallofoni, con ruoli, forme e sonorità ben distinti tra loro, a cui si aggiungono danzatrici vestite con abiti che rimandano ad antichi rituali. Sviluppatisi inizialmente a Giava, la tradizione del gamelan si è poi trasferita a Bali, dove è ancora molto viva ed ha assunto nel tempo connotazioni originali rispetto alla forma e alla struttura originali.

Alla base del gamelan si trova una fitta rete ritmica. Un'orchestra completa conta su una trentina di elementi, normalmente ed è divisa in tre sezioni: nella prima i

gong scandiscono la melodia principale, con impatto sonoro che muta in modo evidente a seconda delle dimensioni.

Ai gangsa, metallofoni con lamine sospese, solitamente in bronzo, sono affidate la melodia principale e l'esecuzione delle figurazioni di ritmi intrecciati che li accompagnano, mentre i due tamburi dell'ensemble hanno il primo la funzione di dirigere, il secondo di rispondere.

Nell'orchestra Gong di Munduk ci sono anche due suonatori di flauto. A capo dell'orchestra è Made Trip, di 38 anni, uno dei rari musicisti polivalenti in attività a Bali. A lui è stato recentemente dedicato un documentario di un'ora sulla rete televisiva francese specializzata in cultura Arte.

Il concerto è domani sera al teatro Lirico, in via Larga 14 (tel. 809665). Ingresso lire 32mila e 25mila.



SCELTI PER VOI

## La Parigi di Debussy e la Titanicmania

MUSICA

Se il calendario di rock, soul e blues si presenta ricco di opportunità, come ricordiamo nel servizio che apre questa pagina, non da meno sono gli appuntamenti con la musica classica.

Oggi. Alle 11 al teatro Filodrammatici in via Filodrammatici 1 «Parigi 1900: Claude Debussy» con il soprano Doina Dinu Palade e Carlo Balzaretto al pianoforte. Il programma dedicato a Debussy prevede «Trois Chanson de Bilitis», la «Suite Bergamasque», «Valse Romantique» e «Ariettes Oubliées». L'ingresso costa 10mila lire. Alla Palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia alle 10,30 l'orchestra Milano Classica presenta un concerto con musiche di Vival-

di, direttore Massimo Cladi, violini Anahi Carli e Luca Torciani. L'incasso sarà devoluto a fraternità e amicizia, un gruppo di attenzione ai disabili. Alle 11 all'Anteo concerto di musica egiziana (9mila l'ingresso, ridotto 7mila) con il gruppo Samir accompagnato dalla ballerina Jamila Zaki, in collaborazione con «El Nadi El Masri, centro culturale egiziano. Alle 17 al Teatro del Centro Civico «Piazza all'Italiana» di via Boffalora, angolo via Barona (MM Romolo e autobus 76) concerto del «Ronchini Piano Quartet» quartetto d'arte con pianoforte che eseguiranno quartetti di Gustav Mahler, Josef Suk e Johannes Brahms: ingresso ai soci e con biglietto 10mila, ridotto 7mila. Alle 18,30 in via Scaldasole 3/a Adalberto Riva al

pianoforte esegue musiche di Chopin e Liszt per la rassegna «Inverno da Camera». Alle 20,45 al teatro delle Erbe in via Mercato 3 (ingresso 15mila, 12mila ridotto) incontro con la chitarra classica la ventenne Sara Gianfelici, affermatasi al concorso «Maria Canals» a Barcellona propone Giuliani, Mertz, De Falla, Petrossi, Barrios e Turina. Domani - Alle 20,30 all'Auditorium Lattuada di corso di Porta Vigentina 15/a (ingresso libero) un concerto straordinario del pianista Vitaly Margulis che interpreterà musiche di Bach, Mozart, Musorgsky. Alle 20,30 presso la divisione di Chirurgia del San Raffaele concerto per pianoforte eseguito da Sarah Ferrando con musiche di Liszt, Frank, Brahms, Chopin.

INCONTRI

**Titanicmania** - Alle 21 domani alla Casa della Cultura in via Borgogna 3 dialoghetti sparsi su Titanic in attesa della notte degli Oscar. Intervengono la giornalista Erica Arosio, i critici Ezio Alberione e Alberto Pezzotta, la scrittrice Carmen Covito, Michele De Mieri.

**Etica** - Alle 21 domani all'Auditorium San Carlo (Sala Verde) in corso Matteotti 14 «Aldo Moro, l'uomo e lo Stato» ricordo di Leopoldo Elia e Luigi Granelli.

**Sciascia** - Domani alle 18 alla Feltrinelli di via Manzoni la professoressa Ricciarda Ricorda offrirà una rilettura delle principali opere di Leonardo Sciascia «Le parrocchie di Regalpetra».

**Città di carta** - Domani alle 18 in via Solferino 19 incontro su «la città di carta, figure urbane nei fumetti e immagini del fumetto nella città reale».



## Franca Nuti legge poesie di Benn

Domani alle 17,30 al teatro Studio l'attrice Franca Nuti legge un'antologia di liriche del poeta tedesco Gottfried Benn, morto a Berlino nel 1956. L'incontro si svolge nell'ambito del ciclo «Poeti europei del '900» in collaborazione con l'Associazione degli Istituti Culturali Europei a Milano e con il Goethe Institut.

Medico, specialista in malattie veneree, Benn debutta come poeta nel 1912 con il ciclo di versi Morgue, in cui si distingue nell'ambito del primo espressionismo. Negli anni Trenta giunge a maturazione il trapianto dal Benn «dionisiaco» a quello «apollineo». Tra i suoi testi «Dopo il nichilismo», «Poesie statiche», «Il tolemaico». La lettura sarà preceduta da un'introduzione del poeta Giovanni Raboni.

## MOSTRE

**Pittura umbra dal '200 al '700. Sessanta opere da musei e chiese di Assisi, Foligno, Nocera Umbra e Sellano** Palazzo Reale, sino al 29 marzo. Orario: 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Biglietto: 10.000 lire. Visite guidate senza prenotazione: ore 10.15, 11.30, 12.30, 14.15, 16 e 17. **L'uomo cominciò a scrivere. Iscrizioni cuneiformi dalla collezione Michail** Biblioteca di via Senato 14, sino al 24 marzo, aperta tutti i giorni. Orario: 10-18, sabato e domenica alle 15. Biglietto: 3-6.000 lire. Laboratorio didattico o visita guidata 10.000 lire.

**India. Le immagini di 50 anni di indipendenza.** Palazzo Reale Arengario, sino al 19 aprile. Aperta da martedì a domenica. Orario: 9.30-18.30. Biglietto: 12.000 lire. **Sogni di cartacademia di Brera, sala Napoleonica, via Brera 28.** L'arte del disegno in Lombardia, dal 1946 al 1996: un viaggio con 100 autori del secondo dopoguerra. Orario 10-13 e 14-18, sabato 10-13, domenica chiuso.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di Storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 22 marzo. 180 opere d'arte e oltre 100 docu-

menti. Orario: 9.30-18.30 (chiuso lunedì, ingresso libero). **Da Istanbul a Yokohama** Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito. **Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«A Noir» - Il nero nell'arte, nella moda e nel design. Sino al 12 aprile, biglietto: 10-7-5.000 lire. «Images of women by Peter Lindbergh», mostra fotografica. Sino al 12 aprile, biglietto 10-7-5.000 lire. **Ti saluto e vado in Abissinia.** Biblioteca nazionale Braidense, sino all'11 aprile. Orario 9-17, sabato 9-13.30, chiuso domenica. **Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 29 marzo. Indagine sulla situazione e sulla produzione artistica milanese nei secondi anni Ottanta. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero

7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura casa ore 18. **I Walser dell'Alta Valsesia. Protagonisti dell'arte gotica in territorio elvetico** Centro Culturale Svizzero, via Vecchio Politecnico 1/3, fino al 19 marzo. Orario: lunedì-martedì 14-18, mercoledì e giovedì 14-19.30. Entrata libera. **L'infanzia** Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 31 marzo. Tutti i giorni dalle 13 alle 17, lunedì escluso. Si entra con lo stesso biglietto valevole per il museo. **Spalato: 1700 anni.** Dal Palazzo Imperiale alla Città Moderna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario 9.30-17.30, lunedì chiuso. Fino al 17 maggio, ingresso libero.

**Milano-Berlino. Metropoli a confronto** Associazione culturale Renzo Cortina, via Mac Mahon 14, sino al 28 marzo. Orario 10-12.30 e 16.30-19.30, giorni di chiusura domenica e lunedì. Un gemellaggio con un'associazione di artisti berlinesi porta a Milano i tedeschi Ernst Leonhardt, Klaus Mollenhauer, Christian Ebel, Thomas Gabriel e Michaela Rothe.

**Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.**

**Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Palazzo Reale**, tel. 86461394.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

**Museo del Risorgimento** via Borgo Nuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo di Milano**, Palazzo Ateneo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

## MUSEI

**Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 da martedì a domenica. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18 anni.

**Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Osservatorio Astronomico di Brera**, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso

4.000-5.000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

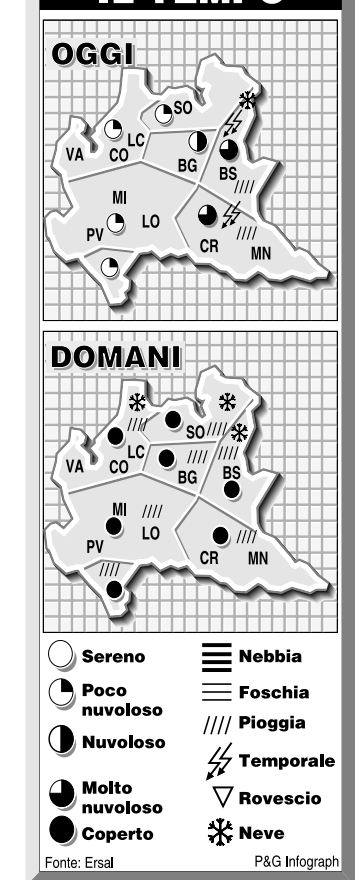
**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

## IL TEMPO





Domenica 22 marzo 1998

6 l'Unità

## VERSO LA MONETA UNICA



DALL'INVIATO

YORK. «Cosa? Io ostaggio?». Carlo Azeglio Ciampi fa la faccia sorpresa. Ride, cerca gli sguardi di Fazio, di Vincenzo Visco. «Guardate che io non sono ostaggio di nessuno. Credo di poterlo dimostrare quotidianamente. Ma qui c'è un ministro che è un deputato al Parlamento, forse lui può rispondere meglio di me...». Via York, la risposta al presidente della Confindustria è netta. L'Italia che sta per mettere il piede nella moneta unica lo fa con l'intera sua maggioranza. Al termine dei lavori dell'Ecofin, il raduno dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali, nell'elegante saletta del «Wiking Moat», sulle rive del fiume, riecheggia un pò di polemica italiana. Ciampi minimizza ma replica con fermezza e Visco dà una sistemata alle cose. Dice il ministro delle Finanze: «C'è una maggioranza e si discute secondo equilibri che tengono in piedi questo esecutivo. In due anni, peraltro, non v'è stato nulla di veramente drammatico, s'è discusso ed i problemi sono stati risolti». Insomma, la linea politica del governo «rispecchia quella della maggioranza che lo sostiene». Anche sul tema delle 35 ore. Un'altra maggioranza? Visco taglia corto: «Pura fantasia».

Una parte dell'«informale» discussione di York è stata dedicata al dopo-euro. Che fare? come sviluppare il mercato interno? come dar corpo all'Europa economica? Un dibattito che ha, immediatamente, un effetto in Italia e che si riverbera nella polemica sui modi del transito

tra la fase del risanamento e quella dello sviluppo. Non sarà l'età dell'oro, come ha detto Ciampi ancora recentemente. Ma ieri c'è stata una interessante puntualizzazione. A tre voci: Ciampi, Visco, Fazio. Dove prendere le risorse per il rilancio degli investimenti, per l'occupazione ed il Sud?

La risposta di Ciampi: «Stiamo discutendo con i sindacati in questi giorni. Abbiamo esposto cosa intendiamo fare per utilizzare i Fondi comunitari e per accelerare i patti territoriali e i contratti d'area dopo un avvio troppo lento delle procedure. Ho sempre detto che la situazione del risanamento italiano è giudicata sorprendente non solo per quel che è stato fatto ma anche per l'evoluzione futura. Dopo la finanziaria del 1997, adesso ci sono dei margini che, in precedenza, non avevamo. I nostri interventi sono diventati di qualità e adesso daremo nuova enfasi ai temi del Mezzogiorno e dell'occupazione: ecco l'integrazione tra fase 1 e fase 2». Ai partner Ciampi, poi, ricorda: «I dati dell'Italia sono straordinari. Quando si parla di sostenibilità bisogna certamente riferirsi e rispettare i parametri fissati ma guardare anche alla sostanza economica che è decisamente migliore dei dati statistici, a cominciare dall'alto risparmio».

La risposta di Visco: «Vorrei che si

sgombrasse un equivoco. Quello che ci sia coincidenza tra l'attenzione ritrovata per un problema e il meccanismo stanziamento di fondi pubblici in bilancio. Gli impegni vanno mantenuti ma non c'è bisogno di riserve aggiuntive perché, man mano che il risanamento va avanti, si liberano delle risorse. Non c'è affatto un problema di soldi».

La risposta di Fazio: «Ho detto che dobbiamo ridurre il debito ma non perché ce lo impongono. Va fatto soprattutto per noi stessi, per dar spazio allo sviluppo ed agli investimenti produttivi. Il discorso di fondo è il riequilibrio producendo più risparmio di quanto ne serve per ripagare i debiti precedenti. Quando ci sarà l'euro, non si potrà più ripiegare sull'inflazione ed, allora, si tratta di trovare, in un sistema a moneta stabile, forme di flessibilità nella produzione e nel lavoro».



Il governatore della Banca d'Italia Fazio e il ministro delle Finanze Visco. A sinistra il ministro del Tesoro Ciampi con il ministro tedesco Waigel

Eggit/Ansa e Sladky/Ap

C'è ancora tempo, prima di darsi appuntamento a stamane per il giro dei castelli con le consorti al seguito, per l'ennesima risposta alle pretese olandesi che insistono sul fatto che l'Italia deve arrivare al 2 maggio con l'approvazione del documento di programmazione 1999 da parte del parlamento. Ciampi ripete: «Sarà utile fornire ai partner il massimo

dell'informazione sui nostri conti, anche perché sono notizie buone. Ma bisogna anche avere rispetto delle istituzioni. Il parlamento ha i suoi tempi e non possiamo pretendere d'aver una risposta affrettata e amichevole. E, poi, c'è il dibattito sulla Bicamerale...».

Sergio Sergi

«Bisogna discuterne il 21 aprile e decidere il 3 maggio»

## Waigel: «Vincoli più stretti per restare nell'Euro»

DALL'INVIATO

YORK. L'aereo da turismo volteggia sui tetti dell'Assembly Hall dove i ministri finanziari europei ed i governatori di tutte le banche centrali si faticano un pò a sentirsi l'un l'altro per via del baccano che fanno, lì fuori sulla North Street, 350 irriducibili anti-Maastricht. Il velivolo trascina tra le nuvole, che sovrastano la romanica e millenaria York, uno striscione di cupa premonizione: «L'unione monetaria significherebbe disastro». Giù, i manifestanti gridano: «Salviamo la nostra sterlina, non vogliamo trasferire il potere da Westminster a Bruxelles». Eppure, l'euro, per ironia del destino, sta per partire proprio con tutta la benedizione della Gran Bretagna che ha scelto, per adesso, di non farne parte.

L'euro va, «è cosa fatta», dice Ciampi. Tra le splendide locomotive del «National Railways Museum» i ministri ed i governatori fanno partire davvero il treno dell'euro con undici convogli. Da York c'è la conferma che il treno marcerà senza intoppi o fermate sgradevoli almeno nella fase successiva alla decisione del 2 maggio che sarà presa a Bruxelles. Lo dice persino Hans Tietmeyer, il presidente della Bundesbank: «Non ci saranno turbolenze nei mercati finanziari». Ma è, come al solito, il ministro tedesco Theo Waigel a movimentare la serata. Va davanti ai giornalisti del suo Paese e s'inventa, forse a beneficio dell'opinione pubblica tedesca, l'idea di una «dichiarazione comune» che i ministri delle Finanze dei 15 dovrebbero approvare il 3 maggio, il giorno dopo la decisione sulla lista dei partecipanti all'euro, nella quale si fissino altri impegni stringenti: 1) sorvegliare l'evoluzione dei bilanci nel 1998; 2) esaminare a livello di Unione i programmi di convergenza per il 1999; 3) impegno di adeguarsi, sin d'ora, all'obbligo di avere un deficit non superiore al 3% del prodotto interno lordo; 4) impegno a rafforzare gli sforzi di riduzione del debito, in particolare Italia e Belgio e a farlo in breve tempo. Waigel ha chiesto che il suo nuovo decalogo venga messo all'ordine del giorno della riunione Ecofin che si terrà il 21 aprile nel Granducato del Lussemburgo. L'euro va sebbene, dunque, non siano svanite le ultime apprensioni per l'Italia. Se la partecipazione non è affatto in discus-

sione, c'è ancora una sorta di trattativa sul contenuto della pagella in preparazione dalle parti di Francoforte, la sede dell'Ime e della futura Banca centrale. Si racconta che Ciampi e Fazio siano sul chi vive per l'eventuale presenza, nel testo sui Paesi della moneta unica, di espressioni dubbiose e diffidenti specie nei riguardi della possibilità di ridurre il pesante livello del debito pubblico italiano. Non si sa con certezza se questa, che non è proprio una sfumatura, sia stata affrontata tra un sorriso e l'altro, sulla locomotiva del museo dove Ciampi, Fazio, Visco e Tietmeyer si sono incontrati «per puro caso». È certo, invece, che la delegazione italiana al completo ha discusso una sorta di accordo di sostegno o di non belligeranza con spagnoli e portoghesi incontrati, di primo mattino a colazione, per discutere dei controversi, spinosi temi delle riforme dei Fondi strutturali e dell'agricoltura o magari sulla presenza nel cosiddetto direttorio della futura Banca centrale europea. Tutti i ministri negano d'aver discusso del contenuto degli imminenti rapporti sull'euro o della direzione della Banca europea. Ma si sa che non è proprio così. Lo ammette Ciampi: «A tavola, naturalmente, ognuno ha l'occa-

sione di parlare d'un pò di tutto con i propri vicini...». Il lussemburghese Jean-Claude Juncker annuisce: «Se fossi italiano sarei tranquillo». È la volta del governatore Fazio che è attento a non dare anticipazioni sul documento dell'Ime che, peraltro, conosce a menadito avendo partecipato, passo dopo passo, alla sua stesura. Ma che rivela: «Sino all'ultimo, il documento è oggetto di continue ed approfondite discussioni. Ci sono, talvolta, passaggi non condivisibili ma alla fine si troverà un accordo». Philippe Maystadt, ministro belga, conferma: «Penso che assisteremo a quello in cui tutti credono, cioè che l'unione monetaria sarà fatta di undici Paesi». Eurosceptici, addio. È la lotta per la guida della Banca centrale? Non è ancora risolta. Ancora ieri i francesi, con Strauss-Kahn e lo stesso governatore Trichet, hanno detto che i candidati rimangono due. Appunto, Trichet, 55 anni e l'olandese, Wim Duisenberg, 62



Waldie/Reuters

anni. La scelta del presidente si gioca insieme alla formazione di tutto il comitato esecutivo, fatto di altre quattro persone e di un vicepresidente. L'Italia sarebbe sempre lì zitta per avere un posto anche se il Trattato non caratterizza i componenti della BCE per la nazionalità. Ciampi ripete che lui parlerà del problema soltanto il 3 di maggio. Si sa, però, che l'Italia offre la candidatura di Tommaso Padoa Schioppa, presidente della Consob il quale, però, «si farebbe pregare» prima di accettare l'incarico stando bene dove si trova. A

questo punto, Fazio vedrebbe bene la nomina del vicedirettore generale, Pierluigi Ciocca, ma qualcun'altro ha avanzato la proposta dell'attuale direttore del Tesoro, Mario Draghi.

Come finirà? Si vedrà nelle prossime settimane quando, tanto per cominciare, si verificherà il risultato della mediazione politica compiuta da Blair per dirimere il contrasto tra la Francia del duo Chirac-Jospin e la Germania, già in fibrillazione elettorale, di Kohl.

Se. Ser.

## Grilli (Fmi): «Ora le riforme per creare posti di lavoro»

«Superato il problema del consolidamento, per tutti ora si pone l'esigenza di affrontare le riforme strutturali». Per il direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale Enzo Grilli, il cammino da fare nel segno dell'integrazione europea è ancora lungo e la moneta unica non è il fine ma soltanto un mezzo. Grilli è intervenuto a Genova ad un dibattito sull'Euro organizzato dall'Istituto Affari Internazionali.

Secondo il direttore esecutivo del Fmi, il mantenimento del processo di integrazione a livello europeo è un problema che riguarda tutte le economie dei paesi membri, soprattutto, quelle dei paesi più grandi.

«Le difficoltà - ha spiegato Grilli - sono in grandissima parte comuni e non a caso la disoccupazione è al 12 per cento in Italia, in Francia e in Germania. La convergenza economica c'è stata in positivo sull'inflazione, che è al 2%, ma in negativo sulla disoccupazione, che è alta e uguale per tutti».

## Dalla Prima

### Le Pen...

Si tratta di un meccanismo scattato oggi in Francia, ma che può scattare ovunque è fragile il sistema politico e ovunque un pacchetto di voti - nel caso della Francia il 15%, ma in Italia c'è la percentuale rappresentata dalla Lega, in Austria c'è la sirena populista di Haider e così via - viene congelato, nonostante che rappresenti ceti, spinte o interessi reali.

Per anni i voti raccolti da Le Pen non sono serviti a nulla, ma nello stesso tempo nessuno, sia a destra che a sinistra, ha combattuto una vera e propria battaglia di idee e di valori per costruire un muro un po' più consistente della semplice legge elettorale. Anzi,

IL CASO

## Le banche centrali temono una «fase 2» europea dopo la cura Maastricht

ROMA. A 11, a 11. Undici paesi legati dalla stessa moneta, l'Euro. Quattro paesi fuori: Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia. A tre giorni dalla pubblicazione dei famosi rapporti sulla convergenza europea, anche capi di governo (come Prodi e Jospin) e leader politici particolarmente rappresentativi (il defunto cancelliere tedesco Wolfgang Schäuble) annunciano che è questa l'ipotesi sulla quale non resta altro che votare. Il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, il mattatore della politica economica di Blair, racconta perfino che l'opinione pubblica britannica non è più quella dell'era Tory, allergica alla burocrazia di Bruxelles e antieuropeista, bensì si è ormai accorta che l'isolazionismo dall'Euro rischia di essere controproducente.

La bagarre sulle virgole, sulla sostenibilità nel tempo delle misure di riduzione dell'indebitamento, sulla credibilità dell'impegno a mantenere un deficit tendente al pareggio in paesi come Italia e Belgio, non è solo un gioco delle parti, ma a questo punto difficilmente condurrà al blocco della moneta unica nella peggiore delle ipotesi o all'esplosione di un conflitto tra banchieri centrali e governi europei. Riflette però una diffidenza che va ben oltre il timore di un rallentamento del rigore in Italia a causa di specifici sussulti politici o del Sud in ebollizione. I banchieri centrali temono che dopo il primo gennaio 1999 i governi non riescano più a imporre alle opinioni pubbliche il rigore finanziario che solo l'obiettivo di Maastricht ha reso finora possibile. Temono la fase di rilassamento dopo anni e anni di restrizioni fiscali molto pesanti. Un obiettivo mancato in Italia o in Germania, peserebbe immediatamente sul livello dei tassi di interesse europei.

Il patto di stabilità che impone deficit pubblici attorno all'1% in condizioni economiche normali prevede sanzioni che i più ritengono siano difficilmente praticabili. L'Italia arriverà all'1,6% nel 2001 e se in quel momento si applicherà la logica contabile che in questi giorni è andata per la maggiore a Francoforte, se ne vedranno delle belle.

I banchieri centrali stanno per dar vita all'unica istituzione euro-

pea che esercita un potere legittimo in nome e per conto di un quasi intero continente, quello di «battere moneta» e di condizionare attraverso la politica monetaria e dei tassi di interesse la politica economica europea. Non hanno ancora cominciato a «battere l'Euro» e già si rendono conto che l'assenza di un potere politico europeo rischia di creare anche a loro, banchieri autonomi e indipendenti, un mare di guai. L'indipendenza, infatti, non può essere esercitata che nei confronti di poteri di simile livello, non in assenza di «concorrenza». Altrimenti si riduce a potere di interdizione che alla lunga, come dimostrato la crisi valutaria del 1992, non regge. A Francoforte si concentrerà un potere enorme, ma dal punto di vista sia giuridico sia politico il consiglio dell'Euro al quale partecipano i ministri finanziari non è in grado di controllare la banca centrale europea (Bce). Fino a quando l'unione politica non si metterà in marcia, le divergenze di oggi sulla convergenza economica con ogni probabilità si trasformeranno domani in una tensione molto più aspra di quanto sarebbe normale sul livello dei tassi di interesse e sul valore dell'Euro.

Per un lungo periodo di tempo, fino a quando le economie dei paesi dell'Euro non tenderanno a somigliarsi, ciò che andrà bene per gli 11 paesi tutti insieme non andrà bene necessariamente per singole regioni o un singolo paese. Una politica monetaria che in Spagna frenerebbe l'inflazione da boom produttivo rischierebbe di condurre la Germania verso la recessione. Per non parlare delle aree deboli, del Sud italiano come dell'Est tedesco. L'unico modo per «comandare» il ciclo economico dei singoli paesi è agire sul bilancio pubblico, ma i margini di manovra con deficit prossimi allo 0 sono praticamente inesistenti. Vale per l'Italia, che deve far fronte al debito pubblico, ma vale anche per Germania e Francia che hanno appena cominciato a finanziare con denaro pubblico l'inserimento al lavoro dei giovani.

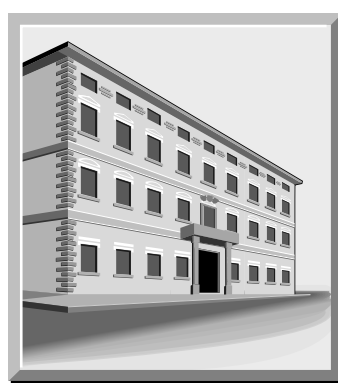
Antonio Pollio Salimbeni

ARCI NAZIONALE ARCI CALABRIA  
22 MARZO

SOVERATO:

«LA FRATERNITÀ  
COSTRUISCE IL FUTURO»

L'ARCI INCONTRA  
I SINDACI DI BADOLATO E SOVERATO  
IN SOSTEGNO  
ALLA LORO STRAORDINARIA  
AZIONE DI SOLIDARIETÀ  
E DI ACCOGLIENZA VERSO  
I PROFUGHI CURDI  
L'ARCI PARTECIPA  
AI FESTEGGIAMENTI  
DEL CAPODANNO CURDO  
ORGANIZZATI DAL COMUNE DI SOVERATO  
DALLE 15.00 ALLE 20.00  
STADIO BALDASSARRE SINOPOLI



DALL'INVIATO

RAVENNA. I sospetti contro i democratici di sinistra che lavorerebbero per minare l'Ulivo? «Teorie demenziali». E le insofferenze verso Prodi? «Grandi stupidaggini, fesserie senza capo né coda». Massimo D'Alema tranquillizza Palazzo Chigi: dalla Quercia Prodi non ha nulla di negativo da temere, anzi ha tanto di positivo da aspettarsi. «Abbiamo vinto perché siamo una forza seria che si è fatta carico dei bisogni dell'Italia. Il sospetto che vogliamo distruggere ciò che abbiamo costruito denota scarsa intelligenza. È ridicolo sostenere che lavoriamo per minare la stabilità. Il sospetto quando si spinge a certi livelli è una forma di scarsa intelligenza politica. Noi non abbiamo strategie di riserva». È un D'Alema rilassato quello parla prima nella casa del popolo di Porto Fuori di Ravenna e subito dopo alla sezione Gramsci di Faenza. Il week-end ha deciso di trascorrerlo da queste parti, dove abitano due zie paterne. E ha fatto in modo che si conciassero doveri familiari con doveri politici. Ai compagni delle due sezioni non pare vero: «È un sogno avere Massimo qui...», ripete emozionatissimo il segretario di Porto Fuori.

D'Alema si presenta in tenuta sportiva davanti a due platee gremite. Saluta il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini «che, ricordo, mi tenne per mano nel corteo di un lontano 25 Aprile quando io avevo i calzoni corti». Poi riceve il caloroso abbraccio della folla. «Veramente - dice - avevo chiesto alla federazione di organizzare degli incontri ristretti, non mi aspettavo di dover fare dei comizi. L'avevo saputo mi sarei messo la cravatta, scusate per la tenuta da parenti...».

A dispetto della premessa, in entrambe le iniziative D'Alema parla a lungo e su diversi tasti batte con insistenza. A cominciare, appunto, da quello del sospetto. Per sottolineare che la lealtà dei Democratici di sinistra verso Prodi e verso l'Ulivo non è mai stata, non è e non verrà messa in discussione. «Noi abbiamo pazienza», dice una, due, tre volte. Pazienza nell'attendere una prospettiva di unità a sinistra, pazienza con quelli che non la vogliono fare, «pazienza con quelli che ci accusavano di allearci con Dini e poi con i voti di Dini hanno vinto pure loro». Insomma, pazienza con Rifondazione comuni-

Il leader dei Democratici di sinistra partecipa a due manifestazioni a Ravenna e Faenza: «L'assistenzialismo? Nessuno lo chiede»

## «Sviluppo al Sud, ora si può»

D'Alema insiste sulla fase due: «A favorirla sono proprio i risultati ottenuti dal governo»  
A Rifondazione: «Se c'è un accordo di programma bisogna garantire anche la stabilità»



L'incontro di ieri tra Massimo D'Alema e Arrigo Boldrini

Fabrizio Zani

sta. A cui il segretario ds fa una «concessione»: vogliono un accordo di programma ma non un patto di legislatura? «Benissimo, non irriterò Bertinotti e lascio scegliere a lui la denominazione che più gli piace. Mase c'è un accordo di programma bisogna anche garantire la stabilità dell'esecutivo. Se il governo va in crisi come si fa a realizzarlo il programma?»

Il leader della Quercia difende con insistenza e ripetutamente l'esecutivo: i successi ottenuti in campo economico, la politica di risanamento finanziario, i 7 mila miliardi recuperati nella lotta all'evasione fiscale, l'obiettivo dell'Euro ormai centrato. «Avevamo raccolto un pat-

to di sviluppo che si è risolto in un problema di fondo del paese». Le indiscrezioni su alcuni giornali di ieri interpretano le sollecitazioni della sinistra a mettere mano all'emergenza del Mezzogiorno come una richiesta di nuovo assistenzialismo che avrebbe provocato lo stizzito no di Prodi. «Nessuno lo chiede e nessuno lo propone. Non vogliamo le fabbriche pubbliche ma un intenso sviluppo imprenditoriale. E il Nord, dove esiste piena occupazione, dovrebbe fare la sua parte aiutando la nascita dell'imprenditoria locale anche attraverso aiuti dello Stato. Sono dell'avviso che si dovrebbe lanciare un patto tra il Centro Nord e il Mezzogiorno». E questa sarebbe - secondo D'Alema - la migliore risposta alla grande manifestazione di venerdì a Napoli. «Una manifestazione muta, perché evidentemente la gente in corteo non se la sentiva di urlare contro il governo dell'Ulivo. Se vogliamo che quel corteo non prenda la parola con-

ciusa, «ora possiamo darci nuovi obiettivi, possiamo puntare ad uno sviluppo che riduca le distanze fra Nord e Sud, possiamo puntare ad una

crecita guidata che risolva i problemi di fondo del paese». Le indiscrezioni su alcuni giornali di ieri interpretano le sollecitazioni della sinistra a mettere mano all'emergenza del Mezzogiorno come una richiesta di nuovo assistenzialismo che avrebbe provocato lo stizzito no di Prodi. «Nessuno lo chiede e nessuno lo propone. Non vogliamo le fabbriche pubbliche ma un intenso sviluppo imprenditoriale. E il Nord, dove esiste piena occupazione, dovrebbe fare la sua parte aiutando la nascita dell'imprenditoria locale anche attraverso aiuti dello Stato. Sono dell'avviso che si dovrebbe lanciare un patto tra il Centro Nord e il Mezzogiorno». E questa sarebbe - secondo D'Alema - la migliore risposta alla grande manifestazione di venerdì a Napoli. «Una manifestazione muta, perché evidentemente la gente in corteo non se la sentiva di urlare contro il governo dell'Ulivo. Se vogliamo che quel corteo non prenda la parola con-

ciusa, «ora possiamo darci nuovi obiettivi, possiamo puntare ad uno sviluppo che riduca le distanze fra Nord e Sud, possiamo puntare ad una

ciusa, «ora possiamo darci nuovi obiettivi, possiamo puntare ad uno sviluppo che riduca le distanze fra Nord e Sud, possiamo puntare ad una

Onide Donati

### L'INTERVISTA

Il segretario organizzativo dei Ds sul patto di legislatura: «Rifondazione esca dalla contraddizione»

## «Fausto, fai un passo avanti...»

Minniti: Sud e lavoro sono sfide comuni per la sinistra, perché ritirarsi?

Un Ulivo più forte, una fase due che parte, ma anche il no di Bertinotti alla proposta di patto di legislatura. A Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, chiediamo un consuntivo dell'iniziativa. Positivo?

«L'iniziativa è stata in generale ben accolta. Sono state comprese fino in fondo motivazioni e finalità. C'era da mettere maggioranza e governo, alla vigilia dell'ingresso nell'unione monetaria, nelle condizioni di dispiegare un'iniziativa organica sul terreno dell'occupazione, ossia la prima grande questione cui il paese si trova di fronte. Sulle finalità, rafforzare l'iniziativa del governo, costruire le ragioni di una più solida coesione della maggioranza, mi pare che il risultato sia a portata di mano. Da parte del presidente del consiglio c'è stata una condivisione del progetto, ma anche da parte degli alleati c'è stata comprensione piena».

**Gli alleati escluso Bertinotti...**  
«Per quanto riguarda Rifondazione l'impressione è che ci sia stata una risposta un po' sbrigativa alla nostra proposta. Insomma il no di Bertinotti ci è parso troppo veloce. C'è una contraddizione nella loro posizione. Da un lato sottolineano il bisogno di accentuare il profilo riformatore dell'azione di governo, ma dall'altro non vogliono individuare un orizzonte temporale sufficientemente ampio per poter realizzare ciò che si chiede. Da questa contraddizione Rifondazione dovrà pur uscire».

**Bertinotti ha detto no al patto**

di legislatura, ma sull'accordo programmatico, ha fatto capire, si può discutere.

«La discussione parte intorno al Dpef, che è lo strumento principe di programmazione economica di un paese. Questo strumento ha una cadenza triennale, una volta che si concordi su Dpef è chiaro che si profila un impegno politicamente pieno. Vorrei ricordare che l'anno scorso Rc disse sul documento un voto tecnico. Disse che era contraria nel merito del progetto ma che votava per superare una fase. Noi vorremmo creare le condizioni perché intorno al Dpef ci sia un voto compiutamente politico della maggioranza. Questo obiettivo è in linea con quel che è avvenuto nella crisi di governo dell'ottobre scorso. Quando Rifondazione passò da un atteggiamento che «non impediva» la nascita del governo a un documento di fiducia al governo. Il Dpef apre la seconda fase della legislatura e noi cerchiamo la convergenza dell'intera maggioranza. Il dato importante è che noi arriviamo all'appuntamento europeo con un paese non in ginocchio. Ora vogliamo andare avanti, ma sia chiaro, nella consapevolezza che il risanamento non è una parola esaurita».

**Ci tolga una curiosità. Con chi c'ha Prodi quando dice che non è disponibile a ricette assistenzialiste per il Sud? Ce l'ha davvero con il cosiddetto partito dei sindacati, con Bertinotti?**

«Non so. Io credo che Prodi ce l'abbia con il partito dei cosiddetti «lavori socialmente utili», e le varie tentazioni assistenzialistiche

ricorrenti nel mezzogiorno. Penso abbia voluto mettere le mani avanti. La proposta politica che noi abbiamo fatto per il sud è esattamente il contrario dell'assistenzialismo. Tanto è vero che sulla vicenda degli interventi nel sud noi abbiamo categoricamente escluso la creazione di un grande

Moloch della spesa pubblica che mettesse direttamente nella pubblica amministrazione i giovani senza lavoro. Oggi c'è una larga conver-



genza nella maggioranza per una Agenzia molto agile e molto snella che abbia il compito di promuovere lo sviluppo industriale. L'idea dello stato gestore è tramontata da un pezzo. Poi tutto si è confuso perché a questo progetto si è appioppato il nome di Iri 2, ma questa è stata una lettura un po' sbrigativa».

**Per fare tutto questo, lei dice,**

servono precondizioni. La stabilità è una di queste. Ma la realtà non è rassicurante. Il sud è nelle condizioni che sappiamo, il nord-est preme, il partito dei sindacati anche, la Confindustria rompe sulle 35 ore e minaccia la concertazione. In questa situazione Bertinotti

Fossa? Inspiegabile, sulle 35 ore non c'è un decreto

potrebbe avere tutto l'interesse a sfilarsi via. Insomma la via sembra stretta...

«Dobbiamo abituarci all'idea che governare un paese come l'Italia non consente di abbassare mai la soglia dell'attenzione. I sindacati del mezzogiorno, però, non sono una difficoltà, ma una risorsa per lo sviluppo del sud. Non dimentichiamoci cos'era il sud con le vecchie classi dirigenti. Poi, è chiaro, i sindacati vivono i problemi direttamente, nella loro drammaticità, anche perché ora sono i capi fino in fondo di una comunità. Il problema non sono i sindacati ma il guardare l'Italia co-

me un insieme di pezzi contrapposti ad altri. La questione del mezzogiorno si risolve ridefinendo un nuovo patto nazionale per il paese».

**E la Confindustria?**  
«L'abbiamo detto subito. C'è stata una drammatizzazione, apparsa pregiudiziale ai più. Non si è nemmeno affrontata una discussione di merito».

**Perché, secondo lei, si comportano così?**  
«In questi due anni Confindustria ha alternato momenti di collaborazione a momenti in cui prevaleva la voglia di rottura. Non vorrei che ci trovassimo davanti a una valutazione puramente politica. Quello sulle 35 ore è solo un disegno di legge, non un decreto legge, immediatamente operativo. Viene avviato lungo il percorso parlamentare, potrà essere cambiato, modificato, migliorato. E in questo percorso si attiverà il confronto con le parti sociali. Insomma quella di Fossa ci pare una drammatizzazione francamente sproporzionata, quasi un eccesso di difesa, che tradisce qualcosa di più profondo. Mettere in discussione il patto del '93 e del '96 ha in sé quegli elementi da richiamo della foresta...»

**Quale potrebbe essere la paura profonda di Confindustria?**  
«In realtà è difficile capirlo. Perché se dovessimo ragionare nel merito, alcuni atteggiamenti potrebbero addirittura essere autolesionistici. Vedo che oggi da parte di settori di Confindustria c'è il richiamo a un atteggiamento più sereno. E che ogni tanto emerge la tentazione di non guardare agli interessi generali».

Lei dice che l'atteggiamento di Confindustria è in spiegabile. Ma quello di Rifondazione invece lo è. Non è un po' nella natura di quella forza tenersi le mani libere?

«Io penso che una sinistra radicale, antagonista, per usare un'espressione cara a loro, può collaborare con le forze riformiste non solo in termini contingenti o di fronte a grandi pericoli o grandi emergenze (ad esempio la paura delle destre) ecc. ma anche sulle cose e sulla politica. Non lo penso solo io ma anche molti elettori di Rc. Una parte dell'elettorato di Rifondazione non vuole affatto che il suo partito si rintani nel cantuccio. Ricordiamoci di cosa è avvenuto durante la crisi di governo».

**Questa iniziativa è un modo per vincolare Rc?**

«Se fosse solo questo sarebbe riduttivo. Noi pensiamo che che un voto convinto della maggioranza su un documento così impegnativo è la precondizione per un'azione incisiva sui temi dello sviluppo. Rc dovrebbe essere interessata a questo ragionamento, è un comune terreno di sfida della sinistra. Quindi non penso che si ritirerà per un puro calcolo politico. Il problema è affrontare con forza questo passaggio. Non si devono aspettare gli eventi, ma prevenirli. Ma l'obiettivo di fondo è fare un Dpef serio, nel quale, accanto alla prosecuzione del risanamento sia chiara l'intenzione di aggredire la disoccupazione. Una cosa vera, non un togliere alibi a chi si vuole sfilare».

Bruno Miserendino

Cossutta: subito il programma comune

## Bertinotti: «Patto di legislatura? Troppa grazia Sant'Antonio»

MILANO. Ieri Fausto Bertinotti era a Milano, alla manifestazione per le 35 ore, un'occasione per intervenire sui punti caldi della politica. La riduzione dell'orario di lavoro è il motivo di una battuta polemica a distanza contro l'economista Franco Modigliani, il cui pensiero è definito «vecchio armamentario ideologico», dato che ha ipotizzato l'esclusione dell'Italia dall'Europa se si varasse questa legge. Ma una battuta Bertinotti la riserva anche a D'Alema, che con la proposta del patto di legislatura ha riaperto i giochi all'interno di Rifondazione, creando forti tensioni. Il segretario comunista utilizza la storiella del pellegriano che chiese aiuto a Sant'Antonio per montare sull'asino e si trovò spinto per terra dall'altra parte: «Troppa grazia Sant'Antonio - dice Bertinotti - La proposta di D'Alema è eccessiva, ci basta preoccuparci dell'assetto del Mezzogiorno. Non abbiamo altro obiettivo che conquistare una diversa politica economica per il Sud e per il Paese». Bertinotti ha anche affermato che Rifondazione sarebbe già nel governo se le politiche sociali non fossero del Pds, bensì di Jospin, aggiungendo che sono differenti le posizioni strategiche del governo e di Rifondazione sulle politiche sociali, internazionali e sul rapporto pubblico-privato.

Questo tema del rapporto Rifondazione-governo è evidentemente una ferita aperta nel corpo del partito comunista se Armando Cossutta, parlando ad una manifestazione a Torino, ha sentito la necessità di precisare: «Appaiono persino surreali i tentativi di mettere in difficoltà Rifondazione con delle fughe in avanti che nascondono l'intento di non procedere speditamente sulla via necessaria. Non esistono le condizioni per andare al governo e questo patto di legislatura non so nemmeno bene che cosa significhi». Cossutta, come è noto, è tra i due leader quello che durante la crisi di ottobre lavorò per-

ché non si arrivasse ad una rottura con Prodi e che carezza la possibilità di giungere ad un accordo organico con l'esecutivo - posizione che trova il pieno consenso di Ersilia Salvato. Ma Cossutta non ha la maggioranza del partito con sé e allora la preoccupazione è quella di non prendere troppo le distanze da Bertinotti. E così quindi continua: «Basta con la politica dei contenimenti e dei sacrifici, bisogna aprire una nuova fase, quella dello sviluppo e del lavoro. La manifestazione di Milano e quella di Napoli rappresentano l'avvio di un vero e proprio movimento di lotta. Comunque Rifondazione chiede al governo un incontro per concordare un programma comune, preciso nella quantità e nella qualità degli obiettivi, preciso nei mezzi legislativi e finanziari per realizzarli e soprattutto rigorosamente preciso e cadenzato nei tempi di attuazione». Dunque, alla fin fine, Cossutta manifesta un orientamento non collimante con quello del segretario e questo emerge platealmente nel corso della direzione del partito, convocata per mercoledì.

Bertinotti, intanto, da Milano risponde anche a Prodi che ha condannato chi chiede assistenzialismo per il Sud: «Chiediamo lavoro per il Sud, non assistenzialismo. Per ottenerlo ci vuole l'intervento pubblico, che in tutta la tradizione progressista e della sinistra è stato una leva dello sviluppo. Solo quando è stato democristiano o craxiano è stato assistenziale».

Ancora sulle 35 ore per attaccare Confindustria, la cui posizione è «conservatrice e reazionaria». «Gli industriali della Confindustria devono accettare il fatto che è il Parlamento a fare le leggi, non l'associazione degli industriali. Il governo italiano ha appena intrapreso una politica che è quella che ormai in tutta Europa si sta facendo strada. La riduzione dell'orario concorre a combattere la disoccupazione».

### Mancino plaude ai disoccupati di Napoli

«Il Mattino» anticipa una intervista al presidente del Senato Nicola Mancino su Mezzogiorno e occupazione, con osservazioni in merito alla manifestazione dei disoccupati di Napoli. «Attraverso il Tg - afferma fra l'altro Mancino - ho sentito i manifestanti napoletani gridare un no convinto all'assistenzialismo: come vede, dovrebbe esserci un accordo... tra Prodi e i disoccupati. Nessuno vuole più spese facili, anche se non tutti hanno chiari le strategie e gli strumenti di ripresa del Sud». Una agenzia ne riporta i contenuti sotto il titolo: «Mancino, reclamare diritti non deve dispiacere a Prodi», adombrando così una critica al presidente del Consiglio. Mancino replica esprimendo il proprio «disappunto»: «Ho svolto un lungo e pacato ragionamento sulla situazione critica che molti anni a questa parte». «Sono sconcertato da questa tendenza, da parte degli organi di informazione, di ignorare la complessità di un ragionamento politico limitandosi a ingigantire o enfatizzare».



# I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 22 marzo 1998 **4** l'Unità

## TELEPATIE

### Viva Capitan Findus

MARIA NOVELLA OPPO



Avete presente il capitan Findus? Non ci crederete, ma è stato licenziato. Qualche nazista del marketing ha pensato bene di promuovere un'indagine per far risultare che, secondo i bambini, l'attore inglese John Hower, che impersonava da sempre il complesso ruolo, era ormai diventato troppo vecchio. Cosciché è stato arrotolato un sostituto ventenne e americano. Certo, l'anagrafe è crudele, ma gli spot, che rappresentano un mondo ideale, dove tutti sono buoni e il prodotto è addirittura Dio, non può permetterci di esserlo. Altrimenti, cari pubblicitari, noi che non siamo più bambini, ma che da piccoli abbiamo creduto a Capitan Findus, e abbiamo ancora dei principi, vi diciamo che cosa potete farne dei vostri bastoncini di pesce. E voi, cari lettori, scusate l'indignazione. Ma quando ci vuole, ci vuole. E, visto che stiamo parlando di spot, notiamo anche la pazzesca mutazione avvenuta in campo automobilistico. Un cambiamento che è andato per gradi. Un tempo la macchina era status symbol e sogno di potenza viabilistica. Poi è diventata interno domestico accogliente e sicuro, con donne incinte, bimbi e cani da trasportare.

Oggi attraverso la pubblicità l'automobile si attribuisce attitudini extrasensoriali che contraddicono la legge di gravità e la nostra modesta razionalità. Vediamo macchine che solcano l'asfalto a vela se alimentate con la benzina giusta, mentre il normale guidatore, con le ruote per terra, viene preso per pazzo dalla polizia stradale. I camion Iveco vengono fatti risalire all'età della pietra e la Ford Mondeo guidata dall'agente Mulder di «X-Files» è veicolo di esperienze paranormali. Insomma non si accontentano più di dirvi che l'automobile ci porta da qui a lì nelle migliori condizioni, ma vogliono farci credere che ci dà tutte le emozioni che i nostri simili non ci danno più.

## 24 ORE

**ON THE ROAD-SPECIALE OSCAR** RAITRE 20.00  
Intervista a Leonardo Di Caprio sul suo ultimo film, *La maschera di ferro*, e i progetti di «stop» lavorativo all'indomeani del successo di *Titanic*; in scalcia interviste a Jeremy Irons, Gabriel Byrne e John Malcovich sulle doti artistiche del giovane attore. La parola anche a Umberto Pasolini, produttore di «Full monty», candidato a quattro premi Oscar.

**MAI DIRE GOL** ITALIA 1 20.30  
Da non perdere il consueto appuntamento domenicale con la sgangherata band della Gialappa's.

**IL MARESCIALLO ROCCA 2** RAIUNO 20.45  
Torna la fortunata serie con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli. Titolo della puntata d'esordio «Un delitto diverso»: in una piscina termale galleggia il corpo senza vita di una donna, che poi si rivelerà essere un travestito...

**TV7** RAIUNO 22.45  
Un reportage dal Mozambico, i giovani e la patologia psichiatrica, un reportage sulla crisi in Corea del Nord, un incontro con lo scrittore Francesco Biamonti.

## DA VEDERE



### Vip in salotto e «bulli» al bar con Elkann e Pancani

**12.40 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA**  
Prima puntata del programma di Alain Elkann e Andrea Pancani

#### TELEMONTECARLO

Un gioco, un salotto con tanti vip, un bar di periferia. Parte la prima puntata del programma con Alain Elkann e Andrea Pancani. Puntata d'esordio dedicata alla famiglia con Marta Marzotto e suo figlio Mattia; ospiti Lillo Sforza Rispoli, Barbara Massimo, Tullia Zevi, Lina Wertmuller, Stefania Prestigiacomo e Paolo Guzzanti. Nel bar «Marozzi» invece, Andrea Pancani parlerà di famiglia con Carlo Verdone e suo fratello Luca, con una coppia di portieri, una baby-sitter, un avvocato e un pittore.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.05 TITANIC, LATITUDINE 41 NORD**  
Regia di Roy Ward Baker, con Kenneth More, Ronald Allen, Robert Ayres. Gran Bretagna (1959). 125 minuti.  
Sull'onda travolgente del *Titanic* sul grande schermo, si risolvono i vecchi titoli dedicati allo stesso argomento. Questa pellicola inglese degli anni Cinquanta, però, ha un suo interesse, ed è tratta da un dramma radiofonico.

**22.30 LEZIONI DI PIANO**  
Regia di Jane Campion, con Holly Hunter, Harvey Keitel, Sam Neill. Australia (1993). 120 minuti.  
Ada, muta fin da piccola, si sposa per procura con un piccolo possidente australiano ed arriva in Nuova Zelanda con figlia e bagagli, tra cui il suo amatissimo pianoforte. Che però il marito le fa abbandonare perché difficoltoso da trasportare. Lo farà Baines, un bianco che fa da tramite con i Maori. E il piano sarà galeotto del sentimento che nasce fra lui e Ada. Intenso, esotico e a tratti violento come una pioggia equatoriale, il film promuove alla piena maturità la regia di Jane Campion.

**RETE 4**  
**0.35 BASTARDIA PECHINO**  
Regia di Zhang Yuan, con Cui Jian, Li Wei, Wu Gang. Cina (1993). 88 minuti.  
Ritratti di giovani a Pechino: Daging, un disoccupato che fa lo scrittore a tempo perso, le disavventure sentimentali di Kerzi e Maomao, e come basso continuo la rockstar Cui Jian (che interpreta se stesso) che tenta di organizzare un concerto. Uno dei più interessanti registi cinesi della nuova generazione che affresca a ritmo di rock un grande quadro della vita metropolitana. In versione originale sottotitolata.

**RAITRE**  
**0.35 BASTARDIA PECHINO**  
Regia di Zhang Yuan, con Cui Jian, Li Wei, Wu Gang. Cina (1993). 88 minuti.  
Ritratti di giovani a Pechino: Daging, un disoccupato che fa lo scrittore a tempo perso, le disavventure sentimentali di Kerzi e Maomao, e come basso continuo la rockstar Cui Jian (che interpreta se stesso) che tenta di organizzare un concerto. Uno dei più interessanti registi cinesi della nuova generazione che affresca a ritmo di rock un grande quadro della vita metropolitana. In versione originale sottotitolata.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.37)..... 7.312.000

**PIAZZATI:**  
Beautiful (Canale 5, ore 13.54) ..... 5.064.000  
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.44) ..... 4.819.000  
Furore (Raidue, ore 21.02) ..... 4.635.000  
Superquark (Raiuno, ore 20.55) ..... 4.539.000



## MATTINA

<b>7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA.</b> Contenitore-re. [7174]	<b>6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE-PANE AL PANE.</b> [17006]	<b>6.00 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste. [44559984]	<b>8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [90342]	<b>6.00 MISSION TOP SECRET.</b> Telefilm. [1025]	<b>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.</b> [1195613]	<b>7.50 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore per ragazzi. [6821613]
<b>8.00 L'ALBERO AZZURRO.</b> [8803]	<b>7.00 TG 2 - MATTINA.</b> [25006]	<b>8.40 BUONGIORNO MUSICA!</b> Musicale. "Inizio di concerti di Raitre". [3810919]	<b>8.20 AFFARE FATTO.</b> [5577716]	<b>6.30 BIM BUM BAM.</b> Contenitore. [56512323]	<b>8.00 TG 5 - MATTINA.</b> [60483]	<b>8.35 IL VANEGLO.</b> [3804174]
<b>8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA.</b> [5610236]	<b>7.05 MATTINA IN FAMIGLIA.</b> All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [79276464]	<b>9.20 IL MASSACRO DI FORT APACHE.</b> Film western (USA, 1947, b/n). Con John Wayne, Henry Fonda. Regia di John Ford. [5598938]	<b>8.30 OLTRE IL PONTE.</b> Tr. [8822]	<b>10.30 NBACKION.</b> Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [6984]	<b>9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.</b> Rubrica religiosa. [2531990]	<b>8.45 IL SANTUARIO DI POMPEI.</b> Documentario. [1336716]
<b>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.</b> Rubrica. [4629]	<b>10.00 TG 2 - MATTINA.</b> [58342]	<b>10.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.</b> All'interno: Tg 4. [5625716]	<b>9.00 NATURALMENTE SU RETE 4.</b> Rubrica. [9551]	<b>11.00 MAI DIRE GOL.</b> Varietà. Con la Gialappa's Band, Gioele Dix, Claudio Bisio (Replica). [24667]	<b>9.45 ANTEPRIMA.</b> Rubrica (Replica). [1308984]	<b>9.00 SANTA MESSA.</b> [68071]
<b>10.30 A SUA IMMAGINE.</b> [9415087]	<b>10.10 DOMENICA DISNEY - MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: <b>Cartoni animati;</b> 11.05 Blossom. Telefilm. [3615006]	<b>11.20 GEO &amp; GEO.</b> (R). [3782071]	<b>9.30 EUROVILLAGE.</b> [9938]	<b>12.00 GRAND PRIX.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>12.25 Studio aperto.</b> [28483]	<b>10.00 UNO CONTRO L'ALTRO PRATICAMENTE GEMELLI.</b> Film-Tv commedia (USA, 1991). [5834483]	<b>10.00 DOMENICA SPORT.</b> Rubrica sportiva. All'interno: <b>Calcio internazionale.</b> [5829551]
<b>10.55 Da Ontsha, Nigeria: SANTA MESSA.</b> "Celebrazza da Sua Santità Giovanni Paolo II con beatificazione e recita dell'Angelus". [66487087]	<b>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.</b> Contenitore. Con Tiberio Timperi, Simonetta Martone. [397803]	<b>12.50 FERMATA D'AUTOBUS.</b> Rubrica. "L'handicap". Conduce Giusti Caitaldo. [364464]	<b>10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.</b> All'interno: Tg 4. [5625716]	<b>12.00 DOMENICA IN CONCERTO.</b> All'interno: <b>Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 - Eroica.</b> Musica classica. [49464]	<b>10.00 UNO CONTRO L'ALTRO PRATICAMENTE GEMELLI.</b> Film-Tv commedia (USA, 1991). [5834483]	<b>12.00 ANGELUS.</b> [22445]

## POMERIGGIO

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [2844]	<b>13.00 TG 2 - GIORNO.</b> [24735]	<b>13.20 OKKUPATI.</b> Attualità. [410087]	<b>13.30 TG 4.</b> [3174]	<b>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.</b> Rubrica sportiva. [3385]	<b>13.00 TG 5 - GIORNO.</b> [2193]	<b>14.15 BATMAN.</b> Film fantascienza (USA, 1966). [4822193]
<b>14.00 DOMENICA IN.</b> Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Antonella Clerici. All'interno: <b>15.50 Rai Sport - Cambio di campo.</b> Rubrica sportiva; <b>16.50 Rai Sport - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>13.20 TG 2 - MOTORI.</b> Rubrica sportiva. [2750464]	<b>14.25 QUELLI CHE ASPETTANO.</b> Varietà. [182193]	<b>8.20 AFFARE FATTO.</b> [5577716]	<b>13.30 LE ULTIME DEI CAMPI.</b> [23957]	<b>13.30 BUONA DOMENICA.</b> Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: <b>18.15 Due per tre.</b> Situation comedy. "Pensa positivo". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [68731551]	<b>16.45 ...È MODA RUBICA.</b> [7234174]
<b>15.50 RAI SPORT - Cambio di campo.</b> Rubrica sportiva; <b>16.50 Rai Sport - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>13.35 TELECAMERE.</b> [940193]	<b>14.55 QUELLI CHE IL CALCIO...</b> Varietà. [4895066]	<b>8.30 OLTRE IL PONTE.</b> Tr. [8822]	<b>13.35 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA.</b> Musicale. [9181464]	<b>14.35 TEQUILA &amp; BONETTI.</b> Telefilm. [5075071]	<b>17.15 ANTEPRIMA "GOLEADA".</b> Rubrica sportiva. Conduce Marina Sbardella. [5171700]
<b>16.50 RAI SPORT - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>14.00 MATEO 2.</b> [16716]	<b>17.00 RAI SPORT - STADIO SPRINT.</b> All'interno: <b>17.30 Atletica leggera; 17.45 Ippica. Grand Prix Costa Azzura di Trotto.</b> [21280]	<b>9.30 EUROVILLAGE.</b> [9938]	<b>14.35 TEQUILA &amp; BONETTI.</b> Telefilm. [5075071]	<b>17.00 UN SALTO NEL BLU.</b> Telefilm. "Blues nel blu". [1303]	<b>17.25 SFIDA NELLA CITTÀ MORTA.</b> Film western (USA, 1958). [6977551]
<b>16.50 RAI SPORT - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>14.05 TITANIC LATITUDINE 41° NORD.</b> Film drammatico. [8939445]	<b>17.15 Ippica. Grand Prix Costa Azzura di Trotto.</b> [21280]	<b>10.00 S. MESSA.</b> [1948803]	<b>17.00 UN SALTO NEL BLU.</b> Telefilm. "Blues nel blu". [1303]	<b>17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.</b> Telefilm. [85700]	<b>18.45 TELEGIORNALE / MATEO</b> [225716]
<b>16.50 RAI SPORT - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>14.10 DOMENICA DISNEY - MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: <b>Cartoni animati;</b> 11.05 Blossom. Telefilm. [3615006]	<b>17.55 THE ROLLING STONES.</b> Musicale. [5651735]	<b>10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.</b> All'interno: Tg 4. [5625716]	<b>17.30 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO.</b> Telefilm. [85700]	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [6700]	<b>19.00 GOLEADA.</b> Rubrica sportiva. Conducono Massimo Caputi, Martina Colombari e Marina Sbardella. [5176990]
<b>16.50 RAI SPORT - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>14.15 BASTARDIA PECHINO.</b> All'interno: <b>Cartoni animati;</b> 11.05 Blossom. Telefilm. [3615006]	<b>18.50 MATEO 3.</b> [1955006]	<b>11.20 GEO &amp; GEO.</b> (R). [3782071]	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [6700]	<b>19.00 NASH BRIDGES.</b> Telefilm. "I fratelli McMillan". [2416]	
<b>16.50 RAI SPORT - Solo per i finali.</b> Rubrica sportiva; <b>18.00 Tg 1 - Flash;</b> <b>18.10 Rai Sport - 90 Minuto.</b> Rubrica sportiva; <b>19.30 Che tempo fa.</b> [32703667]	<b>14.20 SENTINEL.</b> Telefilm. [462280]	<b>19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE.</b> [2006]	<b>12.50 FERMATA D'AUTOBUS.</b> Rubrica. "L'handicap". Conduce Giusti Caitaldo. [364464]	<b>19.00 NASH BRIDGES.</b> Telefilm. "I fratelli McMillan". [2416]		

## SERA

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [49193]	<b>20.30 TG 2 - 20.30.</b> [89464]	<b>20.00 ON THE ROAD - SPECIALE OSCAR.</b> Attualità. [803]	<b>20.35 UNO SCONOSCIUTO IN CASA.</b> Film thriller (USA, 1995). Con William McNamara, Lesley Ann Warren. Regia di Douglas Jackson. <b>Prima visione Tv.</b> [737716]	<b>20.00 BENNY HILL SHOW.</b> Comiche. [7087]	<b>20.00 TG 5 - SERA.</b> [9445]	<b>20.50 GOLEADA.</b> Rubrica sportiva. Conducono Massimo Caputi, Martina Colombari. All'interno: <b>Telegiornale;</b> <b>Processo per direttissima.</b> Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [469613]
<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [3425193]	<b>20.50 PIEDONE A HONG KONG.</b> Film commedia (Italia). Con Bud Spencer, Al Lettieri. Regia di Stefano. [23208193]	<b>20.30 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.</b> Videoframmenti. [72174]	<b>20.35 UNO SCONOSCIUTO IN CASA.</b> Film thriller (USA, 1995). Con William McNamara, Lesley Ann Warren. Regia di Douglas Jackson. <b>Prima visione Tv.</b> [737716]	<b>20.30 MAI DIRE GOL.</b> Con la Gialappa's Band, Gioele Dix. [49984]	<b>20.30 STRANAMORE.</b> Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Rufini. Regia di Stefano Vicario. [3592396]	<b>22.40 TELEGIORNALE.</b> [5188754]
<b>20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 2.</b> Miniserie. "Un maledetto incastro". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [341193]	<b>22.55 MISTERO IN BLU.</b> Attualità. Di Carlo Lucarelli e Paola De Martiis. [4789280]	<b>20.40 ELISIR.</b> Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione del Dott. Carlo Gargiulo e P. Schisa. [191025]	<b>20.40 ALASKA.</b> Film avventura. Regia di Jerry Jameson. [492342]	<b>21.30 S.P.Q.R.</b> Miniserie. "Fantasmi a Roma". Con Elenoire Casalegno, Nino Frassica. Regia di Claudio Risi. [9870396]	<b>20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [3425193]	<b>22.45 MATEO.</b> [1391551]
<b>22.40 TG 1.</b> [9055358]	<b>22.55 MISTERO IN BLU.</b> Attualità. Di Carlo Lucarelli e Paola De Martiis. [4789280]	<b>20.45 ELISIR.</b> Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione del Dott. Carlo Gargiulo e P. Schisa. [191025]	<b>20.45 ALASKA.</b> Film avventura. Regia di Jerry Jameson. [492342]	<b>22.40 PRESSING.</b> Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Elenoire Casalegno. [1306174]	<b>22.40 TG 1.</b> [9055358]	
<b>22.45 TV 7.</b> Attualità. [3717938]	<b>22.55 MISTERO IN BLU.</b> Attualità. Di Carlo Lucarelli e Paola De Martiis. [4789280]	<b>20.50 A CASA VIP.</b> Attualità (Replica). [155174]	<b>20.50 AMORE AMERICANO.</b> Film-Tv commedia (Italia, 1992). Con Brooke Shields, Carlo Delle Piane. Regia di Piero Schivazzappa. All'interno: Tg 4. [27416464]	<b>22.45 MATEO.</b> [1391551]		

## NOTTE

<b>23.45 MILLEUNTEATRO.</b> "In prova: La dame chez Maxim". [3930342]	<b>23.45 TG 2 - NOTTE.</b> [6785174]	<b>0.20 TG 3.</b> [1718912]	<b>1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [3224548]	<b>0.30 ITALIA 1 SPORT.</b> All'interno: <b>0.35 Studio Sport.</b> [7497033]	<b>23.00 TARGET - ANNO ZERO.</b> [3803]	<b>23.05 LORD BRUMMEL.</b> Film biografico (USA, 1955). Con Stewart Gardner, Elizabeth Taylor. Regia di Curtis Bernhardt. [7332700]
<b>0.20 TG 1 - NOTTE.</b> [5482584]	<b>24.00 MATEO 2.</b> [28994]	<b>0.35 FUORI ORARIO.</b> Cose (mai) viste presenta: <b>Bastardi a Pechino.</b> Film drammatico (Cina, 1993). <b>Film in lingua originale</b> <b>Prima visione Tv.</b> [7607491]	<b>1.30 DOMENICA IN CONCERTO.</b> Musicale (Replica). [8604743]	<b>1.40 DRUG WARS.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Michele Placido, Dennis Farina. Regia di Paul Krasny. [3318217]	<b>0.05 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Telefilm. [7979743]	<b>1.10 TELEGIORNALE.</b> [4197168]
<b>0.35 AGENDA/ZODIACO.</b> [90308507]	<b>0.05 PROTESTANTISSIMO.</b> Rubrica religiosa. [14588]	<b>2.10 OSSERVATORIO.</b> [5370087]	<b>2.20 A CUORE APERTO.</b> Telefilm. "Il potere vince". Con Mark Harmon. [820304]	<b>3.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR.</b> Telefilm. [7467014]	<b>1.00 TG 5 - NOTTE.</b> [5328410]	<b>1.35 CNN.</b> Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
<b>0.40 SOTTOVOCE.</b> Attualità. "Isabel Allende, scrittrice, cuoca e peccatrice". [8121052]	<b>0.35 IL RE DEL RODEO.</b> Film commedia (USA, 1972). Con Cliff Robertson, Geraldine Page. Regia di Cliff Robertson. [7697014]	<b>2.40 PORTE APERTE.</b> Film drammatico (Italia, 1989). [3182994]	<b>3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [1532878]	<b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. Con Luca Sandri, Gianfabio Bosco. [5562255]	<b>1.30 PARLAMENTO IN.</b> Attualità (Replica). [5338897]	
<b>1.20 CORSA AL MONDIALE.</b> "Campionati del Mondo Messico 1986: Italia-Corea del Sud". [39508507]	<b>2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [6059061]	<b>4.30 MESTIERI DI VIVERE.</b> Attualità. [7435323]	<b>3.30 RUBI.</b> Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [2724859]	<b>5.00 ROBIN HOOD.</b> Telefilm. "Le signore di Sherwood".	<b>2.00 VOCI NELLA NOTTE.</b> Telefilm. [7497255]	
<b>2.55 LA VEDOVA FIORAVANTI.</b> Film. Con Lina Volonghi, Olga Gherardi. [70531675]	<b>2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b> Rubrica di didattica.	<b>5.15 SANREMO COMPILATION.</b>	<b>4.20 ANTONELLA.</b> Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bernudez.		<b>3.00 TG 5.</b> [5315946]	
<b>4.15 TG 1 - NOTTE.</b>			<b>4.20 ANTONELLA.</b> Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bernudez.		<b>3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE.</b> Telefilm.	

## Tmc 2

**14.00 FLASH.** [454367]  
**14.05 CAFFÈ ARDABALON BRUNCH.** [5302483]  
**14.30 ARRIVAO I NOSTRI.** Musicale. [142735]  
**15.30 MOTOCLISMO.** Campionato del Mondo Superbike. 2° manche. [415613]  
**16.30 MOTOCLISMO.** [718667]  
**17.00 VOLLEY.** [231209]  
**19.00 NEW AGE.** [368551]  
**19.30 I GIUSTIZIERI DELLA STRADA.** [433954]  
**20.30 FLASH.** [978329]  
**20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY.** Telefilm. **OLTRE I LIMITI III.** Telefilm. [515957]  
**22.30 CALCIO.** [270342]  
**23.00 CALCIO.** Campionato Italiano Serie A. Una partita.

## Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [29383735]  
**16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVU.** [701377]  
**17.00 COPERTINA.** Attualità (Replica). Rubrica. [6126387]  
**18.00 TERRITORIO ITALIANO.** [706822]  
**18.30 TIME.** Rubrica [615613]  
**19.00 STACK.** (R) [351261]  
**19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA.** Rubrica. [15063358]  
**23.30 TAPE RUNNER.** Rubrica. "Settimanale di cinema e home-video". [792629]  
**24.00 SUDIGIRI.** [148101]  
**0.30 COWBOY MAMBO.** Rubrica musicale.

## Italia 7

**14.00 MR. NORTH (SIG. NORTH).** Film commedia (USA, 1988). Con Anthony Edwards, Robert Mitchum. Regia di Danny Huston. [6126387]  
**17.00 SPAZIO LOCALE.** [598900]  
**18.00 DIAMONDS.** Telefilm. [8796025]  
**19.15 TG.** News. [8514006]  
**20.50 LE NUOVE AVVENTURE DI TENNESSEE BUCK.** Film avventura (USA, 1988). Con David Keith, Kathy Shower. Regia di David Keith. [189377]  
**22.40 PAURA.** Film Tv giallo (USA, 1990). Con David Keith, Kathy Shower. Regia di David Keith. [189377]  
**24.00 SUDIGIRI.** [148101]  
**0.30 COWBOY MAMBO.** Rubrica musicale.

## Cinquestelle

**12.00 S.O.S. TERRA.** Rubrica. Conduce Cristina Gianetti. [975990]  
**12.30 CINEMA AL CINEMA.** Rubrica. [350667]  
**13.00 I VIAGGI DI GULLIVER.** Documentario. [351396]  
**13.30 CALCIO A 5.** [34959808]  
**20.30 A CASA VIP.** Attualità (Replica). [155174]  
**21.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Elia Pafumi. Regia di Roberto Ritardi.  
**22.40 PAURA.** Film giallo (USA, 1990). Con David Keith, Kathy Shower. Regia di David Keith. [189377]  
**24.00 SUDIGIRI.** [148101]  
**0.30 COWBOY MAMBO.** Rubrica musicale.

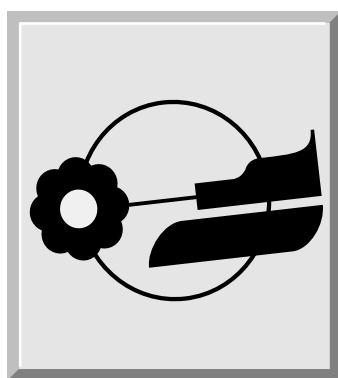
## Tele+ Bianco

**13.30 S.O.S. TERRA.** Rubrica. Conduce Cristina Gianetti. [975990]  
**15.10 A WONG FOO, GRAZIE DI TUTTO, JULIE NEWMAR.** Film commedia. [9529464]  
**16.55 ASSASSINI.** Film thriller. [26145795]  
**19.10 SPECIALE OSCAR 1998.** [267984]  
**20.30 A CASA VIP.** Attualità (Replica). [155174]  
**21.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Elia Pafumi. Regia di Roberto Ritardi.  
**22.35 GOL.** [3605613]  
**22.50 L'AGGUATO.** Film drammatico (USA, 1996). [2460445]  
**0.55 LA TREGUA.** Film drammatico [20871588]  
**2.50 UNA GORILLA PER AMICA.** Film avventura

## Tele+ Nero

**13.5**





Da Segrate precisano: stanno solo cercando un terreno di collaborazione, come aveva anticipato lo stesso Cavaliere

# Mediaset, la storia infinita

Londra, summit Berlusconi-Murdoch il momento dopo l'annuncio della rottura del negoziato. E domani in Borsa il giorno della verità per il titolo di casa Fininvest e per la Telecom

MILANO. Domani giorno-verità per le reginette della Borsa. Non solo per Mediaset e il suo matrimonio sfumato con il gruppo dell'australiano, naturalizzato americano, Rupert Murdoch. Che Berlusconi assieme al presidente Confalonieri ha di nuovo incontrato ieri a Londra. Tema del colloquio? Secondo fonti Fininvest la ricerca di un terreno di collaborazione come lo stesso Berlusconi aveva anticipato. Ma sarà proprio così o per la terza volta la trattativa infinita con Murdoch si riaprirà? Si vedrà prossimamente se ci saranno sviluppi. Ci sarà invece domani il giudizio della Borsa. Su Mediaset e anche su Telecom e Cir-Cofide. Tre storie diverse che si sono consumate alla fine di una settimana record per piazza Affari (venerdì si sono avuti 7.693 miliardi di scambi, un primato assoluto). Già, ma come saranno giudicate le nozze annullate per Mediaset e Telecom (con At&T) o la fuga di quel Giribaldi già pretendente della Cir dell'ing. Carlo De Benedetti? Un interrogativo scritto nell'ansia di migliaia di piccoli azionisti.

Ma andiamo per ordine. Per Telecom la ferita anche se non ancora sanata ufficialmente è la rottura con il partner internazionale, quella «At&T» a lungo cercata da ben tre squadre di vertice dell'azienda, fino a qualche mese fa in mano pubblica, si defila. Gli americani potrebbero essere sostituiti dai britannici della BT? Chissà. Ma intanto i titoli Telecom hanno chiuso la settimana, con un balzo complessivo del 2,86% e viaggiano con un guadagno del 17,5% dall'inizio dell'anno. Attenzione però: la Borsa, già sul finale della seduta di venerdì, per Telecom era passata da un massimo di 13.400 lire a un minimo di 13.320.

Ancora più a rischio la quotazione Mediaset. Nel giro di tre anni, un doppio rifiuto per Murdoch da Silvio Berlusconi che ha spiegato di aver scelto con il cuore, pensando ai «ra-

## Financial Times: «Ancora possibile l'accordo»

Non c'è due senza tre, è la posizione del Financial Times che oggi dedica un articolo e un commento alla vicenda Murdoch-Berlusconi. «Considerando il fatto che Berlusconi continua a trovarsi di fronte a un conflitto di interesse tra la sua attività di barone dei media e quella di uomo politico, perché non dovrebbe fare un terzo tentativo di vendere il gruppo Mediaset?», si chiede il Financial Times, ricordando che in tre anni ha registrato due false partenze nelle trattative per una fusione che potrebbe ancora avvenire. «Ciò detto, trovare un accordo sul prezzo non sarà facile - scrive l'anonimo autore della 'Lex Column' - anche perché se gli azionisti di minoranza sono stati presi in giro dall'aumento ruggente delle azioni Mediaset, ciò chiaramente non è avvenuto con Murdoch. Anzi, a proposito dell'aumento del prezzo, i responsabili della Borsa italiana dovrebbero investigare sulla possibilità che si sia trattato di un mercato fittizio. È difficile dire se l'acquisto di Mediaset avrebbe favorito gli azionisti di BSKyB la televisione satellitare della quale Murdoch controlla il 40%, e che avendo la sua base in Gran Bretagna sarebbe stata il veicolo per l'operazione, oppure soprattutto i grandi progetti di Murdoch». Sulla dinamica dell'operazione il FT in un articolo di cronaca, racconta che i colloqui per il passaggio di Mediaset alla News Corporation erano ripresi a metà gennaio su iniziativa Fininvest, dopo che erano passati tre anni da quando un precedente tentativo era abortito.



Il magnate della Tv australiana Rupert Murdoch Reuters

gazzi» (Marina e Piersilvio) e non al portafoglio ossia all'assegno messo sul tavolo dal corteggiatore anglo-australiano. Il popolo della Borsa invece concentrerà gli occhi proprio sul foglietto di carta con un 12 seguito da dodici zeri. Sì, 12 mila miliardi sarebbe stata la valutazione data da Murdoch al gruppo televisivo del Biscione. Il che fa 10.000 lire per azione). Certo, il titolo Mediaset, collocato nell'estate '96 a 7.000 lire, ha reso felici i sottoscrittori che oggi lo vedono sopra le 12 mila lire. E proprio 12.000 lire per azione - sempre secondo le voci - sarebbe stata la cifra voluta dalla

famiglia Berlusconi per la cessione del pacchetto di controllo. Le Mediaset sono salite del 2,19% nella settimana, del 41,48% dall'inizio dell'anno. E di questo ultimo risultato ben il 28,9% è stato conquistato dall'avvio dei negoziati con Murdoch. Già venerdì, però, alla prime voci di rottura dei contatti avevano perso l'1,19%: la notizia è arrivata al suono della campanella di chiusura degli affari e l'ammiraglia della Fininvest si presenterà «nubile» alla ripresa della Borsa. Piacerà di più o di meno? E soprattutto il prezzo che piazza Affari stabilirà come giusto sarà più vicino a quello sta-

bilito da Murdoch o a quello preteso da Berlusconi? Una domanda che sarà condizionata da un'altra considerazione. È davvero chiusa per sempre la trattativa con Murdoch? La terza storia ha un epilogo della serie «vissero separati e contenti»: l'uscita di Luigi Giribaldi - che a quanto pare se ne va con un guadagno di 300 miliardi - uomo d'affari piemontese-monegasco, dalla Cir e dalla Cofide, le due holding di Carlo De Benedetti, dopo due anni di inseguimento (era salito fino al 26% della prima e al 22,5% dell'altra) apre ora una strada. Quella tanto inseguita

dalla Borsa e sempre negata da De Benedetti: la fusione tra le due holding. Secondo alcuni analisti, caduto il pericolo di attacco alla quota di controllo, l'ingegnere potrebbe cambiare idea. Ai soci Cir e Cofide, intanto, la settimana ha regalato un altro rialzo del 5,57% e dell'1,25% nei valori ordinari, che si aggiungono ai 75 e 81% guadagnati dall'inizio dell'anno. Chiusa la partita Giribaldi, Piazza degli Affari potrebbe trovare in quella vecchia idea di matrimonio casalingo nuovi spunti per lavorare.

Michele Urbano

## IL CASO

## Dopo la rottura con At&T Il Tesoro rientra in campo come maggiore azionista

Presto, ma non prestissimo, il presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo andrà in Usa per discutere con i vertici At&T il futuro dell'alleanza strategica. Rossignolo dovrebbe partire alla volta degli Usa lunedì 30 marzo e tornare il 5 aprile. «Le trattative proseguono», spiegano alla Telecom che smentiscono la notizia delle dimissioni del consigliere indicato dal consorzio europeo Unisource, Paul Smits. E anche il ministro del Tesoro - a cinque mesi dalla privatizzazione rimane virtualmente l'azionista più pesante della società con il 4,1% del capitale - fa sapere di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale da parte di At&T a proposito delle dimissioni del suo rappresentante nel Cda. Il Tesoro rimane quindi in attesa di sviluppi. Anche se ormai difficilmente l'accordo si svilupperà secondo il progetto originario di un'alleanza strategica sancita da uno scambio reciproco di pacchetti azionari. All'orizzonte sembra piuttosto profilarsi un'intesa industriale delimitata territorialmente (ad esempio in America Latina). Ma intanto la polemica è già scoppiata con almeno due dimissioni eccellenti. Se ne va Maurizio Decina (da Italtel e dalla Sia), il «professore» che ha fatto l'accordo con At&T, dopo un rapporto trentennale con Telecom. Con «questa decisione mi dissocio dall'attuale management» e «lascio una socie-

tà devastata da una lunga serie di vendite trasversali». E se ne va anche Mark Baker, che rappresenta la At&T nel consiglio di amministrazione Telecom con una lettera a Rossignolo, datata 18 marzo. Dimissioni formalmente dovute alla mancata conclusione dello scambio azionario che sarebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre '97, ma interpretate come una volontà di accelerare il chiarimento. Ma se tra Telecom e At&T sarà divorzio, la soluzione «era ampiamente scontata», perché le difficoltà tra i due partner erano note da diverso tempo e «l'accordo mai digerito da mesi». Questa la tesi del sottosegretario alle Comunicazioni Michele Lauria. Prudenti i sindacati, a essere soddisfatto è Nerio Nesi per Rifondazione: «Sarei molto contento se si rompesse». Possibilità il responsabile economico del Pds Lanfranco Turci. «È legittimo discutere su una alleanza che non è ancora consolidata». «Non sono scandalizzato perché la Telecom Italia ha un nuovo gruppo dirigente pienamente responsabile che se giunge alla valutazione per la quale si può anche cambiare partnership, non ci resta che dare un giudizio complessivo sulla decisione quando tutti gli elementi saranno noti». Per Turci «non tocca, infatti, alle forze politiche giudicare». «Io dico: vediamo i fatti ma sempre nel rispetto dell'autonomia delle decisioni del Cda».

## L'INTERVISTA

Il direttore di Canale 5 crede alle «ragioni del cuore»: «Contento che finisca così»

## «Ma Silvio voleva vendere»

Costanzo: era deciso, anche contro il parere dei suoi manager

ROMA. Fino a quando la trattativa è stata aperta aveva scelto di non parlare. Probabilmente con le dita incrociate visto che, ora che è ufficiale che Silvio Berlusconi non venderà le sue azioni allo straniero Murdoch, non nasconde una certa soddisfazione. Una Mediaset tutta italiana piace molto a Maurizio Costanzo, il direttore di Canale 5. Non certo per una sorta di provincialismo imprenditoriale ma perché una buona collaborazione, un lavoro in comune lo si può fare anche senza necessariamente vendere un'azienda che la sua quotazione ha mostrato di averla, eccome, anche in queste ore. D'altra parte gli uomini televisivi Mediaset (ma anche il gruppo dirigente) avevano fatto intuire che per loro il tempo della vendita dell'azienda non era ancora giunto. Il giorno dopo che il pericolo straniero si è dissolto, quando - stando almeno alle motivazioni ufficiali - «le ragioni del cuore» l'hanno avuta vinta su quelle della finanza, Maurizio Costanzo, anche se alle prese con le prove di *Buona domenica* che andrà in onda questo pomeriggio, parla del giorno più lungo.

Tutto come prima, allora, Costanzo?

«Tutto come prima. Qualcosa forse sarebbe cambiato, nel tempo, se ci fosse stata la vendita. Sono molto contento della non conclusione della trattativa. Io in questi quindici anni ho lavorato in assoluta libertà, sia quando Berlusconi era l'editore, sia quando è sceso in politica, sia quando è diventato presidente del Consiglio, sia quando è diventato il capo dell'opposizione». Cioè, l'arrivo di Murdoch pote-

va limitare la libertà professionale?

«Non voglio dire che con un altro editore, la libertà non era assicurata. Maso per certo che adesso ce l'ho».

Tutto bene, allora, Costanzo?

«Sono personalmente lieto che Berlusconi non abbia venduto. Mi fa piacere che non sia l'Europa ad entrare in noi, anziché noi ad entrare in Europa. Spero, invece, che il presidente Confalonieri continui ad avviare alleanze che sono indispensabili per il futuro di un'azienda come Mediaset. Penso alla fiction e non solo. Non è un caso che Murdoch avesse interesse per un'azienda come Mediaset che fa più o meno il cinquanta per cento dell'ascolto, un'azienda che dà reddito,

Non si può restare arroccati Alleati cercasi



Onorati/Ansa

fattura molta pubblicità. Ma ci sono anche altri partner stranieri che hanno interesse a costruire cose insieme a noi».

Anche perché in questo momento non si può restare arroccati all'interno dei propri confini.

«Certo che non si può. Ma andare oltre di essi facendo delle alleanze è un fatto, vendere significa ben altro».

Si può fare, dunque, senza vendere e non solo per «le ragioni del cuore»?

«Io ci credo alle ragioni del cuore ma è anche vero che Berlusconi si è

accorto che i massimi dirigenti Mediaset erano compatti nel chiedere che l'azienda non venisse venduta».

E allora chi voleva vendere?

«Lui, Berlusconi. Penso che sull'innanzi intenzione abbiano pesato alcune motivazioni psicologiche, alcuni stati d'animo di quelli che ti possono pure portare a dire «chi se ne importa, vendoe faccio altro»».

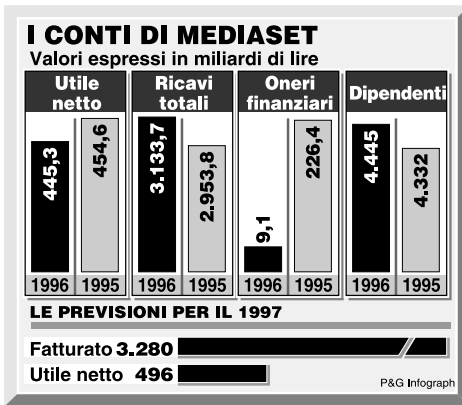
E questo altro, dopo la politica, cosa potrebbe essere?

«Questo non lo, non sono Berlusconi. Tendo, però, ad escludere l'ipotesi dell'isola deserta».

Tutto è bene quel che finisce bene?

«Ripeto, la non conclusione della trattativa l'ho vissuta con grande piacere. Non voglio fare un discorso nazionalistico che sarebbe sciocco. Ma sono convinto che l'Italia si debba alleare e non dar via il proprio patrimonio. La cosa che più mi ha incuriosito è che l'unico partito che ha fatto sentire la propria voce, attraverso quella di Giovanna Melandri, sia stato il Pds, testimoniando, a mio parere una grande intelligenza e un grande senso del Paese».

Quindi meglio Berlusconi di





A destra e in basso, due scene di «Anastasia», nuovo cartone animato della Fox. Nelle foto piccole, Fiorello e Tosca

DALL'INVIATA

MADONNA DI CAMPIGLIO. Insomma la Rivoluzione d'Ottobre non è mai avvenuta e la caduta degli zar è stata provocata da una «fattura» del mago Rasputin, un tipetto irascibile che era stato un po' trascurato da Nicola II. Questo ce lo racconta con grande sfoggio di effetti speciali, musica e canzoni da Oscar, la favola animata *Anastasia*, con la quale la Twentieth Century Fox sfida sul suo terreno la potente Disney.

Naturalmente non si tratta di una lezione di storia e qualche immodesta falsificazione si può anche perdonarla, ma rimane il fatto che dentro la vicenda post-imperial-zarista circola una robusta vena ideologica che si può riassumere nella tesi secondo la quale l'impero dei Romanov era un Eden nel quale il Male allo stato puro ha portato morte e distruzione. Eppure non è Berlusconi l'autore del tutto: sono Don Bluth e Gary Goldman, due sperimentati registi di scuola disneyana che ci hanno risparmiato la messa in scena (anzi: in matita) della rivoluzione, limitandosi a farci vedere una folla che invade il palazzo imperiale attraverso la famosa cancellata.

Il film d'animazione *Anastasia* è stato presentato in anteprima venerdì sera a Madonna di Campiglio per ragioni che francamente ancora non abbiamo ben capito, ma che sono state definite asburgico-imperiali. La stirpe dei Romanov essendo stata imparentata con quella di Maria Teresa, come del resto con molte altre dinastie europee. Comunque qui, tra i monti ieri spazzati dal vento, molti bambini in tuta da sci si sono divertiti a giocare coi gadget e con gli umani vestiti di peluche che hanno circolato tra le baite e gli alberghi. Alla proiezione non sono mancate, da parte dei più piccoli, urla di partecipazione entusiastica per una vicenda che ostenta tutta la rotondità dei moderni mezzi e tutta la classicità dei vecchi. A parte la trascurabile assenza dei soviet degli operai e dei contadini da tutta la faccenda, la storia della granduchessa Anastasia è anche molto diversa da quella raccontata nel film di Anatole Litvak che fece guadagnare un Oscar a Ingrid Bergman. Qui abbiamo una bambina (non più una ragazza) che sopravvive alla famiglia reale russa e che, cresciuta in orfanatrofio, ha perso ogni memoria di sé e del suo stato precedente. Guarda caso, viene ingaggiata per il ruolo di Anastasia da un simpatico imbroglione suo coetaneo chiamato Dimitri, che la porterà a Parigi per farla riconoscere dalla imperiale nonna Romanov, unica sopravvissuta.

Il tutto si svolge alla maniera del musical e tra continui inserti di genere diverso (dal film d'azione catastrofista al fanta-horror). Belli soprattutto gli interventi malefici del defunto (ma rabbioso) Rasputin, tutti virati alla maniera di un *X-Files* esagerato ma divertente. Con turbini verdastrici che percorrono la terra da un capo all'altro, materializzandosi in creature similitudine fluorescenti e sulfuree, bellissime alla vista nonostante la



## Anastasia sfida la Disney

### Ma nel cartoon della Fox scompare la Rivoluzione



loro spaventosa bruttezza. Bella anche la colonna sonora, benché vecchio stile quasi sanremese, molto valorizzata nella versione italiana (l'unica doppiata) dalle voci di Tosca (Anastasia) e Fiorello (Dimitri). Due nomination agli Oscar per la categoria miglior canzone originale.

La parte più smaccatamente disneyana del film riguarda però l'invenzione di creature dolci e tremanti incaricate di riscuotere tenerezza miliardaria ai botteghini e in tutti i negozi dove saranno venduti i relativi pupazzi. Uno è un cagnolino di nome Puca e l'altro un diavolello chiamato Bartok, a forma di pipistrello e recalcitrante al servizio del male. Servirà in-

vece fedelmente l'impero Fox, che è più grande di quello degli zar. Anche se l'imperatore Murdoch (che il concorrente Ted Turner chiama affettuosamente Hitler) nei giorni scorsi non è riuscito a comprarsi la provincia Mediaset. Basti dire che, come ci informa il direttore generale della Fox italiana Osvaldo De Santis, quella di Murdoch «è l'unica società che possa dire di avere il *prime time* ogni ora nel mondo». E questo solo per quel che riguarda le televisioni. Perché poi ci sono i giornali e c'è il cinema che, tanto per dire, al momento in Italia col solo *Titanic* ha incassato la bellezza di 94 miliardi, conquistando 11 milioni di spettatori e riservandosi di resta-



FIORELLO DOPPIATORE

### «Io, vittima di Mediaset»



MADONNA DI CAMPIGLIO. In «Anastasia» Fiorello doppia il protagonista Dimitri, sforzandosi di tenere tonalità alte per ringiovanire la voce che, nella versione originale, è dell'attore John Cusack, ma solo quando parla, perché a cantare c'è un altro. Anastasia invece è Tosca, mentre nella colonna sonora originale è Meg Ryan (pure lei non canta). Insomma la Fox si è fidata dei due attori-cantanti italiani, che hanno fatto un ottimo lavoro, impegnandosi per un mese in sala doppiaggio. «Ma abbiamo lavorato separatamente - racconta Tosca - perché sennò Fiorello mi faceva ridere. Con lui a fianco non si può lavorare». E lui, per non smentirsi, accumula episodi su episodi per testimoniare il divertimento che ha voluto prendersi nel debuttare in un lavoro nuovo e che - dice - gli ha fatto guadagnare quello che, si è no, prende normalmente in una serata. Ma il denaro non è tutto, almeno per questo ragazzo siciliano che ora è alla ricerca di una motivazione extratelevisiva. E che non ha paura di dire: «Mediaset è arrabbiata con me e non vuole più farmi lavorare. Mi sono fatto ingiustamente la fama di uno che fa i capricci, solo perché voglio fare solo cose che mi piacciono, che mi facciano sentire a posto con la coscienza. Preferisco morire che arrendermi». E il modo di non arrendersi e non morire, per fortuna c'è. Fiorello ha girato un film coi fratelli Citti intitolato *guarda caso - Cartoni animati*. E ora sta per recitare nel ruolo quasi di sé stesso con il regista de «Il paziente inglese» Anthony Minghella, che lo ha conosciuto in una delle sue «serate» di improvvisazione al microfono. È stato amore (cinematografico) a prima vista e ne nascerà un film ambientato negli anni Cinquanta. Il protagonista sarà quel Matt Damon candidato all'Oscar per «Will Hunting, Genio ribelle», mentre Fiorello sarà un cantante italiano, ma dovrà recitare in inglese e sta prendendo lezioni. «Perché quando uno non ha studiato da piccolo deve imparare con il lavoro, visto che tempo per studiare ce n'è poco».

In anteprima a Madonna di Campiglio il film-fumetto sulla bambina scampata al massacro dei Romanov

Maria Novella Oppo

M.N.O.

A Londra i nuovi idoli delle ragazzine

## Wembley Arena in delirio per i Backstreet Boys

LONDRA. Si dividono, le giovani inglesi, fra i nuovi idoli per teenager che vengono da oltreoceano. Cosa scegliere? L'efebico Leonardo Di Caprio di *Titanic* e del recentissimo *La maschera di ferro* o i cinque scalpitanti ragazzotti dei Backstreet Boys? La partita si gioca, ovvio, su terreni diversi, ma con un unico comun denominatore: la bella presenza. Più o meno quello che sta capitando anche dalle nostre parti, dove le ragazzine sostano notte e giorno nei pressi un albergo sperando di carpire una minima visione di Di Caprio e fanno follie per i vari Nick, Kevin e soci. Per lo meno, i Backstreet Boys, in Italia ci sono stati per davvero, anche se solo per un attimo nella bolgia sanremese. Il passaggio giusto, comunque, per alimentare una febbre già da delirio, che salirà vertiginosamente a fine anno, quando i ragazzi suoneranno anche in Italia. Almeno così promettono, loro stessi, pochi minuti prima di salire sul palco della Wembley Arena, «sold out» per l'occasione: «Se siamo qui - spiega, durante un veloce incontro con i fans in una saletta chiamata Silver Mint -, lo dobbiamo a tutti i nostri fan. Siamo fieri di tutto questo, stiamo lavorando sodo su un nuovo album che uscirà entro la fine dell'anno, e per dicembre promettiamo che saremo anche in Italia».

Le piccole fans italiane (età media: quindici anni) dovranno dunque aspettare qualche mese. Qualcuna non ce l'ha fatta ad aspettare:

Silvia e Milena, di Milano, sono lì, assieme alle loro coetanee londinesi, hanno sborsato 40 sterline (120mila lire) ai bagarini, e si godono da distanza ravvicinata le evoluzioni dei Backstreet Boys, che hanno aperto il concerto nel delirio, sul ritmo di *That's The Way I Like It* e *I Want To Be With You*. La zona intorno al concerto era un pullulare di migliaia di adolescenti urlanti e felici. Ognuna ha il suo «backstreet boy» preferito: Nick Carter, diciottenne biondino, è il più gettonato. Ma anche Kevin, più scuro e tenebroso (e anche più vecchio, già ventiseppienni), piace molto. Altre sono in pena per Brian, che dovrà presto sottoporsi a un piccolo intervento al cuore. Sono tutte lì per ascoltare storie d'amore e ballare in sincrono con i loro idoli, accogliendo con boati tutti i pezzi, in particolare quella bomba da classifica di *As Long As You Love Me*. I Backstreet Boys recitano con abilità la loro parte: scrivono canzoncine pop-dance che mettono allegria e sconvolgono i cuori delle ragazzine. E, in più, le interpretano con professionalità, mischiando armonie vocali e coreografie corali. La scuola, insomma, di *Saranno famosi*. Ma i Backstreet Boys famosi, ormai, già lo sono. Hanno preso il posto dei Take That nei sogni delle adolescenti e stanno spazzando via il fenomeno Spice Girls. Con un'ambizione dichiarata: restare al numero uno.

Diego Perugini

### Anche Leonardo Di Caprio al Pavarotti International?

Pino Daniele, Eros Ramazzotti, Spice Girls, Celine Dion, Vanessa Williams, Zucchero, Bon Jovi, Aretha Franklin e, forse, anche Leonardo Di Caprio, saranno tra i protagonisti del «Pavarotti and Friends» (il 9 giugno), la grande festa di solidarietà in musica che Luciano Pavarotti organizza a Modena a margine del concorso ippico «Pavarotti International». Lo show sarà trasmesso in diretta su Raiuno. Duetti, contaminazioni tra musica classica, leggera e pop, interpretazioni incrociate dei repertori dei vari artisti sono tra le caratteristiche dello show, che ha scritto pagine di grande musica «live». Emblematiche sono state «Sarajevo» cantata in coppia da Big Luciano e Bono degli U2 col supporto della chitarra di «The Edge», «Certe notti» (Ligabue e Pavarotti) e «Serenata rap» in duetto con Jovanotti. Anche per l'edizione 1998 si lavora a duetti e sorprese: Pino Daniele potrebbe cantare con Pavarotti «Napul'è» o festeggiare sul palco i cento anni di «O sole mio». Si sa già che le Spice Girls proporranno il melodico «Viva forever», mentre il duetto tra Pavarotti e Celine Dion sarà sulle note di «I hate you then I love you». La presenza della Dion, in vetta alle classiche mondiali col brano guida di «Titanic», potrebbe legarsi all'arrivo del protagonista del film e attore del momento Leonardo Di Caprio, al quale l'invito al «Pavarotti and Friends» è giunto a Parigi, in occasione della presentazione della «Maschera di ferro». Discorso a parte per Aretha Franklin: invitata di persona da Pavarotti, verrà in Europa solo se vincerà il terrore dell'aereo. I fondi raccolti andranno ai bambini della Liberia vittime della guerra civile.

LA SCOMPARSA

La grande ballerina russa si è spenta ieri a 89 anni al Policlinico di Mosca

## Muore Galina Ulanova, una leggenda della danza

Celebratissima tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, si era ritirata a soli cinquant'anni dalle scene per dedicarsi all'insegnamento.

Si è spenta ieri a 89 anni Galina Ulanova, una «leggenda nell'istoria del balletto russo e mondiale», come la ricorda il presidente russo Boris Eltsin. Una stella che non aveva mai smesso di brillare, nonostante si fosse allontanata dal palcoscenico fin dal lontano 1960, a 50 anni, nel pieno della sua maturità artistica, restando al Bolscioi come insegnante (fra le sue allieve, ricordiamo almeno la grande Ekaterina Maximova). Viveva nell'alone radioso delle sue memorabili interpretazioni di *Giselle* e di *Giulietta*, di quel suo lirismo irraggiungibile, dell'eleganza dei passi e di un'esistenza dedicata alla danza e al suo paese che non ha mai lasciato se non per brevi tournée negli anni Cinquanta.

Nata a Pietroburgo, proveniva da una famiglia di artisti, la madre ballerina solista nella compagnia della Pavlova e il padre regista e coreografo al teatro Marijnskij. Ma alla danza era giunta relativamente tardi, a nove anni,

e non d'istinto, bensì per convenienza - come ammetteva lei stessa - così i suoi genitori potevano controllarla. E la sua fu una carriera graduale, niente esplosioni di virtuosismo. Addirittura inosservata al suo passo d'addio di fine corso, nel 1928, quando danzò nel gruppo di *Chopiniana* di Fokin e poi il divertissement della Fata Confetto da *Schiaccianoci*. Iniziò la sua prima stagione all'ex Marijnskij (diventato Kirov dopo la guerra civile) danzando nella *Bella Addormentata*, ma solo alla terza stagione arrivarono i primi successi, nel ruolo di Masha in *Schiaccianoci* e di Zarevna nel *Cavallino Gobbo*.

Fragile, piccolina, un fisico non impeccabile, Ulanova imparava a trasformare i suoi difetti in virtù, creando quel prototipo di ballerina lirica e spirituale con un impegno tenace e costante. «Ho capito presto che la leggerezza e la spiritualità della danza si possono ottenere soltanto attraverso il ta-

lento e il lavoro», scrisse nel suo libro *Scuola di una ballerina*. E ancora: «L'arte della danza richiede un impegno giornaliero severo. Si deve lavorare anche d'estate, durante le vacanze...».

Ulanova ottenne il suo scoppio fra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta fu étoile celebratissima in patria, mentre la sua Giselle consolidò definitivamente la sua fama anche in Occidente. Modelli dichiarava di non averne: al tempo della scuola, quando studiava con Vaganova, le grandi ballerine dell'epoca come Karsavina, Pavlova e Igorova danzavano per lo più in tournée all'estero. Ed eredi non ne riconosceva. Disse una volta in un'intervista: «Se proprio dovessi indicare l'allievo o l'allieva che più mi si avvicina, direi Vladimir Vassiliev. Ma ogni personalità è irripetibile».

Negli anni Trenta Ulanova raggiunse l'apice della sua carriera, incarnando l'interprete ideale del balletto drammatico sovietico.



La danzatrice russa Galina Ulanova

Per lei Zacharov creò balletti come *La fontana di Bachisarai* e *Cenerentola*, mentre Lavronski le creò su misura il ruolo di Giulietta nel balletto su musica di Prokofiev. Il progetto fu travagliato, coreografo e compositore litigarono a lungo sui cambiamenti da apportare alla partitura. Ulanova raccontò che nella scena della notte d'amore l'orchestra era così leggera che «non sentivamo le note». Prokofiev andò su tutte le furie, ma poi, una volta sdraiato su stessosul letto, constatò che era vero e rafforzò l'orchestrazione. Da quell'impegno sofferto e corale venne fuori il capolavoro che consacrò Galina Ulanova alla fama definitiva. La sua Giulietta conquistò Londra nel '56 (dove il balletto di Prokofiev e Giselle vennero registrati), mentre in Italia Ulanova era già stata acclamata nel 1951, in una tournée che passò dalla Scala assieme ad altri artisti russi come Oistrach e Rostropovic, e toccò Firenze e Vene-

zia. Erano i tempi della guerra fredda e Galina era alle sue prime uscite dall'Unione Sovietica. Poi arrivarono i trionfi di Parigi e New York nel '58 e nel '59. E, infine, il ritiro precoce dalle scene per dedicarsi all'insegnamento in quello stesso teatro, il Bolscioi, che l'aveva incoronata regina indiscussa dalla fine della guerra, nel '44.

Lo stipendio di «pensionata» di una delle più grandi ballerine di questo secolo era di circa quattrocento mila rubli al mese (circa 600mila lire), ma la Russia non l'ha mai dimenticata: due volte decorata con la massima onorificenza civile sovietica, Ulanova aveva ricevuto appena l'anno scorso un altro premio speciale dal presidente Eltsin per i suoi meriti culturali. Soprattutto quello di aver preservato fino all'ultimo la memoria di una grande stagione di danza tramontata con lei.

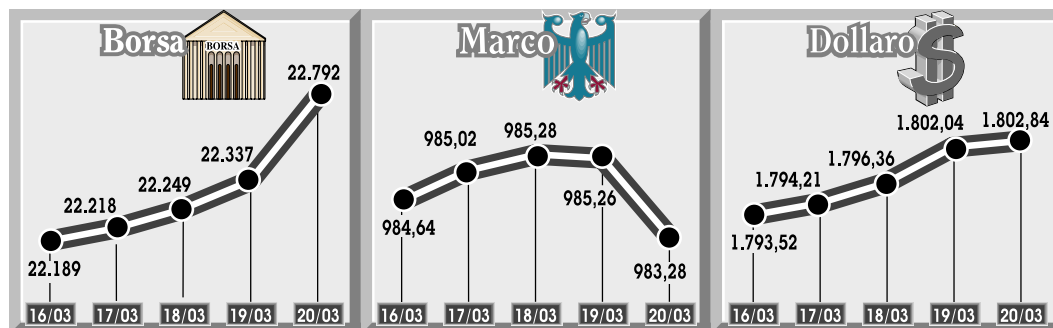
Rossella Battisti



## La Fiera del Levante sbarca in Albania

«La Fiera del Levante in Albania sarà d'ora in poi l'occasione annuale per un bilancio approfondito dello stato dei rapporti con l'Italia, illustrato direttamente dalle massime autorità di governo dei due Paesi,

alla presenza del mondo imprenditoriale ed amministrativo e delle rispettive rappresentanze politiche». È l'opinione del presidente della Fiera del Levante, Francesco Divella, in una nota a proposito della prima rassegna della campionaria barese che si terrà il prossimo maggio a Tirana. L'organizzazione è ormai a buon punto, afferma Divella.



## Publicità Il Giuri condanna Omnitel e Tim

La guerra sempre più serrata sui telefonini induce a qualche passo falso, soprattutto in fatto di pubblicità. E così il Giuri ha condannato lo spot Omnitel sul «City ricaricabile» per avere occultato che il prezzo

reclamizzato si riferiva in realtà ad una media-prezzo, e per non avere dato sufficiente rilievo al costo dell'Iva per scatto e dello scatto alla chiamata. Meno grave l'infrazione di Tim, anche se il «viziato» di non dare abbastanza evidenza al costo dell'Iva e dello scatto che si paga al momento della chiamata (si parla del Tim Città) è lo stesso del suo concorrente.

Ricometro, catasto elettrico, tasse comunali: cambiano i criteri di misurazione degli immobili

# Per il Fisco le case non misurano sempre gli stessi metri quadri

## E il nuovo catasto includerà nel calcolo anche le pareti

ROMA. Per il fisco gli immobili non misurano sempre alla stessa maniera. I metri quadrati della propria casa, un po' come una fisarmonica, cambiano a seconda dei casi. E non per malafede del contribuente che, se è corretto, viene costretto a fare lo slalom tra norme sempre diverse.

Così, per paradosso, il fisco potrebbe addirittura sospettare qualche irregolarità se un cittadino ha indicato sempre un'analoga superficie per lo stesso immobile. La metratura del balcone, ad esempio, dovrà essere considerata al 25% nel futuro catasto.

Non deve invece essere calcolata per la tassa sui rifiuti (ma solo se il balcone è scottato) al 25% nel redditometro della dichiarazione dei redditi '93 e al 33% nel catasto elettrico. L'iniziativa lanciata nel '92 dal fisco per scoprire gli evasori immobiliari. Le ultime novità sono in arrivo con la riforma del catasto il cui testo è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri ma è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. La riforma, che entrerà in vigore solo dal gennaio del 2000, utilizzerà i metri quadri come valore base su cui calcolare i redditi immobiliari. Stabilisce anche il modo per calcolare i metri delle «unità immobiliari ordinarie» (accatastate in quattro classi tra R/1 e R/4, che sostituiranno le attuali A1-A10).

Le regole sono particolareggiate ma coincidono solo raramente con le modalità con cui sono calcolati i metri quadri per la tassa sui rifiuti (che forse sarà poi uniformata).



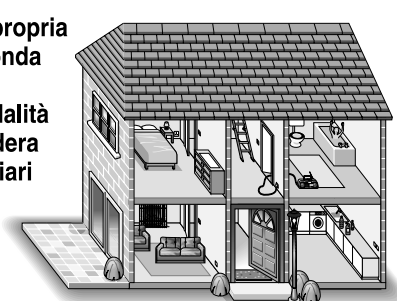
Il ministro delle Finanze Visco

Ma non sono nemmeno omogenei con quelli richiesti dal redditometro '92 e dal catasto elettrico '93. In questo caso, oltre a disorientare il contribuente, c'è il rischio che non si possano utilizzare questi due strumenti per effettuare controlli (visto che le misure non sono uniformi). Con le nuove norme arriva - ha detto la Confedilizia - una «tassa sul muro».

In effetti la superficie coperta dalle mura interne dovrà essere considerata per intero (fino ad uno spessore massimo di 50 centimetri) e quelle perimetrali per il 50% (fino ad uno spessore massimo di 25 centimetri).

### LA CASA A FISARMONICA

I metri quadrati della propria casa cambiano a seconda dei casi. Queste le diverse modalità di come il fisco considera i metri quadri immobiliari per il futuro catasto, la tassa sui rifiuti, il redditometro e il catasto elettrico



	Nuovo catasto	Tassa rifiuti	Redditometro	Catasto elettrico
Stanze	100%	100%	100%	100%
Servizi	100%	100%	100%	100%
Cantina	25%	100%	25%	100%
Mura				
• gli interni	100%	No	No	100%
• perimetrali	50%	No	No	100%
Balconi fino a 25 mq	33%	No se scoperti	25%	33%
Oltre	10%			
Box auto	25%	100%	50%	100%
Posto auto scoperto	10%	No	10%	No
Giardino	10%	No	15%	33%

Ora, invece, non vanno considerate ai fini della tassa sui rifiuti e non sono utilizzate nemmeno dal redditometro. Dovevano invece essere indicate al 100% per il catasto elettrico.

Differenze vi sono anche per il box auto, per il posto auto scoperto, per le cantine e per i giardini, in una selva di percentuali che devono essere considerate. Per i giardini il cambia-

mento è repentino. Solo qualche mese fa il ministero delle Finanze aveva deciso che la superficie dei giardini non vale ai fini della tassa sui rifiuti.

Nel futuro catasto, invece, dovrà invece essere considerata al 15% nel redditometro e, infine, al 33% per il catasto elettrico.

R.E.

## Romiti: «Alla Fiat poche donne manager»

La Fiat? Un'azienda «alquanto maschilista». Parola del suo presidente Cesare Romiti, che lo ammette durante il discorso tenuto alla decima edizione del premio Marisa Bellisario, la top manager di Italtel scampata nel 1988. Romiti racconta di quando una volta andò in visita a Milano alla sede di Italtel. «Arrivai - dice - e mi trovai di fronte ad un'usciera donna; salii con l'ascensore e mi accolse un'altra usciere donna; passai per qualche ufficio e vidi solo donne. Dissi allora: Marisa, me lo fai vedere un uomo?». Romiti confessa di non essere abituato «ad un'azienda così al femminile, ma che andava benissimo, come qualsiasi impresa ben gestita». Da allora - prosegue Romiti, di strada ne è stata fatta, e di donne «se ne incontrano sempre di più in ruoli di alta responsabilità». Alla Fiat però non è così. «Non riusciamo - dice Romiti - ad introdurre tante donne quante vorremmo».

Il consorzio tra Stati sarà privatizzato

# Corsa alla presidenza di Eutelsat, il gestore del satellite europeo Berretta è in testa

ROMA. Guerra nei cieli. Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna sono in lotta per la conquista della direzione generale di Eutelsat, il maggior operatore satellitare televisivo europeo. Quattro candidature, ma una sola poltrona. Satelliti, informatica, multimedialità, Internet via etere, televisione interattiva: tutto passa dalle antenne di Hot Bird collocate sul polo di 13 gradi Est, a 36.000 chilometri di altezza sull'equatore. È in quel punto che si è concentrato il sistema satellitare italiano: i canali digitali della Rai, quelli Mediaset, i programmi di Telepiù e Telemontecarlo arrivano tutti da lì.

Con millequattrocento miliardi di investimenti solo quest'anno ed un ritorno di redditività che supera il 30%, Eutelsat si presenta come una realtà interessante anche dal punto di vista finanziario. Soprattutto considerando che non si tratta di una società privata, bensì di una organizzazione intergovernativa. Le quote del consorzio sono infatti detenute, percentualmente al grado di utilizzazione dei satelliti, dagli Stati firmatari attraverso le loro società telefoniche: British Telecom, France Telecom, Telecom Italia, Deutsche Telekom, Kpn Netherlands, Belgicom, Telefonica Spain, Polish Telecom.

Una situazione che non durerà a lungo. In maggio gli Stati membri si riuniranno a Lisbona per decidere la privatizzazione del consorzio che avverrà nei prossimi mesi. Ecco perché la poltrona di direttore generale è diventata all'improvviso appetibile per molti paesi. I primi a muoversi sono stati gli italiani. Il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico, incontrando nei giorni scorsi i colleghi europei, ha loro ufficializzato che l'Italia sosterrà la candidatura di Giuliano Berretta. Si tratta dell'attuale di-

rettore commerciale di Eutelsat, un manager italiano che da lunghi anni vive a Parigi. Di fatto, è l'artefice del «miracolo Eutelsat». È lui che ha guidato il rilancio del consorzio mettendo a punto strategie di marketing aggressive e definendone gli orizzonti strategici verso le nuove tecnologie.

Ma i francesi non vogliono rinunciare ad una poltrona che per loro significa molte cose (ad esempio le commesse all'industria spaziale transalpina) ed hanno avanzato la candidatura di Didier Lombard, direttore generale del ministero dell'Industria. Quanto ai tedeschi, sono andati dritti al sodo ed hanno messo in campo Volker Steiner, capo del settore multimediale di Deutsche Telekom. Gli inglesi non hanno ancora svelato il proprio nominativo, ma lo faranno nei prossimi giorni, almeno stando all'autorevole e ben informata rivista britannica «Interpace» (una specie di Prima Comunicazione) che comunque sostiene Berretta.

Molto dipenderà anche da come si schiereranno i gestori telefonici. France Telecom e Deutsche Telekom hanno un accordo di ferro sulle reti terrestri, ma per ora si presentano divise sul satellite. Se gli inglesi buttano in campo il peso di essere i primi azionisti di Eutelsat, anche Telecom Italia ha molte carte da giocare. Il recente sviluppo del satellite nel nostro paese ha portato la società italiana a diventare il secondo azionista del consorzio con il 16% delle quote ed il mercato italiano ad essere il primo mercato di Eutelsat. C'è da giurare che il dossier Eutelsat finirà ben presto sui tavoli del presidente di Telecom Gian Mario Rossignolo e del direttore generale Vito Gamblerle. Se Eutelsat parlerà italiano, dipenderà anche da loro.

Gildo Campesato

## Pluripremiata Alfa 156 l'ultima nata del Biscione



L'«Alfa 156», l'ultima nata della casa del Biscione, in meno di cinque mesi ha già raccolto ventisei riconoscimenti ufficiali in tutta Europa. Il primo in assoluto è stato quello conferito dall'Unione dei giornalisti italiani dell'auto che nel novembre scorso l'hanno votata in modo quasi plebiscitario Auto Europa '98, prima ancora che la giuria internazionale la designasse Auto dell'anno. Il premio della stampa specializzata italiana è stato consegnato l'altra sera dal presidente dell'Uiga all'amministratore delegato di Fiat auto, Roberto Testore, nel corso di un convivio in provincia di Pavia. Nel suo intervento di ringraziamento Testore ha sottolineato come questa vettura testimonia della grinta con cui tutto il gruppo sta affrontando la sfida mondiale e dimostri la volontà di puntare sul marchio Alfa Romeo. Secondo Testore oggi l'Alfa ha imboccato la strada della ripresa. Grazie anche alla «156», lo scorso anno l'Alfa ha aumentato le proprie vendite del 10% e certamente crescerà ancora nel '98 con la commercializzazione a fine anno della «166» (erede dell'attuale ammiraglia «164»). Intanto la pluripremiata «156» continua a conquistare, dopo i consensi della stampa di settore, i cuori degli utenti.

### IL CASO

L'imprenditore indebitato con la Ribs

## Ritorna Saverio Lamiranda che tentò la scalata della Cirio

Il suo Corac, in amministrazione controllata, ha realizzato una joint venture con imprenditori napoletani che hanno rilevato il marchio dell'Arrigoni

ROMA. Vi ricordate di Carlo Saverio Lamiranda, il cooperatore «bianco» della Basilicata, che per un mese sembrò essere il protagonista della privatizzazione della Cirio? Per un attimo sembrò che un «signor nessuno» potesse diventare l'anima di una cordata finanziaria, con sede nella piccola regione del Mezzogiorno, capace di dare la scalata al colosso alimentare delle partecipazioni statali. Poi tutto si dissolse e per Lamiranda iniziò la parabola calante che portò all'amministrazione controllata della principale azienda che a lui faceva capo: il Corac di Lavello.

Ora Lamiranda sembra risorgere dalle ceneri. Una «joint-venture» con «Arrigoni srl» e l'inserimento di nuove produzioni, oltre al pomodoro, sono i punti principali della proposta che il «Corac», che gestisce lo stabilimento ortofruttilicolo di Gaudiano di Lavello (Potenza), ha presentato oggi per il rilancio dell'impianto. La proposta - già inviata al comitato dei creditori della «Spai» - è al giudice delegato - è stata presentata in serata a Rionero in Vulture (Potenza), in un'assemblea di produttori agricoli organizzata dallo stesso «Corac» (che ha un debito di 19 miliardi con la finanziaria Ribs che quest'ultima si è detta disponibile a convertire in partecipazione al capitale del consorzio). Il «Corac» prevede di gestire l'impianto insieme alla «Arrigoni srl» (una società di imprenditori campani del settore alimentare che ha acquistato il marchio delle industrie «Arrigoni») come

«più importante polo produttivo di Arrigoni», dove concentrare le produzioni di pelati, polpa, passati, succhi di frutta e legumi reidratati. «Arrigoni srl» è stata costituita il 10 ottobre scorso, con un capitale sociale di 20 milioni: nei giorni scorsi la società ha deciso la trasformazione in spa e un aumento di capitale fino a sei miliardi di lire. L'inserimento delle nuove produzioni (succhi e legumi) - hanno spiegato i dirigenti del Corac - «contribuirà alla destagionalizzazione delle lavorazioni, consolidando l'occupazione e migliorando l'assorbimento dei costi fissi». Sia la gestione dello stabilimento, sia la rete di vendita dei suoi prodotti sarebbero comuni alla «Arrigoni». «Il passaggio più importante del progetto - hanno aggiunto - è però il coinvolgimento dei produttori, che consentirà di essere il punto di riferimento meridionale, alternativo alla gestione multinazionale del settore agroalimentare del Mezzogiorno.

Inoltre - hanno proseguito - la quota di pomodoro assegnata allo stabilimento non potrà essere trasferita ad altri ma potrà soltanto crescere». I dirigenti del «Corac», hanno polemizzato con «Conservare Italia», che ha presentato una proposta di gestione dell'impianto, sostenendo che «prevede l'utilizzo delle capacità produttive meridionali per soddisfare le esigenze delle imprese del nord. Non c'è - hanno concluso - in quella proposta nessun ruolo per i produttori del sud».

## Autotrasporto Sciopero dal 5 aprile

ROMA. La federazione degli autotrasportatori (Fai) conferma il fermo del settore a partire dal 5 aprile (dalle ore 22) «dopo una settimana trascorsa senza alcun segnale concreto da parte del governo». «Nella settimana - afferma in una nota la Fai - è inoltre emerso con maggiore chiarezza come il recupero del bonus fiscale sulle imprese di autotrasporto sia ormai cosa certa e soprattutto come l'esecutivo, fino ad oggi, continui a sostenere che gli autotrasportatori debbano pagare ed accontentarsi di impegni su compensazioni future». La Fai fissa anche le deroghe al fermo e ricorda che sono garantiti quei servizi indispensabili e rifornimenti minimi per arcare il minor danno possibile ai cittadini.

**com**  
COMMENTI E INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 108

**Sud chiama Europa.** Sai Al centro del Mediterraneo Fedele il sindacato chiede una svolta al governo Prodi Fava Verso la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori  
**Il nuovo Mezzogiorno.** De Toni Anni '90: la grande svolta secondo Viesti e Bodo. Pagnotta Le tesi di Meldolesi: sviluppo possibile tra economia sommersa e distretti industriali  
**Maggioranza e opposizione.** Garzia A sinistra segnali di tregua. Molledo L'idea bipolare di Cossiga e l'ombra del voto europeo. Mandani Il trifoglio di Cacciari graminia per la Quercia. Mezza Seconda piattaforma digitale  
**Sotto la Quercia.** Asor Rosa Quale partito? Crucianelli Buffo  
**Folena** Tra centralismo e correnti la terza via, federativa  
**Francia.** Pettinari Un'ipoteca sul governo Jospin  
Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma  
30mila lire ordinaria, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore  
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498  
Su INTERNET Http://www.comunisti.org

CGIL

Federazione Formazione e Ricerca

CONVEGNO

«Il sapere e il lavoro»

7 aprile 1998 ore 9.30 - 18.00

Sala G. Di Vittorio Corso d'Italia 25 - Roma

Relazione introduttiva: Andrea Ranieri

Comunicazioni:

Enzo Rullani - Federico Butera - Aldo Bonomi - Adriana Luciano - Umberto Romagnoli - Rodolfo Zich - Bruno Trentin

Conclusioni: Sergio Crocetti



Accolto da caldissimi applausi, torna dopo trent'anni a Roma la grande opera di Verdi

# Il «Nabucco» di Oren messaggero di pace

ROMA. Ritorna Nabucco al Teatro dell'Opera dopo circa trent'anni. E ritorna come un melodramma nuovo. Profondo è stato, nota per nota, lo scavo nella partitura, condotto da Daniel Oren che fa di questa musica una «cosa» particolarmente «sua». C'è un'interna intensità che punta, sin dall'inizio, sul momento magico del *Va', pensiero*, sciolto, poi, nel clima d'una preghiera, di una commossa elegia se non proprio d'una affettuosa trendia. Orchestra e voci si aprono al canto come in un grande abbraccio alle cose care che il mondo ha avuto e ancora può avere. Creiamo proprio che Nabucco possa essere, più di tutte le altre opere di Verdi, quella che ci accompagna sulla soglia del terzo millennio.

C'è un messaggio di pace, di acciamento delle passioni, che spalanca nel pubblico una forte emozione crescente a mano a mano che le voci, prolungandosi, si avviano in una lunghissima eco. Mai sentito un *Va', pensiero* così inquietante e, nello stesso tempo, commovente che strappa ancora dopo il *bis* di questa pagina incantata. Manifestazione di schietto entusiasmo, tanto più apprezzabile in quanto scaturita da una esecuzione complessivamente tenuta ad alta quota.

Si scoprono meraviglie orchestrali e vocali (coro e solisti di canto), sottolineate da Oren con infinita cura e condivise dalla schiera di grandissimi cantanti. Ci accorgiamo così che questo Nabucco, sospeso tra Rossini (il grandioso del *Mosè*) e Donizetti, dà, invece, il senso d'una musica protesa e già inoltrata nel futuro. Potremmo dire che il Verdi della prima maniera viene «dopo» il Nabucco da considerare un *unicum* che Verdi avrebbe potuto scrivere, tranquillamente, non nel 1842, ma cinquant'anni più tardi, anche dopo il *Falstaff* (1893).

Un paradosso? Sta di fatto che questo Nabucco sta in mezzo a noi, oggi, con quella sua «fotta nuova» (folia nuova) che gli attribuiscono i milanesi, forse, più che con la sofisticata preziosità del *Falstaff*. Meravigliosi nel loro «crescendo» emotivo, i cantanti: una splendida Ghena Dimitrova, un formidabile Leo Nucci, un maestro-



Qui sopra e in alto due momenti del «Nabucco» andato in scena al Teatro dell'Opera

so Ferruccio Furlanetto, e un ardente Nazareno Antinori, una intensa Francesca Franci e, in linea con i protagonisti, Carlo Striuli, Angelo Casertano, Mina Blum.

I costumi sono di Sihylle Ulsamer. Le scene di Mauro Carosi riportano in teatro frammenti di antiche sculture assiro-babilonesi, risalenti al VII secolo a.C., custodite nel Museo Barracco. Lo sgorgare della musica però un po' intralciato dai lunghi intervalli necessari per montare e smontare i blocchi nemici, tra le quali si è un po' smarrita la regia di Fabio Sparvoli, che fa ancora uscire a sinistra i soldati che stanno a destra e a destra quelli che stanno a sinistra. Il gioco delle luci è buono e bello è stato anche lo sbacchettamento di Oren, alla fine del terzo atto, che è sceso di corsa dal podio, dirigendo correndo le ultime battute, per essere, dopo il «Va', pensiero», in mezzo al coro. Tantissimi gli applausi e le chiamate. Le repliche hanno inizio oggi, alle 16.30, e continueranno nei giorni 24, 25, 26, 28, 29 e 31. Il 27, il Nabucco in segno di solidarietà con i terremotati dell'Umbria e delle Marche, sarà eseguito a Foligno, in forma di concerto.

Erasmus Valente

LIRICA «Venere e Adone»

## Tre miracoli in uno per Henze a Genova

Pubblico numeroso e entusiasta per il debutto al Carlo Felice della nuova opera del compositore.

GENOVA. Tre miracoli in una serata al Carlo Felice. Il primo miracolo è la rappresentazione di un'opera nuova. *Venere e Adone* di Hans Werner Henze, in collaborazione col Teatro di Monaco. Il secondo miracolo è la sala piena in ogni ordine di posti. Il terzo l'entusiasmo del pubblico, manifestato da un quartetto d'ora di applausi all'autore, chiamato più e più volte alla ribalta con gli interpreti e da solo.

Nella parolaccia di tanti Enti lirici, aggrappati al vecchio repertorio, il Carlo Felice ha confermato che gli spettatori sono più aperti di certi dirigenti terrorizzati dal dopo-Puccini. Non è così nella decantata Europa dove, assieme alla moneta unica, ci attende una civiltà artistica da condividere. In attesa, recuperiamo Henze anche se, per la verità, il settantaduenne musicista non è il diavolo e neppure un

estraneo. È vero che nasce in Germania, ma vive a lungo in Toscana dove ha temperato lo sperimentalismo e, annaffiando le radici tedesche alle fonti italiane, ha anticipato la voga del «postmodernismo». La difficile posizione - troppo moderata per le avanguardie e troppo audace per i conservatori - è sostenuta da un formidabile istinto musicale e teatrale di cui *Venus und Adonis* è l'ultimo, felice prodotto. Qui, in effetti, in un atto di settanta minuti sul testo di Hans-Urich Treichel, tutte le strade si congiungono: il mito classico e la vita moderna, la lirica e la danza. Anche la vicenda è doppia. Alla base vi è la leggenda, tratta da Ovidio e da Shakespeare, della dea Venere innamorata del bellissimo Adone. Il legame suscita la gelosa furia di Marte che manda un cinghiale a sbranare il giovinetto. Su



Orvieto, l'attore ospite ad un convegno

## Benigni racconta «Il mio Giosuè bimbo da Oscar»

questa trama corre la storia parallela dei tre attori impegnati a rappresentarla per rinnovare, ai nostri giorni, l'amore e la gelosia tra il soprano, il seducente tenore e il vecchio baritono. Costui - fedele alla tradizione melodrammatica - pugnalò il rivale nel momento stesso in cui la belva uccide Adone.

La duplice vicenda è affidata a un trio di cantanti in parallelo con un trio di danzatori-mimi. I primi in abito da cerimonia, gli altri in vesti contadine con maschere greche. Al centro della scena un antico ulivo, nodoso e fronzuto, nasconde il sestetto dei pastori chiamati a commentare l'eterno conflitto dell'amore e dell'odio. Il contrasto delle vesti e dei mezzi proietta in scena il raffinatissimo conflitto degli stili musicali. Ai mimi, seguaci della greicità, spettano i ritmi di danza e la sontuosità sonora; ai cantanti l'aspro scontro della vocalità e dell'armonia novecentesca; ai pastori, testimoni del doppio dramma, un madrigalismo in cui le sei voci si intrecciano in arcaica lievitata.

Tre stili, s'è detto, ma sottilmente legati: ognuno, infatti, cede qualcosa all'altro e qualcosa riceve completando la fusione nello struggente compianto sull'amante ucciso, rinato come stella lucente in cielo. Il tutto abilmente governato dalla personalità di Henze, erede della tradizione italiana e tedesca e rinnovatore in proprio. La strada, si badi, ha poco o nulla a che vedere con la banalità dei richiami neoromantici, più antiquati che antichi, confermando la differenza tra chi ha qualcosa da dire (oltre ai mezzi per dirlo) e chi si accontenta dell'intenzione. Il pubblico, sottratto momentaneamente alle rimestazioni del repertorio, coglie con sollievo la differenza, e, come s'è visto a Genova, l'applaudisce con calore. Aiuta il successo lo spettacolo sobrio importato dall'Opera bavarese: misurata regia di Pierre Audi nella suggestiva scena di Chloé Obolenski, e puntuale realizzazione musicale, ben diretta da Jan Latham Koenig con l'orchestra del teatro, sei eccellenti madrigalisti e tre solisti di pregio: Sharon Spinetti, Michael Pabst e Peter Weber.

Rubens Tedeschi

ORVIETO. Giorgio Cantarini, cinque anni, il piccolo Josuè protagonista del film *La vita è bella*, è «un bambino da Oscar». Roberto Benigni non ha dubbi sulle eccezionali qualità, non solo artistiche, del bimbo, originario di Orvieto. Lo ha appena incontrato al Palazzo dei Congressi di Orvieto, prima di intervenire, nell'inusitato ruolo di relatore, ad un convegno scientifico su «Riabilitazione psicosociale: le risorse ambientali». È accompagnato dalla moglie Nicoletta Braschi, ed è un incontro sinceramente affettuoso quello con il piccolo Giorgio, che corre ad abbracciare le gambe di «Benignaccio», e l'attore si china, lo accarezza, lo prende in braccio e lo bacia. «È il mio sogno di paternità - scherza Benigni con i giornalisti - sono incinto di lui». Perché lo ha scelto? «Un bel tramonto non si sceglie» risponde l'attore.

Poi, durante il suo intervento al convegno (il tema della relazione è «Fantasia come risorsa»), l'attore definirà il bimbo «l'immagine fisica della fantasia». L'intervento del comico dura quasi mezz'ora, Benigni gioca a fare il relatore serio: parla di «stimoli psicosociali» e si rivolge al prof. Losavio per chiedergli se è d'accordo con la «sua teoria». Ma è anche un Benigni

profondo quando parla della «folia dell'arte e della cultura, di Socrate e Gesù che oggi sarebbero finiti in manicomio. La fantasia - afferma - è un momento assoluto del benessere sociale, non conosce vie di mezzo: o è proletariato o aristocrazia... La creazione artistica è un dono totale. Uno brucia tutta l'energia che ha dentro, viene posseduto da un demone o da un angelo straordinario». Ma questo, continua, è un argomento «vasto e straordinario; vuol dire che lo affronteremo in un altro convegno con tutti comici ed un solo psichiatra!». Pensa ad altri film con Giorgio? «Ma certo, ormai sono il suo agente!». Poi, più seriamente: «No diamogli il tempo di darsi una calmata». Giorgio, dice il padre, ha vissuto questa esperienza «come un gioco. Quando è andato alla prima di Arezzo credeva che quello fosse l'inizio delle riprese perché fino ad allora aveva solo giocato». Un gioco che è continuato, perché dopo il film Benigni e Nicoletta sono diventati «di casa», continuano a vederlo, gli hanno fatto regali per Natale, lo hanno accompagnato alle giostre. Giorgio, conclude il padre, «è uscito molto più maturo da questa esperienza, per il film ma anche per il rapporto affettuoso che ha stabilito con Benigni».

PRIMEFILM

«Parole, parole, parole...»: una commedia con canzonette

## Senti come cantano gli attori di Resnais

Divertente l'idea dei personaggi che intonano vecchi motivi famosi, meno originale l'intreccio della storia.

Premessa importante: il titolo italiano - *Parole, parole, parole...* - non è una fesseria. Anzi, è un'idea brillante che migliora l'originale *On connaît la chanson* (andrebbe tradotto più o meno «la solita vecchia musica»). Di più: la vecchia, mitica canzone eseguita anni fa da Mina e da Alberto Lupò è presente anche nel film, nella versione francese dove le voci erano altrettanto prestigiose: cantava Dalida, sussurrava Alain Delon.

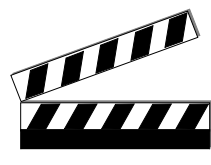
La domanda, a questo punto, è un'altra: che ci fa *Parole, parole, parole...* in un film di Alain Resnais, quello di *Hiroshima mon amour* e di *L'anno scorso a Marienbad*? Semplice: riprendendo una massima del collega Truffaut («La saggezza si nasconde nei versi delle canzonette»), Resnais si è abbandonato a un *divertissement* d'autore, realizzando una commedia in cui spesso e volentieri i dialoghi sono sostituiti da brani di canzoni celebri. Attenzione: le canzoni vere e proprie, con le voci originali, non cantate dagli attori come avveniva in *Tutti dicono I Love You* di Woody Allen o nei musical hollywoodiani. Complicato a spiegarsi, il meccanismo è semplicissimo a vedersi: di tanto in tanto, gli attori smettono di parlare, si sente la musica e loro muovono la bocca, in playback. E così, a pari merito con interpreti come André Dussolier, Pierre Arditi e Sabine Azéma, «recitano» nel film voci famose della canzone francese, da Bécoud ad Aznavour, da Gainsbourg ad Arletty, da Chevalier a Josephine Baker fino ad arri-

vare a Jane Birkin, l'unica che fa il bis: è presente come attrice (in una partecina) e c'è una sua canzone (*Quoi, non je t'aime moi non plus*: fino a questo punto Resnais non ha voluto arrivare).

Divertente? A tratti, molto. Nell'insieme, così così. La trovata regge in quanto trovata, è folgorante in certe scene e macchinosa in altre. Ma il difetto di *Parole, parole, parole...* sta nel manico, ovvero nella commedia degli equivoci imbastita dagli sceneggiatori-attori Jean-Pierre Bacri e Agnès Jaoui (che per Resnais avevano già scritto il dittico *Smoking-No Smoking*). Costruito su una serie di intrecci amorosi piuttosto scontati, il testo è modesto, e senza l'idea delle canzoni non reggerebbe la prova nemmeno in un teatrino di provincia, figurarsi sul grande schermo. Inoltre, 120 minuti sono troppi anche per una commedia bella, il citato Woody Allen *doctet*.

In due parole, la trama. Simon ama segretamente Camille, la quale però ama Marc, giovane agente immobiliare che è anche il padrone di Simon. Marc sta vendendo un appartamento a Odile, sorella di Camille. Dal passato riemerge Nicolas, vecchio amico di Odile. Claude, marito di Odile sospetta che lei lo tradisca con Nicolas. E intanto Nicolas diventa amico di Simon. Amori, corna vere o presunte, malintesi, equivoci e riconciliazioni finali. Sì, la solita vecchia musica. O, se volete: parole, parole, parole...

Alberto Crespi



■ Parole, parole parole... di Alain Resnais con: Pierre Arditi, Sabine Azéma, Lambert Wilson. Francia, 1997.

### Partono domani le riprese del film di Scola

Inizieranno lunedì in un casale sulla via Tuscolana (Roma) le riprese di «Tavole apparecchiata», il nuovo film di Ettore Scola che, oltre a rappresentare il ritorno di Scola alla regia dopo «Il romanzo di un giovane povero» del 1995, segna un nuovo capitolo per Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli e Fanny Ardant a 11 anni di distanza da «La famiglia». Tra gli altri 40 attori che fanno parte del cast, ci sarà anche Silvio Orlando al suo debutto con Scola.

### Carrà: «Condurre il sabato sera? Non ne so nulla»

La sfida tra Raffaella Carrà e Paolo Bonolis per il varietà del sabato sera? «Non ne so nulla, l'ho solo letto sui giornali. Per ora mi occupo di «Carramba». Poi, quando la questione Lotteria sarà risolta, si vedrà». Ma, se la Lotteria fosse ancora in Rai, accetterebbe di condurre lo show di Raiuno del sabato sera? «Dopo «Carramba», nei miei piani ci sarà una pausa di sette-otto mesi. Poi, se e quando la Rai riavrà la Lotteria, vedremo».

Camping - Villaggio \*\*\*  
**Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA AL LAGO TRASIMENO

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI  
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (aperto 01/04 - 11/10)  
http://impnet.com/trasinet/cerquestra/  
e-mail: aurorascri@fbcc.it

Completa e confortevole sistemazione in bungalow con angolo cottura  
Deciso il numero gratuitamente dagli enti e buoni prezzi  
Cognome  
Nome  
Via  
C.A.P.  
Città  
Tel.

Domani la cerimonia. Di Caprio assente. La scelta delle poltrone suggerisce il verdetto

# L'Oscar '97? Dipende da dove stai seduto

NEW YORK. Fine marzo, tempo di Oscar. È una scadenza che si ripete con soddisfatta monotonia, anno dopo anno, preceduta come sempre dalla grancassa pubblicitaria degli studios hollywoodiani, dalle scommesse sulla piazza di Londra e Vegas e dalla competizione feroce tra gli stilisti su chi riuscirà a vestire le dive. E poi c'è sempre la gioia delle grandi rimonite, ma anche l'irritazione degli snobbati.

Come l'anno scorso, Barbra Streisand ha fatto sapere che no, grazie, lei non verrà. «l'influenza non mi fa uscire di casa, vi rimando l'invito senza neanche aprirlo». Nella passata edizione, retrocessa seconda nella programmazione della cerimonia, dietro l'astro nascente Céline Dion, fu presa da una crisi e annunciò che non sarebbe andata. Accortosi all'ultimo momento di fare una figura un po' meschina, cambiò idea in extremis.

A proposito di snobbati, Leonardo Di Caprio è un altro che, non essendo stato candidato, ha deciso di non essere presente. Ha giustificato la decisione dicendo che non intendeva distogliere l'attenzione del pubblico dai suoi colleghi del *Titanic*, in rotta di vittoria sicura. O forse è preoccupato di creare un ingorgo di ragazze, come ormai avviene dovunque vada. Fatto sta che a Hollywood tutti fanno commenti sarcastici sulla sua arroganza da ultimo arrivato. E sulla mancanza di buona fede. Infatti ha appena dichiarato al quotidiano inglese *Daily Mirror* che ha bisogno di un anno di riposo, ma si dice che abbia già firmato il contratto per un ruolo a fianco di Jack Nicholson e Sean Penn nel film basato su una storia di William Faulkner, *As I Lay Dying*.

Al polo opposto di Di Caprio c'è l'umiltà di Peter Fonda, che di



Le poltrone «riservate» ai divi candidati. In alto, operai al lavoro davanti allo Shrine Auditorium

Leo potrebbe essere il padre e guadagna una frazione del salario del nuovo idolo giovanile. Snobbato regolarmente dagli stilisti negli anni precedenti, adesso che è in corsa per vincere l'Oscar come migliore attore protagonista in *L'oro di Ulisse*, racconta con divertimento la sua storia di povero ragazzo che in un pomeriggio solo l'hanno chiamato in 10 per proporgli uno smoking. Elliot Smith, il ventottenne cantante e compositore della colonna sonora di *Will Hunting*. Genio

ribelle, ha già annunciato che si presenterà in bianco, con un gartofano rosa, e senza l'aiuto di alcun grande sartò. A lui gli stilisti non hanno telefonato, nonostante sia ben piazzato con la sua *Miss Misery*, perché non lo conosce nessuno: come Will Hunting, le sue origini sono modeste, e il suo successo lo deve al regista Gus Van Sant, frequentatore di club a Portland e amante della sperimentazione.

A essere onesti, la moda è mol-

to più importante per le signore che per gli uomini e alla vigilia ancora non si conoscono le accoppiate stilista-attrice. Pare che le star di Hollywood, almeno a stare alla rivista più informata sul tema moda, la *Women Wear Daily*, si vestano malissimo se lasciate da sole. Domani sera riceveranno tutte in dono un bellissimo abito da sera. Non che ne abbiano bisogno, perché non sono certo a corto di denaro. Anzi.

Mai una cerimonia come quel-



## Agitazione sindacale: forse salta la diretta tv

LOS ANGELES. Un'agitazione sindacale tra i tecnici iscritti al Nabet e la rete Abc farà saltare la diretta tv della cerimonia di assegnazione degli Oscar. Circa 200 tecnici televisivi aderenti alla Nabet hanno deciso di organizzare «picchetti» davanti allo «Shrine Auditorium», perché la Abc, di proprietà della Disney, in risposta a una lunga vertenza sui versamenti pensionistici e sul lavoro degli stagionali, ha ritenuto per il più grande evento cinematografico dell'anno di procedere alla sostituzione delle maestranze. Gena Stinnet, presidente della Nabet, alla domanda se, come si vociferava, prevede il boicottaggio delle trasmissioni, ha risposto: «L'Academy non si concede alcuna protezione contro un disturbo del suo programma quando in combutta con la Abc-Tv ha tolto il lavoro ai tecnici che hanno lavorato a questa serata per oltre vent'anni». E in un comunicato del Nabet pubblicato dal *Daily Variety*: «Questa è guerra. La Disney-Abc ha dichiarato guerra a noi, al nostro posto di lavoro e alle nostre famiglie».

degli Oscar è importante per rafforzare la posizione degli attori sul mercato. Pensate che Matt Damon ha guadagnato solo 300 mila dollari per il suo ruolo di Will Hunting, più 350 mila per la sceneggiatura, ma adesso può chiedere 3 milioni per recitare una parte qualsiasi, e se vince l'Oscar come migliore attore può salire a 6 milioni di dollari. Kate Winslet, la Rose del *Titanic*, da 1 milione può passare facilmente a 5. Il vecchio Peter Fonda, da 200

mila a 1 milione. L'unico che non guadagna niente dall'essere nominato come migliore attore per il suo ruolo in *Qualcosa è cambiato*, è Jack Nicholson. Già oggi la sua parcella è di 15 milioni di dollari. E l'unico per il quale non essere stato nominato non ha cambiato niente è Leonardo Di Caprio, che a ventidue anni si colloca in un empirico tra i 15 e i 20 milioni di dollari.

Alla vigilia tutte le chiacchiere si concentrano sulla possibilità

che il *Titanic*, appesantito da 14 nomination e da un successo di cassetta planetario, non ce la faccia a fare il pieno delle statuette. Si discute insomma se un effetto di ripulsa possa favorire altri film. E se l'Oscar più ambito, quello per il miglior film, lo vincessero *L.A. Confidential*, che ha bisogno di una spintarella perché non va tanto bene nei cinema, ma ha incamerato tutti i primi premi dei critici? Gloria Stuart sembra la favorita come migliore attrice non protagonista, dato che a 87 anni non avrà molte altre occasioni, ma deve vedersela con Kim Basinger. E Kate Winslet ha una formidabile rivale in Helen Hunt, l'unica americana candidata con quattro britanniche nella categoria delle migliori protagoniste.

Un qualche pronostico lo si può fare di sicuro, però, all'inizio della serata, quando vedremo chi è seduto vicino al corridoio. Pare infatti che Otto Spoerri, lo svizzero che da anni decide la disposizione delle poltrone nell'auditorium degli Oscar, faccia sedere in posizione strategica chi ha più possibilità di vincere per evitare che debba scavalcare i colleghi sulla via del podio. Lavoro delicatissimo quello di Spoerri, che deve stare attento a non far sedere vicini gli ex-fidanzati, come Minnie Driver e Matt Damon, che si sono ritrovati entrambi nella lista dei *nominated*.

Anna Di Lello

### LA CURIOSITÀ

Da oggi in una sala romana le «suites» di Yo-Yo Ma

## Al cinema con Bach, a ora di pranzo

Sei film di (quasi) un'ora ciascuno: dal lunedì al venerdì alle 13,30, il sabato e la domenica alle 11.

Al cinema a ora di pranzo: perché no? Nel tentativo apprezzabile di smantellare vecchie consuetudini e affermare nuovi modi di fruizione più in linea con gli standard europei, la Mikado da oggi al 7 aprile presenta a rotazione in una sala romana - il Quattro Fontane - sei brevissimi film sulle *suites* per violoncello di Bach eseguite da Yo-Yo Ma. La parola d'ordine è: «Pausa pranzo. Si va al cinema!», e c'è da sperare che, dopo i milanesi, anche i romani si facciano «contagiare» dalla benefica moda, magari rinunciando a qualche piatto di bucatini all'amatriciana. Dal lunedì al venerdì l'orario è fissato per le 13,30, mentre i sabati e le domeniche prevedono un anticipo alle 11. Si comincia

stamattina con *Suite n. 1. The Music Garden* di Kevin McMahon e *Suite n. 2. The Sound of the Carceri* di François Girard, poi toccherà via via agli altri quattro episodi: *Suite n. 3. Falling Down Stairs* di Barbara Willis Swette, *Suite n. 4. Sarabande* di Atom Egoyan, *Suite n. 5. Struggle for Hope* di Niv Fichman, *Suite n. 6. Six Gestures* di Patricia Rozema.

Film per amatori? Forse, ma lo stesso si disse all'epoca del *Decalogo* di Kieslowski o di *Heimat 2* di Raitz, due «cicli» impegnativi, entrambi da consumare a puntate, ma che pur riscossero un discreto successo in Italia, aprendo la strada a questo tipo di esperimenti. Abbastanza diffusi altrove, special-

mente in Francia e in Gran Bretagna, pochissimo da noi: per la pigrizia atavica degli spettatori, ma anche per la poca inventiva dimostrata dagli esercenti.

La serie in questione è composta da sei film di circa un'ora ciascuno che giustamente i distributori hanno lasciato in lingua originale inglese con sottotitoli in italiano. Il titolo - *Yo-Yo Ma inspired by Bach* - spiega quasi tutto: sin da ragazzo affascinato dalle ardue *suites* bachiane, il famoso violoncellista americano ha chiesto a sei cineasti di «estendere i confini della propria forma artistica, proprio come Bach aveva superato i limiti tradizionali componendo musica polifonica per quello che era essenzial-

mente uno strumento dedicato a singole linee melodiche».

Il risultato è a tratti affascinante sul piano cinematografico, anche se poi è sempre la musica - nitida e potente - a imporsi sulle variazioni sul tema orchestrate dai sei registi. È il caso, ad esempio, del terzo episodio, nel quale Barbara Willis Swette impagina l'amichevole *match* tra il violoncellista e il coreografo Mark Morris: un gioco sotto forma di *work in progress* sul rapporto tra cinema e danza. Più che la registrazione dello spettacolo, eseguito dai 15 ballerini della compagnia, di-



Il violoncellista Yo-Yo Ma, «protagonista» dei sei film sulle «suites» di Bach

come una lotta tra scale e arpeggi. Entrambi vogliono vincere. Ha un senso visivamente?».

L'idea, che torna anche negli altri cinque episodi, è un po' quella di riesplorare la bellezza delle partiture bachiane visualizzandone le suggestioni, intrecciando riferimenti architettonici e discipline artistiche, misticismo orientale e sensibilità occidentale. Ma, come si diceva, alla fine è la musica che scaturisce fluida e vivida dalle mani del giovane violoncellista a stringere lo spettatore, facendoci uscire dal cinema con una gran voglia di chiudere gli occhi e di liberare l'immaginazione.

Michele Anselmi

## Le isole Eolie saranno il set di Minghella

Le isole Eolie per l'ennesima volta si trasformano in un grande set cinematografico. Questa volta a girare sulla terra del dio dei venti sarà Anthony Minghella, già regista de «Il paziente inglese» che l'anno scorso fece il pieno alla notte degli Oscar. La trama è una storia d'amore che si conclude con il più classico lieto fine. Il film sarà prodotto dalla Paramount ma non si sa ancora quali saranno gli attori protagonisti.



## Da Pino a Nino

Da Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta,  
18 indimenticabili canzoni di Pino Daniele,  
Nino D'Angelo, Roberto Murolo,  
Sergio Bruni, Edoardo Bennato, Alan Sorrenti,  
Napoli Centrale

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

musica  
l'U



# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 22 marzo 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il collezionista** di G. Fieder  
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze collezionate come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OO**

## ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 11.1 - 7.000 - Sala Centro  
**La farfalla fatata** di B. Pojar

## ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15 - 16.50-18.40-20.40-22.40 L. 12.000  
**Marius e Jannette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OO**

## ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000  
**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
*Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza.* (Commedia) **OOO**

## ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.15 - 17.40-20.10-22.35 L. 12.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arlitti  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la trivialità delle canzoniette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

## APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 14 - 17.45-21.30 L. 13.000  
**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

## ARCOBALENO

Viale Tunisi, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 15.40-18-20.15-22.30 L. 13.000  
**Totò che visse due volte** di D. Cipri-F. Maresco  
con M. Miranda, C. Giordano  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

## ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo teso, insieme con il mostriocittalo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fanta-Thriller) **O**

## ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 - 19-22.15 L. 13.000  
**Amistad** di S. Spielberg  
con M. McConaughey, M. Freeman  
*Nel 1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rosso, ma fatica ad arrivare al profondo.* (Drammatico) **OO**

## BRERA SALA 1

Piazza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
*Il giorno delle nozze la sposa si prende una mandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine merlettè e sbadigli. Il '900 comincia male.* (Drammatico) **O**

## BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**U Turn - Inversione di marcia** di O. Stone  
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez  
*Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Efferatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno.* (Commedia) **OO**

## CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45-18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

## COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
*Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.* (Commedia) **OOO**

## CORALLO

Corsta del Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**Spawn** di M. Dippé  
con M. J. White, J. Leguizamo, M. Sheen  
*Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era.* (Fantasy) **O**

## CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16.15 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
*Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li insegue un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.* (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nolo trio di comici.* (Comico) **OO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 14.30 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield  
con R. Williams

## MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.20818  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Coppia omicida** di C. Fracasso  
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Il macellaio** di A. Grimaldi  
con A. Parietti, M. Manojlovic  
*La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?* (Erotico) **OO**

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 14.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**In & Out** di F. Oz  
con K. Cline, J. Cusack  
*Mhi i'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield,  
con R. Williams

## NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OOO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 14.30 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield  
con R. Williams

## MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.20818  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Coppia omicida** di C. Fracasso  
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Il macellaio** di A. Grimaldi  
con A. Parietti, M. Manojlovic  
*La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?* (Erotico) **OO**

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 14.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**In & Out** di F. Oz  
con K. Cline, J. Cusack  
*Mhi i'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield,  
con R. Williams

## NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OOO**

## DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nolo trio di comici.* (Comico) **OO**

## DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

## DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

## EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## GLORIA SALA 1

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## GLORIA SALA 2

C.so V. Vercelli, 18

## Prossima apertura

## MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**The Game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn

## MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 14.30 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield,  
con R. Williams

## MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.20818  
Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Coppia omicida** di C. Fracasso  
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

## METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Il macellaio** di A. Grimaldi  
con A. Parietti, M. Manojlovic  
*La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?* (Erotico) **OO**

## MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 14.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**In & Out** di F. Oz  
con K. Cline, J. Cusack  
*Mhi i'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

## NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Flubber un professore tra le nuvole** di L. Mayfield,  
con R. Williams

## NUOVO ORCHIDEA

Via Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OOO**

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono

Medioere Sufficiente Buono



*cinema*

**L'U**

**SOLO  
FILM DA  
OSCAR**

*Per celebrare James  
Cameron e il suo  
Titanic, il capolavoro  
candidato a più di 10  
premi Oscar Cinema  
l'U vi presenta  
due film ad altissima  
tensione.*

**in edicola**

**THE ABYSS**

*con Ed Harris  
e Mary Elizabeth  
Mastrantonio*

Premio  
Oscar  
agli  
effetti  
speciali



**In edicola**

**TRUE LIES**

*con Arnold  
Swarzenegger  
e Jamie Lee Curtis*

*In edicola a sole 9.000 lire*